NVOVA

GIERVSALEMME

Detta la Sacra Basilica

DI SAN STEFANO

DI BOLOGNA

Istoria, & Osseruationi

DI DON ANTONIO CASALE

Abbate Celestino.

AL SERENISS. PRENCIPE

MAVRITIO

CARDINALE DI SAVOIA.

In BOLOGNA, Per Nicolò Tebaldini MDCXXXVII.

Con Licenza de Superiori.

NVOVA

GIERVSALEMME

Detta la Sacra Basilica

DI SAN STEFANO

DI BOLOGNA

Historia, & Osseruationi

DI DON ANTONIO CASALE

Abbate Celestino.

AL SERENISS. PRENCIPE

MAVRITIO

CARDINALE DI SAVOIA.

In BOLOGNA, Per Nicolò Tebaldini MDCXXXVII.
Con Licenza de Superiori.

L'AVTORE

Al Pio, e Diuoto Lettore.

LA celebre Basilica di S. Stefano di Bologna, come da Celeste Ministro fù fabricata, e ridotta à quella perfettione che la fece nominare Gierusaleme; così per descriuerla vi vorebbe persona, che sottilmente instrutta dalla viua voce del Glorioso S. Petronio dichiarasse al Mondo la gran struttura, & i Misterij del Figliuol di Dio, che vi racchiuse, affin che ciascuna persona in questa guisa informata restasse poi infiammata di deuotione al più santo luogo, c'hoggi habbia la Religione Cattolica.

Omnia, si lustres aliena Climata Terræ
Non est in toto sanctior orbe locus.

Quest'alta, e sublime materia trà mille dubij tẽne qual che tempo l'animo mio inuiluppato se doueua intraprenderla. Diedi alla fine spirito à me stesso, col ricordarmi di quello, che scrisse S. Girol. à Damaso Papa Ep. 10 tom. 3. in qq. 2. q. in fine. Sunt alij diserti, laudentur ut uolunt inflatis bucceis spumantia uerba trutinẽt, mihi sufficit loqui, ut intelligar.

Il mio rozzo dire non derogarà alla magnificenza delle glorie di questa sacra Basilica, perche chi haurà affetto al santo luogo, e desidera profittare nella via del Cielo, le basterà vn semplice cenno. Anche Iddio si contentò in vn' matone di rozza creta hauer la descrittione

della

della famosissima Città di Gierosolima. Sume tibi laterē & describe in eo Ciuitatem Hierusalem Ezech. cap. 4.

Senza pregiuditio però della verità, descriuendo io le cose più singolari, lasciarò ad ogn'altra più fortunata, & auuenturata penna quanto haurà oscurata la mia, e quanto l'ingiuria del tempo nelle scorse etadi hà fatto disperdere di questo Celeste Tesoro.

Darò anche occasione à i più famosi scrittori almeno della nostra Religione di suegliarsi à celebrare questa sacra Basilica con honorati Elogij. Poemi, e Panegirici.

Mi seruirò bene dell'auuertimento dell'Illustriss. Sig. Marchese Vergilio Maluezzi sopra Cornelio Tacito, doue al lettore dà vn ricordo degno del suo valore, vol dire, ch'il biasmare vn' libro è cosa d'huomini intendenti, il biasmare l'Autore d'esso, è cosa da maligno: quello lasciarò io in libertà di ciascuno, questo non credo lo meriti, chi non si tiene di sapere, e chè semplicemente in quest'Istoria riporta la gloria di Bologna ristretta con vna materia tanto Celeste nella Basilica di S. Stefano.

Dio prosperi i pensieri di tutti, e degni farci partecipi de i frutti della sua gratia, per goderlo poi nella suprema Gierusalemme.

ORIGINE

ORIGINE DELLA DEVOTA

BASILICA DI S. STEFANO

Detta Nuoua Gierusalem.

LIBRO I. CAP. I.

QVell'Immensità Diuina, in cui risiede con fontal' pienezza la suprema Potestà, preuide nell'instante dell'Eternità la perdita del luogo Santo Gierosolimitano, doue il suo vnico Figliuolo volle morire, per aprir il Cielo all'huomo, e la difficultà, ch'incontrarrebbe qualunque Deuoto, ch'al Celeste Tesoro spinger' volesse i passi.

Causa della perdita delli luoghi di Gerusalemme.

Cagione del che sono le riuolte de gli stati, dell'accrescimento dell'vno, & diminutione dell'altro, ma più le negligenze, & discordie delli Prencipi Christiani,

ch'all'empia natione Ottomana permette il libero, e pacifico possesso, nulla pensãdo all'acquisto di esso, che per inanimarli di nuouo all'impresa Santa, vi vorrebbe il feruore d'Vrbano secõdo d'eterna memoria, che mostrò l'Anno 1094. nel Cõcilio di Claromonte colla sua Oratione per spingere i Prencipi Christiani all'opera di tanta singular Pietà, e Religione, & l'heroico dire del Sommo Pastore viene riportato da Mõsig. Guglielmo Arciuescouo di Tiro nel suo libro nono della Sacra Guerra.

Zelo d'Vrbano II. mostrato nel Concilio di Claromonte p far imprẽdere da Christiani l'impresa di Terra Santa.

Hæc igitur salutis nostræ incunabula, Domini Patriam, Religionis Matrem, Populus absque Deo, Ancillæ filius Aegyptiæ possidet violenter, & Captiuitatis liberæ filijs extremas imponit conditiones, quibus versa vice meritò seruire tenebatur. Saracenorum gens impia loca sancta, in quibus steterunt pedes Domini, violenta premit tyrannide subactis fidelibus, & in seruitutem damnatis. Ingressi sunt Canes in Sancta, profanatum est Sanctuarium, humiliatus est Cultor Dei populus, Angarias patitur indi-

gnas genus electum, seruit in luto, & latere, Regale Sacerdotium, Princeps Prouinciarum facta est sub Tributo, Ciuitas Dei Templum Domini, de quo zelans Dominus, vendentes eiecit, ne Domus Patris eius fieret spelunca latronum, facta est sedes Dæmoniorum. Sancta Resurrectionis Ecclesia, requies dormientis Domini, eorum fœdatur spurcitijs, loca Venerabilia, quæ Dominum in Carne susceperunt hospitem, signa viderunt, senserunt beneficia, facta sunt Gregum Præsepia, stabula iumentorum. Accingimini ergo, & estote filij potentes, vt pugnetis aduersus Infideles, quoniam melius est mori nos in Bello, quam videre mala Gentis nostræ, & Sanctorum.

Nella tepidezza però del Christianesimo, decretò il supremo Lume di far elettione d'altro, à lui accetto luogo, non dissimile dal primo di Gierusalemme, perche restringendoui i Sacratissimi, & Pretiosissimi Misterij dell'Humana Redentione; fossero riueriti, & adorati.

Sac. Scrittura è vn vocabulario dello Spirito S.

La Sacra Istoria, ch'è il vero Vocabulario, che ci lasciò lo Spirito Santo per

dichiarare l'altissimi suoi linguaggi, scioglie questa verità per mezo di quel Rè, e Profeta Isaia, che vidde i Diuini secreti, e col consolare il Christianesimo nella perdita del primo dà animo al secondo con le seguenti parole al capo 43. *Ne meminer is Priorum, & antiqua ne intueamini. Ecce ego facio noua, & iam orientur, & non erunt in memoria Priora .*

Come dal Concistoro del Cielo fù risoluto, & ordinato, così fù esequito. *Non aliter Deus perficit in opere, & in tempore, quàm in sua æterna voluntate habet dispositum*. dice S. Fulg. lib. de Incar. & Grat. Chr. cap. vlt.

Basilica di S. Stefano ritratto vero delli luoghi Santi di Gierusalemme.

Il Sig. Vizzani nella sua Istoria di Bologna, posto nella consideratione dell'Edificio della Basilica di S. Stefano non fà differenza da queste sette Chiese da quelle di Gierusalemme. L'istesso conferma il Sig. Gasparo Bombace nella Vita della Beata Lucia di Stifonte, col dire, che questo Sacro Tempio capisce tutta la Terra Gierosolimitana, & vi è così viua la sembianza della Sacra Tomba, che ad essem-

pio

pio della Casa di Maria, par che sia venuto à ritrouarci il Sepolcro di Christo.

Autenticorno anco questa verità nelli lor Diploma Alessandro III. & Greg.VII. i quali confermando i Priuilegi della Basilica di S. Stefano, interposero queste parole. *Monasterium Sancti Stephani, quod vocatur Hyerusalem, quod Sanctus Petronius ædificauit ad vsum eiusdem Ecclesiæ.*

Strettura della Basilica di S. Stefano.

La Cronica m.s. in Pergameno, che se conserua nell'Archiuio di S. Stefano, descriue à pieno la fabrica, e dichiara il pensiero di S. Petronio nel cap. *Aedificauit namq;. Illo plurimo labore typicè gessit opus, mirificè constructum, instar Dominici Sepulchri secundùm ordinem, quem viderat, & prouida cura cum calamo diligenter mensus fuerat, cùm esset Hyerosolimæ.*

Vuol dire, che non solamente S.Petronio honorò la sua Basilica col titolo di nuoua Gierusalemme, come Dio gl'inspirò; ma fece di essa viuo ritratto, misurando prima quei Santi Luoghi puntualmente, e minutissimamente, con portar

Materiali, e Metalli che procurò S. Petronio per l'edificio della Basilica.

ſeco ordine, proportione, e forma del ſito, con procurar anco materiali di grandiſſima ſtima, metalli d'ogni valore, e pietre pretioſe di qualunque ſorte. Abbondantiſſimi anco furno i Porfidi, Paragoni, Marmi, Parij candidiſſimi, Bianco, e nero Orientale, Miſchi, Serpētini, & altre ſorte di Pietre, con tanta Maeſtà, e Magiſterio fatte, e ben compoſte, che fù marauiglia al Mondo.

La Cronica m. ſ. ne fà fede nel cap. *Aliud quoque.* con queſte parole: *Ita pulchra, & perlucida ſunt cuncta huius loci ædificia, vt qui ſemel ea perſpexerit, iterum videre ardentiſſimo amore deſiderat.*

Con vna ſol viſta non ſi ſatiò mai occhio, nè ſi riempì di contento qualunque Cuore Deuoto, ma col mirare, e contemplare la Celeſte Macchina, ſempre più s'acceſero gl'affetti, e le Deuotioni.

S. Petronio Fondatore della Basilica di S. Stefano.

Celeſtino Primo, nel ſuo Breue dell'Indulgenza, che conceſſe alla Santa Baſilica, dà per indubitato Autore, e Fondatore S. Petronio. *Cum itaque in Templo Glorioſi Protomartiris Stephani, quod dicitur Hyeruſa-*

ruſa-

rusalem de Bononia, quod seruus Christi Petronius, eiusdem Ciuitatis Episcopus instar Sepulchri Domini Nostri Iesu Christi in Hyerusalem erexit, & construxit.

L'opere non se giudicano meglio, che per la lor Origine. Dall'altezza del principio perciò s'intenderà anco l'altezza della nuoua erettione del Santo Luogo, col incominciare l'Istoria dal Nascimẽto di S. Petronio, Pellicano dell'Illustrissima Città di Bologna.

Benedetto Morandi defensore della sua Patria.

Quì vorrei l'Eloquenza del Sig. Benedetto Morandi, e di che lui si seruì nella sua Oratione in defensione della sua Patria per ingrandirla, e darle tutti quei ornamenti douuti alla di lei grandezza, acciò restassero cõcordi gl'Autori, che scrissero l'Origine, e discendenza di S. Petronio, affinche l'Istoria vscisse senz'oppositione à gloria di Dio, & vniformi fussero l'opinioni di Frà Leandro, e di Maestro Cherubino Gherardazzi, mẽtre questo nõ ammette nella stirpe di Cõstãtino Magno il nostro glorioso Protettore, doue dall'altro viene autorizato nella real stirpe.

S. Greg.

S.Greg. Nazian. dichiara qual' sia la Nobiltà.

S.Greg.Nazianz.de Itin.Vitę, insegna, che la Nobiltà de gl'Antenati è quella, che qualifica le persone. *Quid est Nobilitas, nisi vetus sanguis*, dice egli: Sangue vecchio, & antico, la cui antichità è poco ricordeuole.

Cartaginesi ingranditi da Tertulliano.

Sia specchio il Gran Tertulliano, che per ingrandire i suoi Cartaginesi, trouò adequato titolo, e li chiamò: *Vetustate Nobiles*. Dalla Nobiltà di S. Petronio riluce quella della Città di Bologna, nè conuiene à suoi l'oscurarla, per farsi inuentore di nouità.

Quindi è, che Marco Tullio de somn. Scipion. andaua iniestando il licor' dell'amore della Patria nell'animo d'ogni Cittadino col dire. *Omnibus, qui Patriam conseruauerint, adiuuerint, auxerint, certus est in Cælo, & definitus locus, vbi Beati æuo sempiterno fruuntur.*

NASCIMENTO
DI S. PETRONIO.
CAP. II.

NACQVE Petronio l'Anno della nostra salute 386. in Constantinopoli, (ch'era in quel tempo la Roma de gl'Imperatori d'Oriēte) da Petronio, ò (come altri vogliono) da Leoncio Oriūdo, dell' Imperial stirpe di Constantino, figliuolo del Magno Constantino. Ilche conferma la Cronica m. s. cap. *In Exordio*; corroborandolo il Sig. Card. Grassi nella Gior. prima, lett. 3. con queste parole: *Petronij senioris genus ab illis principium sumpsit*, cioè da Constantino Magno, & Constantio; delli quali poco prima parlaua, ilche affermano anco Pietro Venetiano, riportato dal P. D. Pietro Calzolai, nell'Istoria Monastica, Frà Leandro, nell'Istoria di Bologna, il P. Pullieni, & altri famosi Autori, oltre l'immemorabile, & antichissima traditione.

S. Petronio Oriundo dalla stirpe di Cōstantino.

Splendore apparso nella nascita di S. Petronio.

Il Cielo, che largamente le cõmunicò le sue gratie, volẽdo additare, che il nouello Parto hauea da Illustrare, & illuminare il Mondo, con la sua Purità, Santità, & ardente Carità, fece apparire vn splendidissimo lume, ò fiamma di fuoco.

Simbolo della Nobiltà, & grandezza appresso gl'Antichi, era la luce; Quindi gli Hebrei di maggior stirpe portauano ne' i Turbanti le Stelle, e li Candidati Romani, ch'aspirauano alle supreme Dignità; portauano alcune Toghe bianche con i raggi del Sole.

O' mirabil nascita, solennizata prima da Dio, che dal mondo: Non manda il Cielo gran segnali, che nõ riguardino anco gran Personagi, dice l'Illustriss. Marchese Virgilio Maluezzi, splendore, e Gloria della Nobiltà nel suo Romolo. Al Cielo spetta il far auuertito il mondo dell'Eccellenza del nouello Heroe, del Diuino operatore.

Pronostico del Vescouo di Constantinopoli.

Corre al Celeste segno il Vescouo di Constantinopoli, e tenẽdo frà le sue braccia il Bãbino, l'ammirò, considerò, e contemplò, e nel restituirlo alla Balia, prorup-

pe in queste parole, registrate dal Signor Card.Grassi gior. 1. lett. 3. *Accipite puerũ, de quo benignitas Dei grandia pollicetur.* Deue aspettar' il mondo da Dio, per mezo di questo Nobilissimo, e Bellissimo Fanciullo; fauori, beneficij, e premij non ordinarij.

Proprietà di Dio di seruirsi di grã Personaggi nelle cose ardue.

S. Greg. Orat.de Laud.Basilij, osseruò esser proprio di Dio, in cose ardue, seruirsi di non ordinarij; ma di sublimi soggetti, e proportionatamente dà loro in luce al mondo, e di ciò habbiamo casi seguiti.

Affliggeua la Chiesa l'Heresia di Pelagio; e per ristoro, manda il martello d'heretici Agostino Santo. Signoreggiaua il Mondo con la sua heresia Arrio, e per ostacolo le dà S.Atanasio. Soprabbondaua l'adoratione d'Idoli; e manda per destruttione di quelli il Grã Patriarca de Monaci d'Occidente, Benedetto Santo. Piglia fermezza l'ambitione; e per opposito le dà l'humiltà di Celestino Quinto; facendoli rinuntiare la suprema Dignità del Papato, tanto da altri bramato. Nelli più graui bisogni della sua Sposa, manda il Patriarca

S.Domenico. Diuengono giaccio le genti per il bando dato ad ogn'atto di Carità; & in vn subito si vede risplendere il Serafico S.Francesco. Principia à dilatar'il veleno della sua heresia Lutero;& ecco il suo Antidoto potentissimo, Ignatio Santo.

S. Petronio nato p svellere l'heresia di Nestorio.

Pullula l'heresia di Nestorio Vescouo di Constantinopoli; & Dio benedetto fà nascere Petronio Glorioso, sufficientissimo à sradicare, & brugiare l'infernal gramigna, onde lo fece destinar'Ambasciatore à Papa Celestino Primo, e di là poi Pastore à Bologna; perche debba rinouarla nel seruitio di Sua Diuina Maestà, col disperder'affatto le reliquie dell'iniqua setta Arriana; fondandoui la Veneratione delli Misterij della Passione di Christo, come insegna Monsig. Alfonso Paleotto Arciuescouo II. di Bologna, nell'esplicatione della S. Sinodo.

Educatione di S.Petronio.

Viene Petronio educato al costume de' Signori grandi, & conforme al splendor del sangue. Peruenne all'età di dieci Anni in circa, e mostraua viuacità non ordinaria d'ingegno, & esquisito spirito; fù pe-

rò mandato in Atene, doue diede saggio d'esser dotato dalla Natura, e dal Cielo di tutte quelle parti di giudicio, necessarie, per ogni maggior progresso nelli studij, col'accompagnarē la chiarezza del suo nascimento, col'eccellenza della sapienza, che lo fece crescere in gran riputatione, e stima appresso di tutti.

Pomponio l.2.ff.de Origine Iuris, pone per gloria à Signori Grandi la Dottrina, diceua però: *Turpe est Patritio, & Nobili Viro ius ignorare.*

Profitto di S. Petronio.

Cresceua dunque con la Persona in sapienza, e dottrina con sommo stupore alla Città d'Atene, che lo vedeua auanzare in tutte le scienze, fuori d'ordine di natura, perche non solo superaua gl'altri Condiscepoli; ma le compositioni di lui paregiauano quelle del Maestro. Era ammirato maggiormente il suo studio; perche veniua autenticato da bontà, di costumi, & vita; si che il corso della virtù, e della Sãtità, era più veloce in lui, che quello dell'età. Questo rispetto più d'ogn'altro lo rese Patrone, e Signore della Città d'Ate-

ne intempestiuamente.

Gouerno delle Città deue darsi à Nobili.

Martino Laudense, de Officialibus Dominorum, conseglia, che per li Gouerni delle Città si facci scielta, & elettione di persone Nobili. E lo proua col'elettione registrata nel Deuter.cap.1. *Tuli de tribus vestris Viros sapientes, & Nobiles, & constitui eos Principes, Tribunos, & Centuriones.*

Non poteua prolongarsi la verificatione della Profetia del Vescouo Constantinopolitano; perche il destino di Petronio non era à Gouerno semplicemente temporale; però nel studiare libri Spirituali incontrò quel bel detto, che *Seruire Deo regnare est*, e parendoli di nō lasciar'arido quel luogo irrigato di Celeste gratia; vi fece alquanto reflessione. Onde in tal sentimento poi in vn subito venne, che dato alla consideratione del Cielo, e della grandezza di Dio; mandò pensieri per riflesso, considerando se stesso, e della sua bassezza imparò in modo la grandezza Diuina, ch'esclamaua cō Dauide nel Sal.138. *Mirabilis facta est scientia tua ex me.*

Studio di S. Petronio, e suoi effetti.

Sono le lettioni Sacre, come scudi, e

spade

spade da ribattere i colpi, e da combattere contra tutti i vitij, e contra tutto l'essercito dell'Inferno, doue le lettioni profane, dice il Sig. Gio. Battista Mangino, con la sua erudita penna nella Vita di S. Eustachio, sono à punto vn'Amore senz'Amante, Guerra senza Soldati, pillole inorpellate, che sotto coperta d'vn dilettoso trattenimēto; lusingano gl'occhi per amareggiare la bocca; deplora però la misera cōditione del nostro secolo; stimandola per la più saporita, e dispendiosa sciagura, che la Christianità frà suoi pregiudicij conti.

Che cosa sieno le lettioni profane.

Conoscendo S. Agostino quanto simil pazzia danneggiaua l'anima Christiana, e la bandiua dalla faccia di Dio; formò la seguente norma nel Serm. 112. de Tēpore. *Qui vult cum Deo semper esse, frequenter debet orare, & legere: Nam cum oramus ipsi cùm Deo loquimur, cùm verò legimus; Deus nobiscum loquitur*. Dall'Oratione si deue passare alla lettione de' libri Sacri. Et il medesmo Agost. nel lib. 8. Confess. al cap. 6. e 7. recita gli suoi effetti col'essempio di duoi Nobili Giouani Cortegia-

Eminenza delle lettioni Sacri.

ni d'vn'Imperatore, & al Santo riferto da Potiano preclaro Soldato della Militia Imperiale. Stauano ambidoi à godere de' giuochi Cercensi, che si celebrauano in Treueri, Città famosa dell'Alemagna, & satij del mondo, ò inspirati da Dio; si partirno dal Teatro, & confabulando delle fallaci speranze della Corte; entrorno in vn bosco, nel quale incontrorno vn picciolo Tugurio, doue staua ritirato vn Seruo di Dio.

O' Giudicij di Dio, e quanto son' grandi? E quanto sai fare ò mio Dio, quando desideri, che vn'Anima s'accosti al tuo volere.

Essempio di duoi Giouani, che lasciano la Corte per seruir Dio nella solitudine.

Nell'angusto Heremo, vno delli duoi Cortegiani diede di mano ad vn libretto, che conteneua la Vita di S. Antonio Abbate, e nel leggere, ammirare, e contemplare l'aspra Vita di lui; vennero in tal cõpuntione di Spirito, che senza voler tornare alla seruitù dell'Imperatore, restorno à seruir Dio, in quel Deserto, & il lor discorso, e sentimento con queste parole lo riporta S. Agostino. *Dic quæso te, omnibus*

istis

istis laboribus nostris, quò ambimus peruenire? Quid quærimus? Cuius causa laboramus? Maior ne esse poterit in Palatio spes nostra, quam ut Amici Imperatoris simus? Et ibi quid non fragile, plerumque periculis? Et per quot pericula peruenitur ad periculum grandius? Et quamdiu istud erit? Amicus verò Dei si voluero esse, ecce nunc fio. Vna semplice lettione Spirituale, è sufficiente à far' arrollare nel Catalogo de Familiari, & Amici di Dio.

Lettione Spirituale arrolla nel Catalogo di Dio.

Coll'istesso mezo S.Petronio, à guisa di quegl'Angioli registrati nella Gen. al c. 28. che da Terra cominciorno à salire la Scala di Giacob per arriuare al Cielo, si transportò con la contemplatione, facēdo elettione della conuersatione di quelli Vener.Santi Vecchioni dell'Egitto, con i quali godeua tali delitie spirituali, che mai si sentiua di ciò satio. Spesso però replicaua quelle voci del Sal.83. *Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis, quam habitare in Tabernaculis peccatorum.*

Dolcezza di S.Petronio nel conuersare con i Padri dell'Egitto.

Sono dolcezze, dice Bernardo Santo, che non possono esprimersi, se non da chi

si prouano. Prouar' si possono, ma non esplicare, soggiunge il Beato Lorenzo Giustiniano.

Est autem illa vera sapientia, qua Deum, ipso Duce, & auspice cognoscimus, & quidem iure. dice Platone; come si caua dal 13.lib.delle sue lettioni.

Testimonio, che S. Petronio diede al Mõdo della Bontà delli Santi Padri dell'Egitto.

Inuaghito,& innamorato Petronio della Santa Vita di quelli Padri d'Egitto, pensò di farne testimonio al mondo, affinche hauesse occasione d'imitarli, quasi le dicesse quelle parole dell'Esodo al cap.28. O' Mondo, *Inspice, & fac secũdum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.*

Imitò il popolo d'Israele, che hauendo à piedi asciutti passato il fiume Giordano, volse il Gran Capitano, che ciascuna delle Tribù erigesse vna pietra alla riua del Fiume in memoria della gratia, che Dio Benedetto haueua lor' fatta. Et osserua Nilo Abbate sopra Giosuè al cap.4. che fù fatto per auuiso della Posterità.

Vita delli Padri d'Egitto descritta da S. Petronio.

Compose dunque con diuina eloquenza la lor' Vita, nella quale ancor lui haueua cooperato con indicibile feruore, per-

che

che al dir di S. Gio. Chrisostomo, l'insegnare senz'oprar' quello s'insegna, non è ammaestrare, ò ammonir' altri; ma è vn condennar' se stesso. *Qui docet, & facit quod docet ille verè docet: Qui autem non facit, quod docet, non alium docet; sed seipsum condemnat.*

L'insegnare senz oprare è cōdennare se stesso.

Gl'essempij sono specchi à chi gouerna, perche con l'indrizzo di quelli, si camina felicemente al termine d'ogni lodeuole operatione.

Fù di tal spirito la Penna di Petronio, che nella Vita de' Santi Padri dell'Egitto, & nell'Opera, che compose de gl'huomini Illustri, & nell'Opera, che conteneua l'ordinatione dell'attioni, & modo di viuere delli Vescoui, come anco in molte Homelie sopra gl'Euāgeli, ch'il Sig. Card. de Grassi, lo fà però Emulo di S. Basilio.

Opere cōposte da S. Petronio.

Mà che in lode di lui, e delle sue opere non disse quel specchio di penitenza Gerolamo Santo? Mētre lo celebra con questi Encomij. *Petronius Bononiensis Ciuitatis Episcopus Vir Sanctitatis, & liberalium artium scientia plenus, descripsit Vitas San-*

Lode, che S. Gerolamo dà all'opere di S. Petronio.

ctorum Patrum in Aegypto.

Detto del Cardinale S. Seuerina in lode della vita del Sig. Cardin. Paleotti.

Et il Sig. Cardinale Paleotti di ſanta, & eterna memoria giorn. 1. lett. 4. Prencipe *Inculpatæ vitæ*, come diſſe il Cardinale S. Seuerina, nel nominarlo Papa, in veneratione del ſuo Protettore, reſtrinſe le ſue lodi in queſte parole. *Librum de Episcopi ordinatione conſcripſit plenum Doctrinæ, & Chriſtianæ pietatis*.

Come l'Imperadore Teodosio Iuniore, diede à S. Petronio il Carico di Prefetto, & Questore supremo del suo Imperio. Cap. III.

OSseruò quell'Augusto Imperadore, qual'egli si fosse, che non poteua chiuder' gl'occhi con piùcõtento di quello le porgeua la bontà de suoi figliuoli, nulla stimando i Regni Temporali, che loro lasciaua; quindi diceua: *Magnum Regnum relinquo filijs meis, si boni erunt, imbecille, si mali.*

Gran sodisfatione d'un Padre di Famiglia ĩ veder' i figlioli suoi ornati di bontà.

Venuto però il Padre di S. Petronio ad honoreuole Vecchiaia, tutto allegro, e sodisfatto, fece il passaggio all'altra vita. Non confidò però nel stato temporale, al qual'era appoggiata Eudocia sua figliuola, moglie dell'Imperadore, nè alla certezza, che Petronio nella Corte Imperiale hauerebbe il Comando, ma solo la lor bontà lo riempiua di contento. Era la sua prole ornata di costumi Christiani, e Petronio era incaminato in ogni maggior grado di perfettione.

Contẽto del Padre di S. Petronio nella sua morte.

Appena

S. Petronio destinato alla Corte Imperiale.

Appena però morto il Padre di S. Petronio, volle l'Imperadore far'lui succedere al Carico di Prefetto, e Questore supremo, nel cui possesso entrò colmo di Virtù, Bontà, e Valore; qualità degne d'ottimo Ministro.

Conditione delli Corteggiani di Dauide.

Il Serenissimo Profeta Dauide, doppò hauere detestato ad ogni materia di vitij, che macchiar'potesse la cõscienza di suoi Corteggiani, prescrisse la forma à quelli, che doueuano seruirlo, e ne fè dare publica grida, come stà registrato nel Salmo centesimo. *Oculi mei ad fideles Terræ: Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.* Non accettò nella sua Corte soggetti vitiosi, ò ignoranti, ma fece scielta di timorati di Dio, d'huomini di conscienza, di questi honorandosi, e pregiandosi.

L'ignorãza quãto danno apporti.

Il Reuerendiss. P. D. Vincenzo Sgualdi, Abbate Benedittino, & hora di S. Proculo di Bologna, nella sua Aristocratia, rende di ciò potissima ragione, degna del suo alto spirito. Il dare (dice egli) il maneggio della Corte, ò d'altro Gouerno, qual

sia à persone ignoranti, è appunto spalancare le porte à gl'abusi, e rompere gl'argini d'ogn'osseruanza, e delli buoni ordini, acciò inondino poi per tutto i Fiumi delle corruttioni, e s'auanzino tanto, che penitrino fin'alle viscere de fondamenti delle fabriche del buon Gouerno.

Honorò S.Petronio con douuta Maestà la sua Carica, portandola con sì vniuersale sodisfattione, ch'in lode di lui, potrebbe il Mondo più adequatamente recitare il Panegirico di Plinio, di quello egli medesimo lo compose per honorarne l'Imperadore Traiano. *Nulla in audiendo difficultas, nulla in respõdendo mora, audiuntur statim, dimittuntur statim.*

Panegirico di Traiano.

Rodolfo Imperadore si gloriaua, e pregiaua di dar' sempre vdienza, senza pur' far eccettione di persone; diceua però alli suoi Ministri. *Sinite homines ad me venire; neque ideò Imperator sum, vt Arcula includar.* Sempre magnanimo, & intrepido si faceua vedere à prò di tutti.

Rodolfo Imperadore stimaua per grandezza il dar'vdienza.

Erano connaturali à S.Petronio le grãdezze; non mutò però la sua affabilità, nè

il trattar' piaceuole. Non s'insuperbì, nè l'officio le diede occasione di portamento graue, nè di leuar'il ceffo à chi per gratie ve ricorreua. Dispensaua quelle ad ogn'hora à bisognosi. Tutte l'hore l'erano commode per seruitio delli Vassalli, conforme n'haueua egli presa l'educatione nella Scola di Christo.

Christo degnaua di far gratie ad ogn'hora.

Christo Saluador' nostro à mezza notte volle nascere. Al far' del giorno se ne venne al Tempio ad insegnare. Inanzi desinare liberò la Vecchiarella dalla febre. All'hora di pranzo conuertì la Maddalena. Poco doppo desinare fece S. Pietro Pastore vniuersale della Chiesa. Ad hora di Cena instituì il Santiss. Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue. Ad hora di terza, fù sententiato alla morte. Ad hora di Sesta fù Crocifisso. All'hora settima sanò il figliuolo del Regolo. Ad hora di Nona spirò quella grand'Anima. A dieci hore di giorno chiamò à se S. Andrea. All'vndecima hora fù deposto dalla Croce. Alla duodecim' hora fù sepolto. A mezza notte forse resuscitò. A' buon hora la

mattina

matina apparue alle Marie. Onde diceua: *Tempus meum semper est paratum*. Non v'era riserua, nè d'hora, nè di tempo, ilche dourebbe osseruarsi da quelli, che gouernano.

Frà le Virtù, che col Carico risplendeuano in S. Petronio, singolarissima fù la Carità. Quanto però auanzaua al sodisfacimento dell'Imperial Corte, destribueua à Poueri per assicurare con questo mezzo l'Imperiale Stato. *Patrimoniũ, quod Deo creditum est, nec à Fisco inuadi, nec ab alia calumnia forensi euerti*. Diceua S.Cipriano de op.& Eleemos. Tanto resta all'huomo nella presente mortal Vita, quanto dà per amor di Dio à Poueri; Quindi diceua S.Basilio Magno orat. 13. de Eleemos. *Dà Pauperi, vt detur Tibi, quia quidquid Pauperi dederis habebis, quod Pauperi non dederis, habebit alter*. Il restringer'il far l'elemosina, è destruggere, ruuinare, e dissipar il Patrimonio.

Singolar' Carità di S. Petronio.

Efficacia dell' Elemosina.

Cosimo primo Gran Duca di Toscana Essemplare della Liberalità, più d'ogn'altro ne fece isperienza. Et il P. Cornelio

Cosmo primo Grã Duca di Toscana intẽto al beneficiar' altri.

Alapide nelli suoi Cõment. sopra S.Paolo alli Filip. cap. 4. riferisce, che quell'Altezza Serenis. si vantaua, e pregiaua d'esser dotato da Dio di tanta Virtù: onde auuertito da suoi Ministri Maggiori, e suoi famigliari, che la sua eccessiua liberalità renderebbe in breue esausto l'Erario Ducale. Rispose, che restaua marauigliato di loro, c'hauendolo seruito longo tempo, mostrassero d'ignorare, ch'vn'Altezza della qualità sua non era altro nel suo Stato, e Gouerno, che semplice Computista del Cielo, e se loro hauessero ben'bilanciato il libro del suo proprio obligo, che Dio le consignò, quando al Gran' Ducato fù assonto, l'haurebbono ritrouato sempre più debitore. Restate dunque di censurare le mie Attioni, e contentateui, ch'io m'esserciti à beneficio di tutti, ma particolarmente di Poueri, perche questo dà aumento all'Erario, & ingrandisce la propria Gloria.

Doti della Nobiltà.

Sono Doti della Nobiltà la Liberalità, e Magnificenza per il C. primo de Donation. Et il Panormit. nel Conf. 12. insegna,

che *proprium sit Nobilium donare*. lo confermano anco Imola, Innocentio, e Gio. Andrea. *Liberalitas, & largitio decet Reges, & Principes.* dice Baldo. E tutti questi Dottori l'imparorno da Christo, il qual diceua, che *Beatius est dare, quam accipere*, com'è registrato ne gl'Atti de gl'Apostoli cap. 20.

Non deue l'huomo sommergersi volontariamente nel profondo dell'Auaritia, che sarebbe scordarsi, ò ignorare, che l'Ali dell'Amor di Dio, e del Prossimo lo portano al Cielo.

Staua S. Petronio anco pronto à tutti quelli, che per indrizzo Spirituale, & altri bisogni à lui haueuano ricorso, riceuendo loro con indicibile Humanità.

Insatiabilità della Plebe.

E' grã fare lo sodisfare l'humor' di tutti, & in particolare quello della petulante Plebe, che mai si sente satia. Verdadiero testimonio di ciò è Plutarco in Polit. *Omni Populo inest malignum quiddam, & querulum in imperantes*.

Come S. Petronio dall'Imperadore Teodosio Iuniore viene destinato Ambasciadore à Papa Celestino Primo. Cap. IV.

IL commune Nemico, di cui anch'il nome si fugge, circuendo, com'affamato Leone a' danni del genere humano, seruendosi per suo Ministro di Nestorio Vescouo di Constantinopoli; oprò, che per mezzo di lui pullulasse nuoua Heresia.

Appena arriuò all'orecchie dell'Imperadore Teodosio la deploranda materia, del nouo Heresiarca, che pensò d'ouuiar' al principio, senza, che douesse fare maggior progresso a' dãni della Chiesa di Dio. *Incipientibus malis abstraendæ sunt viæ, cũ enim semel radices egerit, & inueterata fuerit malitia, tãquam congenita ægritudo difficilis extinctu fit.* diceua quel gran Greco Hiperide, appresso Stob. ser. 44.

Era materia di Religione; stimò però esser necessario hauer ricorso al Sommo Pontefice, perche con la sua suprema Autorità,

torità, e Diuino sapere trouasse efficace antidoto per reprimere l'orgoglio del pestifero veleno.

Solleuamento grande dà, l'hauer persona d'Autorità confederata per participarle gli secreti, e remoti pensieri, ilche stima molto S. Ambrosio lib. 1. offic. cap. 17. e ne fà mostra cō queste parole: *Solatium Vitæ huius est, vt habeas, cui pectus aperias tuum, cum quo Arcana participes, cui committas secretum pectoris.*

Consolatione grande d'hauer vn priuato confidente.

Propose l'Imperadore al suo Aulico Cōseglio d'inuiar' Ambasciador' in Roma al Supremo, & Vniuersal Pastore per rappresentarle la sua constante Fede, e Deuotione verso la Sātità sua, e della Sede Apostolica, & insieme il desiderio, che nel suo petto ardeua di veder' in stato tranquillo la Santa Chiesa Madre di vera Pace, della quale disse lo Spirito Santo nella Cantica cap. 6. *Castrorum acies ordinata.* Hà vn'Armata de Naui, della qual' è Ammiraglio Christo, ma sempre nel Mare del Mondo, cerca l'Armata del Demonio inuaderla con tante sette di maledetti Heretici.

Dall'Aulico Conſeglio fù concluſo, che non eſſendo in tutto l'Imperio Perſonaggio di maggior Naſcita, di più ſingolar Virtù, di varia, e profonda ſcienza, di rariſſima benignità, e dotato d'ogni eruditione, & ottima qualità di Petronio, che queſto, e non altro doueſſe inuiarſi.

S. Petronio è deſtinato Ambaſciatore à Celeſtino Papa primo.

L'Imperadore con sì grande, & vniuerſal' contento ſi chiamò S. Petronio, e le partecipa la determinatione ſua, e del Conſiglio col dirle. Sappi Petronio, che dalla ſomma Prudenza di Dio, che prepara rimedij à i noſtri mali, ſei deſtinato à portar l'Imbaſciata, che debbiamo mandare alla Santità di Celeſtino primo; e ſe ſin'hora ti ſei dimoſtrato in tanti, e diuerſi modi col tuo valore à beneficio della noſtra Corte, e di noſtri Vaſſalli, hora haurai maggior campo di ſpenderti in ſeruitio Vniuerſale del noſtro Chriſtianeſmo. Abbraccia dunque l'Impreſa col ſcommodo del longo, e laborioſo Viaggio per renderti meriteuole appreſſo Sua Diuina Maeſtà, & appreſſo di Noi.

Sente il Seruo di Dio l'importantiſſima

causa, attenente al Publico della Chiesa Santa, tutto allegro rende gratie all'Imperadore dell'Elettione di lui fatta in negotio simile; e poi seguitò à parlarle in questa forma.

Non haurò mai maggior desiderio ò Cesare, che di poter sodisfare al debito del mio Vassallaggio, con honorata dimostratione di Fede, e di quell'incessante Deuotione, che da miei Progenitori mi fù in heredità lasciata. Con quest'ardore dunque andarò ad vbedire prontamente. Nè longhezza di viaggio, nè orgoglio di Mare, nè altri sinistri accidenti del Cielo temo, perche la mia scorta, e guida Giesù Christo, per la cui causa vado, me ne sottraherà; Esplichi pur lei ò Cesare il suo volere, ch'io poi informato di quello, non ritardarò il mio partire.

Prontezza di S. Petronio in seruire l'Imperatore.

Non hà più pretioso tesoro l'huomo di quello le porge vna buona, e retta volontà. Assioma di S.Greg.Hom. 5. in Euang. *Nil ditius fertur bona voluntate.* E' Beato, chi di questa s'arricchisce nel Mõdo, perche anticipatamente gode il Paradiso.

La buona volontà è vn pretioso Tesoro.

Incon-

Incontinente l'Imperadore le formò Nobilissima Corte, e con le lettere Commissionali, là consignò à S.Petronio, dandoli abondantemēte, quanto per ogni decoro, commodità, e splendidezza l'era al viaggio necessario, con regalarlo di doni superbissimi, degni di tal Personaggio.

L'Imperadore Teodosio accompagna S. Petronio alla Naue.

L'Imperadore poi l'accōpagnò fin'alla Naue, e quasi p̄sago, che Dio gl'haurebbe tolto vn tāto caro lume per destinarlo ad altro suo seruitio, e della sua Chiesa, à guisa però di quelli Discepoli di S.Paolo, che dal collo di lui disciogliersi nō sapeuano, quando da loro venne alla Naue accompagnato, come si legge ne gl'Atti de gl'Apostoli al cap.20. lo strinse, l'abbracciò, e baciò più volte.

Alla fine venuto il tempo di far' vela; Cesare con lacrime le diede l'vltimo bacio, augurandole il buon viaggio, che fece argomentare continuata prosperità.

Allegro dunque s'imbarcò con l'aiuto speciale della Diuina gratia, & in breui giorni, con stagione propitia si condusse à Roma, per seruitio della Santa Sede, alla

quale con esatezza incomparabile seruì.

Veramẽte deuono destinarsi Imbasciatori Personaggi d'auttorità, e Nobiltà, e sapere. Conseglio di Salustio. *Legantur* (dice egli) *in Aphricam maiores natu Nobiles, amplis honoribus vsi*. Et la ragione lo ricerca, perche dalla Nobiltà dell'Ambasciatore si caua la grandezza del negotio.

Quali debbano essere gl'Ambasciatori de Prencipi.

Alli Nobili si presta maggior fede, e trattano con più Prudenza la Legatione, dice Temistocle, & Agazio lib. 3. hist. Peregrinarum. Si rende più honorato quello à chi si manda la Legatione. Et il medesmo Ambasciatore, è riceuuto con maggior ossequio, ilche afferma Liuio lib. 2. Belli punici.

Quindi è, che Celestino primo, non solo fece incontrare, e riceuere quest'Oracolo Celeste con straordinaria Pompa, e con segni di particolar' dimostratione, accompagnato, & honorato da altri Legati Pontificij, e da vna numerosa quantità di Prelati, e Signori; ma anco l'hospitò, e spesò nel Lateranense Palazzo, con tenerlo il Santo Pontefice vicino alla sua habi-

Honore che riceue S. Petronio in Roma.

tatione, & il tutto diffusamente racconta la Cronica manuscritta.

Celestino primo con gran splendidezza riceue S. Petronio.

Illo vero egrediente de Naui; Ecce adsunt Legati, quos Papa miserat sibi, quatenus eum reuerenter, & cum honestate deducerent ad Lateranense Palatium. Securus namque præstolabatur aduentum eius. E l'istessa Cronica racconta la reuelatione, ch'ebbe il Santo Põtefice la notte precedente, come Dio haueua chiamato alla sua Gloria Felice Vescouo di Bologna, e che però auuertisse à non subrogare la Dignità Episcopale ad altro soggetto, fuorche à Petronio Ambasciatore Imperiale, che arriuarebbe alli suoi piedi il giorno seguente.

Onde seguita la Cronica in questo dire. *Cumque Seruus Dei Petronius Palatium ingrederetur, illico Cælestinus Papa, gaudio repletus est valde, & gratanter eum suscipiens, præcepit illum hospitare propè se in Palatio, omniaq; necessaria abunde sibi largiri iussit.*

Entrò con Maestà nel Lateranense Palazzo, & incontinente, fù introdotto al-

l'Au-

l'Audienza del Sommo Pontefice, i cui Santissimi Piedi baciò, e poi consignò le sue Lettere di credenza, con esporre l'Imbasciata dell'Imperatore, che con tant'Elegante modo portò, che rapì il cuore del Papa, e di tutta la Corte, essendo à tutti d'ammiratione, perche nell'ingresso mostrò Splendore, nel procedere Grauità, e Modestia, ne gl'atti Magnanimità, nell'aspetto animo grande, e generoso; e finalmente grãdezza incomparabile in ogn'altra cosa.

Spirito, che S. Petronio diede all'Imbasciaria.

Termina i negotij della sua Imbasciata Petronio, con immortal sua Gloria, e dal Sõmo Pontefice riportò, c'haurebbe adunato vn Concilio Generale, per ouuiare all'heresia di Nestorio, e subito intimato, in numero di 300. Padri si congregò in Efesi. E questo fù il Terzo Concilio, fatto dopò la Morte di Christo.

Concilio Efesino di 300. Padri.

Come S. Petronio fù preconizato da Papa Celestino primo Vescouo di Bologna, per reuelatione Diuina.

Cap. V.

Le Dignità dependono da Dio.

E' pur certo, che con vna sola parola d'assoluta, e resoluta Potenza constituisce Iddio i sposi alle Chiese, egli sublima col'accenarle, e spuntarle le Dignità à gl'occhi de mortali senz'afflittiue speranze, ò lunghi trattenimenti. Quindi il Sereniss. Dauide diceua nel Sal. 88. *Domini enim est assumptio nostra, & Sancti Israel Regis nostri.*

Si trouauano in Roma gl'Ambasciatori di Bologna afflitti per la morte di S. Felice lor' Vescouo, nè cosa poteua più solleuar' i lor' animi di quello le somministraua la speranza, c'haueuano riposta nella benignità Apostolica; onde procurorno esser' introdotti alli Santi Piedi del Sommo Pōtefice, come à punto ne furno gratiati in vn Concistoro, nel quale la Santità di Papa Celestino primo diede anco vdienza à

San

San Petronio Ambasciadore dell'Imperadore.

Baciorno i Santissimi Piedi gl'Ambasciadori di Bologna, e supplicorno poi in questa forma. Beatissimo Padre. Con incessanti lacrime rappresentamo alla Santità Vostra la gran' perdita, che non pur la nostra Città, ma il Mondo tutto hà fatta del Vescouo Felice, i cui meriti, e Santità sono noti, quanto à Noi soprastà la miserabil'iattura, ch'in consequenza ci tira il sinistro accidente. L'amor Paterno di Vostra Santità, & il zelo del Vostro pio Animo intento alla salute dell'Anime, puote riparare à gli nostri euidenti danni. Humilissimamente però, la supplichiamo ad honorare la NostraCittà d'vn Pastore della Scola di S. Ambrosio, di cui Felice era Discepolo, e Diacono caro; e quando ciò non possa succedere, almeno degnarà Vostra Santità d'inclinare à soggetto non inferiore, affin'che possa affattò suellere le reliquie Arriane, e sia habile à solleuarci dall'horrore delle miserie, nelle quali ci lasciò inuolti il furore dell'Imperadore.

Supplica de gl'Amba sciatori di Bologna al Papa.

Teo-

Teodosio seniore. Sottomettendo Noi in tanto tutti i sensi della nostra Città alla Vostra Santa Prouidenza, che non può errare, e ch'il tutto determinarà, & indrizzarà à nostro buon' fine.

Refrigerio, che ritroua vn' Anima, che deuotamente ricorre à Dio.

Gran ventura è d'vn'afflitto, e sconsolato Infermo da Medici abbandonato, destituto da ogni soccorso humano, à chi cō fiducia egli ricorrer possa, ch'al Diuino aiuto. Quindi è, ch'il Rè Ezecchia, quando gli disse il Profeta: *Dispone domui tuæ, quia morieris, & non viues*. Subito si voltò al Celeste fauore. *Et conuersus ad parietem, fleuit amare*, con ottenere la salute, & Vita.

Appena terminorno le loro Suppliche gl'Ambasciatori di Bologna, che la Santità di Celestino primo con pienezza di benignità Apostolica le rispose nel seguente tenore.

A' Noi Dilettissimi Figliuoli, è nota la longa esperienza, & vso della fragilissima conditione della Natura Humana, & Vita nostra. Felice vostro Vescouo però, dalla Gloria, che s'acquistò in questa Valle di

mise-

miserie, passò à quella vera, e Celeste Gloria, che con le Christiane Opere, e con lunghe fatiche prese per seruigio di Dio, e di questa Santa Sede Apostolica, s'hà guadagnata. Hà voluto Sua Diuina Maestà riconoscerlo con quel premio di sostanza in Cielo, ch'in Terra non poteua proportioneuole ottenerlo. La perdita è grande, ma la maniera della Vita di quel Santo Prelato, & il Decreto ineuitabile di Dio, seruiranno, come Presidij per consolare gl'animi vostri, e della Patria, della quale Dio stesso, è particolar'Protettore, e Defensore, onde più di qual si voglia altra Città li sete debitori.

Celestino primo consola l'Ambasciatori di Bologna.

Viuete pur' lieti, che nell'Elettione del nouello Vescouo, non trauagliaremo, nè sarà mestiero di molta Consulta per trouar' idoneo, e degno soggetto equiualente à Felice, perche Iddio per Sposo della Chiesa di Bologna, hà à Noi comandato di destinarli, e di consacrarli Petronio Ambasciatore dell'Imperio.

Nell'istesso tempo il Santissimo Pontefice, riferì in publico Concistoro, quãto

alla

alla Santità Sua, Dio in secreto le notti precedenti le riuelò.

Resero gl'Ambasciatori con lacrime le debite gratie al Pontefice, con baciarli i Santissimi Piedi.

Il Papa esorta S. Petronio à pigliare la Chiesa di Bologna.

Chiamò Papa Celestino immediatamẽte San Petronio; e l'esortò à soccumbere al Carico, e Dignità Episcopale, con assicurarlo, che haurebbe l'assistenza della Diuina Gratia, mẽtre v'era chiamato senz'opera, ò manifattura humana, e ch'egli medesmo non haurebbe attentato, ò procurato di condurlo à fine, se Dio non gli l'hauesse comandato, ricordãdole, che l'Elettioni di questa maniera fatte, rendono gl'aridi legni habili à produrre fiori, e frutti in abbondanza.

S. Petronio recusa il Vescouato.

Replicò S. Petronio con humiltà; contradisse con modestia, e bilanciando sempre i motiui col'vso delle ragioni, pose in consideratione al Sãto Pontefice, quanto sarebbe censurata in graue danno della propria sua riputatione quest'attione nell'Imperial Corte; doue ogni rispetto lo stringeua di tornare con la risposta del suo negotiato.

Pro-

Promise all'hora il Santo Padre, c'haurebbe passato officio col'Imperatore, il quale colmo di Pietà Christiana, sarebbe restato, non solo contento nell'Elettione, mentre haueua totale depēdenza da Dio in seruitio poi d'vna delle prime Città, che la Maestà sua Cesarea hauesse, ma si sarebbe anco gloriato, che Sua Diuina Maestà habbia degnato di confidar' in vn' suo Ministro la Custodia di tant'Anime, perche siano per mezzo di lui difese, è riscosse dalle tenebre, e procelle d'vn'oscuratissima notte, e Tempesta dell'heresia d'Arrio. Con questa sicurezza dunque ò Petronio (disse il Pontefice) potrete accettare la Dignità Episcopale.

Officio, che passò Celestino primo col'Imperatore.

Propose S. Petronio noua difficoltà nella sua inhabilità, la quale lo riteneua anco à non poter' vbbedire, essendo la Carica, e Dignità proposta formidabile alle forze Angeliche, non che à deboli, come lui conosceua hauer' le sue, dolendosi di non hauer' talento equiualēte all'animo, per dar' pieno saggio della sua prontezza alla Santità Sua.

Dignità Episcopale formidabile alle spalle Angeliche.

Detto di Pio Quinto

Pio Quinto di conosciuta Santità, soleua dire, che simili Dignità, pongono in compromesso la salute dell'Anima, repeteua però spesso queste parole. *Cum essem Religiosus, sperabam benè de salute Animæ meæ; Cardinalis factus, extimui: Nunc Pontifex creatus, penè despero.* Quindi è, che formò il suo solito segno, circondato da queste lettere del Salmo 128. *Vtinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas iustificationes tuas.*

Celestino V. rinontia il Papato.

Celestino Quinto Fondatore dell'Ordine Celestino, non volle assicurare la sua Conscieza inuolta in questo scrupolo, però se ne sbrigò presto, come nella Vita del Gloriosissimo Santo racconta il Reuerendiss. Padre D. Lelio Marini, il cui Merito, e Valore lo portorno l'anno 1630. alla Dignità del Generalato.

Il maggior Miracolo del Mõdo è il rinontiare il Papato

L'Humiltà del Santo in rinuntiar'il Papato, fù il maggior' miracolo, che sia successo nel Mondo, rappresentandolo tale Aluaro de Planctu Ecclesię lib. 2. art. 11. con le seguenti parole. *Considerans Sanctus Petrus de Murrone, Canonizatus per*

Eccle-

Ecclesiam, qui fuit Papa Cælestinus Quintus tanta onera Papatus, & pericula: proinde, et perfectè renunciauit Papatui. Quod credo fuit maius Miraculum, & maius, veriusq; Humilitatis, & Perfectionis Exemplũ isto præsertim infirmo tẽpore, quam aliquod, quod fecit, & quod fuerit in diebus nostris, & ante per multa tẽpora: Quia totum istud onus Papale, quod maius est, quam dici possit, non est, qui reiciat, sed qui in illud se proiciat, & imergat, gloriam considerans, & non onus.

Pose Celestino Quinto sotto i suoi piedi il Mondano Fausto, e col perder' quello, trionfò nel Cielo. Onde gradì Iddio quest'Armonia di Carità del suo seruo, & quãdo pensa il Mondo hauerlo depresso, viene ad ergerlo in maggior' Altezza. L'argomenti pure il fallace Mondo non dall'infiniti miracoli, che per mezzo del Santo, Dio oprò col sanare ogni genere di mali, & infirmità, col resuscitar molti da morte à vita; ma dall'hauer addicato se stesso, e qualunque humana grandezza per sperarne il supremo premio della Celeste

Miracoli di S. Pietro Celestino.

Gloria. Miracolo di Miracoli, è il poter' dire perfettamẽte à Dio con gl'Apostoli. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, nella via delle Croci, Tribulationi, e Patimenti.

Celestino V illumina vn Cieco nel rinunciar' il Papato.

Riferisce Laziardo Historiografo antico dell'Ordine Celestino, riportato dal Sig. Cardinale Cameracense, ch'appena il Glorioso Santo terminò la sua volontaria rinuntia, che alla presenza del Sacro Colleggio, illuminò vn Cieco.

Diede anco lume particolare alla sua Religione, acciò col suo Essempio, si tenesse lontana dalla pretensione di quelli gradi, ch'infrascano il Ceruello, anche ad huomini di gran' perfettione; ilche riferisce l'istesso Autore col raccontar'il profitto del suo Ordine Celestino, con queste parole. *Huius Pontificis tempore, Sanctus Ordo Cœlestinorũ initium Sanctitatis dedit, cuius primus Institutor Cœlestinus fuis, summæ Humilitatis Exemplum reliquit. Quod imitantes, qui eius Ordinis sunt, non secus, ac fœtida stercora, Magistratus, atque Honores à se procul repellunt.*

Religione Celestina fondata nel l'Humiltà.

Il Gran Abbate Pacomio riportato da Simone Metafraste, non volle mai, che alcuno di suoi Monaci aspirasse pur'alla Dignità Sacerdotale, vsãdo di dire, che si come qualunque piccola scintilla di fuoco cadendo sù l'Aia, se non viene subitamẽte spenta, diuora, e consuma tutta la ricolta d'vn'Anno: così l'Ambitione, ò il pensiero d'acquistar'gradi, se quando, che sia, penetra ne' Chiostri, ancorche ammantellato di buon' pretesto, e senza dimora non s'estingue, disordina, e rouina la Religione.

L'Abbate Pacomio probibì à' suoi Monaci l'aspirare al Sacerdotio.

Gettò saldi fondamenti Celestino V. con la sua profonda humiltà, che lo rese ammirabile al Mondo, e grato al Cielo; onde subito poi il suo Ordine alzò i muri della sua perfettione à gloria di Dio, riempendosi i Sacri Chiostri di Santità, di Nobiltà, di Lettere, e d'ogn'altra Virtù, e perfettione Christiana, la cui Verità vien' autenticata dalle parole seguenti, cauate dalle Croniche di Croniche. *Ordo Cælestinorum à Cælestino Papa V. Auctore cognominatus, tempestate hac sub Regula Diui*

Progressi della Religione Celestina.

Bene-

Benedicti initium, & mirum incrementum sumpsit. Eo quod ipso Sanctissimo Viro in Carcere defuncto propter eius crebra Miracula, multi Nobiles, & Doctissimi Viri, spretis seculi pompis, Ordinem ingressi, citò, & Virorum, ac Cænobiorum constructione, mirabiliter Ordinem auxere.

Non è marauiglia però, che S.Petronio con diuersi pretesti rifiutasse l'essibitione del Vescouato di Bologna. Non fece però, come quella Volpe di Tiberio, che s'aprì la porta all'Imperio, mentre finse di ricusarlo con varij Artificij, e mostrando renitenza, affascinò li Senatori, che parte per amore, e parte per timore, lo pregorno ad accettarlo. *Tyrannidis affectatio est in eo, qui omnia Imperij signa reipsa retinens, negat tamen verbis, se habere, vel velle Imperium.* Recita Tacito nelli suoi Annali libro primo.

Tiberio Imperatore cō artificij subintrò all'Imperio.

Recusò la Dignità S.Petronio con animo schietto, e vero, nè humiliò la sua voluntà à condescenderci, finche il Sommo Pontefice non le protestò il detto dell'Apostolo, che *Qui potestati resistit, Deiordina-*

dinationi contradicit. Che fù un dirle, che non occorreua opporre lo scudo dell'ostinatione à quei strali, ch'erano spinti, e retti dalla mano dell'Onnipotenza. Sentì egli, che l'efficacia non era ordinaria, ma soprahumana, e però non fece più longa resistenza, nè uolle mostrarsi più contumace al Sommo Pontefice; onde buttatò alli suoi piedi cō lacrime disse: Padre Sāto, mentre tale è la Voluntà di Dio, quella essequirò, e non la mia, soggiocando con giubilo uniuersale se stesso al uoler di Dio, e del Sommo Pontefice.

S. Petronio resegna il suo volere al Sommo Pontefice.

Sortì à S. Petronio quello, che riferisce S. Gregorio nel lib.6. delle sue Ep.4. del Vescouo di Constantinopoli, il quale scusandosi col Santo, mentre era Pontefice, di non poter'essercitare la Dignità per esser'inhabile, & infermo; per il medesmo capo li conuenne continuare, conuincendolo S. Gregorio con queste parole: *Virtus est cognitio infirmitatis, et ex hoc colligimus, Vos posse benè susceptum Ministerium implere, quia hoc cognoscitis. Ille omnibus infirmior, qui suam non cognoscit infirmitatem.* La

Il conoscer se stesso, di quanta perfettione sia.

La Cronica manuscritta autentica tutto il nostro dire nel cap. Cumque Illustris Vir. *Quamquam inuitus, tamen deuote Pedibus Summi Pontificis peruolutus, plorando ait. Non mea Voluntas, sed tua fiat.*

Le cose del Mondo sono vn fumo molesto.

Ma che sono le cose del Mondo? fumo; e fumo molesto, che fà piangere gl'occhi dell'Anima, e pur gl'huomini corrono sẽpre dietro al lor' male. S'alzò S. Petronio con l'intelletto alla cõsideratione de' beni dell'altra Vita, che sono ueri, e reali beni, onde arricchito di questa perfettione, non pẽsò più, ch'al cõformarsi al uoler' di Dio, restringẽdo in essa tutti i suoi spiriti, & atti. *Summæ Vitæ Christianæ, & Virtutum omnium; Compendium est Dei voluntati, se in omnibus conformare idem velle, et idẽ nolle.* Insegna Arias Montana par. 1. de Orat. ment. cap. 5.

Vedendo gl'Ambasciatori di Bologna assicurato il lor' desiderio dalla prouista del Cielo, resero humilissime gratie à Celestino Primo, esprimendo la Benignità, e Zelo di sì gran' Pontefice, con nõ minor eloquenza, che uerità, e poi passorno con

San

San Petronio i douuti officij in nome della lor' Patria.

La Santità di Nostro Signore diede parte di tutto il successo all'Imperatore Teodosio, il quale cõtento dell'Elettione per l'animo cãdido, c'haueua resignato à Dio, volle mostrarlo nel paragone d'effetti; Onde ordinò à tutti gl'Officiali, e Ministri dell'Italia di qualunque stato, grado, e conditione, che loro fussero, di douer' per l'auuenire prestar' esatta vbbedieza à Petronio suo Cognato Vescouo di Bologna; come alla propria sua persona; ordinando di più à porger' in sua mano tutti i Datij, Censi, & altri emolumenti dell'Imperiale Camera.

L'Imperatore ordina, che sia riconosciuto S. Petronio come la persona sua.

Desideroso tuttavia il Santissimo Pontefice, che quest'Elettione fosse accompagnata con ogni solennità maggiore, volle la Santità Sua dare gl'Ordini Sacri à S. Petronio, e consecrarlo Vescouo.

Celestino primo consacrò S. Petronio Vescouo di Bologna.

Così honorato il Santo dal Papa, si licentiò dalla Corte Romana, & à guisa di buon' Nocchiero, che preuede crudel' Tẽpesta, accelera, e sollecita il Viaggio per

La Cronica manuscritta autentica tutto il nostro dire nel cap. Cumque Illustris Vir. *Quamquam inuitus, tamen deuote Pedibus Summi Pontificis peruolutus, plorando ait. Non mea Voluntas, sed tua fiat.*

Le cose del Mondo so no vn fumo molesto.

Ma che sono le cose del Mondo? fumo; e fumo molesto, che fà piangere gl'occhi dell'Anima, e pur gl'huomini corrono sẽpre dietro al lor' male. S'alzò S.Petronio con l'intelletto alla cõsideratione de' beni dell'altra Vita, che sono ueri, e reali beni, onde arricchito di questa perfettione, non pẽsò più, ch'al cõformarsi al uoler di Dio, restringẽdo in essa tutti i suoi spiriti, & atti. *Summæ Vitæ Christianæ, & Virtutum omnium; Compendium est Dei Voluntati, se in omnibus conformare idem Velle, et idẽ nolle.* Insegna Arias Montana par. 1. de Orat. ment. cap. 5.

Vedendo gl'Ambasciatori di Bologna assicurato il lor' desiderio dalla prouista del Cielo, resero humilissime gratie à Celestino Primo, esprimendo la Benignità, e Zelo di sì gran' Pontefice, con nõ minor eloquenza, che uerità, e poi passorno con

San

San Petronio i douuti officij in nome della lor' Patria.

La Santità di Nostro Signore diede parte di tutto il successo all'Imperatore Teodosio, il quale cõtento dell'Elettione per l'animo cãdido, c'haueua resignato à Dio, volle mostrarlo nel paragone d'effetti; Onde ordinò à tutti gl'Officiali, e Ministri dell'Italia di qualunque stato, grado, e conditione, che loro fussero, di douer' per l'auuenire prestar' esatta vbbediẽza à Petronio suo Cognato Vescouo di Bologna; come alla propria sua persona; ordinando di più à porger' in sua mano tutti i Datij, Censi, & altri emolumenti dell'Imperiale Camera.

L'Imperatore ordina, che sia riconosciuto S. Petronio come la persona sua.

Desideroso tutta via il Santissimo Pontefice, che quest'Elettione fosse accompagnata con ogni solennità maggiore, volle la Santità Sua dare gl'Ordini Sacri à S. Petronio, e consecrarlo Vescouo.

Celestino primo consacrò S. Petronio Vescouo di Bologna.

Così honorato il Santo dal Papa, si licentiò dalla Corte Romana, & à guisa di buon' Nocchiero, che preuede crudel' Tẽpesta, accelera, e sollecita il Viaggio per

L'Oratione, è securo Porto di tutte l'attioni.

ridutti al Porto. Piglia il porto dell'Oratione, che tale l'intitola S. Bonauentura de sex Alis cap. 18. *Ad Orationis portum continuè Religiosus confugiat, vbi omnes pericolorum collisiones euadat; & in omnibus agendis, plus Orationi fidat, quam propriæ industriæ, & labori.*

Visita S. Petronio i luoghi Sacri di Roma.

Visita S. Petronio i Santi luoghi di Roma, & voltato à Dio diceua: *Cum ignoramus quid agere debeamus, hoc solum resi dui habemus, vt ad te oculos dirigamus.* 2. Paralip. 10. Pregaua Iddio à darle indrizzo per quegl'Officij, Esercitij, Attioni, & Passioni, che necessarie preuedeua esserle per arriuare ad ogni maggior Gloria Celeste.

Partirno adũque di Roma gl'Ambasciatori per dar parte à Bologna di quãto era successo, & perche si disponesse à riceuere con la douuta Magnificenza il suo Celeste Pastore, il quale non haurebbe prolongata la sua venuta. Si diede incontinente tutta la Città ad vniuersal'allegrezza, diuendo impatienti tutti nell'aspettare.

Terminò S. Petronio il suo Spiritual' Esercitio, e pigliò l'vltima Benedittione

dal

dal Supremo Pastore, col ponersi poi in viaggio, & fauorito dal Cielo; in pochi giorni, gionse alla sua Amata Sposa, ch'in gran aspettatiua di lui staua, come d'Angelo, che per consolarla, & viuificarla, Dio le mandaua.

S. Petronio parte da Roma, & s'incamina a Bologna.

Con honore, e splendidezza dunque l'Anno del Signore 429. come vogliono il Sigonio, & Frà Leandro, arriuò S. Petronio in Bologna, con trouare tutte le strade abbellite, quanto più pomposamente si poteua; Vscendole incontro il ben'auenturato Clero, e tutta la Città, che con vna letitia, spargeua fiori, e ghirlande; Vdiansi i Populari applausi, Bellici instrumenti, garruli auricalchi, sonore Trombe, accompagnãdo giorno sì solenne, con comune allegrezza, e ciascuno di Cittadini, si sforzaua à proua con segni esterni, e con dilettose Musiche, & Armonioſi Concenti di magnificare, lodare, e ringratiare l'Onnipotente Dio con Ode, & Hinni, che di tanto lor haueua fatti degni.

Arriuo di S. Petronio à Bologna.

Applausi cõ li quali Bologna riceue S. Petronio.

Quod cum appropinquaret suæ Diæcesi, omnis Ciuitas gaudio coronatur; Turba vero

vtriusque sexus, in laudibus, & hymnis spiritualibus se prorumpunt, & non cessant laudare Dominum, qui talem, & tantum sibi contulit Pastorem, & Patrem. Riferisce la Cronica manuscritta.

Gradisce S. Petronio l'ossequio di Bologna.

Peruennero con questa solennità alla Catedrale, oue tutti gionti, resero gratie à Dio, & alla fine, il Santo Pastore con ornata Oratione, espresse il gradimento dell'ossequio prestatoli, promettendo di spendere se stesso in salute dell'Anime di tutti, con che li benedisse.

Quiui, si viddero aperte le Cataratte de' Cieli, e piouere benedittioni, e buoni augurij, in maniera, che se portò l'animo di tutta la Città.

Subito si mostra S. Petronio indefesso Operario.

Appena arriuato il Sãto Vescouo, chiamato dalla lingua del Cielo per la salute della Città di Bologna, cominciò à publicarse Operario irreprehensibile, & infatigabile; e prima, che ad altro volgesse l'animo, pensò di risarcire i danni, che l'Imperatore Teodosio Seniore l'Anno della nostra salute 378. recò alla Città con horrẽdo diluuio delle sue persecutioni, e rab-

bia, mettendola à sangue, & à foco, con farui trionfar' solo l'horrore, farui spietatamente passeggiare la morte, col spalancar' le porte, rouinar' le mura, gettar' al suolo le Torre, diroccar i Palaggi, & i Sacri Tempij, come à pieno nella descrittione della Città di Bologna, s'argomentarà la verità del fatto.

ORI-

ORIGINE, SITO, E NOBILTA' DELL'ILLVSTRISS. CITTA' DI BOLOGNA.

CAP. VI.

Antichità di Bologna.

LA Città di Bologna, è frà tutte l'altre d'Italia antichissima, e Nobilissima, come ne fanno testimonio Cicer. lib. 12. Epist. Famil. Dione lib. 46. Appiano lib. 3. de Bello Ciu. Cornel. Tac. lib. 12. & 17. Strabone lib. 5. de Geograf. Liu. lib. 39. Silico Italico lib. 8. Carlo Sigon. lib. 1. dell'Istoria di Bologna, Sant'Antonino nell'Itinerario, & altri infiniti Autori. Et secondo il calcolo di Giouanni Lucido, fù circa 1178. Anni, auanti l'auuenimento di Christo.

Toscani primi fōdtaori di Bologna.

Parlando di essa Catone disse. Bologna, è antichissima Città, e li Toscani furono i

primi Fondatori, rendendo in essi i primi Capitani, e fantosi Rè, come affermano Polibio, è Plinio.

E' stata però creduta hauer la sua Origine da vn Felsino Rè de Toscani, quali insieme con Bono suo fauoloso Figliuolo, conforme alle fintioni d'Anio Viterbese, diede i nomi alle Città. Mà il Sig. Canonico Bartolomeo Dolcino nel lib. de Vario Statu Bonon. Et il Sig. Gasparo Bombace nelle sue Istorie di Bologna, instrutti ambidue dall'eruditione di Monsig. Agucchi, s'allontanorno da questa vniuersalmente accreditata bugia.

Verità dell'Origine di Bologna.

Ben'è vero, ch'alcuni secoli auanti la Fondatione di Roma, Bologna fù la Sede de i Rè Toscani, come si caua dalle parole di Plinio. *Bononia Felsina vocitata, dũ Princeps Etruriæ fuit.* E fù l'antica Patria di Rè Ocno Bianoro Fondatore di Mantoua.

Rè Ocno Bianoro Fondatore di Mantoua.

Il nome di Felsina, è interpretato Propugnacolo della Prouincia. I Galli Boi cacciorno i Toscani, che le diedero nome di Bononia, e chiamorno Reno il Fiume, che la bagna.

Gl'i-

Galli cacciati da Bologna da gli Romani.

Gl'istessi Galli furno cacciati da i Romani, ilche seguì 192. Anni, inanzi alla nascita in carne del uero Dio, nel qual tempo i Romani, diuennero Signori di Bologna, & ui mandorno più di tre mila huomini Romani ad habitarla, con farla Colonia Latina, habilitandola anco ad esser' partecipe cō essi del Gouerno del Mōdo.

Declina l'Imperio de' Romani per la partenza de gl'Imperatori.

Nel suo Contado alle correnti del Fiume Lauino, si parte da i Triumuiri l'Imperio Romano, qual' essendo declinato per la partita de gl'Imperatori da Roma, soffrì Bologna col rimanente dell'Italia l'inuasione Barbariche, e diuenne, quasi Centro di tutte le miserie, come nel suo discorso Astronomico racconta il Sig. Gio. Antonio Roffeni, uero herede del ualore del Sig. Magino.

Lodi dell'Italia.

L'Italia, dice egli, eletta da Dio per far' più chiaro il Cielo, per adunar' gl'Imperij sparsi, per addolcir' i costumi, e per ridurre le discordi, & efferate lingue di tanti Populi ad un' solo idioma, dando l'humanità all'huomo, acciò si facesse una sol' Patria di tutte le Nationi, essendo un' grēbo

aperto al commercio di tutt'il Mondo, scorrendo à tutti i Mari, lasciando le Genti vinte da quella con la lingua, con la mano, con gl'ingegni, e costumi, che gl'istessi Greci (huomini molto liberi à lodar se stessi) fecero gran giudicio di lei, chiamando vna picciola parte di essa, Magna Grecia, la quale, come riferisce Plinio al cap. 20. del primo libro, hauuta notitia del Tumulto de Galli, essendo Cõsoli Lucio Emilio Paolo, & Caio Attilio Regolo, senz'alcun straniero aiuto, armò ottanta milla Caualli, e sette cento milla Fanti. Et l'istesso Plinio, raccogliendo in poche righe nella natural'Istoria vn'Epilogo di Lode, conclude, che la più bella parte del Mõdo, per Huomini, per Donne, per Capitani, per Soldati, per abbondanza, per eccellenza d'ingegni, per sito, per sanità, e temperie d'aria, essendo in questo nostro Emispero, come Cuore nell'huomo, e come Peninsola frà due Golfi del Mediterraneo Mare, occupãdo l'estremità dell'Europa, viene separata dall'altre Regioni di quella, con l'Alpi asprissime, che le stanno

Forze dell'Italia.

Confini dell Italia.

à guisa di forte muraglia, e si distingue verso dell'Africa; auuicinandosi assai à quella, & all'Egitto.

E dall'altra parte sporge nel seno Adriatico, da cui hà molto commodo il passaggio nella Grecia, e nell'Asia, e facile la Nauigatione allà Spagna, e Francia. E' commoda al passar oltre all'Alpi in Francia, & Alemagna. E con tante commoditadi, non le fù difficile nelle passate Età soggiogare le più importanti Prouincie del Mondo.

Numero delle Città d'Italia.

Hà 330. Città, frà Arciuescouati, & Vescouati, e Guido Bonato, racconta in tempo suo di 700. Et Eliano di 1166. Trà i primi luoghi de' quali risplende Bologna, numerosa di Populo, che farà più di settanta milla Anime.

Sito di Bologna.

Stà la Città di Bologna esposta al mezzo giorno, sù le falde del monte Appennino, nei confini di Lombardia, Toscana, e Romagna, come la descriue l'Eccell. Sig. Gio. Antonio Magino, Gloria dell'Italia.

Se l'vnisce vn'amenissima, e fertilissima pianura dal Settentrione. Dall'Oriente

l'irriga il Fiume Sauena. Dall'Occidente il Fiume Reno; facendo per mezzo d'essa passaggio il Torrente Auesa.

E' tutta circondata di muraglie di pietra cotta, e quelle ch'al presente la cingono, furno fatte l'Anno 1306. Doi miglia è la sua longhezza; Et vn' miglio, & vn' quarto la sua larghezza. Vien' poi posta trà li Mari Adriatico, e Mediterraneo, e gli sono vicini gran' Valli di Pescagione.

Ambito di Bologna.

La sua forma, è ouata, & viene fatta simile ad vna Naue; onde molti dissero, che la longhissima Torre de gl'Asinelli, fatta dalla medema Famiglia l'Anno 1119. di Piedi 376. senza la Cuppula postaui nel mezzo, possa figurar' l'Arbore maggiore; E la Torre, detta la Mozza alta piedi 130. la quale pende di fuori circa piedi dieci, e doi di dentro, discosta dalla Torre de gl'Asinelli piedi; 20 figura la scala. Questa Torre fù fatta l'Anno 1110. dalla Famiglia de Garrisendi. Altre Torri poi, che vi sono; rappresentano i Sarti, che riguardano ad essa.

Città di Bologna hà forma d'vna Naue.

Torre de gl'Asinelli, e di Garrisendi.

E' ben' con ragione, fù fatta simile ad

vna Naue; perche carica d'ogn'honore, di qualunque Virtù, di tutte le merci, con sereno Cielo di uera Religione, con prospero Vento di deuotione; scorse sempre con tranquillo mare tutte l'Età; riducendosi al porto di glorioso triõfo, con l'aura della sua Libertà, che le diede Otone il Magno, nella quale viuendo Bologna; fece molte segnalatissime Guerre, e s'insignorì delle Città della Romagna, e poi nulla pauente; combattè per la parte della Chiesa contro i duoi Federici.

Otone Magno priuilegiò Bologna della Libertà.

Superò l'Esercito d'Enzio, Rè di Sardegna, e di Corsica, figliuolo di Federico II. il quale fatto prigione, lo condussero i Cittadini in Trionfo nella Città; la cui potenza non stimò, nè minacci, nè promesse dell'Imperatore, che procurò qualunque mezzo per addolcirla; acciò dassero libertà al Rè suo figliuolo.

Rè di Sardegna, e Corsica fatto cattiuo da Bolognesi

Alla fine vedendo l'Imperadore disperate le sue sperãze; protestò alli Bolognesi di voler' assallire loro, e tutta la Città con numeroso, e formidabil' Esercito; quando non hauessero inclinati i loro animi à so-

disfare

disfare la sua intercessione.

Intrepidi, senza cãgiar' Cuore, ò uariar' pensiero; non temono l'ordegni di Marte, entrano nelle più dubbie imprese, & in questa forma autentica riportata dal Sig. Benedetto Morãdi della sua Orat. de laud. Bononię; rispondono all'Imperatore Federico Barbarossa.

Si venies; inuenies. Non sumus, vt palustres Arundines, quæ leui agitantur aura: ferro cominus certandum est, vbi senties, non in multitudine, sed in paucorum virorum fortium virtute, stare victoriam. Regem, Iure Belli captum tenemus, tenebimusq́.

Risposta, che diede Bologna à Federico Barbarossa Imperatore

E non solo brauamente ostorno alla restitutione del Rè Enzio, ma ristretto in Carcere, ue lo restrinsero sin' tanto, ch'in spatio di uẽtidoi Anni, la morte lo sciolse da questa mortal' Vita.

Riferisce Valerio, ch' il prudentissimo Agesilao, Rè di Sparta, il giorno della sua Incoronatione, prendẽdo la Corona nelle mani diceua: O' Corona, ò Corona, se sapessimo quello, che sotto di te si nasconde, al securo, che ritrouandoti per la uia ti

Detto d'Agesilao Rè di Sparta.

dares-

dareſſimo dentro de' calci, e non ſi ritrouarebbe alcuno, che ti uoleſſe leuar' di terra. O' Imperio miſerabile, ò materia infelice. E quanto infortunata fù al Rè Enzio, mentre non li ſeruì la Corona più, che per honorarne un' Carcere.

Sepultura del Rè Enzio.

In uita, & in morte con Real' Maeſtà, e ſplẽdidezza trattorno i Bologneſi il Rè Enzio, e con grandiſſimo honore diedero ſepultura al ſuo Cadauero nella gran' Chieſa di S. Domenico, nella qual ſi uede il ſuperbo ſuo Sepolcro, e Statua con queſto Epigramma.

Tempora currebant Chriſti Natiua Potentis,
Tunc duo cũ decies ſeptem cũ mille ducentis,
Dum pia Cæſarei proles cineratur in Arca,
Iſta Federici maluit, quem ſternere parca.
Rex erat, & cõptos preſſit diademate crines;
Entius inq; Poli meruit mens tendere fines.

Hauendo il tempo conſumato il prefato Epigramma; l'Illuſtriſſimo Senato fece ponere nel ſudetto Sepolcro l'Anno della noſtra ſalute 1586. la ſeguente memoria.

D. O. M.

D. O. M.

Viator, quis quis es, siste gradum, & quod scriptum est perlege: ubi perlegeris; pensita. Hoc is cuius causa hoc scriptũ est, fieri rogat. Orto inter Bononienses, ac Mutinenses bello, Cæsar Federicus II. Rom. Imper. filium Hentium Sardiniæ, ac Corsicæ Insularum Regem, Mutinensibus suppetias ferre iubet, qui inito apud Diui Ambrosij pontem, certamine à Bononiensibus capitur, nullaq; re, ut dimittatur, impetrat, licet Pater minis, deinde Precibus, & pretio deprecatoribus uteretur, cum tantum auri pro redimendo filio polliceretur, quantum ad mæniæ Bononiæ circulo aureo cingenda sufficeret; sic captiuus Annos XXII. Mens. IX. Dies XVI. Tenetur, aliturq; Regio more, Publica Bononiensium impensa, sic defunctus Magnificentiß. Ac pientiß. funeratus, hic tumulatur. Præterea simulacrum hoc in perpetuum monumentum, & hosti, & captiuo. S. P. Q. B. P. Anno sal. M.C.C. L.XXII. II. Id. Martij.

Hoc volebam ut scires abi, & vale.

Monumentum hoc vetustate collapsum Se-

nat.

Memoria rinouata del Rè Enzio.

nat. Bonon. iussu, instauratum fuit M. D. LXXXVI.

Senatus Bononiensis, pietate, ac liberalitate, Ossa Regis Entij, & Hostis, & captiui, hic iacent.

Humanæ sortis memor, pijs manibus benè precare.

Guerra tra Bologna, & Venetia.

Con doppia ueste, di coraggio, e ferro, manterine anco Bologna per tre Anni la Guerra à Venetiani per conseruarsi la Libertà della Nauigatione del Mare Adriatico, hauendo sotto l'Insegne Quaranta mila Combattenti, il cui fine, non fù senza la reputatione del Populo Bolognese, ch'in tempo di Guerra, è Marte, & in tempo di Pace Platone; Si uedono dentro la Città garreggiare la Natura, e l'Arte. Gli Palazzi sono inesplicabili, si per la copia dell'alloggiamenti, com'anco per esser ornati di uaghe, & esquisite Pitture, e prospettiue, con esser' finiti di superbi, e ricchi adobbi, senza che ui sia edificio humile, ne fabrica semplice, ò di poca stima.

Vaghezza della Città di Bologna.

Portici di Bologna.

S'ammirano i suoi commodi, & alti Portici, de' quali, è piena, d'ambi li lati tutta la

Città,

Città, che riparano dà ogni ingiuria del Cielo.

Scorre da un lato il Canale, ò Nauilio, il quale fortifica, & assicura la Città, le serue per molte Arti, alleuia infinite fatiche, moltiplica l'opere, accommoda le case, & aggiunge gratia, e splendore alle delitie di Bologna, dandole anco trafico per Venetia, e per tutta la Lombardia.

Nauilio di Bologna.

Hà poi il suo ornatissimo, e coltiuato Contado, amenissimo di sito, bellissimo di Vista, & abbondantissimo di frutti. Quiui le piante, e l'herbe con la uarietà delle loro uerdure, nelle proprie Stagioni, ricreano la Vista; i folti, e uerdeggianti Boschetti, pieni di picciole fiere, e di uarij Augelli, innamorano l'aura co' soauissimi loro accenti. Altroue si scuoprono Prati dipinti, con infinita uarietà di fiori. Stupore, è il uolger gl'occhi all'infinita uarietà de gli Alberi, & Viti in Campi si fecondi, in Colli sì fioriti, che ben appare, ch'il Cielo con liberale mano riempie questa fertile Terra di tutte le delicatezze, côueneuole al nome, che le diede Teodo-

Contado di Bologna, detto Orto di Roma.

sio Imperadore d'Orto di Roma. Dà al numeroso Populo di Bologna, quanto per l'humano viuere, è necessario, e ne souiene altri Paesi.

Mercantia della Seta.

Grandissimo capitale fà della Seta, la cui somma, ascende, frà quella, che si fà nella Città, e la Forastiera, à doicento trẽta milla libre, e tutta, si smaltisce in Ormesini, Velluti, Rasi, Drappi diuersi, Veli, & Orsogli, col transportarli per acqua, e per Terra in Alemagna, Fiandra, Olanda, Zelanda, Inghilterra, & altri Paesi remotissimi, ma di Veli, ne manda Bologna (come suo lauore singulare) per tutte le parti del Mondo.

Effetti del Filatoio.

Illustre, e celebre, è anco la grande, & industriosa Macchina, con la quale, s'accommoda, e lauora la Seta, perche mossa da vn' picciolo Canaletto d'acqua del Fiume Renò, che passa per la Città, si leua à misura d'ocie sei in circa, e fà filare, torciere, e raddoppiare nell'istesso tempo doi mila fili di Seta, operando in vn' instante quello, che porrebbono doi mila Filatrici. Hauendo di più quest'acqua, proprietà,

non solo di far' buona la Seta, ma anco di renderla vaga, e lustre. Nè quì occorre parlare della Mercantia della Canape, che grossissima somma d'oro reca alla Città.

Circonda tutt'il Contado, ò Territorio Bolognese cento ottanta miglia, che si comparte in cento ottanta Communità. Hà i suoi Confini, dalla parte di Leuante, con la Romagna, nel Contado d'Imola: da Ponente, con i Modonesi, mediante il Fiume Panara: dalla parte di mezo Giorno, con i Fiorentini, ò Pistoiesi nell'Alpi dell'Appennino: e dalla parte di Settentrione, con Ferrara, nelle Valli del Pò.

Confini del Contado di Bologna.

E' populatissimo, e secondo il computo dell'Alidosi, sono nel Contado cento cinquanta mila Persone. Ve si vedono da per tutto sparsi superbissimi, & agiatissimi Palazzi per cōmodo della Nobiltà di Bologna. Quiui sono le perfettissime acque della Porretta, e della Scarpeta, Minere di Ferro, Allume di Rocca, Diaspri, Cornniole, Calcedonij, Brilli, rammētati da Plinio.

Numero dell'Anime nel Cōtado.

Magnifica, Illustre, Potente, e legitima

Titoli con quali da Pōtefici viene Illustrata Bologna.

Nutrice delle Leggi, la chiama Baldo in Aut.habita quidem, C.ne filius pro Patre. Città Reale la nominano Bartolo, e Baldo in Proem.ff. §.Hęc Aut. Inclita la chiama il Barbazza in tract. de prę. Card. Bellissima il Campana in Vita Bracch.lib.3. Massima, & abbondante d'ogni cosa S. Anton. Arciuesc.di Firenze in Cron.tit.22.cap.3. §.10. Fonte, e Nutrice d'ogni Nobiltà Leon.X.in vna sua Bulla. Alma Regia, e Madre de' Studij Pio II.nell'Ist.d'Europa c.53. Famosa Giulio II. in vna sua Bolla. Primogenita d'ogni Virtù Illustre Greg. XIII.in Bulla Erectionis in Metrop. n.83. Primaria Città del Stato Ecclesiastico Sisto V. nella Lettera della Legatione al Cardinale Saluiati.

Cōfaloniero collocato da Clem.8. nel luogo di Prencipi.

Clemente VIII. nel fermarsi à Bologna di ritorno da Ferrara à Roma, fece Cappella in San Petronio la prima Domenica dell'Aduento, & vestito del Peuiale Pauonazzo, comandò, ch'il Confaloniero di Giustitia, portasse la Falda, e mentre si cantò la Messa, lo fè stare nel luogo destinato in simili occasioni à Prencipi, & à gl'Am-

basciadori de Rè, habilitando anco gli Signori Antiani à sedere nel secondo grado del Solio Papale, e l'Arciuescouo di Bologna, che per modestia sedeua frà i Vescoui, p ordine del Papa, dal Maestro di Cerimonie, fù messo frà gl'Arciuescoui assistẽti. Il tutto diffusamente racconta il Vizani.

Honori della Santità di Nostro Sig. Vrbano 8. alla Città di Bologna.

La Santità di Nostro Sig. Vrbano VIII. con li raggi della sua inesplicabil' Humanità, illustra di continuo, e fà risplendere al Mondo la grandezza di Bologna, che non occorre cercar'altro Testimonio. Riconoscasi nelli duoi Breui trà gl'altri c'hà mandati alla sua ossequentissima Città per honorarla.

Breue di nostro Signore Vrbano 8.

Dilectis filijs Senatui Ciuitatis Nostræ Bononien. Vrbanus Papa VIII.

Dilecti Filij salutem, & Apostolicam Benedictionem Bononiam, quàm Doctrinarum Magistram Italia nuncupat, non agri tantum feracitas opulentat, sed etiam Incolarum illustrat ingenium, glorientur aliæ Regiones se ex artificum Officinis preciosas merces à dextros populos emittere. Bononiensis nominis decus erit in Sapientium Gymnasis

ea

eà oracula edi, quæ alienigenas virtutes appetētes ad vestrā Ciuitatem alliciant, tāquā ad bonorum artium mercaturam, &c.

Nam iustitiam coli, virtutes florere, & pietatem dominari istic vidimus. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die 22. Iunij 1624. Anno primo.

Dilectis Filijs Vexillifero, & Senatui Ciuitatis Bonon.

Breue della Santità di Nostro Sig. Vrbano 8.

Dilecti Filij salutem, & Apost. Benedictionem, Ad arcem Sapientiæ & Patriam humanitatis peruenire se fatentur Nationes, quæ diuertunt in Bononiensem Ciuitatē fæliciter sub Paterno Romani Pontificatus dominatu quiescentem florent speciosa Bononiensis agri rore Cæli, & pinguedine Terræ, tanta autem virtus germinat inanimis Ciuium vestrorum, vt eam Generi humano salutarem Altißimum S. Spiritus arbitrium non raro è priuatis domibus euocet ad Apostolicum Principatum cultum obsequijs Regum, & totius Christianitatis saluti consulentem, &c.

Apostolicam Benedictionem Vobis Ciuitati, ac Regioni Vniuersæ per amanter im-

parti-

partimur cupientes Bononiensis nominis Gloria Pontificatus Nostri felicitatem augeri. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem sub Annul. Piscat. Die XI. Nouembris 1629. Anno septimo. *Ioannes Ciampolus.*



GOVERNO DELL'ILLVSTRISS. CITTA' DI BOLOGNA.

CAP. VII.

Conuerrebbe rammentare tutte le Guerre Ciuili, e sanguinolente Fattioni de Bolognesi, per hauer piena cognitione del suo passato Gouerno, & potrei riferire quello, dice Iusto Lipsio lib. 2. de Constantia, cap. 22. di Cesare, quando volle vsurparsi tutto il gouerno. *Bellum ciuile Cæsaris, & Pompeij ad trecenta millia hominum consumpsit.* Ma perche sono materie sparse in diuersi Autori, appresso di quali, s'haurà piena notitia, mi basterà di cennare, che la diuisione della Città in fauorire i Lambertacci, e Geremeì, debilitò le forze publiche. Il Santissimo Pontefice Giulio II. ridusse la Città al Gouerno Ecclesiastico, con la conseruatione de gl'antichi Priuilegij, e dei costumi della Libertà, & in memoria

Guerre Ciuili debilitano le forze di Bologna.

di

di questo Pontefice, che liberò la Città di Bologna dalle mani de Francesi, all'vndeci di Nouembre, si corre vn' Palio di Broccato d'Oro.

Forma del Gouerno di Bologna.

Si Gouerna dũque la Città di Bologna con l'assistenza d'vn' Eminentiss. Sig. Cardinale Legato à Latere, destinato dalla Santità di Nostro Signore, il quale tiene appresso di se vn' Prelato, con titolo di Vicelegato, Auditor' Criminale, e Ciuile.

Numero delli Signori Antiani.

V'è poi il Nobilissimo, & Antichissimo Magistrato de gl'Eccelsi Signori Antiani, e Consoli, nel numero de' quali sempre s'include vn'Eccellẽtiss. Dottore di Legge, hauendo per lor' Capo l'Illustriss. Sig. Confaloniero di Giustitia, vno delli Signori Senatori del Regimento, durãno per doi Mesi la sua Dignità, nel cui carico, nõ l'è permesso, l'vscir' fuori del Palazzo, se nò con la solita Maestà, e splendore, perscritto dall'antico solito.

Grandezza del Confaloniero di Giustitia.

Camina per la Città in publico l'Illustriss. Sig. Confaloniero con Veste di Seta negra, riccamente addobbata, facendola guarnire l'Inuerno di pretiose pelle. Prece

dono à lui otto Trombetti con Trombe lunghe, ornate cón li Stendardi, & Arma di Bologna, i quali vnitamente ſonano. Otto Eccellenti Muſici, che giornalmente, ſonano con Cornetti, e Tromboni, nella Ringhiera del Palazzo. Vn'Araldo, ſeguita à queſti con noue Donzelli, che veſtono con Mantello di Scarlato, balzato di Velluto Cremeſino, e calza bianca, e roſſa. Quattro Mazzieri della medeſima liurea, con quattro Mazze d'Argento in ſpalla. Et vn Scalco nobilmente veſtito.

Priore delli Signori Antiani.

Interuengono in ſua Compagnia li Signori Antiani, tra quali ſempre v'è vn'Eccellentiſs. Dottore dell'vna, e l'altra Legge, & il primo luogo, lo tiene tra eſſi il Priore, che di Settimana in Settimana ſi muta. Seguitano poi, l'Illuſtriſs. Sig. Teſoriero di Noſtro Signore, e li molt'Illuſtri Signori Tribuni della Plebe, antichiſſimo, e primario Magiſtrato: il Podeſtà, i Secretarij, Cancellieri, Colonnelli della Militia, & altri Officiali, ſeruendo i Suizzeri di guardia, che con le loro Spade, & Alabarde caminano dalle bande, veſtiti alla

liurea

liurea del Santo Pontefice.

I Signori della Plebe in numero di sedici, quattro per Quartiero, tengono di continuo Ragione sopra le materie attinenti all'Annona, & alle cause Ciuili, sendo à questo Magistrato annesso quello degl'Honorabili Massari dell'Atti, che assistono al giudicare con essi Signori Tribuni, nominati Signori Collegij. Dura questa lor Dignità quattro Mesi, ma quella delli Massari, dura tre mesi, & ad ambidoi li Magistrati, assiste, vn'Eccellẽtissimo Dottore di Legge, senza del quale, nõ possono giudicare, essendo assegnato in assenza di lui, il Magnifico Correttore de' Notari, Capo de' Signori Massari.

Officio delli Signori della Plebe.

Erano i Signori Senatori del Regimento sedici, e poi crebbero al numero di venti, i quali s'elegeuano dal numero di centouenti del Conseglio di Bologna. Giulio II. li ridusse al numero di Quaranta, e finalmẽte, Sisto Quinto, compli il numero di Cinquanta: doi de quali sono sempre nel numero delli Signori Tribuni. Et questi Signori Senatori, assistono all'Emi-

Numero antico di Senatori.

nentiſs.Sig.Cardinale Legato per ogni biſogno, e mantenimento di quanto occorre alla Città.

Il Podeſtà ritiene l'antica memoria delli Podeſtà, i quali haueuano grandiſſima Giuriſditione, come appare nelli Statuti di Bologna, onde, ritiene il primo luoco appreſſo l'Illuſtriſs. Confaloniero, nè mai eſce dal ſuo Palazzo ſenza li detti Signori Antiani, & eſſo Sig. Confaloniero. E' obligato il Podeſtà di tenere un' Giudice, due Trombetti, e quattro Seruidori ueſtiti à liurea, & un' che le porta inanzi il Capello di Broccato col Scetro, e lo Stocco.

Officio del Podeſtà.

S'elegge per Podeſtà uno delli cinque Signori Auditori di Rota, Magiſtrato cõſtituito l'Anno 1535. da Paolo III. con facultà di giudicare nelle Prime, Seconde, & altre inſtanze. I cinque Auditori ſono Foreſtieri, eletti dal Senato, & approuati dal Sommo Pontefice.

Auditori di Rota, e lor' Elettione.

S'aggiunge il foro de' Signori Mercanti, del qual'è Capo, e Giudice un'Eccell. Dottore di Legge, con autorità di giudi-

Foro di Mercanti, e ſua Autorità.

care

care tutte le Cause Mercantili, conforme alli loro Statuti, & ogni sei mesi si rinouano gl'Officiali.

Defensori dell'Hauere di Bologna.

V'è anco il Magistrato delli Signori Defensori dell'Hauere della Città, il quale cō la sua Giurisditione sopra le cose della Camera di Bologna, interuiene à tutti gl'Incanti de' Datij: tiene Ragione sopra i Defensori per l'assicuratione delle Doti delle Donne, e sopra li Nuntij, & Esecutori della Città. Dura quest'Vfficio un'Anno, & è manegiato da tre Gentil'Huomini.

Officio delle Bollette.

Con Statuti particolari, due Gētil'Huomini (quali nell'Officio, si mutano ogn'Anno) sono soprastanti all'Vfficio delle Bollette, e come Giudici Ordinarij, riconoscono tutte le Cause spettanti ad Hosti, Meretrici, e Forastieri, rilasciando Mandato contro questi ad instanza de' Creditori per sospetto di fuga.

Gentil'Huomini, che Giudicano nell'Vfficio dell'Acque

E per decoro totale di buona, e spedita Giustitia, u'è l'Vfficio, detto dell'Acque, oue quattro Gentil'Huomini, assistono, con tener' Ragione sopra il mantener' le Strade del Cōtado, perilche hanno li loro Statuti.

Orna-

Piazza maggiore di Bologna, e sua grandezza.

Ornano molte Piazze questa Città, ma la più uaga di piedi 352. di lunghezza, e 300. di larghezza, è quella di San' Petronio, che col suo uastissimo Tempio la cinge da una parte. Dall'altra la bella Facciata dei Banchi di longhezza 250. piedi, con 16. Pilastroni quadrati di Macigno, tutta della medesima pietra lauorata, & adornata, della quale, fù Architetto Giacomo Barozzi da Vignola.

Palazzo del Podestà.

Dall'altro lato, l'illustra la Facciata del Palazzo uecchio, detto del Podestà, nel quale l'Anno 1250. fù posto prigione Enzio Rè di Sardegna, figliuolo di Federico Barbarossa Imperatore.

Palazzo grande.

Dall'altro uiene fregiata dal Palazzo Magnifico, che nell'Anno 1290. fù principiato. Vi fà in esso Residenza l'Eminentiss. Cardinale Legato, Monsig. Vicelegato, l'Illustriss. Confaloniero di Giustitia, con tutte le loro Corti, Signori Antiani, Consoli, Auditori Criminali, e Ciuili, Secretarij del Regimento, Capellani, Notari, Colonello con le sue Compagnie di Caualli Legieri, li Suizzeri con il lor' Ca-

pitano,

pitano, e Famiglie, che di continuo assisto-no alla Guardia dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Legato, Vicelegato, tanto fuori del Palazzo, quanto nelle proprie habitationi, con assistere anco di Guardia alla gran' Porta del Palazzo, la cui immensità, e bellezza si rende credibile à chi la uede.

Residenza della Corte.

Quì, sono Appartamenti con Saloni, Sale, Gallerie con le lor' Capelle, & Anditi superbissimi per ciascuno delli detti Signori, con le commode habitationi per tutti gl'Vfficiali, e Corte. Il tutto ben'adobbato, & ornato con esquisitissime Pitture d'Eccellentissimi Maestri, Statue di Bronzo, e di Rilieuo. Lascio di parlare de gl' Armamenti, e delle copiosissime Librarie, che solo quella dell'Eccell. Sig. Aldrouandi, diuisa in sei bellissimi Stantioni, dà stupore, e merauiglia à' riguardanti.

Giardino di Semplici del Palazzo maggiore.

Nel medesimo Palazzo, è un Giardino di tutte le sorti di Semplici, mantenuto con gran' spesa dalla Città, la sua longhezza, è piedi 322. e la larghezza 120. cō spaciosissimi Viali, e Ferriate intorno, cō una Cisterna nel mezzo, che per fabricarla, si

spese

ſpeſe ſei mila Scudi. Tiene d'eſſo cura un' Dottore Principale, ſtipendiato dalla Città, la quale l'Anno 1550. ui fè ſopraſtante l'Eccellentiſs. Sig. Ceſare Adorni, della fedeliſſima Città dell'Aquila, & al preſente v'è l'Eccellentiſs. Sig. Bartolomeo Ambroſini, al cui valore l'Illuſtriſs. Senato hà dato la cuſtodia della libraria dell'Aldrouandi, Teſoro di vera ſapienza.

Clemẽte 7. e l'Imperatore Carlo Quinto in Bologna.

Reſtringerò il diſcorrere della grandezza, qualità, e magnificenza del prefato Palazzo, col dire, ch'in eſſo, u'alloggiorno Leone X. e Franceſco Rè di Francia; & l'Anno 1530. Clemente VII. quando Coronò l'Imperatore Carlo V. e l'iſteſſo Imperatore, uenti, e più Cardinali, una moltitudine de Titolati, e le loro Corti, ſenza incommodar' quelli, che di continuo u'habitauano. Vi ſono doppo giuntate l'habitationi, fatte ꝑ honorarne Clemẽte VIII. quando paſsò à Ferrata l'Anno 1598. et l'altre fatte dall'Eminentiſsimo Signor' Cardinale Spada in tempo della ſua Legatione: il quale oltre eſſerſi moſtrato partialiſsimo di Bologna in mille, et in-

Cardinal Spada ben' affetto à Bologna.

finite

finite occasioni, principalmente nel doloroso accidente della Peste dell'Anno 1630. fece general' mostra della sua beneficenza, & ardente Carità, & uolle anco ampliarla, e magnificarla cõ nuoue strade, e diede finalmente tal decoro al Palazzo, con nuoui ornamenti di Fabrica, che d'auantaggio non si sà desiderare.

Nel medesimo Palazzo, l'Anno 1410. per la morte di Papa Alessandro V. ve si fece l'Elettione del nuouo Pontefice, & entrãdo i Cardinali alli 14. del mese di Maggio alle 22. hore, con li loro Secretarij, nel Conclaue; alli 17. del medesimo Mese, alle 13. hore, elessero il Cardinale Baltassare Cossa, Legato all'hora di Bologna, per Papa, e si chiamò Giouanni XXIII.

Gio. 23. eletto Papa in Bologna.

Auanti la facciata del Palazzo, s'ammira vna superbissima Fontana, di spesa di sessanta mila Scudi, fatta di Marmo lauorato, per mano d'Antonio Lupi, taglia Pietra, la quale viene ornata da vna Statua di Nettuno, alta vndeci piedi, con Sirene, Delfini, Puttini, Maschere, e quattr'Armi grandi, cioè vna per quadro, con altri va-

Fontana di Bologna.

ghi ornamenti, tutti di Bronzo, di mano di Gio. Bologna Fiammengo, ch'in questi lauori, non fù ad altro inferiore.



Studio Famosissimo
DI BOLOGNA.

C A P. VIII.

STese Bologna i rami della sua Gloria in tutte le parti del Mondo, e con le Lettere, e con l'Armi. Quindi di lei disse Teodoro. *Felix Armis, fælicior Litteris Italia, Litteris enim toto Orbe, etiam nunc triumphat.* Marte, e Mercurio, con pari ardire, e con vgual' fortuna contendono, e perciò, da questa Città riceuerno tanti Splendori, e Maestà la Militia, e tanti libri l'Accademie, tanti freggi le Muse, tanti Maestri le Catedre, e tanti Autori le Scienze.

Bologna fiorì sempre nelle Lettere, e nell'Armi.

Le buone Lettere, e la vera Filosofia, quiui hebbero il proportionato, & adequato ricetto. Testimonio sia di ciò l'Heroico fatto dell'Imperatore Federico, Secondo Imperatore, che nel fare tradurre d'Arabico in Latino l'Opere d'Aristotile,

Federico Imperatore donò l'Opere d'Aristotile al Studio di Bologna.

che si trouauano appresso i Sarracini, n'honorò lo Studio di Bologna, Real' Nido di Virtù. Il successo viene corroborato dall'Alidosio nel lib. de' Dottori Bolognesi, e dal Beroaldi nell'Opusculo de Fœlicitate, con queste parole. *Federici Secundi Imperat. German. Studio, atque cura factū est, vt Aristotelis Opera, quæ apud Saracenos latebant in Orbem Latinum post liminio reuersa sint, vt prius ex Arabica lingua summum Philosophorum balbutientem Occidentales audierint, quam sua lingua fluentem viderint libros certè eius ab eodem Bononiensi Accademiæ ad Philosophandam serio oblatos fuisse.*

Honore, che da molti Pōtefici, riceue Bologna.

Gregorio Nono, l'indrizzò i suoi Decretali; Bonifacio Ottauo, il sesto; Et Giouanni XXIII, le Clementine. Si nomina perciò meritamēte Madre di Studij, & ella solamente tra tutti gl'altri Studij del Mondo, nelle Monete, & altri luoghi publici scolpisce *Bononia docet Mater Studiorum.*

Lo Studio dell'vna, e l'altra Legge Canonica, e Ciuile, della Medicina, e Filoso-

sia, lo concesse, e fondò l'Imperator Teodosio Iuniore, confirmandolo Celestino Papa primo, ad instanza di S. Petronio, che nel Spirituale, e Temporale, diede ogni maggior saggio d'Essaltatione à Bologna.

Teodosio Imperatore fonda il Studio di Bologna.

Autenticano questa verità, Ruggiero di Beneuento Dottor di Legge, che fù del 1140. sopra la Legge, si duas, ff. de excusationibus Tutorum, Odifredi, nella citata Legge, si duas, e nel Proemio de i ff. nel S. Hęc autem tria, nu. 9. la Glosa nella Clement. 1. de Magistris. Frà Leandro nella sua Istoria d'Italia, il qual' riferisce hauer' veduto nell' Archiuio del Serenifs. d'Este, questa memoria. *Anno ab Incarnatione Christi 424. Teodosius Secundus Iunior Arcadij filius, & Nepos Teodosij imperauit Annos XXVII. Hic Teodosius Studium Bononiæ dedit; & Ferrar. Vltrà Padum transtuli mandauit.*

Memoria ritrouata da Frà Leandro in Ferrara.

Ampliorno poi Carlo Magno, e Lotario Imperatori questo Studio & Innocentio IV. l'Anno 1362. li concesse quello di Teologia.

Innocent. 4. concesse il Studio di Teologia.

Finalmente, l'Anno del Signore 1536.

adì 24. di Febraro, giorno fatale dell'Imperatore Carlo V. essendo venuto in Bologna con gran' comitiua de Prencipi, e Baroni, per riceuere la Corona Imperiale, per mano di Clemente VII. confermò, e rinouò gl' Antichi Priuilegi cô concederne molti altri. Creando Conti Palatini, e Caualieri Aureati, tutti i Dottori presenti, e futuri di Collegio, così Legisti, come Artisti, i quali con l'interuento del Sig. Archidiacono della lor' Catedrale, tengono facultà di Dottorare, di Creare altri Caualieri, di legitimar' Bastardi, d'ordinare Notari publici, & anco di restituir' l'honore à chi fusse infamato.

Priuilegio cõcesso dall'Imperatore Carlo V. al Studio.

Caminano in publico vniti i Dottori di Collegio, ilche possono fare quando lor' piace, cô portar' sopra le spalle alcuni baccari grandi di Vaio, e Collane d'oro al Collo.

Habito delli Dottori.

Non trascurarò la bellissima Fabrica del Studio, incominciata à tempo di Pio Quarto da S. Carlo Glorioso, essendo Legato di Bologna. E' la longhezza dell'Edificio 350. Piedi, & haue sotto trent'vno

Grandezza della Fabrica del Studio

grossissimi Pilastri tondi di Macigno, e trẽta Fenestroni nella Facciata dinanzi dell'istessa Pietra, con bell'ordine lauorata, e nel mezzo sei Fenestroni, sono poste l'Armi del Pontefice, di San' Carlo, e della Città, con le lettere S.P.Q.B.

Hà poi il suo ingresso per vna grande Porta, ornata di Pietra lauorata, cõ il Cortile quadrato, che per ogni verso, è cinquãtasei piedi, cõ le sue Loggie sotto, e sopra, di bellissimi Pilastri di Macigno, honorando la Prospettiua, la Chiesa intitolata Sãta Maria di Bulgari.

Cortile del Studio.

Si sale per doi ordini di Scale Reali, per le quali, s'arriua ad vna gran' Loggia, lõga 320. piedi, col voltarsi in mezzo d'essa per l'altre Loggie, che circondano il Cortile, ridotto tutto in volta, con vaghe Pilastrate di Pietra; Si trouano poi dodeci Stanzioni nobilissimi della longhezza dell'Andito, nelle cui estremità, sono doi nobilissimi Saloni, oue leggono i Dottori Eminenti, Orandoui altri nel principio de' Studij, com'anco ve defendono i Scolari le loro Conclusioni.

Loggia del Studio.

Le

Le Loggie del piano sono ornate di cinque Stanzioni. Vno de' quali, hà i suoi Sedili, fatti à modo di Teatro, seruendo per far' l' Anotomia. Dicisette sono le Scuole, ben' luminose, arricchite di vaghe Pitture, & in ciascuna sono li Sedili, e Catedre.

Stanze del Studio.

Nelli doi lati della Chiesa, sono doi Stanzioni, ornati con Pitture esquisite, & oro, con commodità di Sedie, perche vi si radunino i Dottori per aspettar' i loro Bidelli, che nell' hora del leggere, con mazze d' Argento indorate in spalla, con maestà, e decoro li conducono alle loro Catedre.

Officio delli Bidelli.

Ogni Dottor' Bolognese, hà Priuilegio d' esser' ammesso à qualche Lettura, secondo la sua Professione. Doi solamente Dottori Forastieri sono ammessi per ogni facultà alla Lettura, ma bisogna lor' esser' Eminenti, e Famosi.

Priuilegio delli Dottori Bolognesi.

Il stipendio, viene à tutti assignato dai Signori di Regimento; i quali con quattro Riformatori dello Studio, (che si cauano ogn' Anno à sorte) hanno il peso di distribuire le Letture. Hà poi l' Vniuersità del Studio li suoi Statuti, e crea il

A chi spetti dar' il stipendio alli Dottori.

Ret-

Rettore, i Priori, e Conseglieri di tutte le Nationi.

In questa gran' Mole di Sapienza, peruennero in colmo tutte le Discipline. Di quà, vscirno le uere Norme della Gramatica; i più diletteuoli Poeti; i più frequentati Istorici; i più celebri Filosofi; i più eminenti Medici; i più osseruati Giurecōsulti; & i più ascoltati Teologi. Onde meritamente frà i sessanta quattro Studij del Mondo, Bologna sola, è nominata Madre de gli Studij. Tutte le lingue, in tutte le facultà, hanno i Dottori Bolognesi eccellentissimamente scritto, e di loro, hò notata una serie, potendosi il rimanente vedere nell'Istorie di Frà Leandro, e dell'Alidosi.

Eminenza del Studio di Bologna.

Accursio Fiorentino. Achille Grassi Auditore di Rota. Achille Volta. Agostino Orsi. Agostino Berò. Agesilao Marescotti. Albertino Ramponi. Alberto Azzochiti. Alberto Berò. Alberto Cospi. Alberto Caprara. Alberto Lambertini. Alessandro Cardinal' Riario. Alessandro Scappi Vescouo di Piacenza. Alessandro

Dottori Bolognesi.

Maggi. Alessandro Lodouisi, che fù Gregorio XV. Alessandro Gessi. Alessandro Cardinal' Campeggi. Alessandro Ghisilieri. Alessandro Paleotti. Alessandro Grati. Alessandro Musotti. Alessandro Cospi. D. Alessandro Dosio dell'Ordine Celestino. Alessandro Boschi Vescouo di Gerace. Alfonso Dosij. Alfonso Paleotti, secondo Arciuescouo di Bologna. Angelo Peruzzi Vescouo di Cesarea. Angelo Preta. Angelo Cospi. Andrea Orsi. Andrea Bentiuogli. Annibale Guidotti. Annibale Marescotti. Annibale Monte Calui. Annibale Caccianemici. Annibale Grassi. Annibale Canonici. Antonio Locatelli. Antonio Mario Roffeni. Antonio di Butrio. Antonio de' Canonici. Antonio Odofredi. Antonio Albergati. Antonio di Fronte. Antonio Volta Vescouo d'Imola. Antonio Grassi. Antonio Angelelli. Antonio Bentiuogli. Antonio Galeazzo Maluasia. Antonio Giatarini. Antonio Buon'Figlioli. Antonio Albergati Vescouo di Biscielli. Artenisio Beccadelli. Ascanio Bentiuogli. Azzone di Boualelli. Azzo di Gardino. Azzo Porti.

Baldassare Calderini. Bartolomeo de Saliceti. Bartolomeo Cardinal Mezzauacca. Bartolomeo Campeggi. Bartolomeo Dainesi. Bartolomeo Ercolani. Bartolomeo Calderini. Bartolomeo Zābeccari, dell'Ordine di S. Benedetto de' Negri, e Vescouo di Bologna. Bartolomeo Bolognini. Bartolomeo Barbazza. Bartolomeo Banci. Bartolomeo Dolcini. Bartolomeo Guidotti. Battista S. Piero. Battista Manzoli. Battista Canonici Vescouo di Faenza. Battista Pacelli. Battista Segni. Bente Bentiuogli. Benedetto Odofredi. Benedetto Calderini. D. Benedetto Fantuzzi, dell'Ordine Celestino. Benuenuto Bianco. Berlingerio Cardinal' Gessi. Bernardo Pini. Biasio Vernizzi. Bianchino Bianchini. Bonifacio Castelli. Bornio Sala. Brunino Bianchi. Bulgaro Bulgari. Bualello Bualelli.

Calderino Calderini. Camillo Gessi. Camillo Paleotti. Camillo Boccadiferro. Camillo Dolfi. Cambio Zābeccari. Carlo Zābeccari. Carlo Foscarari. Carlo Bouij Vescouo di Sarsina. Carlo Caprara.

Cesare Grassi Auditore di Rota. Cesare Marsilij. Cesare Bargellini. Cesare Locatelli Auditore della Reuer. Camera. Christofaro San Pieri. Christofaro Rossi. Christofaro Buoncompagni, Arciuescouo di Rauenna. Cornelio Volta Auditore di Rota.

Delfino Gozzadini. Dionisio Ratta Auditore di Rota. Domenico Bombelli. Domenico Buonfiglioli. Domenico Odofredi.

Egidio Foscarari. Egidio Accarisio. Eliseo Boui. Enea Marchese Magnani. Enea Vizani. Enrico di Balia. Ercole Pini. Ercole Pellegrini. Ercole Marescotti. Ercole Dosi. Ercole Boccadiferro. Euangelista Carbonese.

Federico Scala. Federico Fantuzzi. Ferrante Vezza. Filippo Maria Rossi. Filippo Cardinal Sega. Filippo Pepoli. Filippo Cardinal Buoncompagno. Filippo Beroaldo. Filippo Maria Campeggi, Vescouo di Feltro. Floriano San Piero. Floriano Dolfi Gonzaga. Frãcesco Maluezzi. Francesco Grati. Francesco Ramponi.

Francesco Bianchini. Fräcesco Odofredi. Francesco Cortelli, Auuocato Concistoriale. Francesco Accursio. Francesco Sassolini. Francesco Fantuzzi. Francesco Guastauillani. Francesco Bargellini, Abbate di S. Stefano. Francesco Bentiuogli Chierico di Camera Apostolica. Gabriele Cardinal' Paleotti. Galeazzo Buttricari. Galeazzo Gessi. Galuano Gozzadini. Gasparo Calderini. Gasparo Manzoli. Gasparo Tagliacozzi. Gasparo Ringhiera. Gasparo Zambeccari. Gasparo Iuniore Calderini. Geremia Angelelli. Gerolamo San Pieri. Gerolamo Grati Auditore di Rota. Gerolamo del Bò Vescouo di Camerino. Gerolamo Boccaferri. Gerolamo Calderini. Gerolamo Ghislardi. Gerolamo Grassi. Gerolamo Ghisilieri. Giouanni d'Andreà. Giouanni Antonio Locatelli. Giouanni Lignani. Giouanni Albani. Giouanni Platea. Giouanni Fantuzzi. Giouanni Calderini. Giouanni Lupi. Giouanni San Piero. Giouanni Biachetti. Giouanni Vgolino Scappi. Giouanni dall'Armi. Giouanni Berar-

dino

dino Zambeccari. Giouanni Ariosti. Giouanni Marsilij. Giouanni Saliceti Arciuescouo. Giouanni Galeazzo Pepoli. Giouanni Andrea Calderini. Giouanni Angelelli. Giouanni Dolfi Gonzaga. Giouanni Sala. Gio. Campeggi. Gio. Francesco San Piero. Gio. Bonnafone. Gio. Lodouico Bouij. Gio. Bolognetti. Giouanni Scappi. Gio. Morandi. Gio. Gerolamo Grati. Giorgio Manzoli Vescouo d'Auersa. Giulio Paleotti. Giulio Monterei Vescouo di Faenza. Giulio Cesare Salicini Vescouo di Rimini. Giulio Cesare Claudini. Gratiano de Grassi. Hippolito Marsilij.

Iacomo Buttricari. Iacomo Arena. Iacomo Argellai. Iacomo Saliceti. Iacomo Cardinal' Isolano. Iacomo Marescalchi. Iacomo Albergati. Iacomo Iuniore Buttrigari. Iacomo dal Bò. Iacomo Zambeccari Vescouo. Iacomo di Porta Rauennata. Iacomo Baldoini. Iacomo Castelli. Iacomo Boui.

Lelio Ruini Vescouo. Leonardo Fiorauanti. Lodouico Sala. Lodouico Gessi.

Lodo-

Lodouico Beccadelli. Lodouico Sāpieri. Lodouico Lodouisij. Lodouico Manzoli. Lodouico Calui. Lodouico Segni. Lodouico Dolfi. Lodouico Gozzadini. Lorenzo Cardinal' Campeggi. Lorenzo Caluj. Lorenzo Ratta. Lorenzo Pini. Lorenzo Buonfigliolí. Lorenzo Pietramelara.

Marc'Antonio Marescotti. Marc'Antonio Ercolani. Marcello Dolfi. Mario Dolcini Carmelitano. Martino Solimano. Matteo Gessi. Matteo Mattesilano. Matteo Gessi Iuniore. Matteo Beccadelli. Matteo Bouatterij. Michele Scadenari, dell'Ordine Heremitano. Melchiore Zoppi.

Napolione Buttrigari. Nicolò dell'Armi. Nicolò de Lupis. Nicolò Ghisilardi. Nicolò Aldrouandi. Nicolò Castelli. Nicolò Amorini.

Oratio Oratij Vescouo. Oratio Castelli. Oratio Giouannoni. Oratio Bombelli. D. Ottauiano dell'Ordine Celest.

Pandolfo Bianchi. Paol'Antonio Legnani. Paolo Volta. Paol'Antonio Bombaci. Paolo Sarraceni. Paolo Barzellini.

Pietro Magnani. Pier'Antonio Faselli. Pietro Boncompagno. Pietro Aldrouādi. Pietro dell'Oca. Pietro Matteo Selana. Pietro Carricola. Pietro Lambertino. Pietro Maria S.Giorgio. Pietro Frācesco Gessi Auditor di Rota. Pier Maria Baldi. Pier'Antonio Cataldi. Pōpeo Bianchini. Riccardo Saliceto. Romeo Pepoli. Roberto Saliceti. Rolando Romantij. Rolandino Romantij. Romeo Barbazzi Auditor di Rota.

Scipione Caccia Nemici. Scipione Bartellini. Serafino Card. Razali. Sforza Volta. Sigismondo Zannettini Vescouo di Fermo. D.Stefano dell'Ordine Celest.

Teseo Grassi. Tiresio Foscarari. Tomaso Campeggi. Troilo Maluezzi.

Valerio Ringhiera. Valerio Gessi. Vgolino Agolante. Vgolino Scappi. Vgolino Prete. Vgo Boncompagno, che fù Gregorio XIII. Vincenzo Duglioli. Vincenzo Paleotti. Vincenzo Montecalui. Vincenzo Ariosti. Vincenzo Beccadelli. Vincenzo dell'Oca. Vincenzo Banci. Vlsiano Zani. Vlisse Bonij. Vlisse Aldrouandi.

Ammira il Mõdo tra l'altre famosissime Donne, c'hanno letto nel Studio di Bologna Bettisia Gozadini l'anno 1337. Nouella figliuola di Gio. d'Andrea, moglie di Gio. Legnani, l'anno 1366. Madalena Buonsignori, moglie di Gio. Bianchetti l'anno 1380.

Donne Famose di Bologna, che legeuano nelle Scole.

Ornano anco la Città di Bologna i suoi Collegij, da varie, e molte Nationi Fondati.

I. Il Reale Collegio di Spagna, che l'anno del Signore 1365. fondò il Sig. Cardinale Egidio Albernozzi, Legato di tutta l'Italia, per trenta Scolari, gouernati da vn'Illustriss. Rettore, e l'Augustissimo Rè Cattolico, stima tãto questo Collegio, che non permette, escano i Signori Scolari da esso, che non li premij di qualche principal' grado, ò d'Inquisitore, ò di Consigliero, ò d'Auditorato di Prouincia, e però, sono tutti Oriundi della Spagna.

Collegio di Spagna.

Sopra la Porta del detto Collegio, vi sono queste lettere.

Collegium Hispaniorum fundatum Anno Domini MCCC LXV. ab Aegidio Alber-

notio Hispano S. R. E. Card. Archiepisc. Toletano, Italiæ Legato, qui rem Romanam à Tirannis oppressam virtute sua liberauit Pont. Q. restituit.

In memoria di questo Cardinale, fà la Città di Bologna correre alli 21. di Giugno vn' Palio di Velluto Morello, con li Trofei Militari, di Badiera, Stocco, Brocchiero, Manopoli, e Speroni; sendo che, la liberò dalle mani de' Visconti, e la pose nelle mani della Chiesa Sāta, l'anno 1361. doppò vn' horribil fatto d'Armi, successo nel Comune di San' Rafaele, doue i Bolognesi, mostrorno la lor' forza del braccio.

Collegio di Mont' Alto

II. Il Collegio di Mont' Alto, instituito, & eretto da quella felice memoria, & Essemplare di Virtù, e splendidezza di Papa Sisto V. come appare nel suo Breue, spedito l'anno quarto del suo Pōtificato 1588. al quale stabilì sufficientissime rendite, per il souenimento di sessanta Scolari, sotto la cura d'vn' Illustriss. Rettore, che si caua dal numero de gl'istessi Collegiali. Sono ammessi à questo Collegio tutte le Nationi, cōforme alla dispositione del lor' Protet-

tore,

tore, che di presente è l'Eminentiss. Sig. Card. Centini, doppò esser compito il numero di Marchiani, destinati da Sisto V. che deuono essere otto della Città di Mõt'Alto: tre d'Ascoli: tre di Fermo: tre di Camerino: doi della Ripa Transona: doi d'Ofida: doi di S. Vittoria: doi di Porchia: doi di Forci: doi di Patrignone: doi di Castagna: doi delle Grotte à Mare: doi di Mont'Elparo: doi di Montefiore: doi di Monte di Noui: doi di Monte Monaco: & vno di Cosignano.

Diede poi loro la Norma, e forma di viuere il Sig. Alessandro Card. Mont'Alto l'anno 1589. adi 2. d'Agosto, come primo Protettore del Collegio, che per sett'Anni mantiene i Scolari, & vn' Mese doppò il Dottorato. Vestono di Rascia Pauonazza, con Cappuzzo di Damasco, di colore Rosa secca. Il Rettore però, veste di Velluto, dell'istesso colore.

Alessandro Card. Mont'Alto, dà al Collegio forma del viuere.

III. Il Collegio de' Nobili, fù introdotto l'anno 1598. nel quale sono 5 9. Studenti.

Collegio de' Nobili.

IV. Il Collegio Viola Ferreri, ò Pia-

Collegio Piamontese

mõtese, che l'anno 1541. fondò Bonifacio Ferreri di Iurca Cardinale Hiporigense, Legato di Bologna, del quale fece Padrone la sua Famiglia, con conditione di non poterui ammettere altra Natione, che del Piamonte.

Collegio Ancarano.

V. Il Collegio Ancarano, così nominato dal suo Fondatore Pietro Gio. Cola d'Ancarano Dottore di Leggi, che alli 2. d'Ottobre del 1412. l'eresse, dandole rendita per il mantenimento di dieci Scolari, con ponerlo sotto la protettione della Serenissima Casa Farnese.

Collegio Gregoriano.

VI. Il Collegio Bresciano, ò Gregoriano, che l'anno 1326. instituì Mastro Guglielmo di Brescia Archidiacono di Bologna per poueri Studenti di Filosofia, Medicina, e Legge, il qual Collegio ampliò, e magnificò poi l'anno 1371. Gregorio PI.

Collegio de gl'Vngari.

VII. Il Collegio de gl'Vngari, che fondò l'anno 1553. Paolo Tondi Vescouo di Zagabria, il quale lasciò il Ius al Vener. Capitolo della Catedrale della detta Città, di cui fù Preposito maggiore, e Cano-

nico,

nico, altringendolo, à sempre introdurui Scolari Nationali, con eleggere per Rettore vn' Canonico.

Collegio Vives.

VIII. Il Collegio Viues, che fù eretto da Andrea Viues d' Aluegnigo Dottore in Medicina, mentre era Scolaro nel Collegio di Spagna l'anno 1528. con raccommandarlo alla protettione dell'Illustriss. Confaloniero di Giustitia.

Collegio Poeta.

IX. Il Collegio de' Poeti, fù instituito l'anno 1449. da Teodosio Poeta, Famiglia Senatoria, antica, e Nobilissima della Città.

Collegio de' Fiesoli.

X. Il Collegio de' Fiesoli, fatto da questa Famiglia per seruitio della medesima.

Collegio Pannolini.

XI. Il Collegio Pannolino, così nominato da Francesco di Battista Pannolini Cittadino Bolognese, che l'anno 1585. l'instituì, dando autorità al Padre Guardiano de' Zoccolanti, & al Padre Priore di S.Giacomo, dell'Ordine di Sant'Agostino, & alli Signori Priori del Studio di Bologna, di ponerui venti Scolari, dieci de' quali vuole, siano scielti dall'Ospitale de'Bastardini: cinque dall'Ospitale di San

Barto-

Bartolomeo dietro Reno: e cinque altri, si piglino dall'Ospitale di S. Onofrio della Mascarella.

Collegio Delfino Dosij.

XII. Il Collegio Delfini Dosij, instituito l'anno 1619. nelle proprie Case dal famoso Dottore Alfonso d'essa Famiglia, Lettore della prima Catedra di Legge in Bologna. S'aprì questo Collegio l'anno 1624. adì primo di Marzo, con peso al più Vecchio della Famiglia, che n'hà cura, di non ammetterui altra Natione, che Cittadini Bolognesi.

Accademia de gl'Ardenti.

XIII. L'Accademia de gl'Ardenti, eretta l'anno 1558. in una Casa dell'Illustriss. Senatore Camillo Paleotti, della quale ne fù Capo. Vi sono trenta Giouani Nobili, ch'in ogni Scienza, e Virtù vengono instrutti da Eccellenti Maestri, e gouernano loro dodici Gentil'Huomini, chiamati Presidenti.

Scole Pie.

Vi sono anco le Scole Pie, introdotte l'anno 1616. diuise in cinque Scole, ch'educano 400. Putti.

SOM-

SOMMI PONTEFICI
CARDINALI, E VESCOVI DI BOLOGNA.
C A P. IX.

IL colmo della grandezza di qual si voglia Città, è l'hauer Oriundo da lei qualche Pontefice. Gloria singular' di Bologna, è l'hauerne sette, collocati alla Sedia di S. Pietro.

Honorio Secondo.

Honorio Secondo, l'anno del Signore 1124. adì 14. di Decembre, detto Vberto, ò Lamberto di Pietro Fagnano: morì l'anno 1130. adì 16. di Febraro.

Lucio Secondo.

Lucio II. l'anno del Signore 1144. alli 21. di Decembre, detto Gerardo d'Alberto d'Orso di Caccia Nemici. Questo Pontefice pacificò insieme Venetiani, & Pisani. Confirmò i Priuilegi già concessi al Vescouo di Bologna da Gregorio, e Pasquale Sõmi Pontefici: morì l'anno 1145.

alli

alli 25. di Febraro.

Aleſſandro Quinto.

Aleſsãdro V. l'anno del Signore 1409. creato Papa adi 26. di Giugno, detto Pietro Alardo, Maeſtro di Sacra Teologia, dell'Ordine de' Conuentuali. Honorò la ſua Patria, à requiſitione del Cardinale Baldaſſare Coſſa, doue arriuò alli 6. di Gennaro 1410. trattenẽdoſi ſino alli 12. al Monaſterio de' Cruciferi, per dar' tempo alli douuti preparamenti, che faceua la Città, per riceuerlo cõ gran' pompa, ilche riferiſce l'Alidoſio. Caualcaua Sua Santità vna Chinea, condotta per le redini dal Marcheſe d'Eſte, Signor' di Ferrara, che poi fù honorato dal Põtefice della Roſa, che benediſſe nel cantar' Meſſa Pontificale in S. Petronio. Alli 3. di Maggio il Papa morì, non ſenza gran' ſoſpetto di veneno: lo pianſe amaramente tutt'il Populo per la ſua bontà, e le diede ſepultura in vn' bel' Depoſito, nella Chieſa di S. Franceſco, nel quale ſi vedono queſti verſi.

Summus Paſtorum Alexander Quintus, & omnis ſcripturæ lumen, Sacratiſſimus Ordo Minorum quem edidit, & pro

Cre-

Cretensis nomine Petrus migrauit superum ad lumen, sedesq; Beatus. M. CCCC. X.

Pio Quinto di nota Santità, Bolognese, detto Michele di Paolo Ghisilieri, creato Papa l'anno del Signore 1569. adì 7. di Gennaro, i cui Antenati per discordie Ciuili, furono cacciati dalla Patria, come efficacemente proua il Sig. Gasparo Bombaci nelle sue Istorie di Bologna; e nell'Opera della Vita de' Santi, e Beati Bolognesi. Questo Pontefice, è de' maggiori Splendori, dell'Illustrissima Religione di San' Domenico. Con la parola, liberò vn'indemoniata. Per le sue Orationi, s'ottenne la gran' Vittoria Nauale. Morì il primo di Maggio 1572. sendo stato Pontefice sei Anni, tre mesi, e dicinoue giorni.

Pio Quinto

Gregorio XIII. fù creato Papa l'Anno del Signore 1572. alli 13. di Maggio, detto prima Vgo, Figliuolo di Christofaro Buoncompagno, e d'Angela Marescalchi. Appena, eletto Pontefice, cominciò à dar' mostra del suo valore, à beneficio publico di Santa Chiesa. Fondò Collegij vent'vno in varie parti del Mondo, per aumento

Gregorio XIII.

Correttione dell'Anno.

della Fede Cattolica. Publicò la correttione dell'Anno, riducendolo all'esser' di prima, la quale, non s'era fatta fin' dal tẽpo di Giulio Cesare Imperatore, che fù quarantacinque Anni inanzi al nascimento di Christo. Instituì gl'Altari Priuilegiati, per Suffragio dell'Anime de' Defonti. Riceuè l'Ambasciaria dal Moscouita, e lo pacificò col Rè di Polonia. I Prencipi del Giappone, le prestorno per mezzo d'vna notabil' Ambasciaria vbbidienza. Diede il Titolo di Serenissimo alli Duchi, di Ferrara, Modona, Mantoua, Vrbino, & Parma: Eresse la Chiesa di Bologna in Arci Vescouato, sottoponendoui sette Chiese. L'Anno 1580. la Città di Bologna, l'eresse sopra la Porta maggiore del Palazzo, vna Statua di Bronzo, di peso di 11300. libre, che à formarla, spese sei Anni Alessandro Mengàti, e vi pose la seguente memoria.

Statua, e memoria di Gregorio XIII.

D. O. M.

Ad Summum Pontificatum ob maximas Virtutes euecto Reipublicæ Christianæ, Bononiæ, ac Patriæ Splendori nato Ciui opti-

mè merito S.P.Q.R. Statuam hanc erigendam curauit; quam iussu Pontif.

Petrus Donatus Cæsius Legatus hic collocandam fulcioq; muniendam decreto interposito sanxit. Anno Dominicæ Natiuitatis M.D.L.XXX. Mense Octob.

Memoria di Greg.XIII.

Morì al Mondo il gran Pontefice adì 10. d'Aprile 1585. lasciando immortal memoria delle sue sante attioni.

In memoria della felice creatione del detto Santo Pontefice, Bologna fà correre vn' Palio di Velluto Cremesino alli 13. di Maggio.

Innocentio Nono.

Innocentio Nono, fù creato Papa l'anno della nostra salute 1591. alli 25. d'Ottobre, detto prima Gio.Antonio d'Antonio Noce Fachinetti. Morì alli 30. di Decembre, dell'istesso anno, quando il mondo speraua dalla gran' Dottrina, & buon' Gouerno di questo Pontefice, effetti non ordinarij, & le Prouisioni, che fece subito per l'abbondanza di Roma, lo faceua argomentare.

Gregorio XV.

Gregorio XV. l'Anno del Signore 1621. fù creato Papa, alli 9. di Febraro,

detto il Conte Alessandro del Conte Pompeo Ludouisi, morì l'anno 1623. alli 7. di Luglio.

Cardinali Bolognesi. I Cardinali poi, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, e Prelati Bolognesi, sono quasi inumerabili, perche la Chiesa Santa le fù in ciò sempre fertilissima: farò mentione però di tre Cardinali viuenti, potendosi vedere la numerosa quantità de gl'altri, nell'Illustrata Bologna, che dà in Stãpa l'Eccellentiss. Dottore Andrea Taurello, publico, & esimio Lettore nel Studio di Bologna.

Cardinal' Ginnasio. L'Eminentiss. Sig. D. Domenico Cardinale Ginnasio, Decano del Sacro Collegio, creato da Clemẽte VIII. l'anno 1604. alli 9. di Giugno, per la sua gran Dottrina, & ottimo Gouerno.

Cardinal' Buoncompagno. L'Eminentiss. Sig. D. Frãcesco Cardinal Buoncompagno, Arciuescouo di Napoli, lima di Virtù, & esempio di Sãtità, creato da Gregorio XV. alli 19. d'Aprile 1621.

Cardinal' Gessi. L'Eminentiss. Sig. D. Berlingerio Cardinal' Gessi, Signore di grandissima Prudenza, Bontà, e Sapere, Benemerito di Santa

Chiesa,

Chieſa, creato Cardinale dalla Santità di Noſtro Signore Vrbano VIII. adì 19. di Gennaro 1626.

Sono nelle Nunciature delle due ſupreme Corone, cioè in quella del Rè Catolico, Monſig. Lorenzo Campeggi, Veſcouo di Sinigaglia. Et in quella di Francia, Monſignor Giorgio Bolognetti, Veſcouo d'Aſcoli, nel Regno di Napoli, nelli quali ſi vedono l'indrizzo de gl'affari, Eminenza di Virtù, e Dignità di Meriti.

Monſig. Campeggi Nuntio di Spagna.

Monſig. Bolognetti Nuntio di Franza.

DELLA

DELLA SINGVLARE PIETA', E ZELO DI BOLOGNA verso la Religione.

CAP. X.

Affetto verso la Religione preferita ad ogni Virtù Morale.

IL Dottor' Angelico San' Tomaso nella 2.2.quæst.81.artic.6. insegna, che l'affetto verso la Religione, comanda, e viene preferito ad ogn'altra Virtù morale. E Liuio lib. 5. disse, che questo rende celebre, e gloriosa qualunque Città. *Omnia prospere eueniunt colentibus Deum, aduersa spernentibus*. L'osseruanza del Culto Diuino, suggerisce le prosperità, e felicità, come per contrario, le miserie le disauenture, & ogn'altro infortunio le produce il disprezzo di questo. Verità autenticata dalla bocca di Dio nel lib. 1. de' Regi, cap. 2. *Quicumque honorificabit me*,

glo-

glorificabo eum, qui autem me contemnunt, erunt ignobiles.

Si vede la Chiesa Metropolitana, posta nel mezzo della Città, Collegiata dall'Illustriss. Clero, di buon numero di Canonici, con quattro principali Dignità, cioè Archidiacono, Arciprete, Preuosto, e Primicerio, che tutti con Priuilegio di Gregorio XIII. vestono cõ Cappucci di Ciambelotto Pauonazzo, fodrati di Tabì Cremesino, dodeci Mansionarij, vn' Mastro di Cerimonie, vinti Cappellani, vn' Sacrista, con circa ottanta Clerici, per seruitio della Chiesa, che vengono addottrinati in lettere Humane, e Diuine da Ottimi Maestri.

Chiesa Metropolitana.

Assistono in questa Catedrale quattro Penitẽtieri, Preti dell'Illustrissima, e Dottissima Religione di S. Paolo, lume, & ornamento della nostra Chiesa Militante. Et oltre à questo luogo, hãno fondata vna noua Chiesa, con vn' Monasterio sotto titolo di San' Paolo, contigua alla Croce de' Santi, nelle Case del Signor' Marcello Garzoni, il quale volle esser' sepolto in

Penitentieri della Metropolitana.

quella

Gratitudine de' Padri Bernabiti.

quella Chiesa, vicino al Pulpito, luogo, ou'era nato, & i grati Padri, vi posero queste lettere.

Marcellus Garzonius, Hic vbi natus, sibi Sepulcrum elegit. M. DC. XI.

L'Eminentiss. Sig. Card. Spada, con li Signori suoi Fratelli, v'hanno fatto vn superbissimo, e nobilissimo Frontespicio, di più vaghi, che siano nella Città, & adequato alla bellissima Chiesa, degna della Deuotione delli Padri.

Greg. XIII. donò la Rosa Benedetta alla Catedrale.

Gregorio XIII. honorò questa Catedrale, col dono della Rosa Benedetta, di valore di 500. Scudi, & alli 25. di Marzo, arriuò in Bologna, sendo riceuuta con solennità, e Deuotione.

Si Benedice la Rosa dalli Sommi Pontefici, la quarta Domenica di Quaresima, per significare l'allegrezze del Populo d'Israele, quando da Dio, fù liberato dalla crudel seruitù di Babilonia, doue cattiuo era stato settanti Anni.

Luogo, doue si Dottora.

Nell'istessa Metropolitana, si Dottora in cinque gradi, cõforme alli cinque Colegij, cioè Teologia, Canonico, Ciuile,

Medi-

Medicina, e Filosofia. Spetta però la Teologia all'Ordinario, e gl'altri quattro Gradi al Sig. Archidiacono, quando però sono approuati dal Collegio de' Dottori.

Nella Sagrestia anco della Metropolitana, la matina della Festa di S. Gerolamo, si tiene vna disputa publica trà Teologi, che sono di Collegio, e l'Anno prossimo seguente, sarà honorata la disputa dal valore del Padre D. Gerolamo Saponari di Lecce, Lettore di Teologia, e de' Sacri Canoni nel Monasterio delli Celestini, per mantenere il possesso antico nel Collegio in nome della Religione.

Greg. XIII. erge in Arciuescouato la Catedrale

Diede Gregorio XIII. Titolo d'Arciuescouato alla Catedrale, assignãdole sette Chiese per Suffraganee, cioè Modona, Reggio, Parma, Piacenza, Crema, Ceruia, & Imola. Sono poi nella Città, e Diocese 980. Chiese, delle quali 420. sono Curate.

Arciuescouo di Bologna è Prencipe.

Quiui risiede l'Arciuescouo, con Titolo di Prencipe Imperiale, concessoli l'Anno 1191. dà Honorio Imperadore, in Ossequio della Dignità Episcopale, posta dalla Deità dello Spiritosanto, com'è regi-

Dignità Episcopale posta dal Spiritosanto.

ſtrato ne gl' Atti de gl' Apoſtoli al cap. 20. *Attendite vobis, & vniuerſo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei, quam acquiſiuit ſanguine ſuo.* Nella cui cõformità, diſſe Sant' Agoſtino C. Qui Epiſcopat. 8. quæſt. 1. che altro non importa Veſcouo, ſe nò ſopraintendere al Gregge, da Dio commeſſoli.

Sei Arciueſcoui di Bologna.

Sei, ſono ſtati ſin'hora gl' Arciueſcoui, Gabriele Cardinale Paleotti, Alfonſo Paleotti, Scipione Cardinale Borgheſe, Aleſſandro Cardinale Lodouiſi, che fù poi Gregorio Papa XV. Lodouico Cardinale Lodouiſi, & l'Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig. D. Gerolamo Cardinale Colonna, Principe d'ogni lode, e gloria ripieno, decoro, e grandezza di Bologna.

Card. Colonna Arciueſcouo 6. di Bologna.

Colonna del Tempio di Salomone.

Comandò Dio, che al Tempio di Salomone, ſi ſtabiliſſero due Colonne, vna chiamata Booz, che vuol' dire *In fortitudine*, l'altra Ioachim, che ſignifica *Præparatio Domini*, per dar' ad intendere, che la Spoſa ſua, hà meſtiero d'vna ſimil' Fortezza, per conſeruarſi, e d'vn' preparamento, che facci ſcorta al Paradiſo.

O' Pru-

O' Prudenza venuta dal Cielo, ò felice Secolo, che gode tãta gratia; ò beata Età, nella quale, si vede vna Porpora, à guisa di splendidissimi Piropi, ornata da suoi Genitori da Antico, e Nobilissimo Lignaggio discesi.

Afferma Valeriano, ch'il Monarca Alessandro Magno, con publico decreto ordinò, che niuno ardisse à far' il suo ritratto, fuorche Apelle, all'hora Prencipe Supremo della Pittura. Chi ardirà di passar' più inanzi? Qual fonte vi sarà così perenne, che quì non trattenghi il corso delle sue acque?

Famiglia Colonna, Oriunda da Traiano Imperadore.

Tacerò l'origine di questa Stirpe, discesa dall'Imperadore Traiano, che ricordandosi d'esser nato in Todi Città dell'Vmbria, appresso vna Colonna, volle per questo buon'augurio, e per honorare Roma (dopò hauer' fatto il foro, & ornatolo d'un sontuoso Portico) drizzarui una Colõna, fatta à Cocciola, alta 228. piedi, co'l' farui scolpire d'ogn'intorno tutta la Maestà Romana, di guerreggiare, e trionfare, e d'ogn'altra degna attione; onde poi, si

chiamò Traiano Colonna, & ordinò conseguentemēte, fossero i suoi chiamati Colonnesi. Tacerò i doi Pontefici, Adriano Primo, e Martino Quinto. La schiera grāde di Cardinali. La moltitudine dell'Eccellentissime Donne, che per Virtù, Bontà, e Splendidezza, potrei recare l'Eccellenza della Sig. Don'Anna Colonna Barberini, Moglie dell'Eccellenza del Sig. D. Tadeo Barberini, Prefetto di Roma, Generale di Santa Chiesa, e Nepote della Santità di Nostro Sig. Vrbano Ottauo. I famosissimi, e quasi infiniti Condottieri d'Eserciti, & altri honoratissimi Personaggi, tutti premiati, desiderati, & acclamati da ogni Republica, Rè, & Imperatori.

Don'Anna Colōna Barberini.

In ogni parte del Mondo, s'udì il rimbombo del Valore, Prudenza, Humanità, e Generosità della Famiglia Colonna. A' qual'Impresa, non si trouorno questi Heroi? I Colonnesi, difesero più uolte Roma; mantennero l'honor d'Italia; ordinorno con incomparabile prudenza, e soda sauiezza, e consigliorno gl'Eserciti; e sempre ingrandirno, & illustrorno la Re-

Attioni degne de' Colonnesi.

pu-

publica Christiana.

Ma perche, mirare gl'Antichi secoli ne i comuni beni dell'Illustrissima, & Eccellentiss. Famiglia, mentre hauemo l'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Cardinale, da poter' ritraherne (nel fissarui il sguardo) quanto di generoso, e magnanimo, s'osseruò ne gl'Inuittissimi Prencipi suoi Antenati, nelle corse Etadi?

Bastarebbe, il dire per ogni maggiore grandezza, essere l'Eminentiss. Sig. Cardinale D. Gerolamo, Figliuolo dell'Eccellenza del Gran' Contestabile del Regno di Napoli, D. Filippo Colonna, Immortal'Gloria del nostro Secolo, in cui tutte le Virtù sono poste in atto Heroico, che lo rendono de' primi, e più sauij, & accorti Prencipi, ch'il Mondo habbia. Stà posto in alto stato, di Duca di Paliano, di Tagliacozzo, e de Marsi. Di Prencipe di Paliano, e di Sonnireo. Di Marchese di Caue, e della Tessa. Di Conte d'Albe, di Manuppello, e di Ceuano. Di Barone della Valle di Roueto, di Carsoli, di Cerro, e di Pluisano, al quale, altra Famiglia per Hono-

Titoli del Cõtestabile Colonna.

rata,

rata, antica, e Nobile, ch'ella sia, per tutta quanta l'Eternità de' secoli, per auuentura sia peruenuta mai; si che di quell' Ecellenza, nel ristretto della mia riuerenza, potrei dire, quel, che Sabellico lib. 1. Exemp. cap. 6. racconta di Demostene. *Vt eo loquente, pacem, & bella suscipit, suscepta deposuit, fœdere cum Regibus iunxit, iuncta dissoluit.* Mentr'egli parla, le mani di tutti, sono nelle sue.

Di quì, discesa, si vede quella Colonna, che S. Dionisio Areopagita lib. 3. de Din. Nomin. chiama *Supremum decus, & Teologorum Columna.* Supremo honore, Splẽdore adorno, e Colonna fortissima della Teologia, ritratta dal Studio di Salamanca, con vn' Tesoro pretioso di varie Sciẽze, con le quali risplende nell'opere di Sant'Esempio, di Vita Innocente, e di Vigilanza incomparabile sopra il Gregge commesso alla sua custodia.

Scienza del Cardinal Colonna.

Quiui, si riuerisce quella Colonna Santa, prescritta da Anacleto, & Eusebio Põtefici, C. Accusatio, perche come Pastor' Giusto, Pastor' Santo, Pastor' Innocente, Pastor'

Virtù del Cardinal Colonna.

Pastor' Pio, sostiene con la fortezza, e con le spalle della Dottrina; la sua Sposa. Quindi è, che obliga ogni Cuore à perpetua seruitù, il suo aspetto d'Imperio, e Maestoso, con cui, nacquero la Modestia, Patientia, Compassione, e Discretione. La benignità nel parlare, la dolcezza nelle risposte, l'affabilità nell'ascoltare, la sagacità nel risoluere, la grauità ne gl'andamenti, e la maturità nelli consegli. Suoi Splendori, e Virtù, che come Architettrice dell'Edificio Spirituale, lo conducono per sicura strada alla Magione del Cielo.

Quiui, s'osserua quella Colonna, che Dio Benedetto, diede per guida al Popolo d'Israele, facendola apparire di notte in forma di fuoco, & in tempo di giorno, in forma di Nube, per guidar l'Essercito suo alla Terra di Promissione.

Cardinal Colonna come Nube produce i suoi effetti.

Colonna di Nube, che con le christalline rugiade della sua Eminentissima Dottrina, inaffia i Colli, ou'i lassi, à guisa d'altissime quercie, solleuano l'annose crine, suggerite dal senso. Come Nube auuiua i fiori, mentre col far' chiara la bontà de'

giusti, dà lor' vigore. Vmetta i Campi, perche vestito di piaceuole chiarezza, arricchito di graui Sentenze de' Santi Padri, ch'in quel' virtuoso petto annidano, predica la parola di Dio, con l'aurea Catena della sua Eloquenza. Desta l'herbe con la sua Carità, nel mostrarsi quiete de' poueri. Fecōda gl'arberi con li progressi, che fà fare al suo Popolo, tenendolo lontano dalli commercij mondani. Infiora, e dipinge i Prati, col dare al suo Gregge souuenimento Spirituale, e Temporale. Si trasforma, e cangia, come Nube in varij colori, per poter' dire con San Paolo 1.Cor.9. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.*

Cardinal Colonna, come nouo Oriente rinoua Bologna.

Colonna di fuoco, che guida, illumina, e riscalda. Guida à guisa di nuouo Oriente, con vna nuoua regeneratione Spirituale, cō nuoui modi di Vita, cō nuoui animi, nuoua vbbidiēza, nuoui costumi, nuoue consolationi. In somma ogni cosa nuoua, monda, e pura.

Colonna di fuoco, che riscalda col tenere sotto l'ali della sua Protettione,

Disci-

Disciplina, Autorità, Gratia, e Dilettione il suo amato Popolo. Riscalda, con l'indissolubili nodi di Carità, con i quali aggroppa nel proprio Cuore l'amato Popolo per farlo apparire Religioso, Fedele, Cattolico, Christiano, Deuoto, e lontano dalle lagune de' vitij, tra'l lezzo de' peccati.

Illumina questa sua Gregge, perche nõ camini al buio, ma s'indrizzi al gran' palco del Cielo, onde sotto il suo Manto della splendida Porpora, tiene racchiusa la douitia di tutte quelle qualità, che rendono vn'Duce d'assai più pregiata fama, e per più meriti maggiore. Quindi è, ch'à sì Egregio Pastore, à sì gran' Prencipe, professa Bologna riuerente Vbbidienza, intera Fede, real' Seruitù, & affettuosa Deuotione.

Diuotione de' Bolognesi al Signor Cardinale Colonna.

Sua Eminenza, per vltimo adequato seruitio hà dato alla sua Sposa per Suffraganeo, Monsig. Illustriss. e Reuerẽdiss. Gerolamo Binago, Prete dell'Oratorio, Vescouo di Laodicea, e Prelato d'inuitta Virtù, singolar' Clemenza, e somma Prudẽza.

Monsig. Binago Suffraganeo di Bologna.

Chiesa di S. Petronio

Il Vastissimo Tempio di S. Petronio, degno della Generosità, e Pietà di Bologna, sendo il suo ambito vn' quinto di miglio. Hebbe principio l'anno 1390. posto sopra la vaga Piazza maggiore, sotto il potente Patrocinio dell'Illustriss. Regimẽto, in ricognitione delle Vittorie, che conseguì la Città da Dio, per intercessione di S. Petronio, cõtro i suoi Nemici. Tre Araldi arriuorno nell'istesso tempo, con intimatione di guerra. Vno delli Visconti, a' quali rispose ro i Bolognesi, che pensasse bene a' casi suoi, perche vn' giorno si sarebbe pentito di disgustarli, e con vestito, & altri effetti di cortesie, licentiorno il detto Araldo. A gl'altri doi mandati, vno dal Marchese di Ferrara, l'altro dal Signore di Mantoua, risposero in voce, che riferissero alli loro Signori, che per la poca stima faceuano delle loro minacci, non solo, non l'incontrarebbono con Soldatesca, ma senza mouersi, haurebbono comandato, & ordinato alli loro Villani, che in ogni inuasione nel Cõtado, li discacciassero con poca loro riputatione, ilche à punto

Risposta de' Bolognesi al Visconte.

suc-

successe, come lo riferisce il Vizani nel libro 5. delle sue Istorie.

Pio Papa II. l'anno 1464. la dichiarò Collegiale Insigne, come appare nel suo Breue, cômesso al Cardinale Angelo Reatino, all'hora Legato di Bologna, di tutto l'Esarcato di Rauenna, e della Romagna, il quale abellì prima questo Tempio di buon numero di Canonici, tutti Soggetti Insigni per Nascita, e per Valore. Et i primi, furono li Signori Enea Maluezzi, Achille Marescotti, Gerolamo Grassi, Pietro Aldrouadi, Alessando Colpi, Gio. Battista Dolfi, Francesco Grifoni, & altri in numero di vinti. S'aggiunsero vn Mastro di Cerimonie, quattordici Mansionarij, ch'vsano la Mozzetta Pauonazza, fodrata di pelle, quindeci Capellani, e circa cinquanta Clerici, per seruitio della Chiesa, alla quale, per maggior Magnificenza, constituì la Dignità Primiceriale, il Preuosto della quale, tiene ampla facoltà, & autorità per emendare, correggere, e punire in tutte l'occorrenze spettanti al Diuino Culto, e seruitio della Chiesa. Que-

Pio II. dichiarò Collegiale la Chiesa di S. Petronio.

Primi Canonici di San Petronio.

sta Dignità, la prouedeuano i Canonici, come seguì l'Anno 1475. se l'accrebbero poi altre quattro Dignità, cioè Decanato Ius Patronato delli Signori Dolfi, Prepositato, Priorato, & Arcipretato.

Pio IV. dà l'habito di Protonotarij alli Canonici di S. Petronio.

Nel 1561. Papa Pio IIII. le diede facoltà di portar l'habito di Protonotarij, e d'andar con habiti, conforme alli Canonici di S. Pietro, di S. Gio. Laterano, e di Santa Maria Maggiore di Roma.

Tengono anco i Signori Canonici facoltà, concessali da Sisto IIII. di riconoscere tutte le Cause, che se le comettono da tutte le parte del Mondo.

Canonici di S. Petronio, assistono alle Fontioni Pontificie.

Assistono à tutte le Fontioni Pontificie, delche hauemo l'esempio, à tempo di Clemente VIII. che l'Anno 1598. passò al conquisto di Ferrara, e prima à tempo di Clemente VII. l'Anno 1529. in occasione della Coronatione dell'Imperadore Carlo Quinto.

Nella Chiesa d'Aquisgrana, sogliono Coronarsi gl'Imperadori Augusti, ma l'Elettione si fà in Francfort, nella Chiesa di S. Bartolomeo, oue interuengono sei Elet-

tori,

tori, tre Religiosi, e tre Secolari, cioè l'Arciuescouo di Magonza, Cancelliero dell'Imperio sopra le cose di Germania. L'Arciuescouo di Trieue, Cancelliero dell'Imperio sopra le cose della Francia. L'Arciuescouo di Colonia, Cancelliero dell'Imperio sopra le cose d'Italia. Il Duca di Sassonia, gli porta la Spada inanzi. Il Marchese di Brandeburgh, è Cameriero. Il Cōte Palatino del Reno porta il Scetro, quādo l'Imperadore sede in publico. Ma sendo stato priuato di questa Dignità il prefato Cōte, e spogliato del Stato nelle passate Guerre, fù conferito al Duca di Bauiera. In luogo di controuersia viene il Rè di Boemia, qual decide col suo Voto, & è Coppiero di Sua Maestà Cesarea. Nè questi Elettori possono partirsi, fin che nō habbiano creato il nuouo Imperadore, e trascorsi trenta giorni, si dà loro pane, & acqua.

Elettori dell'Imperio.

Questi medesmi Elettori eleggono anco il Rè de' Romani, il quale dopò la morte dell'Imperadore, succede imediate nell'Imperio.

Elettori del Rè de' Romani.

Fù

Rè d'Vngaria, eletto Rè de' Romani.

Fù eletto alli 22. di Decembre del passato Anno 1636. Rè de'Romani, il Generosissimo, Inuittissimo, & Eleuato Spirito, Ferdinando Erneste III. Rè d'Vngheria, e Figliuolo dell'Imperadore, del Ceppo Cattolico Austriaco. Vincitore de' Rè, Domatore di rei Prencipi, Terrore de gl'Infedeli, e Sostegno della Santa Religione.

Carlo V. Coronato in S. Petronio.

La Coronatione di Carlo V. fù fatta in Bologna nel Sacro Tempio di S. Petronio, doue successe questa Gloria, con li douuti pretesti, di non pregiudicare alle ragioni della Città di Roma, doue gl'Imperadori deuono pigliare la Corona d'oro, nè tampoco alle ragioni della Città di Monza, à cui spetta dare la Corona di ferro, del Regno de' Longobardi. Era quella Corona vn sottile cerchietto di ferro, ma fuori ornata d'oro, e di gioie, di lauoro assai antico, però senza merli fioriti. Mostrò dunque Carlo V. in forma giudiciaria, esser stato, secondo i Canoni, eletto in Germania, e Coronato Imperadore in Aquisgrana.

Corona di Ferro dell'Imperadore.

Assistono anco à gl'Eminentissimi Cardinali Legati, secondo fanno le lor' Fontioni in quella Chiesa, come loro Residenza, con l'interuento sempre del Magistrato, e Popolo di Bologna.

Se le destina di più il Presidente, ch'è perpetuo, con cinque Senatori, i quali tengono Titolo di Fabricieri, sendo di essi al presente Capo l'Illustrissimo Senatore Francesco Cospi. Et oltre delli nominati, hà la Chiesa di S. Petronio vn' Notaro, & il Computista, amendue perpetui.

Presidente, e Fabricieri di S. Petronio.

Tiene 60. Musici salariati, durante la lor' vita, & ancorche inhabili al seruitio, per infirmità, ò vecchiaia, tirano il Stipendio.

Stà posto il Gran' Tempio, sotto la Parochia del Monasterio di S. Gio. Battista, aggregato alla Congregatione de' Padri Celestini, l'anno 1368. con gl'aiuti, che li diedero il Cardinal' Bartolomeo Mezzauacca, & Antonio Gallucci.

Tempio di S. Petronio sotto la Parochia de Celestini.

Questo Monasterio, fù sempre in molta stima, e deuotione, sì per hauer' il Palazzo sotto la sua Cura, come per il buon'

serui-

Braccio di S.Luca, nel Monasterio de' Celesti-ni.

seruimento de' Monaci à quella Chiesa, ma l'aumentò assai il Reuerendiss. Padre D.Pietro di Tiano, famosissimo Dottore di Teologia, e Canoni, e Generale dell'Ordine, che l'anno 1511. vi portò il Braccio del Glorioso Euangelista S.Luca, che si riuerisce da tutta la Città, con quell'ardente Deuotione, con la quale ordinò fosse solennemente riceuuto.

Monasterij di Bologna

L'Architetture dell'altre Chiese, e Monasterij di Bologna, superano tutte l'altre di qual si voglia parte d'Italia, perche nella lor' grandezza, con marauiglia, s'osseruano i suoi lumi, proportione, gratia, bellezza, e compositione, onde occhio mortale non puote vagheggiare forme più singolari, nè fabriche più reali, sontuose, poderose, e magnifiche.

Numero delle Chiese di Bologna.

Sono le Chiese circa 200. delle quali, 64. sono Parochie, e 50. de Claustrali. Nè quì parlerò delli gran' Hospitali, & altri luoghi Pij, eretti per refugio di pouere Dõne mal capitate, Infermi, e Zitelle, perche, s'entrarebbe in vn' Caos di Carità, per farne mostra.

Ten-

Tengono i Bologneſi tutti i loro Atti, e ſpiriti volti al ſeruitio della Religione. Sono mille, e più Anni, che la Città batte Moneta, e volle honorarſi, co'l ponerui l'Effigie del ſuo Paſtore, e Protettore San Petronio da vna parte, e dall'altra, v'è l'Inſcrittione *Bononia docet, Mater Studiorũ*, gloriandoſi d'hauer' in tutte le ſue coſe la guida de' Santi.

Bologna batte moneta.

Tiene perciò p ſuo gran' Trofeo, ſette Protettori. S.Petronio, S.Floriano, S.Procolo, S.Domenico, S. Franceſco d'Aſiſi, S.Ignatio, e S.Franceſco Xauerio. Nella Baſilica di S.Stefano, ripoſano i primi due Protettori, S.Petronio, e S.Floriano.

Protettori di Bologna.

Alli quattro primi Protettori, cioè à S. Petronio, à S.Floriano, à S.Procolo, & à S.Domenico, nelli quattro Pilaſtri, che ſoſtētano la Torre del Palazzo del Podeſtà, e che riguardano li cāti delle quattro vie, nel 1525. poſe la Città quattro lor' Statue, di mano d'Alfonſo di Ferrara, con le ſeguenti lettere.

Statue delli Protettori.

Quatuor ò Diui, noſtros defendite Ciues.

Pace generale successa per intercessione delli Sãti Protettori.

A' tempo di Giulio II. co'l mezzo di questi quattro Santi Protettori, s'ottenne la Pace Generale, sendosi fatta solennissima Processione, cõ portarue le loro quattro Sacratissime Teste, con la Madonna di S. Luca.

Questa Sacratissima Imagine della Gloriosa Vergine, si chiama di S. Luca, sendo che, fù dipinta di mano di quel Santo Euangelista, e da Costantinopoli l'Anno 1160. fù portata in Bologna, e collocata nel Monte della Guardia, nel Monasterio delle Monache, dell'Ordine di S. Domenico.

Madõna di Casaluce.

Vna simil' Imagine di mano dell'istesso S. Luca, è nel Monasterio di Casaluce Baronaggio, e Marchesato della mia Religione Celestina, discosto da Napoli, otto miglia, la quale vien' tenuta in sì gran' veneratione, che di continuo, v'è frequẽza di gente. Tra l'infinite gratie, che con la sua Clemenza dispẽsa questa Regina de' Cieli, mirabilissimo, è il vedere serrare, & aprir' i Cieli, in ogni bisogno di quel paese, perche in tempo delle gran' pioggie,

cauan-

cauandosi in Processione, la Gloriosa Madre di Dio, concede lor' il sereno, & in tempo di siccità, dà la pioggia, ilche hò io osseruato, inuitato à quella Santa Diuotione dal P. Abbate D. Pietro Paolo Schiauetti, Visitatore generale della Religione.

Madre di Dio Protettrice di Bologna.

Singolarissima Protettione tiene la Sãtissima Vergine della Città di Bologna. Quindi è, che di cõtinuo, assiste all'incessante Diuotione de' Cittadini, c'hãno à lei. Testimonio ne sia, l'hauerla fatta degna, che conseruasse il maggior' Tesoro, che de' suoi, lasciò in Terra per Arra del suo affetto, ch'è la Sacratissima Benda, della quale diffusamente, si parlarà appresso.

Rodi si libera dall'Impeto del Rè Demetrio.

La Figura di Protegine, difese Rodi dal Rè Demetrio, che fieramente, con grand'Esercito la combatteua, per ciò, che potendo ageuolmente prendere la Città dalla parte, doue si guardaua quella Tauola, ch'era luogo men' forte, dubitando il Rè, che non venisse arsa dal fuoco, nella furia de' Soldati, volse l'empito altroue, & in tanto gli trapassò l'occasione di rouinare tutta la Città. Così riferisce questo caso

Plutarco in Demetrio. *Demetrius obsidens Rodium, precibus Rodiorum, pepercit Imagini Ialesi, à Protegine mira arte depictæ.* E Plinio, fà anco mentione di questo successo. *Rodium non intendit Rex Demetrius Expugnator cognominatus, ne Tabulã Protegenis cremaret ex parte muri locatam.*

Diuotione di Bologna alla santissima Benda.

La Sacrosanta Benda con indicibil' Diuotione, e Religione, custodita, e conseruata dall'Illustriss. Città di Bologna, nella Sacra Basilica di S. Stefano, sarà l'assicuramento d'ogni suo bene, alche ci operano l'Intercessioni de gl'altri Santi suoi Protettori.

S. Ambrosio Protettore di Bologna.

Il Sig. Caualier' Luigi Romanzi, che professa hauer' autẽtiche, e singolari Scritture, attinenti alli successi di Bologna, con li quali, fà campeggiare la sua Nobiltà, nè conserua alcune, che affermano esser' Sant'Ambrosio Protettore della Città.

Sono anco nell'Archiuio di Bologna altre scritture, del 1357. e del 1376. ch'autẽticano questa verità; che à me mostrorno i Signori Giulio Beluisi, Giacomo Mõdini, e Giulio Borzani, Notari Presidenti

all'Archiuio publico di Bologna.

Sant'Ambrosio con partial'affetto,amò Bologna, e lo corroborò con viui effetti.

Tenne scomunicato Teodosio Imperadore il Seniore, per la strage Tessalonica, per otto mesi continui, come dice l'Istoria Tripartita di Cassiodoro, e l'Archid. sopra i Decret. 23.q.8. riferisce, che fù anco per la destruttione di Bologna. Se ne dolse amaramente l'Imperadore,e mandò Ruffino inanzi,venendogli dietro,per pregarlo,che non volesse negarli l'ingresso della Chiesa,ma il Santo Pontefice riprendendolo della dimanda, disse: *Ego vero Ruffine,prædico tibi,quod, cum venerit Imperator ingredi eum sacra limina prohibebo si vero Imperium in Tyrannidem mutare voluerit, necem pro Dei Ecclesia, libenter subibo.*

Destruttio di Bologna.

E subito, mettendosi in guardia de' sacri limitari, aspettò quiui con animo intrepido l'Imperadore, il quale venendo poco dopò con l'Imperiale Maestà, non prima,le diede Sant'Ambrosio l'ingresso della Chiesa, che dasse egli alla Chiesa,

Intrepidezza di S. Ambrosio.

con

Plutarco in Demetrio. *Demetrius obsidens Rodium, precibus Rodiorum, pepercit Imagini Ialesi, à Protegine mira arte depictæ.* E Plinio, fà anco mentione di questo successo. *Rodium non intendit Rex Demetrius Expugnator cognominatus, ne Tabulã Protegenis cremaret ex parte muri locatam.*

Diuotione di Bologna alla santissima Benda.

La Sacrosanta Benda con indicibil' Diuotione, e Religione, custodita, e conseruata dall'Illustriss. Città di Bologna, nella Sacra Basilica di S.Stefano, sarà l'assicuramento d'ogni suo bene, alche ci operano l'Intercessioni de gl'altri Santi suoi Protettori.

S. Ambrosio Protettore di Bologna.

Il Sig. Caualier' Luigi Romanzi, che professa hauer' autẽtiche, e singolari Scritture, attinenti alli successi di Bologna, con li quali, fà campeggiare la sua Nobiltà, nè conserua alcune, che affermano esser' Sant'Ambrosio Protettore della Città.

Sono anco nell'Archiuio di Bologna altre scritture, del 1357. e del 1376. ch'autẽticano questa verità; che à me mostrorno i Signori Giulio Beluisi, Giacomo Mõdini, e Giulio Borzani, Notari Presidenti

all'Ar-

all'Archiuio publico di Bologna.

Sant'Ambrosio con partial'affetto, amò Bologna, e lo corroborò con viui effetti.

Tenne scomunicato Teodosio Imperadore il Seniore, per la strage Tessalonica, per otto mesi continui, come dice l'Istoria Tripartita di Cassiodoro, e l'Archid. sopra i Decret. 23. q. 8. riferisce, che fù anco per la destruttione di Bologna. Se ne dolse amaramente l'Imperadore, e mandò Ruffino inanzi, venendogli dietro, per pregarlo, che non volesse negarli l'ingresso della Chiesa, ma il Santo Pontefice riprendendolo della dimanda, disse: *Ego vero Ruffine, prædico tibi, quod, cum venerit Imperator ingredi eum sacra limina prohibebo si vero Imperium in Tyrannidem mutare voluerit, necem pro Dei Ecclesia, libenter subibo.*

Destruttio di Bologna.

E subito, mettendosi in guardia de' sacri limitari, aspettò quiui con animo intrepido l'Imperadore, il quale venendo poco dopò con l'Imperiale Maestà, non prima le diede Sant'Ambrosio l'ingresso della Chiesa, che dasse egli alla Chiesa

Intrepidezza di S. Ambrosio.

con

con la publica penitenza integerrima sodisfattione.

Encomij di Ambrosio.

Tornato però l'Imperadore a Costantinopoli, celebraua la fortezza di Sãt'Ambrosio, chiamandolo Maestro di Verità, e solo degno del nome Episcopale. *Vix inueni Veritatis Magistrum, Ambrosium, namque solum noui dignè vocari Pontificẽ.*

Arbogaste di che si pregiaua.

Lorenzo Zamora, nel suo Sãtuario lib. 4. discorso 40. Tom. 2. riferisce, che Arbogaste, tanto grande nell'Imperio di Valentiniano il giouane, che dalla dispositione del suo arbitrio, il tutto pendeua, gloriauasi sommamente, che da Sant'Ambrosio fosse stato vn' giorno conuitato seco. E' qual gloria le sarebbe stata, se l'hauesse hauuto per Protettore?

Oblighi imposti da S. Ambrosio all'Imperadore.

Obligò il Glorioso Santo l'Imperadore Teodosio (nel concederle l'amplo perdono) di ristorare i Tempij, e di rifare le mura della Città, demolite per suo ordine, dal suo Esercito, per il sdegno, che prese nella morte, che i Bolognesi diedero ad vn' suo seruidore caro, che gouernaua la Città.

Volle

Volle di più, ch'inuiolabilmente promettesse con giuramento di mai più molestare, ò far molestare Bologna, doue le conuenne mandare vn'Monitorio di Scomunica, fatto da Sant'Ambrosio, come Legato di tutta l'Italia, e scolpito il suo tenore in pietra, ordinò l'Imperadore fosse attaccato nelle mura della Città, verso la parte d'Oriente, affin che co'l stare a vista di tutti, se le prestasse rigorosa osseruanza. Questo Monitorio, viene recitato da più Autori, e simile stà registrato nella Cronica manuscritta, nella seguente forma.

Altr'obligo dell'Imperadore Teodosio.

Seruus Christi Ambrosius Mediolanensis Episcopus. Dilectissimis fratribus vniuersis vtriusque ordinis maioris, scilicet, & minoris in Domino æternam salutem. Cunctis Italiæ Regni subuersionem Bononiæ Ciuitatis, credimus fore notissimam, quam non vera iustitia, sed calua occasione Teodosica rabie crudeliter perpessa est. Quamobrem dignũ, equumq; fore censuimus, vt ex parte Dei, & Sancti Petri, cuius vocabulo Bononiensis Ecclesia decoratur, damnatum, ac irreuocabilem sententiam Anathematis obnixè statui-

Forma della Scomunica, perche non si molesti Bologna

mus, atque firmamus, Vt nemo, Regum modo Vrbem Bononiam ingrediatur. Si quis autem, tam audax fortè extiterit, qui huic sententiæ non satisfecerit, & prædictam Vrbem temerè ingressus fuerit, præsenti Anno illius vita finiatur, et ne vltrà dilatetur, Corpus quoque mortui, cuiusq; minimè deferatur in Vrbem, Ne simili occasione Ciuitas illa, tale amplius detrimentum patiatur.

Popolo d'Israele liberato dalla Tirãnia di Faraone.

Comandò Iddio al Popolo d'Israele, come si legge nell'Esodo al cap. 12. che solennizasse quel giorno, nel quale, lo liberò dalla Tirannide di Faraone, acciò la memoria di quel singolare beneficio, restasse nella posterità per tutti i secoli.

Auuertimẽto della Cronica alli Bolognesi.

La Cronica manuscritta, auuertisce i Bolognesi, à tener' memoria della rotta, che Teodosio diede alla lor' Città, perche si debba notificare per successione in tutti li posteri, finche sarà il Mondo. *Igitur intimandum est posteris nostris, videlicet Bononiensibus Ciuibus de calamitatibus, atque subuersione Vrbis Bononiæ, quæ quãta olim perpessa est à Tirannide impyssimi Teodosij Imperatoris.*

Il P. Maestro Cherubino, nell'Historia di Bologna, impugna questa Verità, con presupposto, che la bontà di Teodosio nō potesse ridursi à simil' impietà. Confessa pur' il Padre la strage Tessalonica, & afferma, che l'Imperadore era tanto sogetto all'ira, che assallito da questo Vitio, vsciua fuori di se. Perche dunque, non credere, l'effetto rigido, che n'isperimētò la sua Patria? Volle capriciosamēte slōtanarsi da quella verità, che fanno rilucere al Mōdo, l'Archidiacono Autore Classico, nel luogo sopracitato, Frà Leandro Alberti, l'antichissima Cronica manuscritta di S. Stefano, & altri infiniti manuscritti antichi, che si conseruano da' Signori Bolognesi, e particolarmente dal Sig. Capitan' Filippo Felicini, e dal Sig. Caualier' Luigi Romanzi.

Opinione del Gherardazzi rifiutata.

Efficace proua della destruttione di Bologna.

Le doueua suffragare, l'esser' antica traditione, della quale, si vale ancò la Chiesa Santa, come d'vna Dottrina Apostolica, che à noi, non è peruenuta cō l'aiuto d'alcuna scrittura, ma di mano in mano, l'hanno insegnata i Padri a' figliuoli, & i figliuoli a' Nepoti, e di questa maniera, è passata

Forza della traditione.

nella posterità, finche noi l'habbiamo imparata.

Mosè nel Deuteronomio al capo 32. diede questa norma. *Interroga Patrem tuum, & annunciabit tibi: Maiores tuos, & dicent tibi.*

San' Matteo, fù il primo, che scrisse il Vangelio, vint'anni dopò l'Ascensione di Christo, San' Giouanni, scrisse sessant'anni dopò Christo, come riferisce Eusebio. Onde se non fosse passata la Dottrina Christiana di mano in mano a' posteri, con l'aiuto della traditione, non si sarebbe conseruata trà gl'Huomini.

Tre sorti di traditione.

Tre sorti di traditione si trouano, dice il Lippomano. Vna vniuersale, la quale è comune à tutte le Chiese, & hà tant'Autorità, quanto n'hà la scrittura Sacra, e l'istesso Vangelo. La seconda, è comune à molte Chiese, ma non à tutte. La terza, attiene ad vna Chiesa, che fà al nostro proposito, e dica quanto le pare, il Gherardazzi, per mostrarsi singolare.

PRIN-

PRINCIPIO
DELLA FABRICA
DELLA BASILICA
DI S. STEFANO
Libro Secondo.

CAPO PRIMO.

Riduisse Teodosio il Seniore la Città di Bologna spettacolo lacrimeuole, e degno di compassione à viuenti, poiche certo, *Deplorabatur Libertas*, mentre affatto, fù scarnificata ogni sua bellezza. Nè l'Imperadore potè osseruare quanto con giuramento promise à Sant'Ambrosio, ancorche il principio, che

Stato lacrimeuole di Bologna.

diede nel volerla ristaurare, facesse sperare cose grandi. Ma peruenuto da quel terribil guado, oue tutt'il Mondo s'estingue, à suo mal grado, le conuenne conoscere, che le grandezze Terrene, sono vn' niente, e che non bisogna far male, con speranza di rimediarlo.

Dio Padrone del tẽpo.

E' Dio Padrone del tempo, & à lui solo è riserbata la chiaue, ilche insegna Christo ne gl'Atti Apostolici al cap. 1. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* E l'Eccellentiss. Sig. Dottore Ouidio Mont'Albani, nelli suoi Annali Discorsi Astronomici, lo proua con sensatissime ragioni.

Mura di Bologna fabricate da S. Petronio.

L'horrenda piaga, diede al Santo Pastore Petronio materia lacrimeuole di compassione verso la ben'auuenturata sua Sposa; si che senza induggiare, diede ordine per la fabrica delle mura della Città, e nell'istesso tempo fece riparare le Chiese demolite; la cui iattura, quanto amaramente sentisse, l'esprime la Cronica manuscritta.

Cumque Ven. Pater in Trono Pontiphcali sederet, primum quidem suarum virtutũ,

spiri-

spirituale iecit fundamētum; laborando scilicet ad reparationem Ecclesiarum Teodosiana vastatione dirutarum.

E quel Santo Macabeo, ch'il Tempio di Dio vide ruuinato, e polluto, subito pensò alla reparatione, e risarcimēto d'esso, ma osseruando, che l'Altare, doue al sommo, & vero Dio, si sacrificaua, era polluto, e ripieno d'Idolatri, decretò nuoua Fabrica.

Il Tempio di Dio rinuato dal Sāto Macabeo.

Non contento, l'ardente petto di San' Petronio il vedere risarcite alcune Chiese uolle altre di nuouo fabricare da' fondamenti, ma la principale, fù la Basilica di San' Stefano, ilche riferisce la Cronica manuscritta. *Monasterium quoque extra Ciuitatem in Via, quæ vergit ad Orientem in honorem Sancti Stephani Protomartiris, à fundamentis, miro ordine ædificauit.*

Il sito di San' Stefano, era fuori della Città, perche all'hora l'ambito di Bologna, come racconta il Padre Gherardazzi, nel lib. 1. dell'Istorie di Bologna, era quanto, se restringeua fra le quattro Croci, erette da San' Petronio, cioè la Croce di

Porta Rauegnana, di S. Sebastiano, di strà Castione, e di tutti i Santi.

Ambito antico di Bologna.

Bologna, fù fatta piccola, secondo il modo de gl'Antichi, come scriue Dionisio Alicarnaseo, nel primo libro delle sue Istorie, onde due sole porte, v'erano. Vna delle quali, miraua all'Oriente, per la quale, si passaua à Rauenna, però chiamata Porta Rauennale, l'altra riguardaua l'Occidente verso Modona, chiamata Porta Stiera. In tempo dell'Imperadore Gratiano, s'aggiontorno due altre Porte, cioè vna, ou'è la Croce di strà Castione, l'altra ou'è la Croce di tutti i Santi. San' Petronio poi l'ingrandì, e vi fece noue Porte.

Haueua il Santo la Plenipotenza dall'Imperadore da comandare à tutti i suoi Regni d'Italia, e per poterne riceuere quanto l'era necessario per le sue Heroiche Imprese. Ma per non aggrauare i Popoli, pensò (per ferire al segno della gran' mole, che fabricata, s'haueua nella sua Idea) d'andare in Costantinopoli, e procurar' iui dall'Imperadore quello, c'haurebbe sodisfatto il suo Pio animo, per farne

ne tributo à Dio, senza pensar' à se stesso, ò ad altro suo comodo.

Polid. nel lib. 8. dell'Istoria d'Inghilterra, riferisce, che alcuni Caualieri per tener' contento, & allegro Odoardo Terzo Rè d'Inghilterra, li portorno in mostra vn' gran' cumulo di denari adunati dalle publiche impositioni, e mentre godeua della vista di quella Lupa mondana, vidde anco giocarui dentro i diauoli, onde atterrito dalla spauentosa, & horrida bruttezza, in vece di restarne consolato, ne venne nauseato.

Odoardo Re d'Inghilterra pauentato da' Demonij.

Gran' virtù, è il sapere applicare il suo à Dio. S.Gio.Chrisostomo nell'Homil. 5. epist. 2. di S.Paolo alli Corinti l'esagera. *Magna Virtus est, omnia Deo adscribere, nihil suum esse dicere, nihil sub gloriæ causa facere, sed ad Dei voluntatem, perpetuo intentam oculorum aciem habere.*

Raccomandò S. Petronio la Fabrica a Sãta Giuliana Banci, e si pose poi in viaggio per Costantinopoli, come raccontano la Cronica manuscritta, Cap. Vir itaque, il Card. Grassi, gior. 5. lett. 4. e 5. il Card. Paleotti,

Viaggio di S. Petronio per Costantinopoli.

leotti, gior. 4. e lett. 5: & altri.

Accompagnò Iddio il pensiero del Sãto Pastore, concedendole felice viaggio, e saluo lo condusse in Costantinopoli, doue dall'Imperadore, & Imperadrice sua sorella, fù riceuuto con ogni fausto, & allegrezza maggiore, che mostrar' si potesse per vista di cosa gratissima.

S. Petronio visita i Sãti luoghi di Gierusalem.

Prima di ponersi in altro affare, procurò di pagar' il suo debito a Dio, co'l visitare tutti i Santi luoghi di Gierusalemme, sodisfacendo anco al suo desiderio co'l pigliarne sito, ordine, distanze, e misure per farne ritratto vero nella sua Basilica di S. Stefano, per il cui gran' edificio, portò ogn'ornamento necessario, con una moltitudine di Colonne di Porfido, Diaspri, Serpentini, Alabastro, Cepollini, & altre pietre di rara bellezza, e stima.

L'Imperadore, le confermò la Plenipotenza, perche tutti i Prefetti, Podestà, Nũtij, Tribuni, & altri Officiali delle Prouincie, Città, Terre, e Castelli, le prestasero esatta vbbidienza, e riuerenza, co'l pagare in mano di S. Petronio i Censi, Tributi, e

Datij

Datij Imperiali. Stende il tutto la Cronica manuscritta. *Data est namque iussio à Teodosio Cesare Iuniore Cognato suo per omnes Principes Italiæ, vt omnes Populi ex diuersis Regionibus obtemperarent præceptis Beatiss. Confess. Christi Petronij Bonon. Episc.*

Si cõsolauano giornalmẽte l'Imperadore, & Imperadrice nell'vdir' la Messa del Santo, & a lor' richiesta, la cãtò vna mattina Pontificalmẽte, stãdo però nel Trono, preuidde col suo Spirito Profetico (del quale abõdaua) esser' arriuato un'Pellegrino auanti la Chiesa, ordinò però ad vn' de' suoi, che douesse alla sua preséza cõdurlo. Al primo auuiso, non volle assicurar'i suoi passi, perche la Maestà del Vescouo, e la presenza dell'Imperadore lo pauentorno, ma più d'ogn'altro rispetto, lo trattenne il suo peccato à non vbbidire prontamente.

Spirito Profetico di S. Petronio.

Dione in Nerone, racconta, che dopò hauer' il crudel' Imperadore Matricida priuo di vita Agrippina sua Genitrice, le soprauenne tal' spauento, che à guisa di furia infernale, se la vedeua auanti gl'occhi, quasi, che vendicar' volesse il suo

Spauento di Nerone.

escrando delitto.

Era il Pellegrino della Città di Capua, vicino il delitioso Napoli, come racconta la Cronica manuscritta. Haueua questo vn' capital' nemico, e combattendo seco, vccise il suo Principe inauedutamente, delche auuedutosi il meschino; consultato, trouò il Vescouo, e confessando il suo peccato, lo supplicò dell'assolutione, sottomettendosi a qualunque penitenza rigorosa. E vedendolo il buon' Pastore humiliato, e ridotto a vera penitenza, le diede l'assolutione.

Morte del Principe di Capua.

Pio Papa V. riferito dal Padre D. Homobono, nella prima parte, De Humanæ Vitæ Statibus, diceua spesso, che li Confessori, sono potētissima causa della salute, e rouina de' Popoli, conforme applicano il rimedio. Voleua dire, che non era Tribunale da esser' manegiato con rispetti mondani. *Dentur mihi idonei Confessores, & animarum zelo pollentes, & ecce omnium Christi fidelium reformatio.*

Detto di Pio V. per li Cōfessori.

Non contento l'Homicida della Penitenza, ch'il suo Vescouo l'impose, volle

farne

farne altra maggiore. Si vestì d'aspro Cilicio, e con una pietra in bocca, prese uolontario bando dalla sua Patria.

Si nosmetipsos dijudicaremus, non utique iudicaremur. Dice S. Paolo 1.Cor. 11. Il qual luogo interpreta S. Agostino nell'Enchirid. *66*. di quelle pene, con le quali sono puniti gl'huomini.

Valore della penitēza volontaria.

Così penitente, stando il Pellegrino auanti la Chiesa, osseruaua le Cerimonie della Messa di S.Petronio, senza pur' un' pensiero di presentarseli auanti, anzi dentro se stesso, consultaua di ricorrere al fauore del Piede, dubitando le fosse arriuata l'hora del castigo.

Volle Dio mostrare, quanto grata gl'era la sua uolontaria penitenza, & insieme dichiarare con questo Testimonio la Santità del suo seruo Petronio, e qual ueramente sia il Prelato in habito Pontificale.

Il Vestimento del Sacerdote Aron, era freggiato d'un' Mappamondo uniuersale, come si legge nella Sapienza al cap. 18. *In Vestimento poderis, quam habebat, totus erat orbis Terrarum.* Fù fatto, dice il Dot-

Vestimento d'Aron.

tor' Angelico S. Tomaso, perche co'l tenere tutto ciò fisso nella memoria, e recamato nella sua Veste, ordinaua Dio, che s'accomodasse alle necessità di tutti, conforme la lor' capacità.

Conobbe S.Petronio il bisogno del Pellegrino, però lo fece cõdurre alla sua presenza; e notificandole il suo peccato commesso, l'accertò anco del perdono, uenutoli dalla Diuina Misericordia, & in segno le comandò, che buttasse la pietra, che per penitenza portaua in bocca, talmente incarnata, che d'altra maniera, a leuarla, ui uoleua incisione. Ma la potenza di Dio, per mezzo di S.Petronio, miracolosamẽte la fece uscire, con marauiglia di tutti gl'astanti. Onde subito ne furono rese le debite gratie a Sua Diuina Maestà, come diffusamente la Cronica manuscritta racconta, Cap. Istis itaque peractis.

Miracolo di S.Petronio.

Diede poi subito fine S.Petronio a gl'interessi, che a far' il uiaggio di Costantinopoli lo mossero. Preparossi a partire per condursi a Bologna, ilche sentendo l'Imperadore, & Imperadrice, non sapeua-

S.Petronio parte da Cõstãtinopoli.

no condescendere a darle licenza, sapendo di quanta consolatione Spirituale fosse la sua presenza, ma i prieghi Cesarei, non furono basteuoli a farlo restare. Veniua astretto à partire il Santo, dal suo debito di pascere il suo Gregge.

Si protestò, il glorioso Agostino nella sua Epist. 138. di non esserse mai prolongato dalla sua Pastoral cura, se nò, mosso da estrema necessità del seruitio di quella, e della sua Chiesa. Diceua però a' suoi. *Nouerit dilectio vestra, nunquam me fuisse absentem ab Ecclesia mea licentiosa libertate, sed necessaria seruitute, quæ sæpe sanctos Fratres, & Collegas meos, etiam labores marinos, & transmarinos compulit sustinere.*

Quanto sia necessaria la residenza.

In Costantinopoli, e douunque il Santo pose piede, e fece dimora, restorno vestigij di buon' esempio, e pedata di Santità.

ARRIVO DI S. PETRONIO IN BOLOGNA;

E suoi Miracoli.

CAP. II.

Santa Giuliana Fiscale di Dio.

TOrnò S.Petronio in Bologna, e trouò incaminata la Fabrica, da lui raccomandata a Santa Giuliana, ch'era Agente, e Fiscale rigoroso, per aiutare, & agitare le cause di Dio, e di sollicitare gl'interessi della sua Casa, delche riceuè grandissimo contento, & egli imprendendo l'Opera, la ridusse à total perfettione, collocandoui quanto di bello haueua portato da Costantinopoli. La Cronica manuscritta, ne fà fede. *Aedificia namque eiusdem Monasterij, speciosa valde, atque sublimia sunt, varijs intenta lapidibus, circumdata per gyrum, plurimis Columnis pretiosis de*

por-

porphyretico lapide, alijsq; lapidibus diuersi coloris, cum Basibus, & Capitellis suis insignitis varijs figuris hominum, quadrupedū, & volucrum.

Ordinò diuersi Oratorij nelli Chiostri, vno de' quali,era dedicato alla Regina de' Cieli, che si riuerisce nel medesimo luogo sin' al presente giorno. Riferiscono le Croniche antiche, che tra gl'altri ornamenti, haueua questa Santissima Imagine vna ricca, bella, e vaga Corona,tempestata di gioie. Prese l'opportunità del tempo,vn' figliuolo d'iniquità, e la rubbò,ma nõ così tosto pose in esecutione il suo sacrilego pensiero,che ne pagò il fio. Appena l'hebbe in dosso, che le diuenne vn' Mondo tutto di grauezza, onde rendendolo imobile, le conuenne fermar' il piede nel Santo Luogo, finche li Monaci le sopragionsero. Conobbe, che per tornar' à casa,l'era necessario il restituire. Confesò il suo fallo, e con lacrime, prostrato in terra,cercò perdono alla Beatiss. Vergine,& alli Padri,con resignare la Corona nelle lor' mani. Di questa maniera

Miracolo della Madre di Dio.

fatto

fatto libero, fù auuertito à non esser' recidiuo per non irritarsi la Diuina Giustitia, perche il secondo sacrilegio, hauria pagato il primo.

Christo non sanò l'istesso infermo due volte.

Mai si legge, che Christo habbia sanato due volte l'istesso Infermo. Anzi doppò hauerle restituita la Sanità, l'auuertiua con queste parole. *Vade, noli amplius peccare, ne deterius tibi contingat.*

Nel fabricarsi i Chiostri, occorse ad vn' Maestro d'alzare una Colonna, per collocarla nel primo Arco, uicino la Sagrestia, ma il peso, e grauezza, soppresse in modo il suo potere, ch'in uece di stabilire la Colonna; sotto di quella terminò la sua uita.

S. Petronio resuscita vn' morto.

Corse al spettacolo S. Petronio, e pregato ad implorare il Diuino Aiuto, per beneficio di quel misero. Prostrato in terra, e tutto riuolto al Cielo, e rapito in Dio, stette per breue spatio imobile, e pregò il Datore della Vita, perche à gloria del suo Nome degnasse restituircela.

Cō fiducia infallibile, fece il segno della Croce sopra il Cadauero, e cō stupore del Popolo, lo ritornò da Morte à Vita.

Vna

Vna Croce di bianco marmo, coperta d'vn'altra Croce di ferro, insinua il luogo del Miracolo, il quale, riferisce la Cronica manuscritta, nel Cap. Vir itaque.

Segno del luogo del Miracolo.

Non riferirò altri miracoli, perche quelli, c'honorano, & aggrandiscono gl'altri Santi, erano cose facili, & ordinarie à S. Petronio. Si stimaua Beato, chi gli caminaua vicino, era felicità il trouarlo, e somma ventura il baciargli la veste.

RELIGIOSI

Destinati al seruitio

Della Deuota Basilica.

CAP. III.

Santità delli Padr d'Egitto.

San' Bernardo nel Sermone, *Ecce nos reliquimus omnia*, racconta, che con tanta Santità, risplendeuano gl'Antichi Padri dell'Egitto, che diserte diueniuano le Città delli migliori spiriti, e frequentauano le loro solitudini. *Aegyptum spoliat, & optima quæque eius Vasa diripit. Claustra Monachis replet, & deserta Anacoretis.*

Filone Alessandrino, del quale fù detto, ancorchè Giudeo, che, ò Filone imitaua Platone, ò Platone Filone, chiamò quella Celeste schiera, nel libro della Vita Cõtemplatiua, veri Cultori del Sõmo Dio. Quindi è, che puol certamente credersi, che questo Monacismo hauesse origine

nella

nella primitiua Chiesa, sendo che Filone fiorì sotto Tiberio, ò Caio Imperadori, & in Roma strinse amicitia con San' Pietro Apostolo. Erano tutto spirito, e crebbero in tanto gran' numero, che si sparsero in molte Prouincie. Riempirno particolarmente i famosi Eremi della Scitia, di Nicia, e della Tebaide, & il lor' cibo, erano pane, hisopo, & acqua.

San' Basilio, che fiorì l'Anno 373. stabilì loro la Legge, ò Regola, come riferisce l'Istoria tripartita lib. 7. cap. 36.

Regola di S. Basilio.

Monaci di quella stirpe, rinchiuse San' Petronio per seruitio della sua Basilica di San' Stefano. Quasi mai vsciuano di Monasterio, erano tutti mortificati, nell'andar' composti, nel vestir' semplici, nella voce modesti. Mai rideuano, piangeuano spesso, parlauano di rado, aborriuano l'otio, leggeuano spesso le Sacre Scritture, & assidui nell'Orationi, mostrauano di star' sempre rapiti in Spirito.

Padri, ch'introdusse S. Petronio nella Basilica di S. Stefano.

E se pur' gl'interessi domestici (ilche di rado occorreua) loro necessitaua d'vscir' di Monasterio, mai soli, ma accom-

pagnati, l'osseruò sempre il Mondo.

Magna pars peccatorũ tollitur, si peccaturis, Testis assistat, diceua Seneca ep.2. Quindi è, che l'Angelico Dottore S.Tomaso insegnaua, ch'il veder' vn' Religioso caminar' solo, era appunto vedere l'effigie del Demonio. *Monacum solum, esse Demonem solitarium.* E S.Tomaso Cantiprat. nel lib.2.cap.11.§.1. ne rendeua la ragione, argomentandola da quella sentenza *Væ soli*. Diceua però. *Quam vera sit hæc sententia: Væ soli. Ego noui, qui triginta annis Vices Episcopi in diuersis Prouincijs habui, qui in hoc articulo, quo Religiosi soli vadunt in vijs, vel soli manent in Curijs, horrenda mala, horrenda scandala, horrenda pericula, frequenter audiui, quæ nunquam sustinuissent, adiuncto socio, vel fuissent.* Anco Christo mandò i suoi Apostoli accompagnati. *Misit illos binos ante faciem suam, in omnem Ciuitatem, & Locum, quo erat ipse venturus,* come è registrato in S.Luca al cap.10.

Quanto sia scōueneuole a' Religiosi l'andar' soli.

L'Officiare di quelli benedetti Padri, era vn'Armonia Angelica, e con sì alta

ma-

maniera, intonauano le lodi della Gloria di Dio, che la lor' lingua, pareua vn Timpano armoniaco del Cielo, e le loro parole, pareuano concerti del Paradiso, e tuoni spauentosi dell'Inferno.

Il ben' Officiare in Choro, è il flagello delli Demonij. Odasi l'Abbate Marcello nel suo Prato Spirituale, cap. 152. diceua. *Nam cum psallimus, partem nobisipsis, Deũ laudando oramus: partem Demonem maledictis incessimus, vt cum dicimus: Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius.*

L'Officiar' bene è flagello de' Demonij.

O' Petronio Santo, ò Glorioso Pastore, Idea di purità, forma d'honestà, schola di Virtù, ben' poteui dire hauer' ritrouati Operarij, conforme al tuo volere.

Erano i Monaci di S. Stefano tanto accreditati: era la lor' fama tanto celebre, che ciascun' Potentato, qualunque Prencipe, che approffitar' voleua con beni Spirituali il suo Stato, à quell'Esemplare faceua ricorso. Taccio li molti, e rinfrescarò la memoria del successo l'Anno 1019.

Fama delli Monaci di S. Stefano.

Volle Bonifacio, Marchese di Monferrato edificar' vn' Monasterio à Locedo,

S. Bononio Abbate fondò un Monasterio in Locedo.

nel Territorio di Vercelli, ricercò vno della Celeste Famiglia di S. Stefano. Le mãdorno Bononio, Cittadino Bolognese, addottrinato per molt'anni in questa Scola dello Spiritosanto, e dopò hauer' dato i disegni della Fabrica nuoua, & esser' stato assistente à quella, fino all'vltima perfettione, à prieghi del Marchese, le conuenne restar' iui con Titolo d'Abbate. Così inumerabili sono stati in Vita, & in Morte i Miracoli di San' Bononio, che la Chiesa Santa, lo Canonizò, e fà celebrare la sua Festa alli 30. d'Agosto.

Anastasio IV. e Adriano IV. Monaci di San' Stefano.

I Põtefici Anastasio IV. & Adriano IV. vscirno da questa Santa Basilica, & amendue ampliorno i suoi Priuilegij, e Giurisdi tioni. onde Anastasio IV. la pigliò imediatamente nella sua Protettione, come riferiscono Mastro Cherubino nel lib. 3. dell'Istoria di Bologna, il Sigonio, il Pullieni Lupari, & altri.

S. Petronio fà vita comune cõ Monaci.

S. Petronio fece sempre Vita comune con quelli Monaci, dalche alcuni argomentorno, (ma con vano fondamento) che fosse Monaco. Carlo Sigonio chia-

risce questa verità con le seguenti parole. *Petronius Monasterium fecit; quod Hyerusalem appellauit, & ibi inter Monacos habitauit, more à Sancto Eusebio, Episcopo Vercellensi instituto, & à Sancto Martino Turonensi retento.*

10 Seruiuano bene al Coro i Monaci, & à guisa de Canonici, assisteuano à tutte le Fontioni Episcopali, che S.Petronio faceua, alle quali, non meno erano pronti, che habili, seruendo poi à tutti gl'altri Vescoui, che quiui fecero la lor' residenza; grãd'era il gran' contento; che ritraheuano dalli Chiostri.

Monaci seruono nelle Fontioni Episcopali.

L'Imperadore Carlo V. spesse volte, si gloriaua, d'hauer ritratta maggior' consolatione in vn sol giorno dalla solitudine delli Chiostri, nelli quali ritrouò l'Oceano della Diuina grãdezza, poteua spatiarsi frà i mari delle sue gratie, e con facondia Spirituale raccontaua à tutti gl'effetti dell'eterna misericordia di lui, che non haueua riceuuta per il passato dalle Vittorie, e suoi Trionfi.

Detto, e gloria di Carlo V.

Seruì per Catedrale la Santa Basilica

S. Stefano Catedrale di Bologna.

di S. Stefano quattrocento ottant'vn'anni, e fin' tanto, che la Tirannia del Mondo pauentò i Bologneſi, e li fè riſoluere à Fabricare il Duomo in mezzo della Città, per eſimerſi dalle frequenti inuaſioni de' Nemici, che ſpogliorno, ſacchegiorno, & incenerirno il Santo luogo. Viſſero poi i Veſcoui, e Clero, nella nuoua Catedrale, con la forma, che loro, fù preſcritta dal Sacro Concilio Ticinenſe.

I PADRI NEGRI BENEDITTINI,

Introdotti al seruitio della Basilica DI S. STEFANO.

CAP. IIII.

HAuendo il tempo estinto i Padri dell'Egitto; venne subrogato il Santo luogo alli Monaci Negri Benedittini, instituito l'anno 520. in Monte Casino, onde l'Oriente riuerisce S. Basilio, & il nostro Occidente riconosce S. Benedetto, come Autore, e Padre dell'Ordine Monastico.

Padri Benedittini Negri introdotti in S. Stefano.

Nacque questo gran' Patriarca d'Illustrissimi Parenti, nella Città nobilissima di Norcia, Regione de' Sabini, hoggi detta Vmbria, sotto il Papato di Giouanni primo, sendo Imperadore de' Romani Giustino primo. Della sua Casa, ne fù formato

S. Benedetto Oriundo di Norcia.

vn' Monastero per Monaci, posseduto (per Diuino destino) dalla Nostra Cõgregatione Celestina, che si preggia di quest'honore, quanto d'ogn'altra sua gloria.

Aumento dell'Ordine Benedittino

Il Glorioso Santo, con li suoi Discepoli, S. Mauro, e S. Placido, ampliò l'Ordine Monastico, non pur col numero de gl'Huomini, ma con la Disciplina ancora. Quindi è, che i rãpolli suoi, empirno tutta la Terra. Da questo soprano Edificio, buttorno le pietre l'altre Religioni.

Preseruatiuo dell'Ordine Monastico.

Tutte le cose, hanno i suoi periodi, d'accrescimento, e decrescimẽto; ma Dio, à questa sacratissima Religione, diede pretioso preseruatiuo dell'osseruanza, colla quale, s'auanzò, & inalzò à quel termine di grandezza, che hoggi si vede.

Regola di S. Benedetto.

Parlorno della Regola di S. Benedetto Vgone Cardinale, e Sant'Antonino in questa forma. *Regula ista, Abundans est pauperi, Medioeri sufficiens, Tollerabilis diuiti, Infirmis larga, Delicatis compatiens, Fortioribus demoderata, Pœnitentibus misericors, Peruersis seuera, Bonis optima.*

Partorì però alla Chiesa Trionfante

cin-

cinquantacinque mila, e cinquecento Sãti Canonizati; nè pauenti l'animo del Lettore questo gran' numero. Clemẽte VIII. l'anno 1603. Canonizò doicento Monaci Martiri, con il loro Abbate, e la Canonizatione, si celebrò in S. Pietro di Cardegna nella Spagna, doue per molti anni cõtinuati nel giorno del lor' Martirio, quel Claustro, nel quale erano sepelliti, si vedeua tutto irrigato di sangue.

Santi Canonizati della Religione Benedittina

Alla Chiesa Militante, diede quarantasei Pontefici, nè quì parlerò di Cardinali, Arciuesconi, e Vescoui; sendo quasi infinito il lor' numero.

Pontefici della Religione Monastica.

Vissero sotto questa Regola nel Sant'Habito, diciotto Imperadori, quarantasei Rè, cinquant'vno Regine, vinticinque Imperadrici, cento quarantasei figliuoli d'Imperadori, e Rè, e molti Dogi di Venetia.

Imperadori, e Rè fatti Monaci.

Haueua, fin' dal suo principio, trentasette mila Badie di Monaci, e quindeci mila di Monache, e quattordici mila Prepositure. Questa sacra Religione, come nota il P. Gerolamo Piatti, se possedesse di pre-

Numero di Badie.

sente tutte le Badie, che già haueua; il terzo de' beni della Christianità, sarebbe de' Monaci.

Capo fù sempre Monte Casino; onde il suo Abbate (come riferisce il P. Arnaldo nel lib. 1. cap. 2.) haueua li seguenti Titoli. *Patriarca Sacræ Religionis, Abbas Sacri Monasterij Cassinensis, Dux, & Princeps omnium Abbatum, e Religiosorum, Vice-Cancellarius Sacri Imperij per Italiam, Cancellarius Regnorum vtriusq; Siciliæ, Hyerusalem, & Vngariæ, Comes, & Rector Campaniæ, Terræ Laboris, Maritimæq; Prouinciæ, Vice Imperator, & Princeps Pacis.*

Titoli de gl' Abbati di Monte Casino.

O' Santo Patriarca, che ricchezze hai guadagnato in Cielo? quali preeminenze, e prerogatiue, in così longhi anni, deui hauer' ottenute? I tuoi seruitij, e di tutta la tua Religione verso la Chiesa Santa tutta; stimar' non si possono. Potrei contrapelarli con le parole, registrate dalla Sacra Scrittura, Num. 24. *Quàm pulcra Tabernacula tua Iacob, e tentoria tua Israel, vt valles nemorosæ, vt horti iuxtà fluuios irrigui,*

Religione di San' Benedetto di quãto frutto sia alla Chiesa Santa.

gui, vt tabernacula, quæ fixit Dominus, quasi Cedri, propè aquas. Quante buone sono le tue Case, & i tuoi Tabernacoli? Come boschi ombrosi, come giardini sopra i fiumi, come tabernacoli piantati dal Signore, come Cedri del Libano, vicino all'acque. Religione piantata da Dio, protetta dalla sua destra eccelsa; Onde il Santo Patriarca riportò dal Diuino Oracolo, che fidelissima sarà alla Chiesa, sino all'vltimo del Mondo, conseruandola intatta, & illibata, con quelle maggiori grandezze, che debba mantenersi altra Religione in Santità, spirito, e lettere per renderla conspicua, come Cedri del Libano, con gl'honori delle Catedre, con la predicatione, che risonò sempre al Mondo tutto.

Ordine di S. Benedetto fiorirà fin' all'vltimo del Mondo.

Leggasi Arnoldo Vuion, che si vedrà, che tutte le parti del Mondo furono Illustrate dalla Religione Benedettina.

Lo confessi Bologna nel suo Gratiano, Monaco della Badia di San' Procolo del 1143. doue egli mise insieme i Sacri Concilij, e Decreti de' Sommi Pontefici, e restringendo con la grandezza del suo inge-

Gratiano Monaco di S. Benedetto

gno

gno i Sacri Canoni in quattro libri, cō vn' Vocabulo ſolo, ſi chiamò Decreto, che fù approuato da Papa Eugenio III. c'hoggi ſi legge publicamente ne gli Studij.

Monaci Negri cō gran' ſpirito ſeruirno in S. Stefano.

Queſto Sacro Ordine, con feruore di ſpirito, e gran' edificatione del Popolo, ſeruì la Sacra Baſilica dal 542. fino all'anno 1447. nel qual tempo vn' Monaco (di Caſa Nobiliſſima di Bologna) s'indrizzò al fauore della Corte Romana, e co'l mezzo d'vn ſuo fratello, Coppiero di Papa Nicolò V. ottenne la Badia in Commenda.

Ambitione quanto trās porti.

Tutte l'oppreſſioni, hanno hauuta origine dalla ſproportionata paſſione, di chi, à viua forza, ò con inganni, ò co'l rappreſentare falſamente, ò con artificij vuol regnare.

Badia di S. Stefano in Comenda.

Non contentò la prima Collatione il Padre; procurò perciò la ſeconda. Staua malamente indiſpoſto, & in vece d'attendere alla ſalute dell'Anima, e del corpo; auuisò il Coppiero ſuo fratello à procurarſi la Badia, già che lui non poteua ſoprauiuere. L'ottenne con quella facilità, cō la quale fù ſmembrata dal Monaciſmo.

Arno-

Arnobio, riferisce, ch'essendo detto ad Agrippina, che Nerone suo figliuolo doueua riuscire Imperadore di Roma, ma che succeder' doueua con la morte di lei; Rispose prontamente. Regni pur' mio figlio, quantunque mi costi la propria Vita.

Agrippina non teme la morte, pur che regni Nerone.

COME I PADRI CELESTINI

Furono introdotti al seruitio DELLA BASILICA DI S. STEFANO.

Cap. V.

Causa, perche partirno i Padri Negri da S. Stefano.

L'Esser' ridotta in Commenda la Badia di S. Stefano, diede occasione alli Padri Benedittini Negri di licentiarsi dal Santo Luogo, e l'anno 1469. il Comendatario v'introdusse i Monaci Celestini, ma vi fermorno tanto meno il piede, quanto crebero le voglie ad alcuni Preti d'entrarui.

Preti introdotti nella Basilica.

Pensorno, che gl'emolumenti dell'assignamento, & altri incerti, fossero maggiori di quello, in realtà li trouorno, onde l'inganno, causò tra di loro qualche dissensione, & il Commendatario per non affacciarli al Mondo, li licentiò dal seruitio della Chiesa, e suo.

O'Ber-

O' Bernardo Santo, e con quanta ragione esſageraui, e piãgeui queſt' auidità, come colpa grandemente eſsecrabile, vedendo, che tutta la noſtra Redentione, ſi mette nella fornace dell'auaritia. *Quod ſine miſerabili gemitu dicendum non eſt, Chriſti opprobria, ſputa, flagella, clauos, lanceam, Crucem, & Mortem in fornace auaritiæ conflant.*

Deteſta S. Bernardo l'auidità nelli Sacerdoti

Nella partenza de' Preti, il Cõmendatario, chiamò di nuouo, al ſeruitio della Baſilica, i Monaci Celeſtini; dando lor' parola, che dalla Santa Sede, l'haurebbe ottenuto Breue per vn' perpetuo ſtabilimẽto.

Monaci Celeſtini richiamati in S. Stefano.

L'Anno 1513. li 10. di Marzo, eſſendo Commendatario il Cardinal' de Medici, fù creato Papa, e detto, Leone X. eſpedì il Breue, ma con la clauſula ad beneplãcitum.

Nella Creatione di queſto Pontefice, volle Bologna garregiare con l'allegrezze, che ſi fecero in Roma, quindi data tutta la Città à far' Feſta, paſsò tant' auanti vna truppa di gente, che diede il ſacco alla Badia di S. Stefano, con brugiar' il For-

Accidente di fuoco in Bologna.

no, e parte della Badia; e perche il male,e danno cresceua; fù forza alla Città di commandare le Militie, dandole ordine, che ben'armate sedassero il rumore; sendosi anco publicato Bando,che sotto pena della Vita, ciascuno se ritirasse.

Supplicada ta à Clemente VII.

Peruenne alla Sede di Pietro, Clemente VII., à cui dal Commendatario,e dalla Città medesima, fù rappresentato,& esposto il danno,che cagionauano le frequenti mutationi, che si vedeuano nella Deuota Basilica di diuersi ordini, che per l'incertezza del lor' stare, non poteuano recare quel frutto Spirituale, che da essi, la Città tutta speraua.

Breue spedito à fauore delli Padri Celestini.

Adequò l'esposto,al Santo Pontefice, il quale accertato dalla Città del buon' seruitio,che prestauano nel Santo Luogo i Monaci Celestini; spedì à lor' fauore amplissimo Breue in Oruieto alli 25. di Febraro del 1528. Anno quinto del suo Pontificato, e con quest'aura fauoreuole,passorno i Monaci sin' al tempo del Pontificato di Gregorio XIII.

COME

COME
CLEMENTE VIII.
Aggregò la Sacra Basilica
ALLA CONGREGATIONE
De' Celestini.
Dell'Ordine di S. BENEDETTO.

CAP. VI.

Quiete delli Monaci Celestini.

OGNI secolo rauuiua qualche Tarquinio. L'honore, che la Santità di Clemente VII. fece alla Religione nostra Celestina; tenne per vn' tempo i Monaci Celestini lieti, e quieti in S. Stefano, e slontanò da loro l'empito, e molestia di quel vento, che fà entrare nell'Inferno, senza la guida della Sibilla; onde attesero con profitto Spirituale al seruitio della Chiesa.

Nel Pontificato di Gregorio XIII. che ottenne la Commenda di San' Stefano, il

Vento, che turba la trãquillità de' Monaci.

Cardinale S.Sisto, suo Nipote; voltò vento gagliardissimo, e con potentissimi mezzi, molti tentorno il guado dell'animo di quel Principe, nella cui benignità, trouando sicuro fondo per fermarui l'ancora; passorno prontaméte alla prattica, col seruirsi di varie mine, & ordegni per conseguir' l'intento.

Pratticaper entrare in S Stefano.

Con sicurezza però, affacciorno il negotio al Santo Pontefice, il quale guidato dallo Spirito Santo; penetrò subito l'interessato motiuo, e quasi affannato dall'importuna richiesta; rispose, che non conueniua leuare il Deuoto Luogo, dalla Religione Celestina, sì per esser' benemerita di Santa Chiesa: come per esser' instituita da vn' suo Antecessore della nota, e conosciuta Santità, qual fù Celestino Papa Quinto; si che per questi rispetti, e per quello, c'haueua osseruato, visto, & vdito la Santità Sua del Sacro Ordine; teneua motiui d'aumentarlo, con l'Apostoliche gratie, e nò di scemarlo; al che mai sarebbe condescceso.

Risposta di Greg. XIII.

O' Santissima Anima, e quanto ti deue

l'Or-

l'Ordine nostro Celestino, e quanto, è obligato all'affetto, che le portaui; meritamente ti chiama suo Benefattore, e ne rinuoua la memoria in tutti i Capitoli Generali.

Obligo de' Celestini à Greg. XIII.

E chi potrà scordarsi del deuoto ossequio prestato alla Statua di S. Pietro Celestino?

Passò la fidelissima Città dell'Aquila, Processionalmente in Roma, per conseguire il Santo Giubileo, e portando le Statue d'Argento delli suoi Protettori, (nel primo luogo del quale, è S.Pietro Celestino) osseruò Gregorio XIII. la deuota Processione dal suo Trono, e quando passò la Statua d'Argento Indorata di Celestino V. s'alzò, & ordinò, che nella sua Sede Pontificale; fosse quella posta.

Statua di S. Pietro Celestino, quãto honorata da Greg XIII

Atto tanto affettuoso, che commosse tutti i circostanti à lacrime.

Cessò questa Tempesta; nel Pontificato poi di Clemente VIII. si turbò di nuouo l'aria, e le pretensioni, & assalti di nuoui pretendenti; ne suscitorno vn'altra più rigida, e durò per qualche Anno del

Nuoua Tempesta.

Ponti-

Pontificato di Paolo V.

Bontà della Vita, si predica da se stessa.

Si faceuano instanze grandi, le suppliche si porgeuano tutte sotto colore di miglioramento. O' Dio. *Non in persuabilibus humanæ sapientiæ*; ma con la bontà della Vita, la quale può tanto, ch'ancor' tacendo, si predica efficacemente. Così vn' Santo testificò. *Bona tacens actio, plura præstat, quàm verborum multitudo.*

Come tentò il Diauolo Christo nel Deserto.

Con grauità modesta, in habito di Santo, con parole dolci in bocca, & humiltà grande, pieno di carità, e deuotione, si presentò auanti à Christo il Diauolo; quādo lo tentò nel deserto; tale lo dipinse Dauide Profeta, nel Salmo 62. e gli lo fà confessare di bocca propria. *Sic in Sancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuam, & gloriam tuam*. Riportò però. *Non tentabis Dominum Deum tuum.*

Affetto del Cardinal' Mont' Alto, all'Ordine Celestino.

Era Commēdatario della Badia di San' Stefano il Sig. Cardinale Alessandro Mont'Alto, e con l'animo di Principe generosissimo, e con la sua solita Magnificenza, e Religiosità, con la quale tutt'il corso di sua Vita, abbracciò inumerabili opere d'e-

terna memoria; chiarì tutti i pretendenti col dichiararsi sodisfatto del seruitio de, Monaci Celestini nella sua Basilica di S. Stefano; onde per liberarli dalla calunnia d'ogni futuro tempo; supplicò Clemente VIII. à spedire nuouo Breue; al che inclinò la sua benignità Apostolica, e fè rilucere gl'effetti delle sue Celesti Stelle.

COME ALLI MONACI

CELESTINI

Si diede il possesso della Clausura.

Cap. VII.

L'Inuidia seguita qualunque gratia fatta all'huomo.

QVanto, è più chiaro il Sole della gratia, nella quale, l'huomo posa contento; tanto più fosca è l'ombra dell'inuidia, & interesse, che la seguita; quindi diceua Platone in Tim. *Sicut iter necessario, comitatur vmbra; ita incedentibus per gloriam, inuidia.*

Officio fatto al Sig. Card. Mont'Alto.

Nell'auge del contento, che tutta la Città sentiua per la gratia, che Clemente VIII. fece alli Monaci Celestini; si mischiò qualche apparenza de gl'Affittatori della Badia, ma gl'effetti, furono diuersi, perche rappresentorno al Cardinal' Mont'Alto, ch'il dare il possesso della Clausura; era debilitare l'Affitto.

I buoni Marinari, hanno per costume

di

di voltar' la schena al luogo, doue vogliono abbordare. Trattennero però con finte parole in scoglio i Monaci, e loro, si portorno al porto delle loro sodisfattioni, col'ottenere, che soprasedessero nel dar' il possesso.

Proprio de' Marinari.

Ogni cosa del Mondo, è sottoposta al Tempo, secondo Boet.de Consolat. *Licet Cælo proferre lucidos dies, eos deniquè tenebrosis noctibus condere. Licet Anno Terræ vultum, nunc floribus, frugibusq; redimere. Ius est Mari, nunc strato æquore blandiri, nunc procellis, ac fluctibus inhorrescere.*

Le cose Terrene sotto poste al Tẽpo.

Sorge finalmente alli Monaci la gratia, più gloriosa, quando meno l'aspettauano. Gouernaua in nome della Religione il P. D.Giouãni de Sãctis di Pratola, à cui ogni lode, è inferiore al suo merito. Rappresentò al Signor'Cardinal'Mont'Alto, quãto acramente sentiua il Mondo, che le gratie Pontificie, dalla sua magnanimità procurate, venissero poi ristrette da gl'Interessati Affittatori, e ch'il presupposto, era così falso, quanto gl'effetti haurebbono mostrati sẽpre, che loro ne fossero rimossi.

Officio efficace del P. Abb D Gio. de Sanctis, appresso il Sig. Card Mont'Alto.

Rouina delle Republiche, sono le perpetuità.

Le perpetuità, rouinano le Republiche, e gl'Affitti continuati, destruggono le sostanze delle Badie. Il Diuino Platone, sia di questa verità testimonio, con quella Legge de' Lacedemoni, che nella Vita di Lys. registra: *Cautum erat, ne quis Classem, bis duceret.*

I Stati, che gouernar' si voglion' bene, non ammettono diuturnità.

Osseruatione di tutte le maggiori, & antiche Republiche del Mondo, che volendo conseruare il buon' Stato, non ammetteuano al Gouerno diuturnità. Gl'Ateniesi, come racconta Demetrio, abborriuano la continuatione delli Gouerni, come peste. *Sancitum erat, ne cui iterum Syndicum fieri, creariq; à Populo liceret, ne id munus ob publicam vtilitatem inuentum in quæstum priuatum verteretur.* O' ragione, degna di quelli Sauij.

Dottrina d'Aristotile.

La medesima instruttione, diede Aristotile lib. 6. cap. 2. Polit. *Semel tantum eundem Magistratum ab aliquo debere geri.* Tutte le Teste Sauie del Mondo, accettorno queste Leggi. Non può, chi nauiga lungo tempo, non vrtare in vno de' doi Scogli, ò dell'Irrisione, se si porta male, ò

del-

dell'Odio, se Gouerna bene.

Quindi è, che la Santità di N.S.Vrbano VIII. guidato dallo Spirito Santo, prohibì il dar' in Affitto i beni Ecclesiastici, più di tre Anni.

Decreto della Santità d'Vrbano 8.

Tutti questi validi motiui, proposti dal Padre Abbate D. Giouanni, rinforzorno nel generoso petto del Sig.Cardinal'Mont'Alto l'ardore del suo affetto, & ordinò, che senza replica, si dasse piena essecutione al Breue, e si facesse nuouo Affitto, il quale crebbe di seicento Ducati più dell'Ordinario.

Effetto dell'Vfficio del P.Abb. D. Gio.de Sanctis.

Col pigliare il Padre Abbate D. Gio. l'Anno 1621. il Possesso della Clausura; conobbero gl'Affittatori, ch'il Giorno, si diuide tra Splendori, e Tenebre, e che al primo girar' d'occhi de' Patroni, bisogna humiliar' la Volontà, & Vbbidire. Trattauasi materia di Religione, & attinente al Culto Diuino, al quale staua sempre intento il Sig.Cardinal' Mont'Alto.

Quando si pigliò il possesso della Clausura.

Templa Religionis gratia sunt à Magistratibus instituenda, omnisq; Cultus Diuinus piè conseruandus; dice Aristot. lib.6.

Pol. cap.8. & lib.7. cap.2. & 9.

Obligo della Religione Celestina al Sig. Card. Mont'Alto, & al Sig. Abbate Peretti Cõmẽdatario di S. Stefano.

Molto deuono i Monaci Celestini alla pia memoria del Sig. Card. Mont'Alto, e non inferiore, è l'obligo, c'hà contratto con l'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. D. Francesco Abbate Peretti, Prencipe di Venafro, Marchese della Mentana, e Conte di Celano, e sua Baronia, e Commendatario Perpetuo della Badia di S. Stefano, che nõ dissimile dalla generosità del Sig. Cardinale suo Zio, mostra di continuo il singular' zelo, c'hà della conseruatione del Sacro Luogo; e perche la sua assenza, non deroghi à gl'effetti, che produce la sua Diuotione, hà incaricata la sopr'intendenza all'Illustriss. Sig. Gio. Nicolò Tanara, Senatore di Bologna, Conte del Castello della Piauola, nella Prouincia di Romagna, & Eruditissimo in questa Casa di Dio.

Sig. Conte Tanara sopraintendẽte di S. Stefano.

Quiete delli Monaci di S. Stefano.

Con giubilo Spirituale, e lieti persistono i Monaci, nel seruitio di Sua Diuina Maestà, e della Sacra Basilica; e può loro ben' dirsi, con S. Gio. Chrisostomo, sopra la 1. di S. Paolo à Timotheo hom. 14. to. 4. *Tranquillo in portu nauigant, ac veluti lu-*

mina-

minaria sunt sublimi de loco, nauigantibus fulgore suo iter arripientes.

Con gratia dunque del Signore, stanno in tranquillo mare, e come Celestini, con vna Marea del Cielo, vanno remigando, per fin' tanto, che à vele gonfie, entraranno sicuramente nel porto della Gloria.

DEL DOMINIO

Della Basilica

DI S. STEFANO.

CAP. VIII.

Tratto di Dominio della Badia di S.Stefano.

NON hà da portar' inuidia, la Badia di San' Stefano, à qualunque altra della Monarchia Christiana, sendo stat a sempre famosa, sublime, e celebre per il suo longo tratto di Dominio Spirituale, e Temporale.

Anastasio 4. & Adriano 4. Monaci di San' Stefano.

Dice il Padre Pullieni Lupari, nella sua Cronica di S. Stefano, che la Diuota Basilica, partorì due Pontefici, Anastasio IV. & Adriano IV. Suoi Commendatarij, furono Leone X. e Giulio II.

Perfettione de' Monaci.

De' suoi Santi, non occorre parlarne, perche, con vna lunghissima serie d'Anni, i suoi Monaci, adorni di Virtù, carichi di perfettione Monastica, abbondò de' frutti di Gloria; erano parti di S.Petronio.

S. Bo-

S. Bononio Abbate Cittadino di Bologna, autorizza la profitteuol' Vita, che quiui da Religiosi, si menaua, per mostrarsi, come Città posta à vista su'l Monte, e com'vn' specioso Oliuo in mezzo a' Campi.

S. Bononio Abb. Monaco di S. Stefano.

Da tutti, si vedeuano salutati cō la bocca, riueriti co'l cuore, e tutti concordemente, chiamorno il sacrō luogo Madre d'Heroi. Da ogni parte, vi correuano le schiere deuote à sentir' i Panegirici della Diuina Clemenza, per eccitare ne gl'animi loro desiderij ardentissimi, à militare sotto i purpurei stendardi della Croce di Christo.

Riuerenza alli Padri di S. Stefano.

Quiui, s'insegnò sempre la buona Dottrina; e con l'opere, s'additò a' passagieri del Mondo la diritta strada, che senza fallo conduce al Cielo.

Si rese anco conspicua questa Badia, con la moltitudine di Beneficij, che conferiua, e sono li seguenti.

Sant'Alberto fuori la porta di S.Vitale. Sant'Archangelo di Lusignolo. Sant'Andrea di Sesto. S. Bartolomeo di Porta, in Bologna. S. Biasio in Bologna. S.Cassia-

Beneficij, che conferiua l'Abbate di S. Stefano.

no di Ronco. S. Clemente nel Ferrarese. S.Christofaro di Restignano. Santa Croce di Piccicaluo. S. Damiano verso Casalecchio. S.Damiano di Borgo nouo. La Chiesa d'Hermontateo. S.Giacomo di Pianora. S.Giacomo di Vedrana. S.Giouanni in Gallisano. S.Giouãni di Valle di Lembra. S.Giouanni Intriario. S.Giouanni di Policino. S.Giouanni, e Paolo di Panteo. S.Giouanni, e Santa Maria di Calamosco. Santa Liberata di Barbiano. S.Lorenzo, e S.Quirico di Butrio. Santa Maria.

Santa Maria di Vagnana. Santa Maria delle Caselle. Santa Maria di Castinaso. Santa Maria di Cento. Santa Maria d'Ottone. S.Martino in Poratello. S.Michele delle Prusate. S.Meliano di Russi. S.Mamma di Luccoleto. S.Nicolò in Gratticcio. S. Pietro di Castel S.Pietro. S. Pietro di Via d'Agola. S.Prospero di Punicale. S. Rafaele fuori di strà Stefano. S.Senesio di Duliolo. S.Stefano della Quaderna. La Chiesa di Torreponi. Santa Tecla di Bologna. S.Tomaso della Braina. S.Vitale di Granarolo. S.Vittore di Via d'Agola.

S.Vi-

S.Vitale,& Agricola di Barbiano. Sant'Arcangelo del Ponticello di Bologna.

I Monaci di San'Stefano, benedicono i Palmi d'Oliui nella Chiesa di S.Giouanni in Monte, e li distribuiscono al Popolo, la Domenica delle Palme.

Giurisditione della Badia di S.Stefano.

Officiano nella Festa di S. Michele Arcangelo del mese di Settembre i medesimi Padri nella Chiesa di S.Arcangelo, facendo l'istesso nel giorno di San' Biasio nella Chiesa del Santo, e vanno Processionalmente à tutte le prefate Chiese, con alzare la Croce.

Tiene anco la Basilica di San'Stefano, per sua Grancia, la Badia di S.Bartolomeo di Musiano, la quale, hà cura d'Anime, essercitandola sempre vn' Monaco. In questa Chiesa, si conserua vno delli Vasi, ne' quali Christo Signor Nostro, conuertì l'Acqua in Vino, nelle Nozze di Canà Galilea.

Badia di Musiano Grancia di S Stefano.

Il fine del Secondo Libro.

DESCRITTIONE

DELLA PRIMA CHIESA

DELLA

SANTISS. TRINITA

Libro Terzo.

CAPITOLO PRIMO.

Cielo fabricato da Appollonio Tianeo.

AMirò l'antica Stagione il bellissimo Cielo, fabricato da Appollonio Tianeo, da lui, con tant'artificio lauorato, che mirabilmente, scopriua tutti i moti Celesti. Auantagiò quello, il famoso Tempio da S. Petronio fabricato, che quasi vn' nouello Cielo, ampio ricetto de' Diuini Tesori, non solo, scopriua i suoi moti, ma

porge anco gl'influssi da' Deuoti, che v'entrano.

Dicono gl'Istorici, che non mancauano reliquie Arriane in Bologna. San Petronio però, con le sue fruttuose ammonitioni, e con i suoi affettuosi Sermoni, cominciò à risuegliare quell'Anime addormentate; e per ritraherle dalla loro transcuratezza, spesso gl'inuitaua à leuar l'animo dalle cose terrene, e l'inalzaua alle Celesti. Non daua passo, che gli suoi occhi, come guardie, e sentinelle, non andassero prima sicurando il Camino.

S. Petronio distrugge le reliquie Arriane.

A' questo gran Edificio, diede principio il Santo Pastore l'Anno del Signore 432. per sodisfare à se stesso nell'Vfficio Pastorale, che principalmente consiste nell'erigere, e fabricare le Chiese. Così insegna S. Bernardo lib. 1. de Consider. ad Eug. *Memineris, tuum esse munus, ædificare Ecclesiam, incumbere Religioni, orare, & docere Populos ea, quæ ad Deum pertinent.* Vi pose però tutti i Misterij della nostra Redentione (secondo ne pigliò l'esemplare in Gierusalemme) i quali, in tan-

Fondatione della Basilica di S. Stefano.

Vfficio del buon' Pastore.

te ruine, & ingiurie del tempo, si sono conseruati, e si conseruaranno, co'l speciale fauore di Dio, nella lor' pristina forma, cõ tutti i Celesti moti, d'inumerabili Corpi, e Reliquie de Santi, in guisa, che non v'è atomo, che non sia degno d'infinita consideratione.

Numero del spargimẽto di sangue di Christo.

Nel fondare queste Chiese, fece vn' Corpo, sotto titolo del Protomartire S. Stefano, compartendolo in sette membri; perch'era conueneuole, che nelli Misterij della Passione di Christo, racchiusi nel Sacro Tempio, figurasse i spargimẽti del pretioso Sangue, che secondo S. Bernardo nel Tratt. de Pass. cap. 36. furono sette. Nella Circoncisione, nel sudore dell'Horto, nelle percosse delle guancie, nella Coronatione, nella flagellatione, nelle piaghe de' chiodi, e nell'apertura del Costato.

Volle honorare la prima Chiesa, col titolo della Santiss. Trinità, facendoui lauorare Artefici, che maggior' grido, e fama hauessero in quel tempo acquistata. Erano le lamie sostenute da Colonne di pretiose pietre, come s'argomẽta da quat-

tro, che sono auanzate all'ardenti fiamme, alle quali gl'Vngari, diedero la Chiesa, & il Monasterio.

Figura questa Chiesa la Città di Gierusalemme, come è registrato da tutte le Croniche.

Gierusalem, e suoi Monti che la cingono.

Gierusalem Città principale dell'Vniuerso, Metropoli della Giudea, e maggiore di qualunque altra di Leuante, conforme all'opinione di Plinio, e di Corn. Tac. Hà il suo Sito frà tre Monti, che la cingono in tre lati: il Monte Sion, verso il mezzo dì: à Ponente il Monte Morato, ouero Oliueto, doue il Santo Dauide, vide l'Angelo, con la Spada in mano, quando vccise il Popolo d'Israele: e verso Leuante, vn picciolo Monticello, dou'è la Valle di Iosafat, la quale, è largo vn' miglio.

Il Rè Melchisedech, fondatore di Gierusalem.

La Sacra Istoria, fà mentione di questa Città nel cap. 12. della Genesi, e fondatore d'essa, fù Melchisedech, ne' Monti Sacri della Giudea, circa l'Anno del Mondo 2022. ò (com'altri vogliono) 2023. possedendola Anni 50. nel qual tempo, trionfando, il Gran' Patriarca Abraamo, delli

Trionfo d'Abramo.

fu-

ſuperbi, Codorlaomor, Rè dell'Elamiti: Tadar, Rè delle Genti: Amrafel, Rè di Sannaar: & Arioch, Rè di Ponto, che le teneuano cattiuo il ſuo fratello Loth, dopò hauerli leuato ogni lor' hauere, il Rè Melchiſedech, per ſegno di congratulatione, l'incontrò, offerendole le primitie. *At verò Melchiſedech Rex, ſalem proferens, panem, & vinum*; dice la Sacra Geneſi.

Giebuſei occupano Gieruſalem.

Fù poi occupata Gieruſaléme, da' Giebuſei, e da loro poſſeduta 824. Anni, dal che, ſi chiamò Iebus, come dice S. Gerolamo; e col'iſteſſo nome, la chiamò Gioſuè, quando diſtribuì la Terra di Promiſſione alli figliuoli d'Iſraele, trouando à Beniamin la Terra di Geroſolima.

Dauide, e Salomone aumentano Gieruſalem.

Il Profeta Dauid, eſtinſe i Giebuſei, e reedificò Gieruſalem, facendola Metropoli della Prouincia, e ſuccedendo nel Reame Salomone, l'ampliò, & ornò, co'l renderla marauiglioſiſſima, col vaſtiſſimo, e ricchiſſimo Tempio, che vi fabricò:

Muri, e Torri di Gieruſalem.

Gioſeppe nel lib. 6. della guerra Giudaica, dice, che tre muraglie, cingeuano

la

la Città, fortificate con nouanta Torre, lontana l'vna dall'altra cento cubiti.

Fiorì nel suo stato di bellezza, grandezza, e ricchezza 477. Anni, nel circuito di 50. stadij, poi l'impietà di Nabucdonosor la desolò, e destrusse.

Impietà di Nabuchdonosor.

Il Santo Macabeo 30. Anni dopò, la ricinse di mura, e rinouò il Tempio, risplendendo in questa forma Gierusalem 524. Anni, e fino all'inuasione di Tito, e Vespasiano, come si dirà appresso.

Il Santo Macabeo ricinse di mura Gierusalem

L'Imperadore Adriano, la reedificò, con farui portare il Santo Sepolcro di Christo Signor Nostro.

Il nouello Vescouo di Bologna, faceua il suo primo ingresso in questa Chiesa, con modo degno di memoria, nel presente nostro secolo. Il Sigonio nel 3. lib. dell'Istoria de' Vescoui di Bologna, riferisce l'ingresso, che fece Aimerico Catto nel 1361

Cerimonia del Vescouo di Bologna, nel primo ingresso alla Città.

In Festo omnium Sanctorum solemnem ingressum obiuit. Quippè ad portam S. Stephani profectus, ibi Clerum, qui se exciperet expectauit. Eo verò Equites, Doctores, & alij Nobiles, occentu Campanæ solito aduo-

Forma, che teneuano i Vescoui di Bologna, nell'entrare alla Basilica di S. Stefano

cati venerunt. Venit & Galeottus Malatesta Dux Militiæ, & Vicarius Cardinalis Aegidij Legati. Quin etiam Prætor, & Collegia Artium omnium, & Ciues, & Aduenæ occurrerunt: atque exceptum vsque ad sedem S. Stephani prosequuti sunt sub Vmbella purpurea varorum suffulta pellibus, Equo vectum, quàm Nobiles Iuuenes Bononienses ferebant. Ille autem ex Equo degressus Pallium Altari S. Trinitatis obtulit, deinde egressus Pedestris, & sine Calceis ad S. Petrum accessit.

Il Vescouo di Bologna con li piedi nudi piglia il possesso della sua Chiesa.

Entrò il Vescouo à Cauallo, vestito Pontificalmente, per la porta di strà Stéfano, incontrato dal Clero, dal Senato, e da tutt'il Popolo. Quiui pigliandolo sotto Baldachino di Porpora, foderato di varo Nobilissimi Giouani, vestiti di bianco, con vniuersale applauso, peruenne alla Basilica di S. Stefano, scendendo dal Cauallo, alla porta della Chiesa, fù riceuuto dall' Abbate, e Monaci, che Processionalmente, lo condussero ad orare inanzi al Santissimo Sacramento, oue compli con tutte le cerimonie.

Il Vescouo incontrato dalla Città.

Il Vescouo, donò all'Altar Maggiore vn ricchissimo Palio, andando poi alla sua Sede Pontificale.

Quiui, l'Abbate li leuò le scarpe, e calzette, con lauargli i piedi, e quelli asciugati, riuerente li baciò.

In tanto, s'incaminò la Processione, verso la Metropolitana, e seguendo in vltimo il Vescouo à piedi nudi, venne accompagnato dall'Abbate (al quale spettaua dargli il luogo in Coro, in segno del possesso del Vescouato.) Di tutti quest'atti, se ne fece publico Instromento rogato. Diede poi il Vescouo la Benedittione al Popolo; e se ritirò alla sua ordinaria habitatione.

Questa Cerimonia condita di profonda, e vera humiltà, si continuò fin che la Badia andò in Commenda. S'osseruò poi l'entrare per porta strà Stefano, senza però entrare alla Diuota Basilica. E questo vestigio, è suanito anco, perche dal tempo del Card. Paleotti in quà, non hanno gl' Arciuescoui pigliato possesso, con l'Antica Pompa.

Dono, che faceua il nouello Vescouo à S. Stefano.

L'Abbate di S. Stefano laua i piedi al Vescouo.

Il Vescouo con piedi nudi segue la Processione

Come lasciorno i Vescoui di Bologna d'entrare in S. Stefano nel loro primo ingresso.

Altare Maggiore.

L'Altar' Maggiore, di Marmo mischio fino (sopra del quale, in vna custodia, si conserua il Santiss. Sacramento) vien' sostentato da noue Colonne lauorate, in ciascuna delle quali, è vno di quelli denari, che i Giudei, diedero à Giuda, in ricõpensa dell'ordito tradimento à Christo.

Indulgenze che vi sono.

Nel Consacrare S. Petronio quest' Altare, vi pose vn' pezzo del Legno della Santa Croce: Celestino primo concesse poi alli deuoti, per ogni volta, che lo visitarãno 300. Anni d'Indulgenza perpetua.

Croce di S. Agricola.

Dietro all'Altar' Maggiore, è la Capella delle Croci: vna delle quali figura la Croce di Nostro Sig. Giesù Christo, e San' Petronio, vi collocò vn' pezzo del vero Legno della Croce: l'altra è la Croce, nella quale, fù Crocifisso Sant' Agricola.

Donna trouata intatta nella Chiesa di S. Stefano

Nel spatio trà li sudetti Altari: l'Anno 1566. volendo i Padri far' vna Sepoltura, trouorno poco sotto, vna Capella di Marmo fino, con vn' Sepolcro del medesimo, & iui era il Corpo intatto d'vna Donna, inuolta in vn' Taffetà, lasciorno perciò l'opera i Monaci, argomentando, che

fosse,

fosse, ò qualche Santa, ò Donna di gran' Stirpe. Raccontano questo successo il Patricelli, che vi fù presente, & il Padre Pullieni nelle loro Croniche.

Alla parte destra dell'Altar' Maggiore, è posta la Capella delli Maggi. Nella lor' festa di Pasqua Epifania, i sedeci Tribuni della Plebe, detti i Collegi, si radunano ne' loro Quartieri, e poi con le loro Bandiere, e seguito di Nobiltà, sono condotti dalli loro Mazzieri in Palazzo, entranò in Capella à giurare in mano dell'Eminentissimo Cardinal' Legato. Spedito l'atto del giuramento, Sua Eminenza, Monsig. Vicelegato, il Confaloniero di Giustitia, Antiani, e Tribuni, con Stendardi, e Pompa, vengono à visitare il deuoto Altare.

Diuotione del Regimẽto alla Capella delli Santi Magi.

Seguita la Capella di San' Martino, appresso della quale, il Giouedì Santo, l'Abbate, fà la Cerimonia di Lauare i piedi alli Poueri, & vestendoli con veste azurra, dà loro elemosina di denari, & il mangiare in quella matina.

Capella di S. Martino.

VITA
DELLI QVARANTA MARTIRI,
Che si conseruano nella Capella
DI S. GIOVANNI VANGELISTA.

CAP. II.

Altare, e nome delli 40. Martiri.

IN questa Capella, in vna Cassa di Marmo, sono quaranta Corpi de Sãti Martiri, i cui nomi sono, Calanicio Luogotenente, Abraimo, Caiuma, Ciriaco, Cito 2. Canone, Deuandio, Eugenio, Giouanni 4. Georgi 4. Himerio, Illustrio, Marino, Marmitio, Masilio, Pietro Paolo 4. Lindiuando, Stefano 2. Sergio, Teodori 6. frà quali, sono Padre, è Figlio, Teopento, e Tomaso.

Combattimento delli 40. Martiri, cõ Saracini

Questi Santi Soldati, Compagni di San' Floriano, giurorno di difendere la Fede Cattolica, e suoi credenti, e sentendo, che la Città di Gaza, nella Palestina, era assediata dalli Saracini, vscirno alla di, lei difen-

fensione,con morte d'vna moltitudine di quella maledetta razza,che brauosamente defendẽdosi dopò il mortal successo di loro Compagni,fecero preda delli quaranta serui di Dio.

Gaza, è la Città, doue Sansone imortalò la sua Fama, opprimendo tre mila Filistei, e nella cima del monte vicino à questa Città, portò le porte di essa. In vn' Carcere furono ristretti i Soldati, per ordine d'Abetiò, ma incapaci di tema, mostrorno la lor' faccia intrepida à gl'horrori della morte, & all'apparato de' Carnefici, & allegri si raccomandauano à Dio, perche degnasse cõtinuarli il suo patrocinio.

Quaranta Soldati fatti cattiui da Saracini.

Quello, che non tarda à fauorir' i suoi, le porge il Celeste aiuto, e manda vn' Angelo ornato di luce, che consoli li valorosi Soldati,& esortando loro alla perseueranza della Santa Fede, le promise vna Celeste Corona.

Angelo, che consola i Santi Soldati.

Riportò l'Angelo dall'inuitto animo de' Soldati promesse d'indifessa costanza nell'amor' di Christo, e mostrando desiderare, ch'il lor' Capitano S.Floriano fos-

se partecipe del successo, promise lor' l'Angelo di farlo, e di nuouo consolandoli, disparue.

Auuiso à S. Floriano in Gierusalem.

Staua S.Floriano allora in Gierusalemme, e quiui l'apparue l'Angelo, informandolo di quanto a' suoi Soldati era succeduto, con assicurarlo d'hauer' ritrouato in loro petto per riceuere intrepidamente la morte, & alma bastante per soffrir' ogni stratio per la Fede di Christo.

Risposta di S. Floriano all'Angelò.

O' Paraninfo del Cielo (disse Floriano) che cosa odo? Par' à voi cõueneuole, che li Soldati vadano senza il lor' Capitano? I membri, caminar' senza il capo, non è mostruosità? E perche destinati al Martirio i Soldati senza il lor' Floriano?

Replica dell'Angelo.

Piano ò Floriano (rispose l'Angelo) gran' strada ti resta, precederanno i tuoi Soldati, ma tu loro seguirai; fortifica il tuo animo, e rinforza il generoso petto per uincere i crudeli colpi tirannici.

Ben' dice Pietro Mattei nel 2.lib. della Vita di S.Luigi, ch'il Cielo non può donare Trofeo di maggior Gloria, di quella reca il Martirio.

Nel sparire, che fè l'Angelo, si pose San' Floriano in Oratione, chiedendo aiuto, e fortezza per il Martirio de' suoi Compagni. A pena finì l'Oratione, che quaranta Giouani uestiti di gran' splendore, con ricche Corone d'oro in capo, ornate di gemme l'apparuero, fauellando uno di essi in questa forma. O' Beatissimo Floriano! tu meriti esfere nostro Capo, giache per mezzo tuo, di queste Corone siamo fatti degni dal Signore.

Forma con quale apparono 40 giouani à San' Floriano.

Era il Carcere de' Soldati pestifero, e pieno di uelenosi animali, e tra quelli cantauano Odè à Dio, aspettando con giubilo, l'hora del bramato Martirio.

Carcere di Soldati.

Restaua loro la sodisfattione di uedere S.Floriano (per Diuin' volere) di gran' splẽdore adorno, illuminando il Carcere tenebroso, l'apparue, e disse. Non temete, ò miei Soldati io sono il uostro Floriano, che Dio me ui manda, per mostrarui, quali sarete dopò la Battaglia, se costanti pigliarete il Martirio per la sua Fede. Così dicendo, uide i suoi Soldati nella forma, che l'apparuero in Gierusalemme, con le medesi-

S.Floriano appare alli suoi Soldati

desime Corone in testa.

Tutti animosamente, e con intrepidezza risposero. O' inuitto nostro Capitano Floriano! ti facciamo sapere, che più caro ci sarà il morire per la Verità, che la Vita. La Religione Cattolica, è possedi-trice d'ogni felicità, e senza di essa, la Vita, è una Morte, & un'Inferno. Non dishonoraremo noi stessi, nè auuiliremo il Sangue pretioso del Figliuolo di Dio, e di tanti suoi Santi, lo difenderemo con la Vita, e col Sangue. Con questa certezza disparue S. Floriano.

Constanza delli Soldati.

E chi uolontieri non morirebbe per il dolcissimo Christo, che largamente ricompensa. Sono fedelissime le sue promesse, contrarie à quelle dell'infido Mondo, che nulla osserua. *Ideò in Dei promissis, nulla est falsitas, quia in faciendis, nulla Omnipotentis est difficultas*; dice S. Fulgentio lib. 1. ad Monimum.

Promesse di Dio fedelissime.

Osseruò Abetio, che l'opera sua era affatto inutile; comandò, che li Santi Soldati fossero condotti in Gierusalem, con lettere ad Amira suo principal Ministro,

Soldati trasportati in Giarusalem.

che

che se persisteuano nella Fede di Christo, facesse decollare il Luogotenente, con noue altri di loro, affinche cõ l'horrore della morte, gl'altri, che doueuano interuenire al spettacolo, hauessero pensato a' casi loro, in trouar' modo à saluarsi la Vità.

Misero, & ignorante: Non pensa, che li tormenti, non scemano dal petto de' serui di Dio, ma aumentano il fuoco del Diuino amore. Scemano bene le fatiche del Mondo, con procurare loro la quiete dell'eterna Vita.

Tormenti sono dolcezze a' serui di Dio.

S. Cipriano martire, quando Valeriano Imperadore, le pronuntiò la sentenza del Martirio, rispose: *Deo gratias*, come nouella à lui dolcissima, e cara. Perche ò Santo Martire? *Quia à vinculis huius corporis dignatur me absoluere.*

Risposta di S. Cipriano nel preconizarseli la morte.

Decapitato, che furono i primi dieci Martiri, Amira ridusse in carcere il rimanente della lor' schiera, e souente l'assaliua con promesse d'honori, ricchezze, e dignità, altre volte cercaua pauentarli con l'horrore de' tormenti, nella cui officina affinauano sempre più i Soldati l'oro della

Dieci Soldati martirizati.

carità verso il vero Dio.

Sdegno d'Amira.

Amira affinaua tanto più il suo sdegno: nè potendo loro ristringere al suo volere, le preconizò il felice giorno del martirio.

O' che giubilo, & allegrezza mostrò allora hauere la benedetta schiera de' Soldati.

Contento di S. Tiburtio nel morire.

Essendo da Torquato condannato à morte S. Tiburtio con li doi suoi fratelli Marco, e Marcelliano, stando inchiodati, ad alta voce publicauano, che mai haueuano tanto goduto; stimauano soauità, e dolcezza i chiodi. Diceuano però. *Ecce quàm bonum, & quàm iocundum habitare fratres in vnum. Nunquam tam benè epulati sumus, quia modò cepimus esse fixi in amore Christi.* Et voltati al Tiranno lo beffauano. *Vtinam ò Iudex nos, sic esse permictas, quamdiù huius corporis tegimur indumento.*

Trenta soldati martirizati.

Il restante di questa Vittima dunque, scorsi trenta giorni dalla morte delli dieci Compagni, fù condotta fuori d'Eutropoli, e con varij tormenti, si fece morire, vedendosi le loro Sant'Anime, à guisa di

can-

candide colombe (da vn' Angelo guidate) volare in Cielo per godere la suprema Gloria.

Auuisato S.Floriano di questo complimento del Martirio, fece fabricare in Eutropoli vn'honorato Tempio,sotto titolo della Santissima Trinità,e quiui diede sepultura alli quaranta Martiri.

S. Floriano dà honorata sepoltura alli 40. Martiri.

Il lor' Martirio,dicono il Padre Pullieni Lupari, il Padre Patricelli, & altri, che successe sotto l'Imperio di Diocletiano, tempo della maggior' persecutione,c'habbia patita la Chiesa Sãta, perche principiò l'Anno del Signore 301. e continuò spietatamente dieci Anni. Carlo Sigonio nell' Istoria de' Vescoui di Bologna, l'esplica con queste parole: *Hæc crudelißimo Diocletiani, & Maximiani Imperatorum Imperio Anno tercentesimo primo incæpta, vsque ad tercentesimum vndecimum sæuijt. Atque interim vniuersa Ecclesia, fuga, pauore, plantuquè refertur multos homines præ cæteris Christũ constantißimè confitentes extinxit.*

Persecutione di Diocletiano, quanto fosse crudele.

I piombi liquefatti,le durissime catene, gl'eculei, e le ruote, erano pene troppo

Inuentione di tormenti nuoui.

plebee. Si ricorreua in quel tempo a' Fallari, a' Perilli per inuentar' delle più atroci, affine di sentire, come mugiscono i Tori di fuoco.

Compra S. Petronio li 40 Martiri dalli Saracini.

Passò per Eutropoli, e Gaza S. Petronio, nel suo ritorno da Gierusalem, e come affermano il Sigonio, Mastro Cherubino, il Pullieni, Patricelli, & altri, comprò i quaranta Martiri dalli Saracini tre mila pezzi d'oro, e n'honorò Bologna, col riponerli nella Santa Basilica di S. Stefano.

Indulgenza concessa da Celestino I.

Celestino Papa primo, a' prieghi di San Petronio l'anno 430. concesse 400. anni di perpetua Indulgenza à chiunque ogni, e qualunque volta visitarà l'Altare delli prefati Santi Martiri.

E posso credere, che San' Petronio ad imitatione di S. Floriano li riponesse nella Chiesa della Santissima Trinità.

Bolla di Celestino autētico delli 40 Martiri nella Basilica di S. Stefano

La Bolla di Celestino primo, che fù creato Pontefice l'anno 423. adì 14. di Nouembre, nell'Imperio di Teodosio il giouane, rimoue da gl'animi d'alcuni, che si persuasero, che questi Santi Martiri fossero quelli, che morirno nell'Imperio d'E-

raclio.

raclio. Queste sono le parole del Santo Pontefice, basteuole à fermar' ogni persona nella Verità. *Nos enim, vt Christifideles, quasi per præmia salubriter imitemus. De omnipotentis Dei misericordia, & Beati Petri, & Pauli Apostoli eius auctoritate confisi. Omnibus, qui in dicto Templo, deuotionis gratia, quoties visitauerint Beatorũ Floriani, & Sociorum eius sepulcra in dicta Ecclesia consistentia quadrigentos annos de Indulgentia.*

DESCRITTIONE

Delle Capelle, che sono nell'istessa Chiesa DELLA SANTISS. TRINITA'.

CAP. III.

Capella di S. Benedetto

CONtiguo alla Capella delli SS. Martiri, succede quella al presẽte di S. Benedetto, e di S. Pietro Celestino, la quale fù destinata sin' dall'anno 542. per farui la Comunione tutte le Feste, onde con lumi, s'espone l'ineffabile Sacramento dell'Eucaristia sopra l'Altare, dall'Aurora, fino al mezzo giorno.

La nostra Religione Celestina, hà doi memorabilissimi successi di questo Santissimo Sacramento. Il primo occorso nella Città dell'Aquila, nel Monasterio di Collemaggio, oue in vn' bellissimo Sepolcro di Marmo lauorato, con esquisito artificio dentro vna Cassetta d'argẽto indorata riposa il Corpo del nostro Glorioso Padre, e Fondatore San'Pietro Celestino Papa V.

Cadè per causa d'vn'horribilissimo Ter-

re-

remoto la gran' Tribuna della Chiesa, e cercando i Monaci nelle ruuine di essa il Santiss. Sacramento, trouorno tre particole eleuate miracolosamente in aria, circondate da gran' splendore, e dalle cortine di seta, che seruiuano al coprimento della Custodia. Corsero il Vescouo, Clero, e tutta la Città Processionalmente, all' effetto della Diuina Onnipotenza, e ponẽdo il Vescouo il Corporale sotto le particole, da loro medesime ve si collocorno, e fin' al presente giorno s'adorano in quel Tempio, mostrandosi il Lunedì di Pasqua della Resurrettione in vn' bellissimo Vaso d'Argento indorato, con li suoi Christalli, rinouato dalla diuotione del Reuerẽdiss. Padre D. Francesco d'Aielli, al presente Abbate Generale della Religione, essendo questa Dignità la seconda volta collocata alla sua bontà, prudenza, e valore.

Successo del Santiss. Sacramẽto nel la Chiesa de' Celestini dell'Aquila

Il secondo successo occorse nel Monasterio di S. Benedetto di Norcia, oue l'anno 1408. acceso il fuoco nella Sagrestia, e Chiesa, incenerì quanto v'era, eccetto il Santiss. Sacramento, il dente del Patriar-

In Norcia nella Chiesa de' Celestini il fuoco non brugiò il Sãtiss. Sacramento, nè le Reliquie.

ca S.Benedetto, e le Reliquie di San'Basilio Magno. Si troua autenticata questa uerità ne gl'Archiuij delli prefati Monasterij, e la riferisce nell'Istoria Eucaristica il P.D.Benedetto Gonono Burgense Monaco Celestino, lib.2.cap.124. e 125.

Non douemo tralasciare di far'mentione della Beata Catarina de' Vigri di Bologna, il cui Corpo, assiso in una Sedia sopra l'Altare, si riuerisce nel Monasterio, chiamato, Corpus Domini, doue sono 200. e più Monache di S.Chiara, e dall'anno 1456. si troua intatta questa Santa, mutandosele souente le Vesti, per arricchirne i suoi deuoti. Quando s'approuò dalla Santa Chiesa, la Santità di lei, fù dissumato il Corpo, e portato innanzi l'Altare del Santissimo Sacramento, s'alzò dal Cataletto, e fece al Supremo Signore riuerenza profonda, com'ella costumaua di fare, quando era uiua. Lo racconta il Bzouio tom. 13. Annal. e lo conferma il Padre Gonono Borg. lib.2.cap.172. dell'Istoria Eucaristica.

La Beata Caterina di Bologna, ancor morta riuerì il Santissimo Sacramento.

VOL-

VOLTO SANTO

POSTO DA S. PETRONIO

Nella Chiesa della Santiss. TRINITA'.

CAP. IV.

ALla parte sinistra dell'Altar'Maggiore (come riferiscono i Padri, Patricelli, e Pullieni Lupari nelle loro Croniche di S. Stefano) sono alcuni Cassetti con insegni, e varie Reliquie de Santi, che vengono coperti da vn' Volto Santo di pietra Paragone, e vogliono fossero iui collocato per opera di S. Petronio.

Reliquie, che sono nel Volto Sãto.

Questo Volto Santo, figura l'Effigie del Nostro Saluadore, ch'impresse nel panno, che S. Veronica, si leuò dalla Testa, e nulla curando il rio stuolo de soldati, con molta Carità lo diede al Redentor del Mondo, mentre con la Croce in spalla, passaua al Caluario.

Origine del Volto Sãto.

Questo Sacro Volto, che si cõserua nella Sacratissima Basilica di S. Pietro di Ro-

Volto Sãto, è inesplicabile.

ma, serue per ogni satietà Spirituale, perche l'esplicarlo, non è lecito, se nò forse in quel giorno, che stà determinato da Dio; così dice l'Abbate Gioachino nel lib. 1. dist. 2. del suo Salterio. *Satis est nobis videre Sudarium, quod fuit super Corpus Iesu, explicare nobis illud, non licet vsque fortè ad illum diem, in quo Dominus explicandum constituit.*

Abagaro hebbe l'Effigie di Christo.

S'argomenta la bellezza di Christo, non solo da questo Volto Santo, ma anco dal Ritratto, c'hebbe Abagaro Prencipe d'Edessa.

Nella 2. Sinodo Act. 5. si riferiscono queste parole di Leone. *Edessam petiui, & Venerandam Imaginem non factam hominum manu adorari, & venerari à Populo vidi.*

Causa, perche Christo mãdò il suo Ritratto ad Abagaro.

Dicono gl'Istorici, che Christo honorò del suo Ritratto Abagaro, per sodisfare al suo deuoto desiderio. Haueua egli mandato vn' suo Pittore per questo effetto, e con vna sua lettera, con la quale inuitaua Christo à volerlo fauorire della sua persona, già che lui infermo si trouaua in letto.

L'arte

L'arte non aiutò il Pittore, nè potè far' cosa di garbo.

Staua assiso sopra vna pietra, e confuso, perche non sapeua trouar' modo di seruire al suo Principe. Ma quello, che consola chi à lui con perfetta Fede ricorre, ordinò all'Apostolo Tomaso, che chiamasse il Pittore, & al comparire, Christo le chiese la lettera, che le scriueua il suo Principe, della quale fanno mentione S. Gio. Damasc. lib. 4. de Fide ortod. cap. 17. Eusebio lib. 1. c. 15. & altri, & il suo tenore, è il seguente.

Abagaro, Prencipe d'Edessa, al Saluadore propitio, ch'è comparso in carne alli confini di Gierusalemme. Salute.

Lettera che Abagaro Prencipe d'Edessa scrisse à Christo

Sono informato per relatione d'altri delle Virtù grandi, e di quelle Cure, che da te sono fatte senza medicamenti, e senza herbe, percioche corre la fama, che fai vedere i Ciechi, andare i Zoppi, che mondi i Leprosi, che caui i Spiriti immondi, e demonij, e che ancora sani quelli, che longamente da morbi sono oppressi, che finalmēte richiami alla Vita i Morti stessi. Le quali cose in vero, hauendo io vdito

di te, pensauo vna di queste due esser' vera, ò che tu sij Dio sceso quà giù dall'altezza del Cielo, ouero, che tu sij almeno Figliuolo di Dio, facendo tu questi Miracoli così stupendi, perloche scrissi à te queste cose, pregandoti grandemente, acciò non te rincresca prendere trauaglio di venire da me, e curarmi di questo male, che tanto mi crucia. Perche odo, che i Giudei malitiosamente ti trauagliano, e che hanno gran' voglia di farti qualche gran' danno. Tengo vna Città per certo piccola assai, ma però ornata, & illustre, la quale, all'vno, & all'altro di noi di tutte le cose necessarie, è basteuole à prouederci.

Vide Christo il contenuto della lettera, & imprimendo la sua Imagine in vn' panno di lino, l'inuiò al Principe, con la risposta della lettera del seguente tenore.

Lettera responsiua di Christo al Prencipe Abagaro.

Abagaro sei Beato, che non hauendomi veduto, hai nondimeno in me creduto, perciò che per scrittura è stato da me predetto, che quelli, che m'hanno veduto, in me non hanno creduto, accioche quelli, che non mi viddero credano, e consegua-

no la Vita. Quanto à quello, che mi scriui, che desideri, ch'io venghi da te. Ti dico, ch'è necessario, che quì compisca quelle cose, per le quali son stato mandato, e quando le haurò à pieno compite, è necessario, ch'io ritorni da chi mi mandò, doue subito, che sarò ritornato, ti mandarò alcuno de' miei Discepoli, il quale darà rimedio opportuno all'Infermità, che tanto ti tormenta, e donarà la Vita à te, & alli tuoi ancora.

Mentre visse il Principe, tenne in gran veneratione la lettera, e l'Imagine, la quale, fù poi transferita à Genoua, e si conserua nella Chiesa di S.Bartolomeo, come riferisce Luigi de' Sarti.

Lettera di Christo si conserua à Genoua.

S. Haimone nel lib.2. della Sacra Istoria, cap.4. racconta, che Christo mandò ad Edessa l'Apostolo S.Tadeo, perche al Principe restituisse la Sanità, e dalla Città desterrasse le reliquie dell'Idolatria.

San' Tadeo Apostolo, restituisse la Sanità ad Abagaro.

VITA

VITA

DEL GLORIOSO CAPITANO

S. FLORIANO Mart.

Primo Protettore di Bologna.

CAP. V.

Capella di S. Floriano, primo Protettore di Bologna.

E' Contigua al Volto Santo la Capella di S. Floriano, del quale si fà la Festa in questa Chiesa alli 16. di Decembre, per esserui stato in tal giorno riposto con li quaranta suoi Compagni Martiri da S. Petronio, e lo constituì primo Protettore di Bologna, e nel nome di lui, i Bolognesi prestano il giuramẽto della lor' fedele amministratione sempre, che pigliano possesso di qualche Vfficio publico della Città.

S. Floriano martirizato nell'Imperio di Diocletiano.

Il Martirio di S. Floriano, come riferiscono nelle lor' Croniche il Patricelli, & il Pullieni Lupari, successe sotto l'Imperio di Diocletiano. Pigliò l'occasione dall'hauer' data il Santo honoreuole sepoltura al-

li quaranta Martiri. Quindi comandò Abetio alli suoi Ministri, che legato, si conducesse auanti di lui.

Speditamente, fù essequito. Al male, ciascuno facilmente si piega, e per dar' gusto à chi tiene il Comando, non si guarda nè ad offesa di Dio, nè del prossimo.

Risentimento d'Abetio contro San' Floriano.

In veder' Abetio il Santo Capitano, le rimprouerò, che ardito, e temerario fù nel dar' sepoltura alli ribelli del suo Imperadore, e delli suoi Idoli.

Intrepidamẽte rispose il Santo. Abetio, queste tue Deità, non hanno maggior' sossistenza, che quella della pietra, ò del fango, delle quali sono scolpite, ò ammassate. Quel, è il vero Dio, che Trino in persone, constituisce vna sol Deità, vna sostanza sola, & vna sola infinita, & ineffabile Onnipotenza. Che questo in Cielo con la sola presenza beatifica, fà ardere di purissimo amore le schiere de' Serafini, e gl'eserciti de' Santi, che stanno sempre rapiti nelle sue bellezze. Che questo in Terra con l'eterna sapienza, gouerna mirabilmente tutte le cose: dà luce al Sole, l'ombre alla

Qual sia il vero Dio.

Notte,

Notte, la vita à gl'Animali, il termine a' Mari, e le vicende delle ſtagioni à gl'Anni.

Queſto, col ſolo cẽnò, ſcuote gl'Abiſſi, e contra i Licaoni, ſi arma di tuoni, di folgori, e di terremoti. Queſto riconoſco per ſourano Imperadore, queſto adoro, e per la Fede di lui morirò.

A' miei Compagni, dando iò ſepoltura, feci quell'Vfficio, che conueniua ad vn loro Capitano. Non ſeruono meco minacci, nè brauure.

Riſpoſta di S Gio. Chriſoſtomo alla Regina.

S. Gio. Chriſoſtomo incalzato di parole dalla Regina Eudoſſia, che le minacciaua la morte, riſpoſe cõ parole degne di quella bocca d'oro. O' Regina, ſappi, che *Nullum timeo, niſi peccatum*. Vna conſcienza pura, non la pauenta, nè anco tutto l'Inferno.

Abetio ordina, che San' Floriano ſia ſaettato.

Di fiera impatienza, infuriato Abetio, & agitato da interno demonio, biaſtemiò, & ordinò, che incontinente Floriano, foſſe ſaettato à colpi di Baleſtra, e poi ridotto il ſuo corpo in pezzi, ſi daſſe in cibo a' famelici Cani.

Con-

Conduceuano il Sãto al luogo del bersaglio, & egli cantaua Ode à Dio, lo ringratiaua, e benediceua, perche si vedeua fatto degno di morire per amor suo.

S.Gio.Chrisost.hom.4. sopra l'Epist. di S. Paolo à gl'Efesi, diceua. *Nil melius, quàm malè pati propter Deum*. Nelle tribulationi, sono tutte le soauità, e le dolcezze.

Dolcezza, è il patire.

Con Bandiera spiegata della sua allegrezza, attendeua Floriano il strepito delle saette, ma Dio volle prima dar' segno alli ministri d'Abetio della lor' iniquità.

Scoccò la turbine delle saette, & in vece di ferire il Santo Capitano (per giusto Diuino giudicio) colpì 200. e più di loro, che spietatamente morti restorno, & egli rimase illeso.

Mirabilissimo successo.

Corse l'auuiso ad Abetio; e qual furia vscito allora allora dall'Inferno, cominciò à gridare, e dire, esser' il successo per arte Negromantica, nulla riguardando alla Diuina Potenza.

Protestò à punto d'ignoranti, detestato da Henrico d'Asia sopra la Genesi, e ripor

Vanità de' Negromāti

tato dal Direttorio de gl'Inquisitori nella 2. par. dice egli dottamente. *Non ergo, cum Negromanticè, vel Magicè compellis, aut in vinculis eum (vt putas) tenes. Sed hoc certū habe, quod ipse simulat se captū, vt te capiat, se vinctum, vt te vinceat, se tuo Imperio subditum, vt te, sibi subdat, à te clausum, vt te finaliter concludat, fingit se sua arte, vel lapidi, vel imagini alligatum, vt te funibus peccatorum ad Infernum alligatum perducat.*

Giuliano Apostata si seruiua per Corriero d'vn' Demonio.

Si legge nella Vita de' Santi Padri, che Giuliano Apostata, si seruiua per Corriero d'vn'Demonio, chiamato Azaz. Auuenne di mandarlo vn' giorno in Occidente, & in vece di riportar' speditamente la risposta, riferì, che nella metà della strada, era stato fermato dieci giorni, dall'odore della Santità di S. Publio Monaco, senza potersi muouere.

Strepitò l'Imperadore Apostata, contro il Santo, con pensiero di farne le sue vendette, ma intempestiuamente l'arriuò la Diuina giustitia, senza poter' ledere il buon' seruo di Dio.

San-

Sant'Atanasio, pianto dalli suoi deuoti, quando l'Imperadore Giuliano Apostata, lo mandò in essilio, loro consolaua, dicendoli. *Bono animo estote. Nebula enim est, quæ breuis, euanescet.* E poco dopò, si sentì esser' stato l'Apostata vcciso dal Cielo.

S. Atanasio predisse la morte di Giuliano Apostata.

Non si distolse dalla vana credenza Abetio. Rinforzò il suo animo peruerso, & ordinò, che S.Floriano fosse condotto nel Tempio de gl'Idoli, assicurādosi, che nell'entrarue haurebbe mutato parere.

S. Floriano destinato al Tempio de gl'Idoli.

S'incamina la turba delle genti per accompagnar'S.Floriano al Tempio de gl'Idoli, e nell'istesso tempo, s'vdì vn'horribilissimo terremoto. Nol sentì però Abetio, sendo effetto della cecità volontaria (dice S.Gio.Chrisostomo) di non far'sentire i portenti del Cielo.

Terremoto grande.

Cent'Anni portò la fabrica dell'Arca. Predicaua il S.Patriarca Noè, in quel mentre, che si lauoraua à quelle genti il futuro Diluuio, ma loro lo scherniuano, & offendeuano sempre più Dio.

E'possibile (dice S.Floriano ad Abetio) che tu non riconoschi l'ira di Dio in que-

sti gran' segni? Non odi misero l'horribil' & infernali voci, ch'accõpagnano il Terremoto? Attento allora Abetio, osseruò la ruuina. Mandò à riconoscere in diuerse parti i sinistri effetti prodotti, e tutti recorno auuiso, che del Tempio, non v'era rimasto vestigio, e gl'Idoli erano ridotti in minutissime poluere. Auuiso, che ferì gl'orecchi. Non fù ria nouella, ma vn' tuono, che lo stordì. Fù vn' fulmine, che l'atterò l'animo.

Tempio distrutto, & Idoli ridotti in poluere

Non cangiò pensiero, nè mutò perciò voluntà. Fece ristringere S. Floriano in pestifero, e tenebroso Carcere, che subito la Diuina Bontà, riempì di luce, e d'odorosi, e vaghi fiori, che rendeuano gran' soauità.

Carcere di S. Floriano, ripieno di luce, & odori.

Alla vaga vista alzando gl'occhi al Cielo i Custodi del Carcere, dissero: Deh Signore, Dominatore del Cielo, e della Terra, perdonaci, e compatisci la nostra ignoranza, e cecità. Tu sei il vero Dio Onnipotente, te adoramo, & à te ricorremo. Facci degni però tù (ò Floriano) dell'Acqua del Santo Battesimo.

Custodi ridotti alla Sãta Fede.

Appena, riceuerno il Battesimo, che corse la nuoua della lor' conuersione ad Abetio, il quale non potendola soffrire, diede ordine, che subito fossero decapitati li Custodi, restando con questo mezzo arricchiti della Palma del Martirio.

Martirio delli Custodi.

La notte dall'Angelo fù auuisato S.Floriano, ch'il giorno cadente goderebbe le Celesti Nozze, col Trionfo del Martirio, del che rese gratie à Dio, restando tutto allegro. *Sancti viri, foris despecti sunt, & velut indigni, omnia tollerant, sed dignos se supernis sedibus confidentes, æternitatis gloriam cum certitudine expectant;* diceua S.Gregorio nel lib.6. de' Morali, cap. 8.

L'Angelo preconiza à S. Floriano l'hora del Martirio.

Arriuò l'hora, che i Ministri legorno San' Floriano, e nudo sopra d'vn carro lo condussero per la Città, flagellandolo con nodose funi, e verghe. Quiui ridotto (quanto alla carne) ad horribil' conditione peruenne al luogo del patibolo, celebrando, benedicendo, e ringratiando Dio.

S. Floriano è flagellato

Nel suo feruore di spirito, gl'apparue Christo, con vn'esercito de Santi, che con

chiara

Christo apparue à S. Floriano.

chiara voce le disse: Vieni Floriano, vieni, c'hoggi raccoglierai i frutti delli tuoi abbondantissimi fiori, e conseguirai la Corona dell'eterno Regno, e la Gloria in mercede della tua Passione.

Morte di S. Floriano.

Termina il suo parlar' Christo, e termina il filo della sua vita S. Floriano, col troncarle il carnefice la Testa, volando la sua Santissima Anima al Cielo, in compagnia di Christo, e de' Spiriti Beati.

Antica deuotione di Bologna à S Floriano.

Nel constituir' S. Petronio à Bologna per Protettore questo Santo, s'accese ne gl'animi di tutti i Cittadini grãdissima diuotione, e con essa, s'auanzò la Città in stato di non poter' esser' da altre inuidiata. Raffredandosi poi, le tirò sopra malissima consequenza d'ogni rio flagello.

Festa di S. Floriano.

Auuertiti di ciò i Bolognesi, pensorno di mutar' sentiero, e dalla transcuratezza, si portorno à nuoua Deuotione, verso il lor' Protettore, per sottrahersi dalli frequenti mali, ordinando il Senato, che solennizar' si douesse la Festa di S. Floriano, e de' suoi Compagni, conforme all'uso antico della Città.

Il Popolo d'Israele, quando da empito de' trauagli ueniua afflitto, ricorreua à Dio, ma riceuuto, c'haueua il sereno della gratia, non più lo riguardaua, onde irritando di bel nuouo Dio; anco di nuouo sentiuano la strage, che di loro faceua il Cielo. *Cum occideret eos quærebant eum, et reuertebantur, & diluculo veniebant ad eũ.*

Popolo d'Israele in tẽpo di necessità ricorreua à Dio.

Riferisce il Padre Gherardazzi nella sua Istoria di Bologna, che l'anno 1300. hauendo riguardo alli molti Miracoli, che faceua S.Floriano, decretò il Senato, ch'il Pretore, Capitano del Popolo, Signori Antiani, Consoli presenti, e futuri, mentre durerà il mondo, col corteggio delle loro famiglie, nel giorno della Festa di S.Floriano, uisitassero la Basilica di S. Stefano, e quiui riuerissero il suo Corpo, con farli oblatione di qualche dono.

Decreto di Bologna ꝑ solennizare la Festa di S.Floriano.

Questa Capella di S. Floriano, ritiene hoggi titolo della Santa Benda della Gloriosa Regina de' Cieli, che ui stà riposta con l'altre innumerabili Reliquie.

DE-

DESCRITTIONE

Della Sacratissima

BENDA

DELLA MADRE DI DIO.

CAP. VI.

Benda, che cosa sia.

LA Sacratissima Benda, che S. Petronio portò da Gierusalem, è una Fascia di Lana, e Seta, di colore, quasi Gialletto pallido, larga due dita, e longa un' braccio, e mezzo, con la quale la Vergine Santissima fasciaua il suo Capo, perche la longhezza de' suoi Santi Capelli (che al costume delle Hebree portaua) non l'ingombrassero il Volto.

Quando la S. Bēda fosse ricamata col Sangue di Christo.

Questa portaua, quando nella uia del Caluario, s'incontrò con Christo, & abbracciandosi uicindeuolmente, restò la Sacratissima Benda, in più luochi, irrigata del Sacrosāto Sāgue del Figliuolo di Dio; e del Sudore dell'uno, e dell'altra, uenne

ricca-

riccamente ricamata, e fregiata, come fin' hoggi si vede.

Et adorandosi quel Sacrosanto Sangue (Adoratione latriæ) venne la Santa Benda ad esser' di sì gran' stima, e celebrata da tutte le parti del Mondo. Non arriua Principe in Bologna, che non consoli l'anima sua nella vista di questo Tesoro del Cielo.

Sacra Benda quanto celebre al Mondo.

Innumerabili son i Miracoli, che con questo mezzo, fà la Beatissima Vergine, e perche à descriuerli, vi vorrebbono volumi intieri, sugillarò il molto, che si dourebbe scriuere, col rammentare, che nel ponersi sopra fetidi cadaueri, hà dato lor' la vita.

Miracoli della Sacra Benda.

L'Anno del Signore 1613. (Anno ricordeuole) alli 5. di Marzo, vn Pietro Damiano di Faenza, che nella Badia seruiua le Messe (instigato da Satanasso) con vn'instrumento di legno, leuò la Sacratissima Benda in tempo di notte, per ricoprire con tenebre d'horrore tanta sceleragine, pigliando il camino per Venetia.

Sacra Benda rubata.

Non potè longamẽte occultarsi cotãta

luce, che non ferisse ben' presto con i suoi lampi la vista de' Deuoti. Alli 9. di Marzo arriuorno alcuni Nobilissimi Signori, e Dame di Fiorenza, e col voler' vedere il pretiosissimo Tesoro, fù scoperto l'horrendo Sacrilegio.

Come fù scoperto il sacrilegio.

All'auuiso, il Sig. Confaloniero, allora il Sig. Galeazzo Paleotti, ne diede parte all'Eminētiss. Sig. Cardinal' Maffeo Barberini, Legato di Bologna, & hoggi Vrbano Papa VIII. che Dio conserui in lunghezza d'anni, per essaltatione di Santa Chiesa; e con l'autorità, e consèglio suo, se scrisse al Sig. Marchese Enea Magnani, in quel tempo Ambasciadore in Roma, per la Città, perche subito ne facesse relatione à Paolo Quinto, al Cardinal' Borghese suo Nipote, & al Cardinal' Mont' Alto, Commendatario di S. Stefano.

Diligenze del Sig Galeazzo Paleotti Confaloniero.

Sì viuamente rappresentò questa perdita il Sig. Marchese Magnani, ch'il Santo Pontefice incaricò al Cardinal' Legato la ricuperatione del S. Tesoro; & esibì aiuti alla Città, ilche si riconosce dalla seguente lettera.

Mol-

Molt'Illustri Signori. Il successo del furto della Santa Benda, è stato inteso da N.Sig. con quel dispiacere, che conuiene all'enormità del furto. E d'ordine di Sua Santità si scriue al Sig. Cardinal' Legato, che alle diligenze già vsate per ritrouare la Reliquia, & il rubatore, aggiõghi ogn'altra possibile; ancorche non si dubiti, che Sua Sig. Illustriss. sia per farlo per proprio zelo. E se quì si ricordarà, che possa farsi qualche prouisione particolare, se ne potrãno le Sig. Vostre promettere ogni prontezza. Et il Sig. Dio le prosperi, e conserui. Di Roma li 20. di Marzo 1613. Delle Sig. Vostre affettionatiss. Il Card. Borghese.

Lettera del Card. Borghese, alla Città di Bologna per ordine del Papa.

Si conuocò il Senato, nel maggior' adunamento, che mai per negotio grauissimo, si sia veduto. Vi fù determinato, che non si lasciasse cosa intenta, sin' tanto, che fosse ricuperata la Sacratiss. Benda, douendosi perciò spendere del publico Erario, quanto si giudicaua necessario. Offerendo anco ciascuno de' Signori Senatori le proprie rendite.

Adunamento del Senato e sua determinatione.

Nell'istesso tempo, tutta la Città, prese

Processione Generale p implorare il Diuino aiuto.

mezzi Spirituali, e Temporali. S'ordinorno Processioni Generali, co' l'interuento di tutt'il Clero, e Religioni, esponendosi il Santiss. Sacramento, per le 40. Hore. Continue anch'erano le Processioni particolari la sera dopò l'Aue Maria.

Atti Pij di Bologna.

Diuenne Bologna quasi la Città di Niniue, e ciascuno di qual si voglia stato, grado, e conditione, si diede à far' penitenza. Rigorosi furono i Digiuni, larghe l'Elemosine, Deuoti gl'Essercitij, & affettuose le Mortificationi.

Imagini di Maria Vergine vestite di negro.

Spettacolo da far' piangere i sassi, era il vedere vestite di negro, e corruccio tutte le Sacratiss. Imagini della Madre di Dio.

Non ui fù luogo Sacro, nè luogo Pio, ò Casa priuata, doue non si supplicasse la Diuina Bontà, affinche temperando il suo giusto sdegno, aprisse le Viscere dell'infinita sua Misericordia sopra di questa sconsolatissima Città, col restituirle la perduta Benedittione.

Bologna implora il braccio di tutti i Potentati.

Implorò il Senato il Braccio di tutti i Potentati. Publicò rigoroso Bando, col quale prometteua grossi premij di denari

dell'Erario publico, cō la remissione d'un Bandito capitale,& impunità alli Complici, e fautori, sempre c'hauessero scoperto il Reo, ò almeno hauessero dato securo modo di ricuperare la Sacratiss. Benda.

Si saluò il sacrilego in Venetia per far' uenale il Celeste Tesoro, delche trattò cō vn' Ministro di Corona, ma perche non le prestò fede, ò perche Signore di quella qualità, non volle macchiare la sua Nobiltà, col mescolarsi nell'enorme sacrilegio; i disegni di questo Giuda, non trouorno rincontro.

Atterrito finalmente dal rigore del Bando,che la Republica fè publicare, si risolse di participare il successo all'Illustriss.Sig. Domenico Grimani; nella cui Casa,si trouauano per diporto il Sig.Filippo S.Pieri, il Sig. Conte Tadeo de' Bianchi, & il Sig. Pietro Vecchi, ma tant'afflitti, che non trouauano luogo di solleuamento.

Il Sig.Grimani lor' cōsolaua senza frutto. E ciascun' di loro rispondeua à guisa di Tobia. *Quale gaudium erit mihi, cum lumen Cæli non videam.*

Non

Non potendo il buon' Signore Grimani soffrire il stato mesto d'essi, si risolse di dirli, che la Sacra Benda, era in Venetia, con speranza di potersi ricuperare. Entrò nelli mesti animi respiro di consolatione.

Senza punto ritardare, ne diedero parte al Sig. Cardinal' Legato, & al Senato. Arriuò la nuoua alli 18. di Marzo, la mattina per tempo, e diuolgando il Sacerdote da loro inuiato, la causa della sua venuta, riempì di giubilo l'adolorata, e sconsolata Città.

L'Eminentiss. Sig. Cardinale Legato, spedì in dietro Corriero, con lettere à Monsig. Nuntio, e rispose al Conte Tadeo de' Bianchi, del seguente tenore.

Risposta del Sig. Cardinal' Barberini.

Illustriss. Sig. M'è stato molto accetto l'auuiso datomi dà V. S. che se sia ritrouata la Sacra Benda della Madonna, conforme à che m'hà parimente esposto in voce il Sacerdote, essibitore della sua lettera. E si come, io partecipo largamente nella consolatione, che ne prende tutta questa Città, vedendosi restituito tanto Tesoro,

con

con la certa speranza, che s'hà di ricuperarlo, così ringratiando V.S. e cotesti altri Signori, me le offero, e prego Dio le felicitì. Di Bologna li 18. di Marzo 1613. Di V.S. come fratello. M.Card. Barberini.

Ratificò la nuoua, il Sig. Card. Gessi, all'hora Nuntio in Venetia, e significò al Senato (che per voler' conseguire la bramata contentezza) era necessario, ch'impetrasse dalla Santità di Paolo V. al Reo l'Indulto.

Indulto necessario per il Reo.

Incontinente, il Senato spedì vna Staffetta al Sig. Senatore Enea Marchese Magnani, incaricando alla sua diligenza, e ualore in Roma, perche supplicasse il Pontefice di questa gratia.

In tanto il Senato, s'occupò à ringratiare tutti i Potentati, che con affettuosa volontà, s'erano essibiti per qualunque sodisfattione della Città.

Alli 28. arriuorno lettere del Sig. Ambasciadore con le quali accertaua la Città, che con paterna dimostratione, la Santità di Paolo V. la consolaua dell'Indulto per il Sacrilego, & haueua datò ordini oppor-

Diligenze del Sig. Marchese Enea Magnani.

tuni in Venetia, perche la Sacratissima Bēda fosse riportata nel suo antico luogo.

A' quest'auuiso, seguì l'altro di Monsignor' Nuntio di Venetia, che per Corriero particolare scrisse al Sig. Card. Legato, & al Sig. Confaloniere, com'egli per essecutione del comandamento del Pontefice haueua consignato il pretiosissimo Tesoro al suo Auditore, il quale s'era posto in viaggio per Bologna, cō hauer' prima serrata la Cassetta d'Argēto, dētro vn'altra di ferro, fortificata cō serrature Tedesche, e la chiaue l'inuiò Monsig. Nuntio, in mano del Sig. Card. Spinola Legato di Ferrara, perche la mandasse poi al Sig. Card. Legato di Bologna. Di tutto il successo ne fù fatto in Venetia Instromento publico.

Monsig. Nūtio auuisa d'inuiar' la Sacra Bēda.

Il Sig. Confaloniero, consolò tutt'il Senato, con la bramata nuoua, e destinò il riceuimento per li 30. di Marzo, alle 22. hore, con tanta Maestà, e solennità, che maggiore non si vide fatta, da quest'antichissima, e Nobilissima Città.

Determinatione per riceuere la Sacra Bēda.

Fù dirizzato vn'Altare ricchissimo, fuori della porta di Galiera, sotto il portico del

Sig.

Sig. Senatore Conte Aldrouandi, che rendeua notabile Maestà, che altro, che oro, & argento non si vedeua. Poco distante, v'erano dodici grossi pezzi d'Artigliaria.

Altare fuori della porta di Galiera.

Disposte queste cose, arriuò l'Auditore di Monsig. Nuntio, accompagnato dalle Militie della Città, che l'incontrornò à Cortesella tre miglia distante da Bologna. Depose la Cassetta sù l'Altare, che subito fù coperta con vn' ricchissimo Drappo, aspettando la Processione, alla quale interuennero l'Arti, Compagnie, le Regole de Mendicanti, de Monaci, con tutto il Clero, e li Nobilissimi Canonici delle Catedrale, e della Collegiata di S. Petronio.

Arriuo della Sacra Bēda.

Con bellissimo ordine peruenuti alla Chiesa di S. Benedetto in Galiera, trouorno l'Eminentiss. Card. Legato, Vicelegato, Sig. Confaloniero di Giustitia, gl' Antiani, Senatori, Collegij, Podestà, Auditori, e tutta la Nobiltà, che con Torci accesi accompagnorno la Processione.

Nell'auuicinarsi all'Altare, s'vdì vn' Concerto di tutte le voci, e stromenti, con gran' Melodia risonare. Finito il Concer-

 to,

Riconoſcimento fatto del Celeſte Teſoro.

to, ſi veſtì d'habiti Pontificali il Sig.Card. Legato, aſſiſtendoli con le Mitre Monſig. Arciueſcouo, e Monſig. di Segna; poi Sua Eminenza aprì la Caſſetta di ferro, e cauandone quella d'argento, fece riconoſcerla dal Padre D.Mauro Nomi, Priore di S.Stefano, e da altri Monaci, e ſi trouò intatta. Così riceuendoſi dall'Auditore Bellatti, ſe ne rogorno il Proſecretario dell'Illuſtriſs. Regimento, e Leonardo Perſici Notaro del Torrone, ch'in publica forma ne fecero la quietãza all'iſteſſo Auditore.

Solẽne Proceſſione.

Finito l'atto del Rogito, ſi cominciò la Proceſſione, ꝓcedẽdo i Caualli Leggieri in groſſo numero, e dalle bãde le Guardie armate di Suizzeri, vſcì dalla Capella il Sig. Card. Legato, in habito Pontificale, ſeruito da doi Canonici di S.Pietro, portando la Sacratiſs. Benda ſotto ricchiſſimo Baldachino, ſoſtenuto à vicenda, dalli Signori Senatori. Precedeua al Baldachino la Croce, & il Mazziere del Card. Legato. Appreſſo veniuano Monſig. Arciueſcouo, e Monſig. di Segna, pur con habiti Pontificali, ſeguitauano poi il Confaloniero,

An-

Antiani, Senatori, Podestà, con le loro Corti.

Era guardata la longhissima Processione dalle Militie, e seguito dell'innumerabil' Popolo, che non poteua caminar', se nò lentamente con tutta la diligenza delle Guardie, che teneuano cura di discostare la turba delle genti.

Guardia della Processione.

Gionse alla Piazza maggiore la Processione, & il Sig. Card. Legato dalla Ringhiera riccamẽte adobbata, consolò tutti, con l'aspettata Benedittione della Santa Benda, tenendola spiegata, e distesa, con le mani aperte.

Il Cardinale Legato dà la Benedittione.

Quiui il Popolo spargeua abondantissime lacrime, e tutto vnito giubilaua. All'hora subito, si sentì vn' bellissimo Concerto di Stromenti da Fiato. Tutte le Torri delle Chiese della Città, destarono col suono delle Campane vn' nuouo affetto di gioia. Il suono delle Trombe, gli strepiti de' Tamburri, e la salua dell'Artigliarie, fecero l'aria con lieto, e festeuole ribombo, & indicibile allegrezza del Popolo, da tutte le bande risonare.

Allegrezza del Popolo.

Sacro Tesoro riposto in S. Stefano dalla Santità d'Vrbano 8. allora Legato di Bologna.

Si moltiplicò poi assai più l'applauso del Popolo, quando si vide seguitar' la Processione verso la Santa Basilica, doue dal Sig. Card. Legato fù data nuouamente la Benedittione al Popolo, e poi riposò il Sacro Tesoro nel Reliquiario maggiore, fortificato dall'Illustriss. Senato con porte di ferro, serrature, & ingegni diuersi.

In questa letitia, s'andò continuando con fuochi, e lumi, e sarà giorno per tutti i secoli annouerato.

DI-

DIVOTE

CONSIDERATIONI

Nell'istessa Chiesa della

SANTISSIMA TRINITA'.

Cap. VII.

E' Degna d'esser osseruata in questa Chiesa vna Pietà, posta nella parte sinistra della Capella della Santa Benda, di rincontro al Volto Santo, la quale riempie di deuotione, e spirito chiunque vi porge il sguardo.

Imagine d'vna Pietà.

V'è anco nella Sagrestia vn' San' Gio. Battista, di mano di Giulio Fiorètino, che rappresentandolo nell'horrore del Deserto, ou'il Santo Precursore di Christo, per far' penitenza, si sequestrò dalla conuersatione delle genti, si vede l'arte hauer superata la Natura, che per esprimere l'Eccellenza della Pittura, bastarà dire, che sia stimata, e lodata dal Sig. Guido Reni, che

Figura di S. Gio. Battista.

nel

nel presente nostro secolo, hà condotto il Pennello à singularissima gloria.

San' Remigio, contemplando l'aspra Vita di S.Gio.Battista, ammira, come altri sperino saluarsi nelli comodi, e delicatezze del Mondo. Il Paradiso è fatto si vile à questi Christiani nuoui, che pensano acquistarlo con gl'agi, e senz'altra fatica, come se fossero stati insensati quei Santi, che tanto patirono per acquistarlo.

Degna ponderatione di S.Remigio.

In questa Chiesa, Officiano i Monaci di giorno, e di notte. Quiui vorrebbe la lingua di S.Gregorio, per poter' constituire vna norma seria del star' in Coro à Salmeggiare, e seruirebbe anco à tutti per stare deuotamente in Chiesa. Racconta questo Santo nell'Orat. 19. che Nonna sua Madre staua sì deuotameute in Chiesa, che da quella benedetta bocca, non vscì pur' vna parola otiosa. Mai voltò le spalle al Sacro Altare. Mai ardì di sputare nel pauimento. Con queste parole, registra il Santo l'Humiltà, e riuerenza di sua Madre alle Chiese. *Vt in ijs, nunquàm illius vox audita sit, quod silentio, Sancta honorarit;*

S. Nonna quanto deuota staua in Chiesa.

quod

quod venerandæ Mensæ, nunquam obuerterit, nec in Diuinũ pauimentum expuerit.

San' Martino Vescouo Turonense, non ardì di seder' mai in Chiesa, sempre vi staua, ò prostrato con li ginocchi in terra, ò in piedi, pallido, e tremante. Dimandato di questo suo fare il Santo Pontefice; rispose. Non volete, ch'io impallidito tremi, e pauenti nella Casa di Dio, & auanti di lui? *Non pauebo, non tremam, sciens me, hic stare coram Deo?*

S. Martino sempre pallido, e tremante staua in Chiesa.

In questa Chiesa solamente, si Predica, e fù fatto con particolar' Misterio da San' Petronio, per figurare il luoco, doue predicaua Christo vicino Gierusalem.

Luogo doue si Predica.

Broccardo nel suo Trattato delli luoghi della Palestina, riportati dal P. Gieremia Dressellio nel suo Heliotropio lib. 3. cap. 5. riferisce esser' distante il luoco doue Christo Predicaua, un' tiro di mano, e sin' al presente giorno, ve s'osserua quella pietra doue sedeua quella Donna, che nella metà della Predica di Christo, gridãdo ad alta voce, disse: *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti.*

Luogo doue Predicaua Christo.

L'istesso

L'istesso Autore racconta, che questo sito haue tal Diuino Priuilegio, che dominato da impetuosi Venti, che vi portano quantità d'arena, con tutto ciò non ui si fermano. In tempo d'Estate, e d'Inuerno resta uerdeggiante la Campagna, quasi che speri, e supplichi d'esser' nuouamente honorato della parola di Christo.

Priuilegio del luogo, doue Predicaua Christo

Queste sono le parole del Padre Dresselio. *Tu mihi, mi Domine, hic concioneris velim. Te audiam.*

Quindi è, che l'Eminentiss. Sig. Card. Colonna nostro Arciuescouo, reca alla sua Catedrale Religiosi, che tengono il primo grido, e fama nel Mondo, per farle Predicare la parola di Dio.

Sig. Card. Colōna intento à procurar' Predicatori famosi.

Ammirò Bologna in sì alto Vfficio, nella Quaresima, & Aduento passato, il Padre Frà Adriano Grassi da Napoli, dell'Ordine de' Minori Osseruanti Riformati, che con la sua Voce, pose il confine all'Eloquenza, e perscrisse al modo di Predicare l'vltima meta. Le sue parole furono miracoli di facondia. I suoi detti ferirno i Cuori. I suoi alti Concetti, come parto

Valore del P. F. Adriani Grassi da Napoli insignò Predicatore.

del

del Cielo, diuennero genitori di marauiglia. Tutte le sue Prediche, come strale, scoccato dall'arco del suo eleuato spirito, saettorno i peccati. La sua Dottrina però, e vita esemplare, serbaranno in ogni età la memoria di sì celebre Religioso, composto di mille meriti.

In questo Cigno Celeste, in questa Sirena de gl'Angeli, ciascun' spirito di valore, di questa Madre de' Studij nobilitò la sua Penna. E con copia d'applausi, tutta la Città ossequiò il suo honore, e gloria.

SECONDA CHIESA

Chiamata

L'ATRIO DI PILATO.

Libro Quarto.

CAP. PRIMO.

Forma del. l'Atrio.

NEll'vſcire della Chieſa della Santiſs. Trinità, s'entra alla ſeconda Chieſa, chiamata l'Atrio di Pilato, la quale hà il ſuo adito per due porte. E' formato queſto Tempio à guiſa di Cortile quadrato, le cui Loggie vengono ſoſtenute da belli, e proportionati Pilaſtri, che lo circondano

da tre lati, restando libero il Frontespicio della Chiesa della Santiss. Trinità.

Volle S. Petronio, con quest'Edificio rappresentare l'Atrio, nel quale Pilato fece pompa della sua iniqua Giustitia, contro di Christo Saluador' Nostro, e scusandola poi alla presenza della Sinagoga Hebrea, si lauò le mani con dire. *Innocens sum à Sanguine Iusti huius*.

Giustificatione di Pilato.

Conosce, e confessa il fallo, ma per non perdere l'aura popolare, non attende alla perdita della Diuina gratia. Sententia à morte Christo per restar' egli condannato ad eterna, & irreparabile dannatione.

Per espressione del Misterio, stà nel mezzo dell'Atrio vn' Catino grande di pietra Marmo, sopra d'vn' piedestallo.

Catino nel l'Atrio.

Questo vaso, come riferisce il Patricelli nella sua Cronica, & altri, lo pose S. Petronio, ma dalla longhezza del tempo reso à mal' conditione, ruuinò il piede, e Leone Decimo, mentr'era Commendatario, lo fece rinouare, con ponerui la sua Arma.

Rinouatione del Catino.

Nel medesimo Vaso, è vna memoria di Barbato, il cui cognome si desidera, che

Barbato Vescouo di Bologna.

l'Anno 744. fù Vescouo di Bologna. Il fine di lui, e perche la poneſſe, non hò potuto penetrarlo.

Queſto Barbato non vien' poſto nella ſerie de' Veſcoui di Bologna, nè dal Gherardazzi, nè dal Sigonio, fà ſolamente mentione di lui l'Alidoſi, nè io ardiua di ponerlo, ſe il Sig. Gaſparo Bombace, pietra di paragone dell'antichità di Bologna, non me daua ſpirito, col moſtrarmi vna copia autentica, eſtratta da vn' libro antichiſſimo delle Conſtitutioni della Chieſa Metropolitana di Bologna, dell'Anno 1310. ſcritto fino al 1316. per tutto il meſe d'Ottobre, da Rugerio Cacia da Piacenza, all'hora Vicario Generale d'Vberto Veſcouo di Bologna, il quale fà mentione di queſto Veſcouo.

Il Catino dunque, è circondato dalle ſeguenti lettere.

Lettere, che ſono nel Catino.

HVMILIBVS VOTA SVSCIPE DÑE. D. DÑORVM LIVTPRANTE IMPLORANTE REGIBVS, ET DÑ BARBATV EPISC. SANTE ECCL. BOÑÑIS. HIC IĦS SVA PERCEPTA

OB-

OBTVLERVNT VNDE VNC VAS IMPLEATVR IN CENAM SALVATS ET SI QVA MVNAC MINVERI D S R Q

Il Padre Pullieni Lupari nella sua Cronica di S.Stefano, trattando di queste lettere, e del suo senso, dice, non essere di merauiglia, perche in quel tempo la lingua Latina, non haueua quella perfettione, alla quale hoggi, è ridotta, ma à questa sua opinione tanto meno adherisco, quanto che si tratta esser' Barbato Vescouo d'vna Città, doue fiorì sempre la lingua Latina, da che al Mondo diede i suoi primi vagiti.

Opinione strauagante.

Erano le Colonne del Palazzo, e dell'Atrio di Pilato di Porfido, e nel fregarle, spirauano di Viole. S'osserua ciò nella Chiesa Lateranese in quelle Colonne, che vi fè condurre Costantino Magno.

Colõne dell'Atrio.

Ornò S.Petronio con Colonne di Porfido quest'Atrio, ma l'iniqua mano de gl'Vngari, col fuoco, ne priuò questo Tempio.

DE-

DESCRITTIONE

Della Capella

DEL CROCEFISSO,

Detta di S. Gierolamo nell'Atrio.

CAP. II.

Casa di Caifas.

TRa li luoghi di Gierusalemme, che S. Petronio volle figurare nella sua deuota Basilica, fù la Casa di Caifas Pontefice, situata poco lungi dal Cenacolo, perche in essa, congregati i Prencipi de' Giudei, consultorno in qual modo potessero prendere, e far' morire Christo. Quiui furno dati i trenta denari à Giuda. Da falsi testimoni, Christo vi fù accusato alla presenza di Caifa, nel Concilio de' Sacerdoti, e finalmente vi fù giudicato degno di morte, e confermato da esso Pontefice.

Carcere di Christo.

Quiui fù trattenuto Christo, e ristretto in Carcere, mentre s'attendeua il commodo dell'audienza dal Pōtefice Caifa, e così

mal

mal trattato, che dandone forma gl'Euangelisti, l'epilogano con queste parole. *Cœperunt quidam conspuere eum, & velare faciem eius.*

L'Imperadrice Elena 300. Anni in circa dopò la morte di Christo, ui fè ergere vn' bellissimo Tempio, c'hebbe il nome di San' Saluadore.

Tempio del Saluadore.

S. Petronio à simiglianza di quel Tempio fece questa Capella, intitolata del Crocefisso, perche con questa diuotione, ogni spirito, fosse pronto alla meditatione di tutti i patiméti del nostro Saluadore, e di quell'oscurissimo Carcere, doue per salute dell'humano genere degnò entrare, affinche sia riuerito nella medesima forma, ch'in Gierusalemme riueriuano quello i Christiani.

Capella del Crocefisso.

In tempo, che fioriua il Pittor' Francia, fù da lui rinouata l'Icona, & alli piedi del Crocefisso, fece vn' S. Gierolamo, dalla cui nouità, e diuotione, le géti chiamorno questa Capella, col nome del Santo.

Capella di S. Gierolamo.

E' però misterio, ch'il gran' specchio di penitenza sia posto alli piedi del Crocefis-

so nella nuoua Gierusalemme, perche (viuendo) ardeua sempre di Diuino amore. Egli medesimo nel lib. 12. sop. Ezech. nel cap. 40. racconta li suoi atti giouenili, con li quali s'essercitaua in Roma, mentre studiaua. *Dum eram Romæ puer, & liberalibus studijs erudirer, solebam cum cæteris eiusdem pietatis, & propositis diebus Dominicis sepulcra Apostolorum, & Martirum circumire, crebroq; cryptas ingredi.* Spendeua il tempo in visitare quelli, che per amor' di Christo Crocefisso haueuano sparso il lor' sangue.

Essercitij giouenili di S. Gierolamo.

Nè di ciò contento, andò in Gierusalemme, & in quei luoghi Sacratissimi, affinò il feruore del suo spirito, con penitenza sì grande, & aspra, che Sant'Agostino de exor. ad solit. Ser. 24. l'additò à meraviglia, confessando di non hauerne nè vista, nè vdita più austera, e rigida. *Austerrimam vitam S. P. Hieronimus duxit in tantum, vt neminem legere audiam fidelium modernorum austeriorum fuisse. Cilicio, & sacco carnem veluti Hetiopis macerans, desuper panno se vilissimo tegebat, stratum*

Aspra Vita di S. Gierolamo.

aliud,

aliud, nisi terram unquam sciuit.

Vi translatò anco la Scrittura Sacra scritta in lingua Hebrea da Mosè, la tradussero in lingua Greca i Settanta Interpreti 341. Anni, auanti l'Incarnatione del Verbo, per ordine del Pontefice Eleazaro, ad instanza di Tolomeo Rè dell'Egitto, come riferisce Aristea de tradit. e lo conferma S. Agostino lib. 18. de Ciu. Dei, al c. 43.

I 70 tradussero la Bibbia in lingua Greca.

Aquila, la translatò 124. Anni dopò la morte di Christo, sendo Imperadore Adriano.

Altri la tradussero appresso. San' Gierolamo la ridusse nella lingua Latina. E con tanti testimonij d'eterna memoria; alla fine volle nel Santo Luogo lasciar' il pegno del suo Corpo, ancorche poi si transflatò in Roma.

S. Gierolamo tradusse la S. scrittura nel Latino.

DESCRITTIONE

Della Santissima

NVNTIATA,

Che S.PETRONIO fece Dipingere nel Frontespicio dell'Atrio.

CAP. III.

Frõtespicio dell'Atrio.

IL Frontespicio, ò facciata dell'Atrio, per entrare alla Chiesa della Sãtissima Trinità, fù adorno di vaghe Pitture alla Mosaica per ordine di San' Petronio, ma gl'incendij, che li nemici del nome di Dio, posero in questo Tempio, deuororno la lor' bellezza.

Lo rinouorno poi i Monaci con altre Pitture per mano di Prospero Fontana, e del Bagnacauallo Vecchio, che per esser' Pittore Famoso, e di gran' Fama, ben' conosciuti dal Mondo, non occorre esagerare il lor' Valore.

Nelle antiche rouine, volle Iddio, che

in-

intatta si conseruasse l'Imagine della Santissima Nuntiata, la quale sin' al presente giorno, si riuerisce con singolarissima Diuotione. Così continui sono i Miracoli di questa Gloriosissima Madre di Dio, che tacendo quello ne racconta il Patricelli nella sua Cronica, basterà il dire, che quiui i buoni spiriti impiegano ogni loro deuoto affetto.

Imagine della sātiss. Nuntiata.

Quiui si medita l'ineffabile Misterio dell' Incarnatione del Figliuolo di Dio, il quale per ingrandire l'Huomo, come dice S. Paolo alli Filipp. 2. *Semetipsum exinaniuit, formam serui accipient. Semetipsum expauperizauit;* Legge vn'altra lettera. Volontariamēte; s'impouerì per arricchire il Genere Humano.

Mistero del l'Incarnatione, oue si medita.

Liberalità, e prodigalità di Dio inesplicabile. Quest'è quel laccio, ch'il Precursore di Christo, indegno si reputò di sciogliere. *Cuius non sum dignus, vt corrigiam calceamenti eius soluam.*

Profondo Misterio, che riuerēti, ammirandolo gl'Angeli del Cielo, l'vn' all'altro dimandaua. *Quis est iste, qui venit de Edon.*

Inscrutabilità del Misterio del l Incarnatione.

Secreto, che non potè penetrare il Demonio, che però fece à Christo quel tentatiuo nel Deserto. *Si Filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant*.

E l'istessa Vergine, se ben' lo comprese nel Ventre, non lo comprese nella mente, e nell'intelletto. Quindi interrogò l'Angelo. *Quomodo fiet istud*. Nè altro seppe risponderle, se nò, che *Non est impossibile apud Deum omne Verbum*.

Onnipotēza di Dio conosciuta nell'Incarnatione.

Meritaméte lo chiama S.Dionisio Areopagita: *Officina Miraculorum Dei*; e l'Angelico Dottore S.Tomaso l'intitola: *Miraculum miraculorum Dei*. Sendo (com'egli dice) che *Euacuat totā potentiā Dei*.

Vede S.Petronio quì ristretto ogni nostro bene, e volle, che nella caligine dell'incomprehensibilità del Misterio, riuerenti l'adorassimo in questa Sacratissima, e Miracolosa Imagine, acciò ci ricordiamo di non imbrattare la nostra carne Deificata, & illibata, e ciascuno la conserui col ricorso à Maria Vergine.

Questo è l'antidoto sicuro, che t'insinua S.Bernardo Hom. 2. in missus est. *Si in-*

sur-

surgunt venti tentationum, si incurras scrupulos tribulationum, respice stellam, voca Mariam. In periculis, in angustijs, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariam inuoca. Non recedat ab ore, non recedat à corde; & vt impetres eius Orationis suffragium, non deseras conuersationis exemplum.

Maria Vergine antidoto sicuro.

CAPELLA
Della
MADONNA
DELLE GRATIE.

CAP. IV.

Casa d'Anna.

DOueua rappresentare San' Petronio nella sua nuoua Gierusalemme la Casa d'Anna, nella quale il Figliuolo di Dio per riparar il Mondo patì tanto.

Quanto sof- frì Christo per il genere Humano.

S. Bernardo contemplando la Passione di Christo, e quel gran' opefice della natura, che di niente creò il tutto, e poi à redimer l'Huomo oprò tanto, disse: *Quando me creauit, dixit, & facta sunt, cum me redemit, dixit multa, fecit mira, pertulit dura, & non tantum dura, sed, & indigna.*

Capella della Madonna delle Gratie.

Formò questa Capella col Titolo della Madonna delle Gratie, perche gionti fossero Figlio, e Madre, douendo da loro riconoscere l'Huomo tanto bene.

Sono

Sono 238. Anni in circa, che questa Sacratiss. Imagine, con l'Effigie di S.Rocco, e di S. Sebastiano, fù donata à questa Chiesa.

Riferisce il P. Pullieni Lupari nel suo Trattato di questa Chiesa, che la donarono alcuni Signori Fiorentini, ma è molto lontano dalla verità, riconosciuta dall'autentiche,& antiche Scritture, che dalla fauoreuole mano del P.D. Placido Nomi Abbate Celestino nel Monasterio di San' Michele bis Domini di Firenze, mi furono mandate.

Processione d'Oltramontani.

L'Anno dunque 1399. si mossero molti deuoti Huomini dal Regno d'Inghilterra, di Scotia, di Spagna, e d'altre Prouincie conuicine, per occasione dell'Anno Santo, che celebrò Bonifacio Nono.

Imagine del Crocefisso, e della Madona, pigliate in S.Dionisio di Parigi.

Vestiua la numerosa schiera habiti longhi, ò sacchi di tela bianca, & arriuando à Parigi, ve s'accompagnorno molti Francesi. Vniti però, fecero capo nella celebre Chiesa di S.Dionisio, e da quel Sacro Tempio pigliorno tre diuotissime Imagini. Doi di Nostro Sig. Giesù Christo Crocefisso,

l'al-

l'altra della Sua Santissima Madre, con la cui protettione, e guida se ne veniuano in Italia.

Auanzandosi sempre la Compagnia più in numero, le fù forza di diuidersi, portando vna parte il Stendardo di Christo, l'altra di Maria Vergine, e con tal'ordine gionsero in Roma, doue visitati tutti i Sãti Luoghi, col medesimo ordine partirono, incaminandosi per la Toscana.

Diuisione della numerosa Processione.

Infestaua allora la Peste crudelissimamente il Mondo, onde giongendo queste Processioni à Fiorenza, fù loro negato l'ingresso. Si tratteneuano fuori delle mura, d'intorno à S.Gaggio, ma li patimenti, & il male corrente, fece di loro gran' strage. Ottenne il rimanente di potersi ritirare à S.Marco Vecchio, all'hora Lazaretto della Città.

Peste vniuersale.

Erano souuenuti dalla Carità de' Padri Celestini, habitanti in quel secolo nella Via di S.Gallo, luogo prossimo al Lazaretto.

Carità de' Padri Celestini.

La Peste fece i suoi soliti progressi, e ridusse à pochissimo numero la numerosa

Com-

Compagnia, e questi purgati da ogni sospetto di Contaggio, hebbero licenza d'entrare in Fiorenza nel mese di Settembre del detto Anno.

Schiera d'Oltramontani muore fuori di Fiorēza.

Contrapesando con animo grato i beneficij riceuuti dall'habito Celestino, pensorno di far loro dono delle tre Sacratissime Imagini, che da S. Dionisio di Parigi portato haueuano.

Donano li loro Stēdar di alla Religione Celestina.

Il Crocefisso, lo lasciorno alla nostra Chiesa di Fiorenza, allora detta S. Pietro del Morrone, oue di presente stāno le Monache dell'Ordine de' Caualieri di Malta, sotto il titolo di S. Gio. Battista, detto dal volgo S. Giouannino.

Crocefisso deuoto nel Monastrio de Celestini in Fiorēza.

Affliggeua in quel tempo dell'Anno 1399. il Contaggio la Città di Fiorenza, hebbe ricorso à questa Santiss. Imagine esposta in detta Chiesa, Dio lo fè cessare, & estinse l'horrendo male.

Fiorenza liberata dal Contaggio.

L'Anno 1526. adì 25. d'Agosto fù vn'altra volta esposto, e portato il Santissimo Crocefisso Processionalmente dalla detta Chiesa per la Città per nuoua occasione di Peste.

Miracoli del Crocefisso in Fioreza.

L'Anno 1526. la Peste ostilmente assalì Fioreza, che moriuano al giorno 250. persone. Ricorse la Città à questo Sacratissimo Crocefisso, e portandolo in Processione per tutte le vie, fù libera da tanto flagello.

Come cessò l'inondatione in Fiorenza.

Nel 1618. 1627. e 1630. tanto nell'innõdationi dell'acque, quanto della peste, ottenne la Città di Fiorenza dal Sacratissimo Crocefisso ogni bramata gratia.

Gratie, che riceue dal Crocefisso Fiorenza.

Il Padre Filiberto Marchino nel suo lib. de Bello Diuino par. 10. num. 15. riferendo i Miracoli di questo Sacratissimo Crocefisso, e le Gratie, che di continuo ne riceuono i Fiorentini, conclude con queste parole. *Effigies ista Ciuitas refugij, calamitatum solatium, tutissimum miserabiliũ virorum asylum. Naufragantium Portus, beneficiorum Fons, gratiarum officina meritò dici, & haberi possit.*

Nuoue Fortificationi di Fioreza.

Il gran Cosimo de Medici, douendo l'Anno 1551. far nuoue Fortificationi alle Mura di Fiorenza, si seruì del Monasterio delle Monache dell'Ordine sudetto de' Caualieri di Malta, alle quale in cambio

bio diede il nostro Monasterio di S. Pietro del Morrone, & alli nostri Monaci Celestini, diede la Chiesa Parochiale di S. Michele bis Domini in via de' Serui, oue di presente habitano, e ve si riuerisce il Sacratissimo Crocefisso.

Voleuano le Monache auantaggiare la lor' Diuotione. Pensorno nell'entrare alla Chiesa di S. Pietro del Morrone di ritenersi il pretiosissimo Tesoro del Crocefisso, questo nascosero subito nel Dormitorio, & in cambio posero vn'altro nell'Altare.

Crocefisso ritenuto alle Monache Gierosolimitane.

Accorgendosi i Monaci Celestini dell'inganno, ricorsero alle Monache, ma infruttuosamente. Conuenne pigliar' la strada del Foro Spirituale, e far' opportuna instanza a' Superiori, perche facessero diligente perquisitione dentro il Monasterio.

Ricorso de' Monaci a' Superiori.

Si fece l'accesso, nulla si ritrouò, fin' tanto, che quasi disperato il caso, si spiccorno viue scintille della Diuina Potenza, ch'irradiando con grandissimo splendore il Santissimo Volto del Crocefisso, diede

Come fù ritrouato il Crocefisso.

inditio del luogo oue si trouaua.

Coll'indrizzo del Celeste segno, si ritrouò in Dormitorio, e leuato con solennissima Processione, fù riportato, e riposto nella Chiesa Parochiale de' Monaci Celestini.

Effigie della Madonna delle Gratie portata in Bologna.

L'Effigie della Madonna delle Gratie i Nobili Oltramontani la collocorno nella nuoua Gierusalem di S. Stefano, doue si riuerisce.

Miracoli della Madõna in Bologna.

Isperimentò l'Anno 1630. Bologna, li Miracoli di questa Madre di Dio, e giornalmente ne riceue gratie, onde puol dire con S. Efrem in Serm. de Laud. Dei Paræ. *Non mihi alia fiducia, ò Virgo sincera; Aue pax, gaudium, & salus Mundi.*

Crocefisso donato dalli Oltramontani a' Monaci Celesti ni in Como.

Restò in mano delli Signori Oltramontani il terzo Stendardo del Crocefisso, co'la cui guida partirno da Bologna per passar' i Monti, e questo lasciorno à Como nella Chiesa della Santissima Nuntiata de' Monaci Celestini, doue giornalmente se ne riceuono gratie infinite.

CAPELLA DELLA MADONNA DELLE GRAVIDE.

CAP. V.

FV eretta questa Capella per rappresentare la Spelonca, dentro la quale riposò la Gloriosissima Madre di Dio, quando per auuiso del Cielo fuggì nell'Egitto col suo Bambino Giesù. Quiui dandole il Latte, le soprabondò in tal copia, che ne bagnò, & irrigò la Terra.

Capella del la Madonna delle Grauide.

Influì in quel ristretto il Celeste licore tal virtù, che come riferisce il Padre Mantigazza nella sua Relatione delli luoghi Santi della Palestina, s'osserua sin'al presente giorno, e se riceue da quella Terra la ricuperatione del Latte.

Efficacia della Terra oue sparse il Latte Maria Verg.

Le Donne bisognose della gratia, lauano la terra, ò pietra di questo luogo, e poi beuendo di quell'acqua, ricuperano im-

Gratia, che riceuono gl' Infideli.

mediatamente il Latte perso. I medesimi Infedeli, se ne seruono per far' ricuperare il Latte alli loro Animali.

Protettione di Maria V.

Maria Vergine, satiar' può tutte le nostre voglie, dice S. Bernardo in Serm. de Nat. B. Virg. *Si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea nouerimus redundare.*

In questa Capella S. Petronio pose le Scale Sante, che poi furono transportate nella Chiesa di S. Giouanni, delle quali si parlerà al suo luogo.

Ferrante Vezzà.

Il Sig. Ferrante Vezza primario Lettore nel Studio di Bologna ornò questa Capella, & vi pose la seguente Inscrittione.

D. O. M.

Hæc Aedes Grauida tibi ri è Maria dicatur.
Namq; tuo latuit viscere nostra salus.

Sepolcro di Ferrante Vezza.

Volle il Deuoto Dottore esser sepolto in questa Chiesa, sendo passato à miglior vita l'Anno 1596. adì 17. di Settembre, e in memoria v'è quest'Epitafio.

D. O. M.

Ferranti Vetio Iur. Conf. Clarifs. qui in Patrio Bonon. Gymnasio Ius Ciuile An. L.

fre-

frequentis Auditorio professus, ac premature ad Sedem Prim. incredibil. plausu euocatus, quam ipse ad gloriam Doctrinae parem adijciens, modestiae laudem non nisi suo tempore adire voluit omnibus ferè in Ciuitate perfunctus honoribus. Obijt Anno Aetatis LXXVII. Sal. Hum. M.D.XCVI.

DICHIARATIONE
DELLE CROCI,
Che S.PETRONIO pose nell'Atrio.

CAP. VI.

Crocetta dell'Atrio, che figura le lacrime di S.Pietro.

VEdesi nella Crocetta posta tra l'andito di questa Capella, e la sua fenestra, figurato il luogo, nel quale S.Pietro Apostolo pianse amaramente l'hauer' negato il suo Maestro Christo. Così pungēti furono quei strali, così affettuosi quei tributi d'amore, e così incessāti quelli stillicidij de gl'affetti suoi, che correndo per le sponde delle due pallide guancie, formò sfondi, e canaletti in quelle.

Forza delle lacrime.

Agostino Santo nel contemplar' le lacrime di S.Pietro, mostra la forza hora, col darle titolo, che siano il ristoro delle ruuine, e precipitio de gl'huomini, e la Vicaria vera della Passione di Christo.

Lorenzo Zamora dice, che doi Vicarij sub-

subrogò Christo in Terra: vno della sua autorità, della quale diede la Chiaue al Sommo Pontefice Romano: l'altro della sua Passione, della quale diede il possesso alle lacrime, che sono vna spongia, che asciugano li peccati.

Doi Vicarij lasciò Christo in Terra

In due Colonne dell'Atrio, che riguardauano la porta del Sepolcro di Christo, sono poste due altre Crocette intagliate in bianco Marmo, per figurar' la porta, per la quale da Gierusalemme vscì Christo con la Croce in spalla, & incontrando le Figliuole di Sion, che amaramente piangeuano, disse loro: *Nolite flere super me, sed super vos, & super filios vestros.*

Croce, che figurano la porta, per la quale vscì Christo con la Croce.

Vna di queste Colonne rappresenta quella, sopra della quale staua il Gallo, che nel cantare tre volte, ricordò à S. Pietro l'auuiso, che le diede il Saluador' Nostro. *Antequam Gallus cantet, ter me negabis.*

Colonna, che figura doue staua il Gallo.

Quiui non lasciarò di rammentare il Miracolo del Gallo successo in Bologna l'Anno 1014. Cenauano insieme doi Cōpari, i quali trà l'altre viuande, haueuano

Miracolo successo in Bologna.

vn' Gallo, non meno ben' adobbato, e condito, che trinciato da artificiosa mano. Nel vederlo vno di essi in Tauola, disse all'altro, ò Compare, e chi potrebbe riunire questi pezzetti. Rispose l'altro, nè S.Pietro, nè Christo potrebbono farlo.

Quanto sia punita la bestemmia.

Al proferire questa bestemmia, il Gallo (per Diuin' volere) riunito, saltò impetuosamente sopra la Tauola, non senza gran' spauento delli doi Compari, che aueduttosi dell'errore, genuflessi, si gettorno in Terra, cercando perdono à Dio.

Particolar' castigo della bestẽmia.

Il peccato, com'era enormissimo, così voleua castigo esemplare. Riferisce il Sigonio nella Vita de' Vescoui di Bologna, che si sparse subito vna lepra nella vita di quelli meschini, che la portorno in sepoltura.

INSCRITTIONI
DELLI SEPOLCRI,
Che sono nella Deuota Basilica.

CAP. VII.

Monsig. Lodouico Beccatelli Vescouo di Riuello, familiarissimo di Giulio III. e dall'istesso dichiarato Legato di Venetia, honorò col seruitio il Carico, ch'il Pontefice lo fece suo Vicario in Roma, e lo creò Arciuescouo di Ragusa. Morì nella Città di Prato in seruitio della Santa Sede nel 1572. a' 17. d'Ottobre, lasciando di se immortal' fama di Dottrina, e bontà. Anticipatamente considerò il suo passaggio all'eterna gloria, e fece fabricare in quest' Atrio la sua Sepoltura, con Inscrittione di pietà christiana verso l'ordine Clericale.

Monsig. Lodouico Beccatelli, famigliare di Giulio III.

Sepulchrum Domini Ludouici Beccatell. Archiepiscopi Ragusini, & omnium eius-

dem generis Clericorum M. D. L. XIX.

Memorie arse nell'Incendio, al quale gl Vngari diedero le Chiese di S.Stefano.

Con questa memoria, si pongono altre, che da pochi Anni in quà vi sono fatte, sẽdo leuate ogni vestigio dell'antiche dalla crudel mano dell'Esercito Ongaro.

Sepolcro dell'Abb. Agostino Bargellino.

L'Anno 1426. vi passò all'altra vita D. Frãcesco della Nobil'Casa Bargellini Abbate di questa Basilica, e per la bontà, & valor'suo li furno posti questi versi nel Sepolcro.

Hic tumulata iacent Francisci membra Sepulchro
Quem Bargellinæ stirpes protulit Vrbi,
Sacrorũ Canonũ, legũq; dogmata fultus,
Ordine Sacerdos Benedicti præuia norma,
Abbas fuit dignus, Annis terdenis, & vno
Cœnobiũ rexit hoc nunc, quò pace quiescit
Mille quadrigentenis, quaterdenis, & tribus Annis.

Sepolcro dell'Abb. Azone celebre Oratore.

Azzone Abbate di questa Basilica Oratore, e Predicatore famosissimo morì l'Anno 1237. e nella sua Sepoltura leggerete questi versi.

Hic iacet Azonis corpus, qui Religionis
Fuit, & forma Benedicti prima norma

Con-

Constans Orator Egregius, & Prædicator
Carnem domauit Ieiunijs & macerauit
Annis terdenis, ac tribus rectis habenis
Cœnobium rexit, sed nũc in pace quiescit
Anni milleni currunt triginta
Absque ducenti, lector, hoc sit tibi menti.

Del Caualiere Nicolò di Pietro de gl'Aldrouandi, Nobilissima Famiglia di Bologna, v'è la seguente memoria.

Sepolcro del Caualiere Nicolò de gl'Aldrouandi.

TRINITATI

Nicolao Aldrouando Atauo, Petro Auo Equitibus, & Iur. Consul. ac Nicolao Patri Patricijs, & ex sexdecim rari Exempli Viris Ioan. Franciscus, & Sebast. instaurauere & sibi Anno Domini M. C. Kal. April.

Del Sig. Caualiere Tomaso Artemisio Beccadelli, Famiglia Antica, e Nobile di Bologna, è la seguente memoria.

Sepolcro del Sig. Caualier Tomaso Artemisio Beccadelli.

Thomas Artemisius de Beccadellis Vtr. Iuris Consultißimus Ordinis Militiæ B. M. Virginis Gloriosæ Hoc sibi, Posterisq; suis posuit Anno Domini M. C. C. C.

Del Sig. Ercole Fantucci, Famiglia Principale, & Nobile di Bologna, è questa memoria.

Sepolcro del Sig. Ercole Fantucci.

Sepul-

Sepulchrum Gaspari Fantucci I.V.D. & Camillæ Vbaldiniæ eius Di'ectiß. Vxoris An. Domini M. D. C. X.

Sepolcro di Bernardo Vescouo di Bologna.

Bernardo N. Vescouo di Bologna, morì l'Anno 1104. d'Aprile, il Giouedì Santo, e di lui si vedono in questa Basilica, (doue fù sepolto) le seguenti lettere.

Vir iacet hic magnus Bernardus mitis, vt agnus.
Ordine Canonicus, dogmate Catholicus
Ecclesiæ munus, fidei certamine durus
Scismaticis laqueus, extitit, & gladius.
Pastor erat iustus, linguæ probitate venustus
Gloria Catholicæ, Sedis Apostolicæ.
His opibus vanis, prò Christo factus inanis
Displicuit Regi, vel proprio generi
In Cœna Christi vitæ, dum defuit isti
Additur in Cælis Cætibus Angelicis
Qui viuis plora, sursum transire labora
Mente piæ Matris, quæso memẽto Patris.
Transierat Phœbus, terquintis vnde diebus
Mense sub Aprili, petijt cum sydera cæli
Centenus quartus, Dñi millesimus Annus.

Memoria del Medico Grillo.

Del Famoso Medico Grillo, che fù del 1110. si vedono i seguenti versi.

A.M. MCLXIV. Ind. XII. II. Id. Sep.

Hic Nonacrina jacet medicantis filia Grilli
Cœlestis Medicus det, quod Pater haud dedit illi
Quā sanare minus potuit medicina paterna
Cœlesti Medicus saluet, dans Regna superna
Sic Petrus de Albericis me fecit.

ANTICHE MEMORIE,

Che sono in

S. STEFANO.

CAP. VIII.

PRimieramente, appresso l'Altar' Maggiore in terra, sono le seguenti lettere, quali prime, & vltime sono di grandezza di cinque onze.

MARCELLO
I. VIR. AVG. PONT.
OR. VNIVERSI
FAC CVRAVIT
PVBLICE.

Poco lontano dalla sudetta, è vn' fragmento sotto ad vn' Pilastro, & vi si vedono le seguenti.

XII.
DOMVM
VIR.

Nel Claustro d'essa Chiesa, è vna pietra longa tre piedi, e larga vno, & è lauorata

intor-

intorno, & nel mezo d'essa sono le lettere seguenti di tre onze l'una.

Antichità nella Basilica di San Stefano.

DIVERON.

Sotto v'è scolpito vn' Cauallo, vn' Pauone, & vn' Ceruo con lauori sotto.

Al lato destro è vna pietra bianca longa 22. onze, e larga 12. ritrouata a' 18. di Nouembre 1620. nel far' l'Arca de' Sig. Manzoli nella Chiesa di S. Giouanni, sotto terra cinque piedi, & era sopra vn' Sepolcro à Capello di pietre Paganelle.

Aurelia De
Cia Aurelio
Lucio Coniug.
Imo, QI Vix An
Is Viginti Du
O Die octo de QV
AE Nulla Qae del
A Posse Dicere Be
Ne Merenti posuit.

Nella Pietra dell'Altare di S. Nicolò nella Chiesa di S. Pietro, vi si vedono queste lettere.

Iul a Adrotiæ QV. Cei Filiatia.

 Pien-

Antichità nella Basilica di San' Stefano.

Pientissim.		*Quisc*
Viuum i		*erenti*
Coniugi		*it Annis*
N.xxviij.I.D.		*Contius*
Antioch.		*Cit.*

Nel spatio, è serrata la pietra di detto Altare.

Sopra alla porta della Chiesa di S. Pietro, vicino al detto Altare, vi si vedono queste lettere.

CÆSARI

INCHOAV.

Dalle bande di fuori dell'altra porta vi sono due pezzi di Marmo nero, con le seguenti lettere di quattro onze l'una.

Domine Isidi Victrici.
Nomine M. Calpurni. Tironis
Suo ex Patre Patrimoni. Sui
Sextilia M. Lib. Homulla Per. Anio. M.
Lib. Suum, ut fieret Test. Cauit.

Sotto al Sepolcro di S. Petronio, e sopra all'andito, che và al pozzo di detto

Santo,

Santo, ui è una pietra lóga sei piedi, e larga più di tre, doue sono le sottoscritte lettere.

Antichità nella Basilica di San' Stefano.

PVBLICE.

Fuori nèlla muraglia della Porta Santa di detta Chiesa, u'è questa me moria.

AVRELIA CAR
INA. VXOR.

Poco lontano dalla sudetta Porta.

L'VMBICI
Secundo
VI. Viro
Sym Pito Dotus.

Vicino alla detta Porta.

Nonus.
Anat. Trib. Vn.
Coniux. Mox.
M. Vixit
XX.
Flauia LV
Munic. Tando
Preñum. De Pro
Vita Edes.

Presso alla sudetta memoria.

Innocentis
Sororis

Antichità nella Basilica di San' Stefano.

L. Vasel. AV.
Acuai. Vix
Ann. Duobs
Mens XII.
Deposita iiij.
K. Iulia
Concordi
N. Gua fui.

Nella Muraglia della Porta Santa.

Permansit. Bis Denis Inuidu
Alibus. Annis
Iam. Iam. Sancta Parens
Quartam nunc res
Pice Prolim
Accipe perpetuo quæ dat
Tibi munera natus.
Romuli.

Vicino alla detta Porta Santa.

B. A. *M.*

Hic requiesceni
Duo Fratres Inno-
centes Constantius
Niofitus Qui Vixit
Annis octo M. II. *D. VI.*

Depo-

Depositus III. *Id. Nob.*
Conf. DD. NN. Arcadi
Et Honori Auhh.
I*ustus fidelis qui*
*Vixit Annis V*II.

DESCRITTIONE

Della Terza Chiesa,

DETTA DELLI CONFESSI,

La quale rappresenta

IL CENACOLO DI CHRISTO.

Libro Quinto.

CAP. I.

Chiesa del Confessio.

MIsteriosa, non men' che in apparenza vaga, è la Chiesa del Confesso, ridotta quasi in quadro, le cui lamie sostenute sono da quattordici Colonne, otto però ne sono di pietra Marmo Mischio: l'altre furono dalla Tirannide del Mondo consumate.

Volle

Volle San' Petronio, che questa Chiesa rappresentasse il Cenacolo di Christo, nel qual' dispensò il maggior' effetto del suo Amore verso il genere Humano. *Sciens Iesus, quod omnia tradidit ei Pater, dixit: Accipite, & manducate. Hoc est enim Corpus meum.* E sotto specie di pane, e vino diede il suo Sacratissimo Corpo, e Sangue alli suoi Santi Apostoli, trouando con questo modo d'andar' al Cielo, e di rimanere in terra come cibo per inuischiarsi ne' cuori de' fideli. Quiui stauano ritirati li Santi Apostoli per tema de' Giudei, e Christo v'entrò dopò la sua Gloriosa Resurrettione, essendo le porte serrate, e mostrando le Piaghe delle Mani, e delli Piedi, diede lor' la pace, e mangiò alla lor' presenza.

Quãto oprò Christo nel Cenacolo.

Nel giorno della Pentecoste lo Spirito Santo fauorì questo luogo, descendẽdoui in forma di lingua di fuoco sopra cento, e venti credenti.

Lo Spirito Santo descẽde in forma di fuoco.

Gl'Apostoli vi composero il Simbolo Apostolico. E San' Giacomo fratello del Signore vi fù constituito da gl'Apostoli Vescouo di Gierusalemme.

S.Gie-

Cenacolo fabricato nel mezzo del Monte Sion

S. Gierolamo epist. 27. e Beda nel Trattato de' Luoghi Santi, cap. 3. fanno mentione di questo Cenacolo, il quale era fabricato nel mezzo del Monte Sion, e molto polito, e grande.

Forma del Cenacolo.

S. Petronio, nè dissimile, nè inferiore fabricò questa Chiesa. La ridusse in forma quadra, facẽdo sostenere le lamie da quattordici Colonne, otto de quali sono hora di Marmo Mischio, doue prima, che la Tirannide del Mondo consumasse queste Chiese, erano di Porfido.

MISVRA DELL'ALTEZZA DI CHRISTO.

CAP. II.

NOn volendo San' Petronio lasciar' cosa, che potesse incitare à deuotione gl'animi del suo gregge, pose in questo Cenacolo la Misura dell'Altezza di Christo, la quale viene figurata nella Colonna posta inanzi all'Altare di S. Carlo.

Misura dell'altezza di Christo.

Viene riferita l'Altezza di Christo da Niceforo nell'Istoria Eccles. lib. 1. cap. 40. doue egli fà tutto il ritratto, e lo rappresenta in questa forma.

Fuit Dominus Noster Iesus Christus viuido, egregióq; Vultu; Corporis statura ad palmos prorsus septem, Cesariem habuit sub flauam, ac non admodum densam; leniter quodamodo ad crispos declinantem; Supercilicia nigra, non perinde inflexa. Ex oculis

Ritratto di Christo.

subflauescentibus, mirifica prominebat gratia, Acresij erant; Nasus longior, Barbæ capillus flauus; nec admodum demissus. Capitis porrò capillos tulit prolixiores.

Descrittione di Christo.

Era di Faccia Viuace, e Nobile, della Statura del Corpo ben sette palmi, le sue Chiome erano quasi Bionde, non molto dense,& alquanto crespe. I sopracigli negri, non molto piegati, gl'Occhi erano acuti, e quasi flaui, dalli quali vsciua marauigliosa gratia. Il Naso alquanto longo, la Barba Bionda; ma non molto longa, longhi sì bene erano i Capelli del Capo.

Effigie di Christo nel la Cantica.

Descrisse la Bellezza di Christo più d'ogn'altro lo Spiritosanto nella Cantica al capit. 5. *Caput eius, caput aurum, Gotæ eius aureolæ aromatum, Pedes eius columnæ marmoreæ, Manus eius tornatiles, species eius, vt Libani, & totus desiderabilis.* Lo descrisse col Capo d'Oro, pieno di Sapienza. *In quo sunt omnes Tesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*; diceua S.Paolo. Con le Guãcie colorite, amorose, e gratiose per il grã beneficio, che apportò all'Huomo. *Nunquã Angelos apprehendit, sed semen Abraæ.*

Con

Con le Gambe, come Colonne di Marmo, simbolo della sua gran' Fortezza; con la quale scacciò Satanasso: *Nunc Princeps Mundi eiicietur foras*. Con le Mani fatte al Torno per la sua Liberalità, e Misericordia, che dispensa all'Huomo; il che pondera S. Ambrosio de Noè, & Arca, cap. 15. *Indignatur Deus peccatis nostris, sed non obliuiscitur pietatis moderat vindictam, reuocat seueritatem.*

L'Altezza sua, come il Monte del Libano, che altro nõ vuol dire, che *Dealbatio.* Quindi di Christo testificò S. Giouanni. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi;* e perciò è tutto desiderabile.

Quãto Christo sia desiderabile.

S. Lorenzo Giustiniano lasciò vn' gran' ricordo, perche potiamo conseguire ogni gratia da Christo. Diceua egli. *Delicata est Diuina consolatio, & non datur admictentibus alienam.* Volendo vn'anima godere de' fauori del Signore, le conuiene perder' di vista i gusti del Mondo, & i diletti, e comodità della carne, & appoggiarsi à questa Colonna, considerando, che Christo, qual' egli fù di Vita Esemplare,

Come si possano conseguire le gratie da Christo.

vuol'anco sia ogni Christiano.

Perche San Petronio pose nel Cenacolo la misura di Christo.

S.Petronio figurò in questa Colonna la Misura di Christo, perche in essa si contemplino le sue attioni, affine d'inuitarle, e di schifar' il rimprouero, che Dauid Profeta nel Salmo 49. ci minaccia. *Existimasti iniquè, quod ero tui similis, arguam te, & statuam contra faciem tuam.* Vn'altra lettera legge. *Statuam me contra faciem tuam.* Si farà paragone della Vita d'vn' Christiano, con quella di Christo.

CA-

CAPELLA DELLA

MADRE DI DIO

Nell'ingresso alla Chiesa delli Confessi.

CAP. III.

SAn' Petronio, che abondantemente fù illuminato dallo Spiritosanto, conoscendo, che niuna cosa poteua renderci più Misericordioso il Gran' Iddio, che la Sua Santissima Madre, in tutte le Chiese pose questa Protettione.

S. Petronio in tutte le Chiese introdusse la Deuotione della Vergine.

Guai al Mondo, se non hauesse hauuto Maria. Chi hà riparato alle rouine, che sopra le tirauano le colpe, c'hormai di remissione hanno passato il segno, se nò la Vergine? Ben' disse vn deuoto Spirito. *Cælum, e Terra diù ruissent, nisi Mariæ precibus sustentassent.*

Volle S. Petronio, che questo Luogo di Deuotione figurasse, quando Christo l'ottauo giorno dopò la sua Gloriosa Resurrettione diede à vedere le vestigie delli

Figura di questa Capella.

Chio-

Chiodi, e della Lancia all'Apostolo suo Tomaso, imitandolo à riconoscerle col suo deto. *Infer digitum tuum huc, e noli esse incredulus, sed fidelis.*

Prohibitione dell'antica legge.

Nell'antica Legge fù prohibito il cuocere l'Agnello nel latte della Madre, figura, ch'essendo stato Crocefisso l'Agnello Immacolato per li peccati del Mondo, nõ più si trouasse persona, che ardisse d'offendere la Madre Maria.

Temerità d'vno, che ferì le Sacre Imagini di Christo, e della Madõna.

Si iniquo, si trouò vn' cert'huomo, del quale nelle Istorie di Maestro Giacomo d'Ortona, del Patricelli, & altri, che raccontano il successo, non si troua, come immeriteuole di memoria. Questo auampato di sdegno, e rabbia per la gran' perdita, che fece nel gioco, venne à scaricare vna fiera moltitudine d'improuerij alle Sacratissime Imagini del Figliuolo di Dio, e della Sua Madre, poste in questo Altare, e colla sua sacrilega mano, con vn' coltello le diede molti colpi, vscẽdone gran' copia di Sangue, che fino al presente giorno s'osserua.

O' infelice, e misero, qual temerità t'in-

dusse

dusse à tant'horribil' sacrilegio, & ad inuadere l'istessa Misericordia? Alla lor' vista, *Contremiscunt Demones*, e tù tant'ardito?

Portò la pena della sua commessa sceleratezza, pagandola per ordine della Giustitia, con varij tormenti, e col proprio suo sangue.

Pena del sacrilego.

VITA
DE' SANTI
VITALE, ET AGRICOLA
Posti nella Capella dello Spiritosanto.

Cap. IV.

Figura della Capella dello Spiritosanto.

FIgura la Capella dello Spiritosanto il luogo, nel quale lo riceuerno i Santi Apostoli. Vi sono riposti i Corpi de' Martiri oriundi da Bologna, Agricola della Nobil Stirpe de' Scanabecchi, come racconta Benedetto Morandi nell'Orat. de Laud. Bonon. E Vitale di Casa Papazzoni, il quale, come riferisce Sant'Ambrosio in Exort. ad Virg. era seruo d'Agricola. *Martiri nomen Agricola est, cui Vitalis seruus fuit ante, nunc consors, & collega martiris.*

Corpi de' Santi Vitale et Agricola.

La lor' Vita fù tanto prodigiosa, le loro Virtù furono così prestanti, che ui fece

mo-

mostra la pena di S. Ambrosio. La scrissero poi S. Greg. Turonen. de Glor. Mar. Pietro Equilinio, il Cardinal' Baronio, & altri.

Dice Fra Leandro ne gl'Annali di Bologna, ch'era la professione di questi Santi il far' acquisto d'Anime al Cielo. Onde l'anno 289. diedero principio con gran' frutto à questo Essercitio.

Nel maggior' progresso andò la nuoua al Commissario di Diocletiano; quindi diuenuto tutto sdegno, fece condurre alla sua presenza i buoni serui di Dio, à' quali à prima vista proferì di bestemie, quanto produrre sà vn'animo abbandonato dal timore della ragione.

Cõmissario di Diocletiano sdegnato cõtro li Sãti

Prefige alla fine il termine à Vitale, & Agricola, che debbano disporsi à lasciar' Christo Crocefisso, nato in uil Presepio, e uoler' adorare i suoi dij, altrimente haurebbono incõtrato quei straordinarij tormenti, e crudeli passioni, che si deuono a' ribelli, ma secondando il volere dell'Imperadore, haurebbono riceuuti honori, e grandezze.

Fra questi minacci, e terrori entra si-

Risposta di S. Agricola al Commissario.

curo S. Agricola, & al Commissario dice: Non ti rechi à vergogna meschino di farti vscir' di bocca sì horribil' bestemmia? Il nostro Christo è disceso dal Trono della Sua Maestà, oue stanno per assistenti le schiere de' Serafini, e volle per noi nascere in vn' Presepio, col solo corteggio di due vili, e rozzi animali, ma i Rè vi vennero ad adorarlo. Trentatre anni s'affaticò per redimere l'Huomo, finche tutto lacero, e sanguinoso se ne corse à morire in vn' legno co'l'infame consortio di due ladroni; ma tutti gl'Elementi diedero segno, ch'egli era il vero Onnipotente Dio.

Lascia pur'tù i tuoi Idoli, dirocca gl'Altari dell'empietà, ruina le statue della superstitione, & accostati à Giesù Christo, che puol darti la Vita Eterna.

Simulatione del Commissario.

Ne sorrise il perfido, e con ostinatione di simulata pietà soggiunse queste parole: Agricola, la tua giouenil' imprudenza meritarebbe rigorosi, & esemplari castighi; trascurarò questa volta le leggi ordinarie, e sospenderò l'esecutione de' Decreti Imperiali, perche nel gusto della benignità

del nostro clementissimo Augusto, possi cangiar' conseglio, e riconoscere insieme la grandezza de' nostri dij.

Agricola nulla teme i tormenti.

Essequi pur' le tue leggi (rispose Agricola) venghino i tormenti, e crucij, che dolcezze saranno à me, & al mio Vitale; nè i tuoi ceffi ci pauentano, nè le tue promesse ci lusingano.

S. Bernardo parlando di Christo, capo de' Martiri, dice: *Nec fàlletur Verbis, nec flectetur donis.*

Ordine contro S Vitale.

Nel sentire l'intrepide risposte l'empio Tiranno, mugiua di rabbia, com' vn' toro, e giua imperuersando, come vna furia; che non disse, che non fece? l'vltima è la più temeraria risolutione di quell'alma baccãte, fù il dar' spedito ordine, che si facesse morire Vitale, perche dalli dolorosi tormenti di lui, si riducesse Agricola al volere di Diocletiano. *Supplicio serui, Dominum terrere Voluerunt*, dice S. Ambrosio.

Costanza di S. Vitale nelli dolorosi tormẽti

Tormentano in guisa gl' iniqui ministri Vitale, che nel suo corpo non restò luogo, che dal ferro non fosse guasto, ilche riferisce Sant' Ambrosio con queste parole.

curo S. Agricola, & al Commissario dice: Non ti rechi à vergogna meschino di farti vscir' di bocca sì horribil' bestemmia? Il nostro Christo è disceso dal Trono della Sua Maestà, oue stanno per assistenti le schiere de' Serafini, e volle per noi nascere in vn' Presepio, col solo corteggio di due vili, e rozzi animali, ma i Rè vi vennero ad adorarlo. Trentatre anni s'affaticò per redimere l'Huomo, finche tutto lacero, e sanguinoso se ne corse à morire in vn' legno co 'l'infame consortio di due ladroni; ma tutti gl'Elementi diedero segno, ch'egli era il vero Onnipotente Dio.

Risposta di S. Agricola al Commissario.

Lascia pur tù i tuoi Idoli, dirocca gl'Altari dell'empietà, ruina le statue della superstitione, & accostati à Giesù Christo, che puol darti la Vita Eterna.

Ne sorrise il perfido, e con ostinatione di simulata pietà soggiunse queste parole: Agricola, la tua giouenil' imprudenza meritarebbe rigorosi, & esemplari castighi; trascurarò questa volta le leggi ordinarie, e sospenderò l'esecutione de' Decreti Imperiali, perche nel gusto della benignità

Simulatione del Commissario.

del

del nostro clementissimo Augusto, possi cangiar' conseglio, e riconoscere insieme la grandezza de' nostri dij.

Essequi pur le tue leggi (rispose Agricola) venghino i tormenti, e crucij, che dolcezze saranno à me, & al mio Vitale; nè i tuoi cessi ci pauentano, nè le tue promesse ci lusingano.

Agricola nulla teme i tormenti.

S. Bernardo parlando di Christo, capo de' Martiri, dice: *Nec falletur verbis, nec flectetur donis.*

Nel sentire l'intrepide risposte l'empio Tiranno, mugiua di rabbia, com'vn' toro, e giua imperuersando, come vna furia; che non disse, che non fece? l'vltima è la più temeraria risolutione di quell'alma baccãte, fù il dar' spedito ordine, che si facesse morire Vitale, perche dalli dolorosi tormenti di lui, si riducesse Agricola al volere di Diocletiano. *Supplicio serui, Dominum terrere voluerunt*, dice S. Ambrosio.

Ordine contro S. Vitale.

Tormentano in guisa gl'iniqui ministri Vitale, che nel suo corpo non restò luogo, che dal ferro non fosse guasto, ilche riferisce Sant'Ambrosio con queste parole.

Costanza di S. Vitale nelli dolorosi tormẽti

Omnia tormentorum genera in eum exercentes, ut non esset in corpore eius sine vulnere locus. Aspettaua il Santo l'vltimo colpo della morte con maggior constanza, che Mutio la fiaccola, che gli doueua abbruggiar' la mano, ò che Socrate la cicuta, che gli doueua auuelenare il cuore.

S. Vitale cõsolato dal Cielo.

Non passorno i tormenti senza dolcezza, e ristoro del Cielo, perche vn' Angelo vestito di splendidezza della Gloria apparue à Vitale, e le mostrò la pretiosa Corona, con la quale sarebbe Coronato dopò il Martirio.

Armonia de' Santi Vitale, & Agricola.

A' questa vista ripieno anco Agricola di Celeste soauità, languiua tutto d'amore, e come cera si distruggeua nella fornace della Diuina Carità. Salutauano Dio vicendeuolmente Agricola, e Vitale, e con profonda humiltà lo ringratiauano, che degnasse ammetterli fra i seguaci di Christo.

Inhumanità de' Carnefici.

Armati i ministri di crudel' fierezzà ferirno con vna moltitudine di chiodi l'addolorato corpo di Vitale, che le rendeuano dolore inhumano, ne' cui colpi trion-

fando

sando diceua. O' mio dolcissimo Giesù, eccomi preparato à maggiori tormenti, nulla son questi, à quelli, che bramo per amor' tuo. Pregoti bene, che dopò l'esser' satij questi ministri di tormẽtar' il mio corpo, facci lor' conoscere esserti accetto il mio sacrificio, col riceuere nelli tuoi bracci il mio spirito, e col farmi degno della Corona, che dall'Angelo mi fù mostrata.

Volgè gl'occhi al Cielo, e col cuore fisso al vero Dio, gli rese l'anima, precedendo il seruo al Padrone. *Præcessit seruus* (dice S. Ambrosio in Exortat. ad Virg.) *ut prouideret locum, secutus est Dominus, securus, quod fide seruuli iam inueniret paratum, Non aliena laudamus. Passio enim serui, Domini disciplina est. Hic instituit, ille impleuit. Nihil illi decerpitur. Quomodo enim minui potest, quod Christus donauit? Egregiè, & ille qui homini seruiuit, seruiendo didicit, quomodo Christo placeret. Hic tamen geminam laudem acquisiuit: in illo magisterij, in se martirij. Certauerunt tamen inter se inuicem beneficijs, postquam*

Anima di San' Vitale vola al Cielo.

aqua-

aequales esse meruerunt. Hic illum ad martirium praemisit, isti illum accersiuit.

Godimento di S. Agricola nel Martirio di San' Vitale.

Gioisce Agricola del martirio del suo Vitale, & arde di desiderio per far' mostra della sua constante Fede.

Molti lo pregorno, che piegasse l'animo al volere dell'Imperadore, che di questo modo, si sarebbe sottratto dall'horrore dell'ignominiosa morte. Altri le dissero: O' Agricola, pensa, ch'il Cielo t'hà dato per sostegno della tua Casa, non voler' hora esserne volontario ministro di ruuina. Torna Agricola caro ne' primi sentimenti della tua Nobiltà, che superarai le malie de' Christiani.

Amici esortano Sant'Agricola à sfuggir' il Martirio.

O' amici peruersi. Esortano à cambiar' il Cielo col fango, la verità coll'ombra, gl'eterni beni con li terreni. *Lutum dant, vt Caelum rapiant, vmbram ostendunt, vt veritatem excludant, aureis somnijs deliniri cupiunt*. dice S. Gio. Chrisost. nell'Hom. sopra l'Euang.

Pretendenza degl'Amici del mõdo.

A' si fieri assalti, Agricola nulla commosso, rispose. La vera Nobiltà, le ricchezze, e delitie, si trouano in Christo, al

Vera Nobiltà.

quale

quale se voi v'accostarete, vi s'aprirà la mente nel conoscimento della Fede Cattolica, e v'illuminarà i cuori della vera Diuinità.

Dimandato Diogene Filosofo, qual fosse il più Nobile del Mondo. I disprezzatori delle ricchezze, della vita, e d'ogn'altra cosa terrena, rispose egli. *Contemptores opum, gloriæ, voluptatis, & vitæ.*

Risposta di Diogene.

Non valendo i ministri di Diocletiano à rimouere Agricola, dalla sua fermezza ricorsero all'horrore della Croce, doue il Santo fissò gl'occhi, & ad alta voce esclamò. O' Sacrosanta Croce da me desiderata, in te sono i miei contenti. Quiui illustrarò il mio sangue, abbellirò la mia Nobiltà, & adornarò la mia giouentù.

Intrepidezza di S. Agricola nel l'horrore della Croce.

Presero il Glorioso Martire, spogliorno quel bellissimo Corpo ignudo, e stendendolo sopra della Croce, strinsero i manigoldi i chiodi in quella delicata Carne. Smaltò egli col sangue il ferro, & n'irrigò la terra, è l'Anima Gloriosa se ne uolò al Cielo, incontrata dall'Angeliche Hierarchie, che le cantauano Hinni, l'anno del

Morte di S. Agricola.

Si-

Signore 301. e dell'Imperio di Diocletiano anni 18. come riferiſcono Beda, & Vſuardo nelli loro Martirologij.

I più religioſi di ſpirito, corſero à raccorre con gran riuerenza quel Sangue Beato, e n'empirno un Catino, che ſi conſerua in queſta Baſilica, e ſepelirno i Santi Corpi, i quali ſubito furono diſsumati dalli Giudei, e da loro buttati in un pozzo, di doue poco dopò li leuorno, per tema, che non foſsero eſtratti dalli Chriſtiani, e li poſero nelle profane ſepolture loro.

Sangue di S. Agricola.

TRAN-

INVENTIONE DELLI CORPI DE' SANTI VITALE, ET AGRICOLA.

CAP. V.

S. Ambrosio, che formò la Cronica de' gesti delli Gloriosi Martiri Vitale, & Agricola, nel Trattato de Exort. ad Virg. racconta la loro inuentione con queste parole. *Qui ad conuinium magnum inuitantur, apophoreta secum referre consuerūt. Ego ad Bononiense inuitatus conuiuium, vbi Sancti Martiris celebrata translatio est. Martiri nomen Agricola est, cui Vitalis seruus fuit ante, nunc consors, & collega Martirij.*

Sāt' Ambrosio ritrouò i Corpi de' Sāti Vitale, et Agricola.

Successe questa inuentione l'anno della nostra salute 382. sendo Vescouo di Bologna S. Eusebio.

Vestiti i Santi Prelati co' gl'habiti Pon-

Inuentione delli Santi Corpi de' Martiri.

tificali, accõpagnati Processionalmẽte dal Clero, e Popolo, si conferirno al luogo da Dio riuelato, e senza molto fatigare, ritrouorno i Santi Corpi colle Croci, Chiodi, & altr'Instrumenti, seruiti per il lor' Martirio. *Illic Martiris exuuias requirebamus* (dice S. Ambrosio) *tanquam inter spinas Rosam legentes.*

Corpi de' Sãti Vitale, et Agricola concessi alla Capella di S. Giuliana.

Furono ripõsti in Casse riccamente ornate, per collocarli nella Catedrale. Preualsero però i prieghi di Santa Giuliana, perche ne restasse honorata la sua Capella. Ne fà fede S. Ambrosio nel luogo citato. *Hæc Sanctæ Viduæ negare non potuimus postulanti. Munera itaq; salutis accipite, quæ nunc sub Sacris Altaribus reconduntur.*

Dio destina nuouo luogo alli Sãti Martiri.

Posa contenta nella sua diuotione Sãta Giuliana, ma qual'Hedera di Giona, in vn' subito le mancò, perche Dio comandò à Sãt' Ambrosio, che li Corpi delli suoi Martiri li transportasse nella Chiesa de' Sãti Pietro, e Paolo, distrutta da gl'Arriani.

Santa Giuliana al Diuin' volere posò il suo, & vbbidiente pregò S. Ambrosio,

è S. Eusebio à uoler' subito essequire quanto il Cielo comandaua. *Talem quidem obedientiam efflagitat Christus, vt neque punctum temporis differatur etiam si necessarium aliquid vrgere videatur, quia cunctis necessitatibus est præferendus.* così c'insegna S. Gio. Chrisost. Homil. 14. in Mat. Reparò però Santa Giuliana à sue spese la Chiesa delli Santi Apostoli.

Pronta vbidienza à deue prestarsi al voler' del Cielo.

Da Bologna se prolongò S. Ambrosio à Fiorenza, e quiui honorò la Chiesa di S. Lorenzo d'alcune Reliquie de' SS. Vitale, & Agricola, le quali cō diuotione singolare furono riceuute dalla Città. Il medesimo Santo lo racconta. *Retuli ergo vobis munera, quæ meis legis manibus, idest Crucis trophea, cuius gratiam in operibus agnoscitis.*

S. Ambrosio donò alla Città di Fiorenza delle Reliquie de' SS. Vitale, et Agricola.

Nella forma, che pose i Santi Corpi de' Martiri S. Ambrosio, si conseruorno fino all'anno 903. che gl'Vngari dando à sacco, e fuoco il Contado di Bologna, e la Sacra Basilica, lasciorno esposti i Santi Corpi à qualunque oltraggio del Cielo, & immonditie della Terra. Ben' poteua dirsi quello deplora S. Gierolamo sopra

A gran' ingiuria del tēpo ridusse ro il Sepolcro de' Martiri gl'Vngari.

Egea Profeta al cap. 1. *Itaque habi. aculũ meum pluuijs rigabitur, squalebit solitudine, estu terrebitur.*

Auuiso del Cielo al cõmẽdatario.

Non più poteua il Cielo soffrire l'indignità del luogo; fù forza, che se dasse mano al rigore della Giustitia. Era Abbate Commendatario vn' tale Martino, al quale fù riuelato, che se sfuggir' uoleua la Diuina indignatione, sollecito procurasse di resarcire le Chiese, e di dar' luogo decente alli Corpi de' Santi Martiri.

Consultò il Commendatario il motiuo del Cielo col Vescouo Frigerio, e speditamente accommodò la Chiesa, & i Sepolcri per riponerui li Santi, facendosi la seconda trãslatione l'anno 1019. adì 11. di Marzo con gran' pompa, e solennità.

Teste de' Sãti Vitale et Agricola donate alla Catedrale.

L'anno 1165. successe Commẽdatario della Badia un'altro D. Martino. Questo volle sodisfare alla deuotione del Vescouo di Bologna, allora Giouanni, ch'il cognome, si desidera, e le diede le Teste delli Santi Martiri, per riponerle nella Chiesa del Confessio, fabricata perciò sotto la Capella maggiore del Duomo.

La

La nuoua Fabrica fece poi credere, che li Corpi intieri fossero trasportati nel Duomo. Il Sig. Card. Paleotti per assicurare la verità, coll'interuento di molti Clerici, e Laici, Medici, & Anotomisti, sendoui anco molta Nobiltà; fece aprire i Sepolcri de' Santi Martiri, e si riconobbe, che non vi mancaua altro, che le Sacre Teste.

Card. Paleotti fà riconoscere i Corpi delli Martiri.

L'anno 1610. fù rinouato il Sepolcro delli Santi Martiri, e diede materia di portarli in Processione per la Città. A' ciò doueua precedere vna decisione, se doueua intitolarsi la Processione delli Corpi, ò delle Reliquie de' Santi Vitale, & Agricola. L'Arciuescouo Alfonso Paleotti (da infirmità trattenuto) commise al suo Vicario Generale l'assisterui.

Alli 2. d'Ottobre il Vicario Generale, il Priore di San' Stefano, alla presenza di Monsig. Vescouo di Segna, e molti Canonici, e Nobili della Città, fecero riconoscere da gl'Eccellentiss. Signori Dottori, Giulio Claudini, decoro della Medicina, e Vittorio Pelino, ambidoi Anotomisti, e con giuramento deposero douersi chia-

Decisione d'Alfonso Paleotti Arciuescouo p li Corpi de' SS Vitale, et Agricola

mare

mare Corpi integri, delche se ne rogò Notar' Antonio Malisardi, & il protogollo, ò rogito, si conserua hora da Notar' Antonio Benni.

Processione

Con questa certa, e riconosciuta verità fù fatta solennissima Processione, con vniuersal' allegrezza della Città, e furono portati i Santi Corpi in Cassette di piombo, fodrate di drappo di Seta per tutte le publiche vie sotto bellissimi Baldachini di tela d'oro, precedẽdole tutte le Fraternite, e Regolari, cõ i Canonici della Collegiata insigne di S. Petronio, e Signori Canonici della Catedrale.

Seguito della Processione.

Honororno la solenne Processione il Cardinal' Legato, Vicelegato, il Confaloniero, il Senato, e tutt'il Popolo con marauigliosa Diuotione.

Santi Martiri riposti nel lor' Sepolcro.

Accompagnò il suono delle Cãpane di tutte le Chiese, il strepito dell' Artigliaria. Con quest'honorãza tornò la Processione alla Basilica di S. Stefano, e quiui si diede à tutti la Benedittione co' i Sacri Corpi, riponẽdogli poi colle lor' Cassette di piõbo nel sepolcro nuouo di legno indorato.

MIRACOLI

Delli Santi Martiri

VITALE, ET AGRICOLA.

Cap. VI.

S. Ambrosio testifica dell'innumerabil' gratie, che Dio benedetto fece per intercessione de' Santi Martiri Vitale, & Agricola nella lor' translatione.

S. Gregorio Turonense nel 2. lib. della Gloria de' Martiri, riferisce tra gl'altri Miracoli questo, occorso à Namatio Vescouo de gl'Arnerni. Ottenne questo Prelato l'anno 477. da Tertulliano Vescouo di Bologna alcune Reliquie de' Santi Vitale, & Agricola, e deuoto volle col suo Clero, e Popolo Processionalmēte riceuerle cinque miglia discosto dalla Città. Gionto nel luogo fù inuitato à riconoscere le Reliquie, rispose, che faceua quest' Vfficio co' gl'occhi della Fede, e però s'inuiasse la Processione, non douendo altro cercarsi.

Atto di Fede del Vescouo dell' Aruerni.

Disco-

Discosto dalla Città vn' miglio in circa venne pioggia sì grande, che serbando il sereno nel spatio, ch'occupaua l'ambito del Baldachino (che pur' d'vna goccia d'acqua nō fù tocco) bagnò tutt'il popolo. Rese il Vescouo del successo gratie à Dio, & impresse nell'animo della sua Gregge, ch'in simili materie conuiene valersi della Fede, e nò della curiosità.

Effetto della pioggia.

L'istesso S. Gregorio racconta, che nel mostrarsi questi Sacri Corpi, fù ordinato, che qualunque si sentiua macchiato di peccato mortale non ardisse d'accostarsi al Santo Luogo.

Prohibitione degna.

In Alessandria Maggiore non fù permesso à S. Maria Egittiaca in dicisette anni l'adorare in Chiesa il Sacrosanto Legno della Croce, nè prima ottenne la gratia, ch'ella non diuenisse penitente, & abbandonasse il stato di publica meretrice.

S. Maria Egitiaca diuenuta penitē te, ottiene l'adorar' in Chiesa il legno della S. Croce.

Vn'giouane per mostrare la bizaria del suo ceruello, volle entrare in Chiesa, & arditamente aprì il Sepolcro de' Santi Martiri, con pensiero anco di leuare qualche Reliquia. Nell'istesso luogo hebbe il ca-

Miracolo.

stigo,

ſtigo, ſendoche à piombo ſopra le cadè la tauola, che copriua il Sepolcro, e coquaſſandole il capo, lo laſciò ſemiuiuo. Aiutato dal ſuo pentimento, e dalli prieghi de' deuoti, per interceſſione de' Santi Vitale, & Agricola ottenne la ſalute.

S'il Rè Ozia vbbidiua, quãdo il Sacerdote l'auuisò, che non le ſpettaua il dar' l'incenſo all'Altare, non ſarebbe ſtato impiagato da quella ſua lepra, che le rodeua gl'oſſi. 2. Paralip. 26.

Re Ozia tocco dalla Lepra.

Conceſſe Celeſtino Papa primo 250. anni d'Indulgenza perpetua per ogni volta, che ſi viſitarà queſt'Altare da qualche deuoto.

Indulgenza all'Altare delli Santi Martiri.

DESCRITTIONE

DELL'ALTRE CAPELLE,

Che sono nel Santo Cenacolo.

CAP. VII.

LA Capella della Madonna della Consolatione, figura l'Altare, nel quale Celebraua S. Giouanni Vangelista, & vi Communicaua la Beata Vergine. Questo perciò le dà Titolo in Gierusalemme della prima Chiesa del Mondo.

Prima Chiesa del Mōdo

Abbōdò questa Miracolosa Madonna sempre di gratie. Non ve ricorse deuoto che nō riceuesse visibili effetti della sua intercessione. Ella ottiene ogni nostra consolatione, ella ci concede gratie, che da Dio non potemo ottenere. Sant'Anselmo ne rende la ragione. *Multa petuntur à Deo, nec obtinentur. Quæ petuntur à Maria obtinentur, non quia potentior sit, sed quia Deus eam decreuit sic honorare,*

Perche si riceuono più gratie dalla Madonna, che da Dio.

ut sciant homines omnia per ipsam obtinere posse à Deo.

L'Altare di San' Carlo figura il luogo, doue fù subrogato à sorte San' Mattia nel Collegio Apostolico, e nel numero de' 72. Discepoli di Christo, in luogo del desperato Giuda.

Figura dell'Altare d. S.Carlo.

L'Altare di San' Bonauentura figura il luogo, doue S. Pietro con la sua Predicatione, tirò tre mila persone alla Sāta Fede.

Figura del l'Altare di S. Bonauentura.

L'Altare di Sant'Antonio Abbate, e di San' Paolo primo Eremita, figura il luogo doue i Santi Apostoli congregorno il primo Concilio, come si legge ne gl'Atti de gl'Apostoli, cap. 15.

Figura del l'Altare di S.Antonio.

Incontra in questo Cenacolo il vacuo della Scala Santa, oue sono le Marie, che piangono Christo deposto dalla Croce. Figura il luogo la Camera, doue si ritirò la Beatissima Vergine dopò la morte del suo Figliuolo.

Altare delle Marie e sua Figura.

L'Altare di S. Sebastiano figura il luogo, nel quale S. Stefano con sei altri riceuerno il Diacònato.

Figura del l'Altare delle Marie.

Termina il Confessio l'Altare dell'A-

Altare dell'Ascensione, e sua Figura.

ſcenſione, nel quale ſi rappreſenta la deſcrittione, e diuotione delle Regioni per predicarui gl'Apoſtoli la Fede di Chriſto, conforme al ſuo Decreto. *Ite in Vniuerſum Orbem, & Predicate Euangelium omni Creaturæ.*

QVARTA CHIESA
Detta
IL SANTO SEPOLCRO, O' CALVARIO.
Libro Sesto.

CAP. I.

QVesta Machina è Magnifica, e Pompofa, tirata à fine con gran arte, e magifterio. Si vede accōpagnata l'altezza de gl'archi, e balauftrate di fopra dalla grandezza delle Colonne di Porfido, di Serpentino, di Cepollino, & altre pretiofe pietre.

Magifterio del Caluario.

La fua Cupula, da dotta mano fù ridotta à mara-

à marauigliosa vista. Le Pitture con la forza del disegno loro faceuano conoscere, che l'Architetto haueua tolto l'Esempio dalla Diuina mente.

A' Pennello lo descriue la Cronica manuscritta. *Aliud quoque Aedificium ibiq; plurima varietate Columnarũ à fundamentis ædificauit cum atrio in circuitu cum duobus ordinibus pretiosarum Columnarum cũ basibus, & Capitellis suis, signis multiplicibus decoratis. Ita vt super inferiorem ordinem Columnarum alius pretiosior supereminebat. Tali modo extendebatur vsque ad locum, qui figuratur Golgota, hoc est Caluariè nuncupatur, vbi Crux in qua Christus pro salute Mundi fixus est posita fuit.*

Pauimento quanto ornato.

Il Pauimento era di Porfido, e d'altri marmi fini di varij colori, con arte, e giuditio singolare vniti. Così riferisce la Cronica manuscritta. *Pauimentum autem totius operis stratum est pario lapide, et porphoretico, & lapidibus pretiosis diuersæ varietatis.*

Pietra, che figura quel-

Nelli limitari della porta grande, che guarda l'atrio stà vn' marmo mischio, che

figura la pietra, che coprì il Sepolcro di Christo.

la del Sepolcro di Christo.

La Porta grande, che guarda alla Piazzola, è chiamata Porta Santa, sì perche figura la porta maggiore del Tempio Gierosolimitano, com'anco, perche S.Petronio v'entrò Pontificalmente, quando consacrò tutta la Chiesa.

Porta Sãta.

Inanzi al Sepolcro sono doi Altari, consacrati da S.Petronio: vno al lato destro dedicato à Sant'Agnese, priuilegiato da Celestino Papa primo d'ãni 200. d'Indulgenza perpetua: l'altro al lato sinistro, è dedicato à S. Stefano Protomartire, e fù priuilegiato dal medesimo Pontefice d'anni 300. d'Indulgenza perpetua per qualunque volta, che sarà visitato da' fedeli.

Altari di S.Agnese, e di S. Stefano.

Al frontespicio del sepolcro sono doi Capelle d'antica Pittura: vna dedicata alla Madre di Dio, oue si solennizza la Festa il giorno della Natiuità: l'altra à mano sinistra, è dedicata à S.Petronio.

Capelle antiche.

Maestro Cherubino nel lib.2. delle sue Istorie, fà mentione di quest'Altare di S. Petronio, e della diuotione di tutta la Cit-

Diuotione all'Altare di S. Petronio.

tà.

tà. Il Vescouo, e Canonici il giorno della Festa di S. Petronio quiui Celebrauano, & Officiauano. L'Illustrissimo Capitolo della Catedrale conserua in questi nostri tempi la deuotione verso il Santo Protettore, e vi canta Messa, e Vesperi solenni.

DESCRITTIONE
DEL SEPOLCRO
Fatto alla misura del Santo Sepolcro
DI CHRISTO.

CAP. II.

IL Serenifs. D. Alfonso d'Este Duca di Modona, che nel mondo recò stupore, e marauiglia, non solamente à quelli, che viddero, ma che parimente vdirno la sua mutatione. Nel colmo della sua quiete, prosperità, honori, e grandezze (nulla lor' stimando) l'anno della nostra salute 1629. le diede vn' crollo col poner' il piede, oue l'humana ambitione non sà volgersi, e d'anni 38. humiliò qualunque sua Maestà sott'il ruuido, & aspro sacco della Serafica, e Santa Religione de' Padri Capuccini.

Il Serenifs. Duca di Modona piglia l'Habito de Capuccini.

O' Santa, e degna risolutione. O' singular'essempio. O' riguardeuole transformatione. Quel Prencipe, che descende

Maestà del Serenißs. Alfōso d'Este.

da Sangue Reale, Parente dell'Imperadore, Cugino delle due supremi Corone, Cognato della Real' Altezza di Sauoia, Parēte del Gran' Duca. Quel Prencipe, che con felicità, si vidde sempre sublime, glorioso, & augusto; amato dalle Porpori, honorato da' Regi, temuto da' Grandi, corteggiato, & ossequiato da' più Nobili del Mondo, seruito da' Conti, e Baroni, acclamato da' Popoli, si vede hora scalzo, cinto di fune, e tutto resignato al volere de' poueri Religiosi. Cambiò la Corona in chierica, l'Elmo in vn' capuccio, la Corazza in aspri cilicij, lo Scettro in disciplina, la Porpora in biscio, il Manto in stracci, lo Stato in alta pouertà, e l'assoluto Comando nell'abdicatione della propria volōtà.

Marauigliosa mutatione.

Quel sole del Cielo politico, che no' resignò al Serenißimo Don Francesco suo Primogenito il Ducato per sottrahersi dal peso del Gouerno, ò perche il nouello Duca verdeggiāte nell'Età di 19. anni (fiore de' Prencipi) dasse fuori di stagione al mondo i frutti delle virtù hereditate dalli Serenissimi Progenitori, ò col metter' l'ali

Resolutione del Serenißs. Alfonso, quāto pura, e schietta.

alli piedi tosto giongesse à quel colmo di gloria, al qual' (prima, che nascesse) destinato l'haueuano i Cieli, perche, nulla con ciò haurebbe fatto risplendere il suo Cattolico, e pio animo.

Aurum deponere incipientium est, & non perfectorum; hoc enim fecit Crates Tebanus fecit Antistenes. Seipsum offerre Deo propriè Christianorum est. Diceua S. Gierolamo Epist. 38. ad Lucinium.

Depose il peso della sua immensa grandezza, l'honor dell'armi, il colmo della gloria mondana nelle mani di Dio per publicarsi, e dichiararsi nell'istante della sua deliberata determinatione Personagio, e Campione del Cielo nella Religione Capuccina, auanzandosi nel tempo della sua felicità col vincer sè stesso.

Difficultà proposte al Sig. Duca.

Il Padre Prouinciale de' Capuccini, & il Padre Buondenaro Giesuita Confessore di Sua Alt. Sereniss. non inclinauano così subito à questa mutatione per quei rispetti, che s'intrapongono nel passare dalle delitie, e delicatezze all'austerità.

Restorno abbattuti i Padri dall'ardente

Fermezza del Sig. Duca per entrare tra Capuccini.

ſpirito (che loro diſſe) eſser vano ogni modo diuerſiuo, ſendo egli tocco da ſuperni motiui d'etrar' nell'ordine de' Capuccini, e nò in altra Religione. Volto poi al Padre Prouinciale diſse: *Vſquequo affligitis animam meam?* I momenti mi paiono anni per trauaglio, che l'anima mia riman' priua di queſta celeſte conſolatione. Perche tant' induggio? Entrarò nei ſacri Chioſtri, nò come Duca, ma come minimo ſeruo per patire, & obedire, e ſe habile non mi conoſcete per il Sacerdotio, datemi luogo fra i Laici. Furono ben' parole, che uiolentorno il Prouinciale ad aſſicurar' il deſiderio dell'Altezza Sua. E qual nuouo Dauide, ch'udì d'eſser introdotto ne' tabernacoli del Cielo, eſpreſse il ſuo contento col verſetto del Salmo: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi: in domum Domini ibimus.* Sogiocò immediatamente ſe ſteſso al volere della Religione, e cō queſto, ſi licentiò il Prouinciale per ritornare à Saſsolo nel ſuo Conuento.

Deſiderò sì bene S.A. la ſecretezza nel trattato fin' c'haueſse preſo l'habito, e di pi

gliar'

gliar questo fuori d'Italia, alche volõtieri condescese il Padre Prouinciale.

Rimase à Rocca il Sig. Duca lieto per la riceuuta gratia, e poco dopò rappresentò colla seguente lettera i suoi viui spiriti al Padre Prouinciale.

Lettera del Sig Duca al Padre Prouinciale.

Molto Reuer. Padre. Prima, che V.P. parta, la prego della sua Benedittione, e di significarmi con quella libertà, c'hà sopra di me, come mio Superiore, tutto ciò, che stima opportuno per beneficio dell'anima mia, e seruitio della Religione. Riducendoli di nuouo à memoria ciò, che le dissi l'altro hieri, ma mi rimetto totalmente alla Paternità Vostra, assicurãdomi in questa maniera di far la volontà di Dio, qual me viene significata da lei, come suo Ministro. Confido, che sia per hauer particolar memoria di me nelle sue Orationi, e sia per farmi la carità di far fare il simile a' suoi Padri. Però finisco, rassignandomi di nuouo con tutt'il cuore alla sua vbbidienza, e la saluto con particolar affetto. Di Rocca li 27. di Giugno 1629. seruo di Vostra Paternità Alfonso d'Este.

Asse-

Assestato alla fine quant'era necessario per il Sig. Duca il uestirsi, partì da Rocca, spogliato d'ogn'affetto terreno; e s'incaminò verso il Tirolo, rifiutando nel viaggio le visite di tutti li Potentati.

In quel real petto accoppiò Dio la giouentù colla costanza, l'isperienza colla prudēza, e la magnanimità co l'humiltà. Prese tra Frati l'infimo luogo, & abbracciò i più vili esercitij, ch'altri pigliarebbono il possesso de' Regni. Nell'istesso tempo, che prese l'Habito, fece la sua Professione in virtù del Breue, che l'haueua spedito la Santità di Nostro Sig. Vrbano Ottauo.

Humiltà del S g. Duca.

Il Nome, le fù cauato à sorte da vna cōgerie de Santi à questo fine in Scrittarini notati, e per voler' di Dio vscì S. Gio. Battista, e questo ritenne, essendo che à guisa di quel' Precursore di Christo, si sequestrò dal secolo. E penso, che nō furono diuerse le cause, se creder' vogliamo à S. Gerolamo; dice egli nell'Epist. ad Monac. rus. *Ioannes Baptista Sanctam Matrem habuit, Pontiphicis filius fuit, nec tamen Patris opibus, nec Matris affectibus in domo Parentum*

Modo che si tēne di dar' il Nome tra Capuccini al Serenissimo Duca.

tum cum periculo Castitatis manere voluit.

Appena volò al Cielo l'Anima della Sereniss. Infante Isabella di glor. mem. che detestò alle uanità del mondo, nè pensò à uoler'altro, che Dio. Tale fù il feruore del suo spirito, che hauendo scritto Sua A. di propria mano à due delle sue Città, non curò loro risposta, come dal tenore della lettera scritta à Modona, si riconosce.

Lettera scritta dal Serenifs. Duca alla Città di Modona.

Dilettissimi nostri. La morte de' Grãdi è un' libro, doue più, che in ogn'altro, s'impara il disprezzo del mondo, e l'applicatione alla propria salute, poiche in essa più ch'altroue spicca la vanità di queste terrene grandezze, e l'errore di chi per seguirle trascura i suoi oblighi, & il suo maggior' bene. Questi effetti cagionò in noi prima la gratia di Dio Benedetto, e poi la morte dell'Infanta nostra Signora di glor. mem. poiche dalle cose, che occorsero nel suo felice transito ci sentimmo accendere d'ardente desiderio di seruire à Dio, e per esequirlo cõ più sicurezza, e meno imperfettione, facessimo un' proposito di ritirarci dal secolo, e ridurci ne' Chiostri, nè per

altro

altro habbiamo sin'hora differito, se non perche douendo in ciò dipendere dall'ubbidienza di quelli, che gouernauano l'anima nostra, essi in risguardo dell'età graue del Sig. Duca nostro Padre, che sia in Gloria, e della tenera del Prencipe nostro Figliuolo ci hanno commandato di portar' auanti. Hora, che il medesimo Prencipe superando gl'anni con la prudenza, fà conoscer' manifestamente à tutti, che non hà spalle disuguali al peso del gouerno, e che non si ponno, se nòn concepir' ottime speranze di lui, essendosi proposti per esemplari da imitare l'amore uerso i sudditi, e la pietà Christiana dell'Auo, e della Madre. Noi con l'approbatione de' sudetti nostri spirituali direttori, habbiamo risoluto di non differir' più lungamente il nostro ritiramento, e la rinuntia delli Stati nella persona del Prencipe per entrar' nella Religione Capuccina, alla quale da gran' tempo in quà ci sentimmo chiamare dalla Diuina Bontà con efficacissimi stimoli. Di tutto habbiamo uoluto dar' parte Noi medesimi alla nostra fidelissima Città di Mo-

dona,

dona, assicurandola, che se si potesse partire con mortificatione, quando si tratta di donar' se stesso à Dio, ciò seguirebbe hora in noi, perche i tempi, che corrono, non ci habbiano permesso di sodisfare al merito di lei, con dimostrationi proportionate al nostro suiscerato affetto. Habbiamo però sodisfatto à Noi medesimi, con l'incaricare al Prêncipe con particolar' premura, che procuri non solo d'imitare, ma se sia possibile, superare li suoi Antenati, nel gouernarui con benignità, e giustitia, qualità tanto proprie della nostra Casa. Promettendoci all'incontro, che voi in ogni tempo, & occasione, e particolarmente nelle presenti congionture, che tanto il richiedono, siate per far'apparire con effetti straordinarij quella singolar' diuotione, ch'è stata sempre propria della Città di Modona verso i suoi Prencipi. Non entraremo à raccommandarui più d'ogn'altra cosa l'aumento del Culto Diuino, & il mantener' l'Opere Pie, poiche questi sono i veri Presidij delle Città, & il fondamento d'ogni bene, e ci pare, che la vostra pietà n'e-

Lettera alla Città di Modona.

ſcluda ogni biſogno, e che non habbia mai à defraudare il noſtro deſiderio, però riſtringendoci à pregarui ad aiutare cõ orationi i progreſſi della noſtra vocatione nel ſeruitio di Dio, come noi nõ mancheremo di far' il ſimile per la voſtra proſperità ſpirituale, e tẽporale, non reſtaremo di dirui, che intendendo noi di abdicarci da ogni comercio mondano, potrete far' hauere al Prencipe la riſpoſta della preſente, che da noi tiene ordine d'aprirla. Il Sig. vi dia quel bene, che vi deſideriamo. Di Saſſuolo li 31. Luglio 1629. Alfonſo d'Eſte.

Lettera ſcritta da S. A. alla Città di Reggio.

Dilettiſſimi noſtri. La S. Morte dell'Infanta noſtra Signora, voſtra Patrona, ſarà ſtata la noſtra vita. Proponemmo ſubito di morir' al mondo, per procurar' di viuere in eterno. Hora dopò hauer'conoſciuto à molte proue, che l'Età del Prencipe noſtro Primogenito, nõ lo rende men' capace del peſo del Gouerno di quello, che ſuol' eſſer' proprio dell'età più matura, habbiamo eſequito il noſtro buon' proponimento col'entrar' nella Religion'Capuccina, col conſenſo, e beneplacito de'

nostri Padri Spirituali, che ci haueuano commãdato il differire questa esecutione per esser' il Sig.Duca nostro Padre (che sia in Gloria) già vecchio, e poco sano, & il figlio in età troppo tenera: habbiamo conosciuto in tãte maniere il vostro affetto verso la Casa, & in particolare verso la nostra Persona, che ci persuadiamo, che siate per sentir' molto viuamente questa separatione, e non senza causa nõ potendo noi negare, che l'affetto nostro verso la fidelissima Città di Reggio non fosse tale, che douesse produrre con vn' poco di tempo effetti di beneficenza in generale, & in particolare non ordinaria verso di lei; ma dobbiamo ben' assicurarci, che lasciamo il Prencipe nostro Successore, così ben' impresso della vostra fede, e così ben' animato, e per sua propria inclinatione, e per nostro special' commandamento, che seguitando le vestigie de' suoi Antenati, non sarà inferiore ad alcuno in amarui, e reggerui con ogni più giusta piaceuolezza. In questa nostra morte volontaria, nõ desideriamo altra ricompensa all'amore, che

Lettera alla Città di Reggio.

Lettera alla Città di Reggio.

v'habbiamo sempre portato, se non che vi mostriate verso del Prencipe sempre più suiscerati, e fedeli. E mentre lasciamo voi, & ogn'altra cosa vi ricordiamo il Culto Diuino, e particolarmente la premura nella riuerenza douuta alla Miracolosissima Imagine della B. Vergine, Tesoro, che già tant'Anni possedete, poiche senza questi Presidij, non possono, nè le Città conseruarsi, nè i Prencipi regnar' longamente. Non si scordaremo di pregar' il Sig. vi dia ogn'aumento spirituale, e temporale, e desideriamo facciate il medesimo per noi, acciò Dio sempre Benedetto ci dia lume da poter' auanzare nel suo Santo seruitio. Alle cõsolationi, che prouiamo in questa nostra risolutione sarebbe mancato il compimento, se di esse, e de' nostri sentimenti nõ fosse stati raguagliati da noi medesimi. In ciò potrete riconoscere la memoria, che conseruaremo di voi in ogni luogo, e tempo. Et intẽdendo noi d'abdicarci da ogni comercio mondano, basterà, che facciate hauere la risposta della presente al Prencipe, che tiene ordine d'aprirla. Il Signor'

vi

vi benedica. Di Sassuolo li 31. Luglio 1629. Alfonso d'Este.

Non fù Religioso, che più disprezzasse il mondo di quello habbia fatto quest'Altezza. Stima la vita mortale vna viltà. Quindi da un'empito di furore, alzato, si uede al colmo d'ogni uirtù.

Quanto il Serenissimo Capuccino disprezzi il mondo.

Risplende in lui mirabilmente l'acquisto, che fà al Cielo delle schiere d'anime: non parlo de' Christiani negligenti, e sonacchiosi, a' quali dà uoce, acciò s'alzino ad incontrar' lo sposo, ma di perfidi Giudei. Di questi hà ridotto fin'hora colla sua predicatione alla fede Cattolica cento, e più; E con solennità, e pompa pigliorno il Sacro Battesimo, sendoui à gara cócorsi i primi Cardinali di Santa Chiesa, e Potentati d'Italia ad esser' i Patrini.

Giudei ridotti alla Santa Fede dal Sereniss. Capuccino.

Nè altro profitto di questo poteua trattenerlo in Modona, dalla cui Città prese uolontario bando per esser' tutto di Dio, & apparirle con tutte le códitioni, che del perfetto Religioso descrisse in un' suo Sermone Eusebio. *Verus Religiosus debet esse neglector quietis, fugax voluptatis, appetitor*

Conditioni del perfetto Religioso.

laboris

laboris, patiens abiectionis, impatiens honoris, pauper in pecunia, diues in conscientia, humilis ad merita, superbus ad vitia.

Si sequestrò dal mondo il Serenifs. Capuccino senza riserba di giurisdittione, di poderi, ò d'altri beni terreni. Haue imparato da S. Gerol. lib. 2. Epist. 34. che cosa impossibil'è, ch'uno goda i beni presenti, e futuri, che nell'uno, e nell'altro secolo sia il primo, e che in Cielo, & in Terra cõparisca glorioso, e trionfante. *Difficillimum, & impossibile est, vt quis præsentibus, & futuris fruatur bonis, & in vtroque sæculo primus sit, vt & in Cælo, & in Terra appareat gloriosus.*

Nell'vno, e nell'altro secolo nõ si puol hauer' felicità.

Ma che hà da fare dell'Orpello della terra colui, che col desiderio possede i tesori del Cielo? Lieto dunque con S. Greg. Nazianz. Orat. 28. puol' dire: *Mihi omnis terra, & nulla patria est.*

Questo Serenifs. Heroe uenne in Bologna per far' Battezare quattro Hebrei da lui ridotto al lume della Santa Fede, e per instruirli bene, le conuenne fermarsi alcuni giorni.

Come il Serenifs. Capuccino, si troua in Bologna.

Pigliò

Pigliò per sua ricreatione il uisitare i Santi Luoghi della Città, & alli 11. d'Ottobre del 1636. colmò la sua diuotione nella Basilica di S. Stefano col suo diletto Beniamino, l'Eccell. Sig. Prẽcipe Filiberto. Adorò il Sacrosanto Legno della Croce, e la Sacrosanta Benda irrigata col pretiosissimo Sangue del Nostro Redentore, nella cui uista, l'Altezza Sereniss. irrigò il suo habito con profluuij di lacrime. Nè contento della prima uista, ui tornò anco il giorno seguẽte, oue s'accese tãto il suo deuoto spirito, che uolle anco tornarui la terza, e quarta uolta, nè più il tẽpo le pmesse.

Il Serenifs. Duca Capuccino visita la Basilica di S. Stefano

Riserbò per l'ultimo il riuerire il Sepolcro fatto da S. Petronio alla misura di quello, oue riposò il Corpo di Christo, e nell'angusto luogo lo giudicò piccolo. Per accertarsi lo confrontò con la misura della Sacrosanta Sindone, della quale indicibilmente si preggia hauerla la Serenifs. Real Casa di Sauoia, e ch'il Serenifs. Padre portaua. Stendendola sopra del Sepolcro, lo trouò giustissimo, ilche aumentò la sua deuotione, quanto à me da occasione di ua-

Misura del Sepolcro di Christo.

lermene per nuouo testimonio.

Qualità del Sepolcro.

Questo Sepolcro è d'Alabastro, di longhezza otto piedi, e S. Petronio ui portò da Gierusalemme alcuni pezzi del uero Sepolcro di Christo, e quiui li ripose.

Il Sepolcro di Christo lo fece per sua propria sepoltura di pietra intagliata nel suo horto, discosto 108. piedi dal Caluario il Nobile Gioseffo d'Arimatia.

Gioseffo d'Arimatia carcerato da Giudei, e dall'Angelo liberato.

S. Greg. Turonen. primo Arciu. di Tursi nel lib. 1. della sua Ist. cap. 21. riferisce, che per il dono di questo Sepolcro fù Gioseffo carcerato da Giudei, e da Sacerdoti fù tenuto in custodia. Nel resuscitar' poi Christo un'Angelo lo sprigionò.

Vedendosi delusi i Sacerdoti, uiolentauano i Custodi à restituire il Corpo di Christo, loro rispondeuano, che haurebbono à ciò sodisfatto, quando essi restituerebbono Gioseffo. Voleuano inferire, che la suprema Onnipotenza, che Gloriosa rese la Resurrettione di Christo, haueua data anco la libertà à Gioseffo.

Fù il Sepolcro uerdadiero testimonio della Morte, e Resurrettione di Christo,

come

come diuinamente dice S. Pietro Chrisologo nel Ser. 74. *Angelus Domini descendit de Cælo, & accedens reuoluit lapidem, qui aduolutus probauit mortem, & reuolutus extitit Resurrectionis assertor. Beatus lapis, qui non minus corda aperit, quam sepulcrum. Beatus lapis, qui Christum reuelare potuit, & velare. Beatus, qui dat resurrectioni fidem, fideique resurrectionem. Mutatur hic ordo rerum, mortem, non mortuum deuorat hoc sepulcrum.*

Sepolcro di Christo è uero testimonio della sua morte, e resurrettione.

Angusta è la porta per la quale s'entra al Sepolcro, ilche volle S. Petronio, perche ve s'entrasse con profonda humiltà, e riuerenza.

Porta del sepolcro angusta.

S'apre nel giorno del Sabato Santo, allora, che si canta l'Antifona: *Vespere autē Sabati, quæ lucescit in prima Sabati, venit Maria Magdalenæ, & altera Maria videre Sepulcrum.*

L'Abbate Pontificalmente vestito con solennità, e cerimonie Ecclesiastiche apre il Celeste Tesoro serrato con cinque chiaui: e publica l'Indulgenza Plenaria perpetua, concessa da Celestino Papa primo, e

Indulgenza Plenaria nell'entrare al sepolcro.

confirmata da altri Sommi Pontefici, e dura ne' tre giorni di Pasqua di Resurrettione, ne' quali il Sepolcro si tiene aperto, assistendo la Vener. Compagnia de gl'Angeli per guardia della Porta.

Traditione antica.

V'è traditione antica, ch'il primo entra al Sepolcro, riceue qualunque gratia, che cerca à Dio Benedetto.

Diedero gl'Vngari il fuoco à questo Sepolcro, ma à guisa del Roueto, che vide Mosè, ne rimase illeso.

COME

COME L'ESERCITO VNGARO

Brugiò la Chiesa del SEPOLCRO

Nella Basilica di S.Stefano.

CAP. III.

IL Sig.Vizani nella sua Istoria di Bologna riferisce, che l'anno 903. inuase l'Italia il numeroso Esercito d'Vngari, allora gente bestiale, e nemica al nome Christiano, tanto fiera, che si cibaua di carne humana.

Gl'Vngari bruggiano la Basilica.

Erano queste genti di Scitia venuti in Pannonia, e scacciandone gl'Hunni, scorsero saccheggiando molte Prouincie, col dar'à terra in ogni luogo le Chiese. Si condussero finalmente nella misera Italia, e spietatamente la flagellorno, e per sugello delle miserie, nella quale la ridussero, diedero bando alle lettere, & ad ogn'altra virtù, facendoui dominar' qualunque vitio.

Qualità de gl'Antichi Vngari.

Cagionorno anco, che Bologna fedelissima sempre all'Imperio si ribellasse, col darsi all'acquisto della sua Libertà, ponendosi però sotto le pietose ali di S.Chiesa.

Bologna si sottrahe da l'Imperio.

Satiorno il lor' prauo animo in questa Sacra Basilica, e doue non potè arriuare il ferro, gionse il fuoco.

Ardirno di voler incenerire il Sacrosanto Legno della Croce, che staua allora in vn' raggio, sitò nella sommità del Caluario. Lo racconta la Cronica manuscritta. *Sæua gens Vngarorum cum plurima vastitate inuaserunt totam Prouinciam, vna pars ergo crudelior fuit intuens, tam mirificum Opus, vidit ibi Crucem positam. Cupiens deleri, ne deinceps à christicolis adoraretur, lignis, & paleis repleuit illud omne ædificium, ignemq́ pariter succendit, vt Crucem combureret, & tantum decus præclari operis rueret in præcipitium.*

Ardire contro il Sacro Legno della Croce.

Non permesse Dio, che nel Tempio di Salomone si posasse mosca, ò altr'animal immondo sopra gl'animali, che doueuano offerirsi in Sacrificio, e pur crudelmente le mosche infestauano i paesi conuicini.

Animali immondi nõ si posauano sopra gl'Ani-

Pensi

Pensi il mondo maligno, se voleua Dio soffrire, che se bruggiasse quel Sacro Legno, oue riposò sei hore il suo Vnigenito.

mali che doueuano offerirsi in sacrificio.

Trionfò dunque la Sacratissima Croce di tutte quelle Caualette, e Locuste dell'Inferno. E ben' diceua Origene cap. 6. Epist. ad Rom. *Certum est, quia vbi mors Christi animo circumfertur, non potest regnare peccatum. Est enim tanta vis Crucis Christi, vt si illa ante oculos ponatur, nulla concupiscentia, nulla libido, nullus furor, nulla superare possit inuidia; sed continuo ad eius præsentiam totus ille peccati, & carnis fugatur exercitus.*

Trionfo del Sacrosanto Legno della Croce.

Ogni pensiero di S. Petronio fù riuolto ad imprimere nell'animo de' fedeli il Santo Tronco della Croce, come profitteuole rimedio all'anima. Constituì intorno al Caluario vndeci Crocette intagliate in Alabastro bianco, dando à ciascuna il suo significato, come si vede nelle loro inscrittioni.

Pensiero di S. Petronio per radicare in Bologna il segno della Croce.

Quiui s'osserua vna singolar' deuotione delle Donne grauide. Visitano esse trentatre volte in honore de gl'Anni di

Christo

Deuotione delle Donne grauide.

Christo l'vndeci Crocette, & à ciascuna recitano vn' Pater,& vn' Aue Maria, e (dicono) liberarsi affatto dal dolore del parto. In ciò non trouo ragione più efficace di quello dice S. Agostino nel lib.21. de Ciuit.Dei cap.7. *In rebus miris summa credendi ratio est Omnipotentia Saluatoris.*

Miracolo del Crocefisso.

Frà le Croci,è posto vn' Crocefisso,& il luogo figura il Carcere, nel quale fù Christo trattenuto, mentre nel Caluario si preparaua quanto necessario era per terminare la sua Passione. Tra l'innumerabili Miracoli fatti da questa Sacratissima Imagine riferirò solo questo. Staua vn' condannato à morte in mezzo alli battenti della Vener. Compagnia della Morte, che l'aiutauano al ben' morire,attendendo col laccio al collo la spinta del carnefice. In questo conflitto la Madre di lui ricorse al securo rifugio,e prostrata alli piedi del Crocefisso, con lacrime se raccomandò, con feruor' di spirito,douuto al desiderio,c'haueua di liberar' il caro figlio dall'ignominiosa morte.

Viue furono le speranze, perche all'i-

stesso

ſteſso tempo l'andò la gratia, e fatto per Diuino Miracolo libero dalla Giuſtitia, col ſeguito di tutt'il Popolo, ſollecito reſe le debite gratie à i piedi del Datore della ſua Vita.



MISVRA

MISVRA
DELLA COLONNA
Nella quale fù flagellato
CHRISTO SIG. NOSTRO.

CAP. IV.

Misura della Colonna, doue Christo fu flagellato.

STabilì S.Petronio quiui la Colonna fatta à misura di quella, nella quale il Redentor' del Mondo legato sostenne 6666. battiture per l'humane colpe, acciò si meditassero queste, e gl'intieri pezzi, che dalla Sacrosanta carne sua si leuorno.

Patimēti di Christo nella Colonna.

Riferisce Tertulliano, che dopò esser' stato crudelmēte flagellato Christo, fù da quelli bestiali carnefici buttato in terra, & vrtandolo con calci, e pontate di piedi, à guisa d'vna palla lo riuoltauano per terra. *Dominicū Corpus à Columna delapsum ad terram, quasi pilam pedibus sacrilegis exagitabant.*

Celestino Papa primo concesse à quelli,

li, che deuotamente visitaranno questa Colonna 200. Anni d'Indulgenza perpetua.

Indulgenza à chi visita la Colonna.

Il luogo, doue fù flagellato Christo è in gran' riserua appresso la ceppaglia dell'inferno di Casa Ottomana. Bonifacio Vescouo di Stagno nella sua Istoria de i Luoghi Santi di Gierusalemme, racconta, ch'in sett'anni, che nel Sãto Luogo, egli fù Guardiano del Conuento de' Minori Osseruanti, vna sol volta hebbe fortuna di vederlo.

Luogo doue fù flagellato Christo tenuto in grã riserua.

Hebbe il deuoto Religioso auuiso, ch'il Sangiacco era à diporto con tutta la sua Famiglia nella Città d'Ebron, discosta 22. miglia da Gierusalemme. Giudicò l'occasione opportuna per conseguire l'effetto del suo desiderio. Si valse d'vn'Interprete suo confidente, e per mezzo d'vna Vecchia, che restò in guardia del Palazzo del Sangiacco, ottenne l'intento, precedendo però vna somma di denari.

Difficultà p visitare il S. Luogo.

Nell'ingresso al luogo, che fecero il Guardiano, & altri suoi Frati, vdirno vn' strepito di battiture, alche fatti stupidi, richiesero l'Interprete à dimandar', che cosa

Strepiti che si sẽtono nel luogo, doue fù flagellato Christo.

foſſe, e di doue deriuaua tanto rumore. Riſpoſe la Vecchia, che nel ſpatio di 60. anni, che ſeruito haueua in quella Caſa, inceſſantemente haueua ſentito quel ſtrepito, ſendo, che quiui erano confinati ſino al giorno del Giuditio quelli, che flagellorno Chriſto, ilche lei haueua ſentito raccontare da molti Vecchi.

DESCRITTIONE
DEL POZZO
DI S. PETRONIO,

E della sua Acqua pigliata in Gierusalemme dalla probatica Piscina.

CAP. V.

LA Cronica manuscritta descriue il Pozzo, ò Piscina fabricata da S. Petronio nella Basilica di S.Stefano con queste parole. *Aliud quippe opus, quod solerter exercuit, non enim prætermittendũ, quin litteris dilucidare satagemus, fecit quoque typice ingenti cura Piscinam, secundũ quod calamo mensus fuerat in Hyerusalem instar natatoriæ Siloè, de qua cæco nato Dominus ait. Vade ad natatoriam Syloè, & laua.*

Piscina di S.Petronio.

S.Epifanio, e S.Doroteo nella Vita d'Isaia Profeta dicono, che la probatica Piscina fosse vn' Fonte, ch' impetrò l'istesso Isaia da Dio per cõmodo della Città di Gie-

Origine della Piscina.

rusalemme, il quale daua acqua abbondantemente all'Esercito Gierosolimitano, ma s'il Campo nemico ve s'accostaua, subito si seccaua. Fù chiamato Fonte Siloe, che significa Fonte mandato da Dio.

Acqua della Piscina, come sia mãcata in Gierusalemme.

Mancò questa Celeste Acqua in Gierusalemme, nè di essa si troua vestigio, essẽdo ripiena la Piscina d'immõditie, e sporcitie, che dalle loro Case vi buttano gl'Arabi, e Mori, ch'intorno à quel sito fabricorno, delche testimonio oculato è il Padre Frà Stefano Mantigazza dell'Ordine de' Predicatori, e ne fà relatione nella tripartita relatione del suo viaggio di Gierusalẽme.

Singolar' dono di Dio nella Basilica di San' Stefano.

Il mancamento dell'Acqua della probatica Piscina in Gierusalem, rende singolar' al mondo questa, che nel Pozzo di S. Petronio si conserua. Souente se manda in remoti Paesi, nè passa Personaggio per Bologna, che non la gusti, e ne porti seco. Questo autentico l'hauemo vltimamente dalli Serenissimi Signori d'Este, e Duca di Lorena.

Stà quest'Acqua sempre ad vn' segno. Hà sei passi di fondo. E' di perfettissima

qualità; contraria affatto all'Acque di Bologna, che sono greui, sendo che passano per vene di Gesso. Nè il star' chiusa le dà alteratione.

Quantità dell'Acqua, che stà sempre ad vn segno.

Giornalmente s'isperimentano i suoi Celesti effetti, nè è cosa nuoua. Il Gherardazzi nella sua Istoria di Bologna lib. 15. riferisce vn'gran' miracoloso successo dell'anno 1307. adì 14. di Maggio.

Effetti dell'acqua della Piscina.

Haueua vn Cittadino Bolognese per humani accidenti perduta di gran' tempo la Sanità, & i gran' Medicamenti continui l'haueuano reso priuo de' beni di fortuna. Risorse in lui quella speranza, che nella vanità di tanti rimedij era già disperata.

Miracolo dell'acqua.

Si fece condurre al Santo Luogo, e pigliando l'Acqua (eccitato da deuoto spirito) supplicheuole si raccomandò al Glorioso S. Petronio, perche lo facesse partecipe delli frutti di quest'Acqua, già che trouauasi nauseato dalli Medicamenti terreni.

Appena abbeuerato nella limpidissima Acqua viua, si sentì ristorate l'esinanite membra, e fatto tromba della riceuuta

Infermo sanato diuiene tromba della gratia

gratia, fù caggione, che vi fosse concorso d'innumerabil' quantità d'infermi.

Concorso d'infermi.

Al gustar', che fecero questi l'Acqua, furono visti mōdi in vn'instante i leprosi, illuminati i ciechi, sani, e liberi gl'etici, e gl'attratti, à i più languidi reso il vigore, all'auuicinarsi al Pozzo gl'offessi, da loro fuggiuano i Demonij, & ad ogni febricitante fù Celeste rimedio.

Cētocinquāta infermi sinati in un giorno.

L'istesso Gherardazzi afferma, ch'in vn' giorno 150. infermi riceuerno la sanità. E quanti quiui furono spettatori d'opera così grande, niuno fù, che non si sentisse da interna commotione agitato nell'anima, però tutta la moltitudine vnì le voci per allegrezza, e radoppiò gl'applausi alle Glorie di Giesù Christo, e di S.Petronio, che condusse l'Acqua da Gierusalemme.

Ricorso alla generosità di Bologna per souuenimento de' poueri.

Con li Miracoli, cresceua la deuota calca delle genti, che fù forza alli Monaci, & a i Signori della Parochia di S. Stefano di supplicar' l'Illustriss. Senato di voler' concorrere al souuenimento dell'innumerabil' quantità di poueri infermi, che da lontano, e vicino veniuano, non potendo

in

in altro modo sostentarsi.

Il Senato decretò, che à spese del publico, si stendessero padiglioni grandi nella Piazza di S. Stefano, perche li poueri con questi fossero difesi dal Sole, e dalla pioggia, determinādole di più vna quantità di pane, e vino, che giornalmēte loro fù data.

Spese della città fatte a' poueri.

Che Donne di mala vita, & altre con ornamenti lasciui, nō ardissero d'auuicinarsi alla Basilica di S. Stefano, affinche Dio nō si sdegnasse, e sottrahesse il tesoro delle sue gratie.

Ordine, che Dōne di mala vita nō s'accostino alla Celeste Acqua.

Che si destinassero alcuni Monaci, e Signori della Parochia per tener' conto dell'Elemosine, che per sostētamento de' poueri se raccoglieuano.

Ch'il Pretore della Città dasse sufficiente guardia de Soldati, perche nella calca delle genti non succedesse rumore.

Guardie poste per ouiare ad ogni tumulto.

Apertamēte si vede, ch'in quest'acqua non è l'improuiso, & incerto descendimento dell'Angelo, colla reuolutione dell'acqua, come nella probatica Piscina di Gierusalemme, ma v'assiste di continuo la certa gratia Celeste. Non vn' solo risana, e

Perfettione di quest'acqua Celeste.

tan-

tant'altri ne restano sconsolati, ma tutti, che le sitibonde fauci v'attuffano, si riempiono di sanità.

Si distribuisce con carità.

Non u'è tumulto, strepito, ò calca di gente, che aspetta le competenze de' concorrenti, e le preparationi de' luoghi, perche à tutti indifferentemente (con carità, e zelo) si dispensa ad ogni maggior' Gloria di Dio, e salute de' fedeli.

Ben' diceua Arnoldo Abbatè, Tratt. de Verb. Domini, Tom.6. B.S.P. *Non habet metam Diuina Misericordia, sit, qui inuocet, erit, qui exaudiat, sit, qui pœniteat, non deerit, qui indulgeat.*

ALTARE

PRIVILEGIATO,

Et altre Capelle del Monte Caluario.

CAP. VI.

TRà il Pozzo, e la Scala, per la quale, s'ascẽde all'Altare Priuilegiato per l'Anime de' Defonti, e l'Altare del Crocefisso, detto anco delle Marie, Priuilegiato da Celestino Papa primo d'Anni 200. di perpetua Indulgenza, per qualunque volta, che si visitarà.

Altare del Crocifisso, e sue Indulgenze.

S'ascende immediatamẽte da quest'Altare per vna scala di 18. gradini alla Capella dell'Altare, che priuilegiò in perpetuo Gregorio XIII. per l'anime de' Defonti, coll'istessa facoltà dell'Altare di S. Gregorio di Roma.

Scale del Caluario per salire a l'Altare Priuilegiato per l'anime de' Defonti.

Questo l'eresse S. Petronio per rappresentar' il proprio luogo, nel quale il Redentore del Mondo degnò di morire, ponendoui li 18. gradini per corrispondere

al numero di quelli, che sono in Gierusalemme.

Perche sia posto il Crocifisso nel mezzo del Caluario.

Stà posto nella somità, e mezzo del Caluario il Santo Crocefisso, per mostrarci, che *Operatus est salutem in medio Terræ*, conforme raccōta Abacuch Profeta, ò come dice il Vener. Beda. *Vt Passionem suā omnibus offerret æqualiter*.

Stà in mezzo, come vn Cuore, che diffonde, e dispensa con purità proportionale, secondo l'essigenza de' proprij stati la luce, & influssi Celesti in tutto il corpo mistico della Chiesa.

In Gierusalemme, s'intitola quest'Altare la Capella della Crocifissione, perche dopò, che Christo fù posto nella Croce, in detto luogo l'alzorno, e stabilirno.

Altare del Crocefisso cōsacrato da S. Petronio.

S. Petronio Consacrò quest'Altare, nè però fù permesso alle Donne l'entrarui. Papa Celestino primo concesse 360. Anni di perpetua Indulgēza per ogni, e qualunque volta, che si visitarà.

Nel vacuo della scala del Caluario fabricò S. Petronio la Capella, detta la Madonna del Paradiso, e non solo consacrò

tutto

tutto l'Altare, ma come dicono Maestro Iacomo d'Ortona, il Patricelli, & il Pullieni Lupari, vi pose vna quãtità di Reliquie, coprendolo con pietre Sacre.

Capella della Madõna del Paradiso.

Figura questa Capella il luogo, doue Sant'Elena l'anno 328. trouò la Croce, e tutti gl'instrumenti della Passione.

Figura di questa Capella.

Seuero Sulpitio. Sozomeno lib. 2. cap. 1. e Niceforo lib. 8. cap. 29. scriuono, che la Croce di Christo fù riconosciuta col metersi sopra d'vn' corpo morto, e subito lo resuscitò, essendo, che li Giudei l'haueuano sepellita con le Croci delli doi Ladroni, e ui fecero vn' Tempio di Venere nel Sacro Luogo, perche nõ potessero i Christiani andare ad adorarla, & andandoui, restasse abbolito il nome della Croce, e tutti credessero, che quiui, si riueriua la falsa, e vana Dea.

Come fù riconosciuta la Croce di Christo.

Vita di Santa
GIVLIANA BANCI
VEDOVA BOLOGNESE.

CAP. VII.

Capella, che figura doue Christo apparue alla Maddalena.

ALl'incontro del Pozzo, ò Piſcina, è la Capella, che figura il luogo, doue Chriſto dopò la ſua Reſurrettione apparue in forma d'Ortolano alla Maddalena. Hauendoui S. Petronio collocato il Corpo di S. Giuliana, ritenne il Titolo della Santa, e Celeſtino Papa primo conceſse 100. Anni d'Indulgenza perpetua à chiunque lo viſitarà.

Gregorio XV. priuilegiò queſt'Altáre per l'anime de' Defonti della Famiglia de Banci.

S. Giuliana della Famiglia de' Banci.

L'āno della noſtra ſalute 358. adì 23. d'Aprile dal trōco di queſta Nobil Famiglia de Banci, nacque Giuliana data dal Cielo, quaſi nuoua ſtella, e luce del ſtato Viduale

à Giu-

à Giulio, & à Gioconda suoi Progenitori.

Fù ripiena di Celesti gratie, e doni, co' i quali diede splendore di se, e delle sue opere nel corso della sua vita, col corrispõdere alla vocatione di Dio coll'humiltà, bontà, dispreggio delle ricchezze, poca stima della Nobiltà mondana; coll'esempio, patientia, prudenza in dar' norma del perfetto viuere, colle visioni, riuelationi, miracoli, e qual si voglia altra virtù.

Con quãta dispositione la Santa corrispose al la Celeste vocatione.

Quindi S. Ambrosio, S. Agostino, S. Eusebio, e S. Petronio (lumi della S. Chiesa) tennero in gran' stima questa Sãta. Ancor' viua Giuliana, S. Ambrosio la chiamò Santa, com'egli riferisce lib. de exhor. ad Virg. *Hæc Sanctæ Viduæ negare non potuimus postulanti.* E poco più sotto. *Ea igitur Vidua Sancta est Iuliana, quæ hoc Domino Templum parauit, atque obtulit, quã hodie dedicamus digna tali oblatione, quæ in sobole sua templa, tam Domino pudicitiæ, atque integritatis sacrauit.*

S. Ambrosio diede titolo di Santa à Giuliana.

Si mostrò sempre tutto spirito, tutta carità, tutta deuotione. Il suo delicato nutrimento era l'occuparsi à prò de' poueri.

Ancor'

Carità di S.Giuliana.

Ancor'fanciulla,nõ cõtenta dell'ordinarie Elemosine, che la sua Casa faceua, volle ella aggiongerne altre secrete. Col suo ordinario stile vn' giorno allora di Nona, portãdo una quãtità di pane per rifocellare i poueri, fù incõtrata dal Padre, dal quale dimandata, che cosa portaua nel seno. Con simplicità rispose esser' fiori, e sodisfacendo alla curiosità di lui stese il gremiale, & in uece di pane, trouò fiori odorosi, e uaghi. Questo miracolo fù incentiuo alla Celeste figliuola d'inferuorarsi sempre più all'atto della Carità.

Matrimonio di Sãta Giuliana.

I suoi Progenitori l'anno 372. l'accasorno (quasi à uiua forza) à Giulio, Gẽtil'-Huomo d'ugual cõditione, col quale l'anno settimo del matrimonio, hebbe per intercessione di S.Lorenzo il primo figliuolo. Ella non ingrata delli Celesti fauori, col chiamarlo Lorenzo, lo dedicò à Dio, come l'istesso fece di Giulia, Perpetua, Vittoria, e Candida sue figliuole.

Esercitio della Prole di S Giuliana.

Educò la sua prole nel Diuino timore. Erano i loro domestici esercitij l'orationi, meditationi, e gl'ossequij, che prestauano

a' po-

a' poueri infermi, non schifando li mali, che opprimeuano quelli meschini, perche con la buona uolontà uerso Dio, si conuer tiuano in lor' soauità tutte le cose fetide dell'humane miserie.

E' gran'fatto uiuere nel mezzo del Contaggio de' Vitij, che nelle Città si propagano senza impecolarsi di quelli.

Leone Papa IX. che fù l'anno 1050. nell'uscir' una matina dalle sue Camere incontrò un'pouero leproso, e uolle per compassione darle il proprio letto, e quiui comandò fosse seruito. La matina seguente i Camerieri non trouorno l'infermo, il che fù argométo certo, esser' stato Christo.

Esempio di San' Leone Papa IX.

L'anno 382. passò all'altra uita Giulio suo marito. Non sbigotì però l'inuitto petto di Giuliana l'accidente, ma rasegnata in Dio, rispondeua à quelli, che la consolauano di Dio, e contemplauano di Dio.

S. Giuliana resta Vedoua.

Di S. Melania racconta S. Gierolamo Epist. ad Paulum super obitum Blexillæ, la constanza, ch'ella nella perdita del marito, e di doi suoi figliuoli mostrò con stupore del mondo. Con animo lieto, si uoltò

Costanza di S. Melania.

à Dio, ringratiãdolo, che ꝑ farla totalmente seruire à lui, l'haueua leuata ogni briga. *Expeditius tibi seruitura sum Domin., quia tanto onere me liberasti*. E senza pur' hauer' buttata una lacrima, se ne paſsò in Gierusalemme.

Sostenne Giuliana il peso della Casa, senza, ch'il carico gl'incuruaſse il cuore, ò le debilitaſse lo spirito.

Destinò primieramente Lorenzo suo primogenito al seruitio Clericale, e le parlò in una forma, che S. Ambrosio la registra. Considera (diſse ella al figlio) *quis te, ut nasceris iusserit, filius es uotorum, magis, quam dolorum meorum. Considera, cui te muniri Pater tali nomine designauerit, qui uocaui Laurentium. Mater ille te nobis impetrauit. Tu restitue, quod de te huiusmodi nominis appellationem promisit*. E più sotto soggionge. *Tu exequere Dominus ostiæ suæ munus complebit*.

Ricordo di S. Giuliana à Lorenzo suo primogenito.

Nell'arriuo di S. Petronio à Bologna, oſseruò S. Giuliana la perfetta uita delli suoi Padri, che conduſse dall'Egitto, e nella Basilica di S. Stefano, accompagnò loro

S. Giuliana procura l'habito Monacale à Lorenzo suo figliuolo.

Loren-

Lorenzo uestendolo del Sant'Habito Religioso.

Si leuò poi dal dorso quel peso, che nel mare Rosso tracollò Faraone assieme col suo Esercito, distribuendo tutta la sua facoltà a' poueri. *Melius est hanc artē dandi Eleemosinam scire, quam esse Regem. Hæc enim Domos ædificat in Cælis semper mansuras. Hæc docet quomodo Deo similis fieri possis;* diceua il gran' Boccadoro hom. 33. ad popul. Antioch. & hom. 36. ad Populū. Non fece però Giuliana più conto dell'oro, e dell'argento, che della paglia, e del fango. Dal Cielo in poi, ogn'altro reputaua cenere, e debolezza. Eresse Chiese, altre ne ristorò, aiutò con buona somma di denari la fabrica della sacra Basilica di S. Stefano, e le donò molte Possessioni, e Case.

Distribuisce S. Giuliana il suo hauere a poueri, et a risarcimento di Chiese.

Terminò alla fine la sua liberalità uerso Dio col donarle la propria sua Casa, e cingēdola di muri, la ridusse à vera clausura. In questa, ella con le sue quattro Figliuole, & una schiera di nobilissime Signore, si serrò. Tutte se recisero le chiome, in segno di ri-

S. Giuliana riduce a clausura la sua Casa.

fiuto delle terrene superfluità, acciò i lor' capi fossero patenti à riceuere gl'influssi Celesti.

Non fù Giuliana martirizata da Tiranni, ma ben' Crocefissa al Mondo dal proprio spirito, onde Iddio la singolarizò co' l'imprimerle nel cuore il segno della Santa Croce. Quiui pigliò origine l'Arma della Famiglia de' Banci d'una Croce in campo d'oro. Nel suo cuore albergaua Christo, e frequente nella meditatione della sua Passione ui spargeua con tant'abbondanza le lacrime, che le sue uesti rimaneuano bagnate da quel licore.

Origine del l'Arma del la famiglia Banci.

Angustiata la Santa hormai dal carcere del mondo, pregò Dio, che degnasse sprigionarla. Titolo di carcere formale diede Tomaso Moro al mondo. *Hunc Orbem non aliud, nisi carcerem esse, à quo alius super alium in ius rapitur.*

Il mondo è carcere.

Finite le sue instãze, l'apparue Christo, e consolandola l'accertò, che nõ se le prolongarebbe quanto bramaua. Poco dopò aggrauata la Santa da un' rigore di febre, ricorse alli suoi antidoti spirituali. Con

pro-

profondissima riuerenza pigliò il Santiss. Sacramento dell'Altare, andò subito poi in Estasi, & alzata da terra più d'un cubito disse: Andiamo al Cielo, andiamo al Cielo. Di là à molte hore tornata in se, le dimandò il suo Padre spirituale, perche hauesse detto queste parole. Rispose: *Cor meum, & caro mea in Domino lætantes, in Domino lætantes.* Erano frequenti i suoi Estasi, e staua i giorni intieri à tornar in se.

Estasi di S. Giuliana.

Il settimo giorno di Febraro, l'anno del Signore 430. à mezza notte, si dispartì la sua Anima dal carcere, tanto à lei molesto, incontrata da Christo, che la riceuè nelli suoi bracci, e uestendola di Maestà, la coronò di Gloria, dopò hauerlo ella in questa fragil'uita seruito 74. anni, della cui uista giubilò la sua Patria, che dalla sua intercessione riportò sẽpre cõtinui fauori.

S. Giuliana incontrata da Christo se ne passa alla Gloria

Viua, e morta, fece pompa della sua fortezza. Il Sig. Vizzani, & il P. Gherardazzi riferiscono, che nella morte di lei, fece S. Giuliana moltissimi Miracoli. Prima di loro lo testificò Celestino Papa primo nel Priuilegio dell'Indulgenza concesso à

Moltissimi Miracoli fece Dio per intercessione di Sãta Giuliana.

questa Sacra Basilica di S.Stefano,il quale numerando S. Giuliana tra li Corpi Santi, che vi sono,dice il Santo Pontefice queste parole. *Ubi multa Miracula Deus Opt. Max. ipsorum Sanctorum interuenientibus meritis operatur.*

DESCRITTIONE

DELLA CHIESA DE' SANTI

PIETRO, e PAOLO.

Libro Settimo.

CAP. I.

COrsero sempre à gara le genti à riuerire questo Sacro Tempio, dedicato alli Prencipi de gl'Apostoli SS. Pietro, e Paolo, eretto da S. Faustiniano secódo Vescouo di Bologna. Imitò egli Constantino Magno, il quale consacrò ad honore delli Santi Apostoli il primo Tempio, che fece edificare.

Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo edificata da S. Faustiniano.

Sollecitò l'edificio S. Faustiniano, sen-

do, che i Ministri di Diocletiano rouinorno la prima Catedrale, che fabricò S.Zama primo Vescouo di Bologna.

Cessò la persecutione di Diocletiano, e la Chiesa Santa godeua pacifico stato, ma il nemico dell'humano genere l'inuidiò, perche venne Arrio, & à rouina di tutt'il mondo dilatò il veleno della sua heresia. La crudeltà non distingueua nè persona, nè sesso. La violenza signoreggiaua. Ad altro nõ se studiaua, che di poter' distruggere il nome Christiano, onde s'adoprauano tutti i tormenti, crucij, e passioni.

Heresia d'Arrio quãto danneggiasse.

S.Hilario n'auuisò S.Atanasio con queste parole. *Sacerdotes carceribus continentur, plebs in custodiam catenati ordinis constricta disponitur, Virgines nudãtur ad pœnam, Sacrata Deo corpora publico exposita conspectui ad fructum spectaculi & quæstionis aptantur. Cogunt nempè, vt non Christiani omnes simus, sed vt Arriani.*

Volle S.Siluestro Papa riparare al danno, adunò però sotto l'Imperio del Magno Constantino in Nicea Città della Betinia vn' Concilio di 318. Vescoui, tra quali fù

Concilio Niceno.

S.Fau-

S. Faustiniano Vescouo di Bologna.

Nell'absenza del Santo Pastore, gl'Arriani entrorno col ferro, e col fuoco fino alli fondaměti delle Chiese, incominciando la rouina da questa Catedrale de' Santi Pietro, e Paolo. Flebile spettacolo incontrò nel suo ritorno S. Faustiniano. Diede spediti ordini per eregerui nuoua fabrica, ma preuenuto dalla morte l'anno 360. alli 20. di Gennaro, restò l'opera imperfetta.

Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo destrutta.

Successe S. Basilio, che fù il terzo Vescouo di Bologna, il quale attimorato da tanti infortunij, se ritirò alla Chiesa di San' Felice, fondata da S. Zama.

L'anno 364. non potendo il suo spirito soffrire, ch'il Tempio delli Santi Apostoli rimanesse in quell'ignominia, ridusse la fabrica à totale perfettione. Poco durò il contento per l'elettione all'Imperio di Giuliano Apostata, che subito applicò ogni suo potere à distruggere il nome Christiano, & ordinò, ch'ogni luogo sentisse la sua formidabil' tirannide, alla quale soggiacerno tutte le Chiese di Bologna.

S. Basilio fabrica di nuouo la Chiesa de' Santi Pietro, e Paolo.

Arriuò

Arriuò all'Apoftata il fdegno del Cielo, perche vn' folgore le terminò la vita. Riferifce Teodoreto nel lib. 3. c. 19. ch'il miferabil' fine di Giuliano lo riuelò Dio à S.Giuliano Monaco, e da efso fù manifeftato a' fuoi Monaci in quefta forma. *Aper filueftris hoftis vineæ Domini debitas fcelerum in Chriftum dedit pœnas, & mortuus iacet, ne amplius Chriftianis infidias ftatuat.*

Morte di Giuliano Apoftata.

Pafsò alla Celefte Patria S.Bafilio, e fucceffore di lui fù S.Eufebio IV. Vefcouo di Bologna, nel qual tempo S.Ambrofio trouò i Corpi de' Santi Vitale, & Agricola. Allora per deuotione di S. Giuliana Vedoua, (che aiutò la fabrica di quefta Chiefa) comutorno il titolo della Chiefa, dandole i nomi de' Santi Vitale, & Agricola.

Mutatione di titolo alla Chiefa de' SS. Pietro, e Paolo.

S.Petronio reaffunfe l'antico titolo de' Santi Pietro, e Paolo, e transferì quefto de' Santi Vitale, & Agricola ad vn'altra Chiefa, che fin' al prefente giorno è poffeduta dalle Monache.

S. Petronio torna l'antico titolo alla Chiefa.

COME

COME EVGENIO IV.

Fece serrare la Chiesa de' Santi PIETRO, E PAOLO.

CAP. II.

LE mutationi, & infortunij dell'edificio di questa Chiesa furono tali, e tanti, ch'in porto di quiete anco fece naufragio. Sendo Pontefice Eugenio IV. Venetiano, fece diroccare le lamie, riempire di terra il corpo della Chiesa, e serrare di grosse mura le porte.

Infortunij di questo Tempio.

Sdegnò il Pontefice il vedere il Volgo fermamẽte credere, che quiui S. Petronio hauesse transferito da Roma il corpo di S. Pietro, argomẽtando lo dall'esser stata trouata vna cassa di piombo, nelli cui lati era scritto Symon, Symon, e dentro v'era vn' corpo senza testa. Confermò anco questa sua opinione l'hauer' l'istesso S. Petronio

Perche Eugenio 4. fè serrare la Chiesa de' SS Pietro, e Paolo.

reassunto l'antico titolo della Chiesa.

La nouità, e diceria, scemò la deuotione al Santo Corpo, ch'è in Roma, e s'adunò nella Basilica di San' Stefano, correndoui à schiera le genti di tutte le parti del mondo, ilche si riconosce da i sprofondi, e concauità delli scalini dell'Altare, doue i deuoti piegauano i ginocchi, e basciauano.

Concorso alla Basilica di S. Stefano.

Sessanta doi anni in circa fù tenuta la Chiesa serrata. Sendo fatto Commendatario di S. Stefano Giuliano Cardinale di S. Pietro in Vincula, che poi creato Papa fù detto Giulio II. supplicò Alessādro VI. perche degnasse concederli il potere risarcire questo Tempio, e non restasse più viduato della sua antica deuotione. Ottenne dal Pontefice la gratia, precedendo prima la Scommunica, colla quale s'ordinò, che affermatiuamente non potesse dirsi esser' quiui il corpo di S. Pietro, remanendo poi la deuotione nel suo primiero stato.

Alessandro 6. fà aprire la Chiesa de SS. Pietro, e Paolo.

Nel terzo scalino dell'Altare, è la misura, che Christo lasciò delli suoi piedi, quando le dimādò S. Pietro. *Domine quo vadis.*

Misura del piede di Christo.

Egli

Egli rispose. *Vado iterum Romam Crucifigi.*

Vi sono anco le misure del piede della Gloriosissima Vergine, e dell'apertura del costato di Christo longa vn'oncia, e tre quarti, e larga vn'oncia, e come afferma Giouanni 3. nel lib. 2. dell'Euang. cap. 58. fù nel lato destro. *Calix ponitur ad dexteram oblatæ latus, quasi sanguinem suscepturus, qui de latere Christi dextero creditur, vel cernitur profluisse.*

Misura del piede della Glor. Verg. e del Costato di Christo.

Nell'istessi gradini, si figura il luogo, oue S. Pietro tagliò l'orecchia à Malco, & il Saluador' nostro miracolosamente gli la risanò.

Pose San' Petronio tutti questi vestigij, come tanti caratteri, perche ogn'idiota possa cauarne frutto spirituale senza fatica di riuolger' libri.

Furono le Pitture introdotte nelli Tẽpij, acciò quelli, che non sanno legere, lo vedano rappresentato al viuo; così insegnò S. Gregorio Epist. 109. *Idcirco enim Pictura Ecclesijs adhibetur, vt si qui litteras nesciũt, saltem in parietibus legant, quæ in codicibus legere non valent.*

Perche sono introdotte le Pitture nelle Chiese.

Qualunque, che visita quest'Altare conseguirà per ogni volta 300. anni d'Indulgenza perpetua, concessa da Celestino Papa primo.

VITA

VITA
DI SANT'ISIDORO
Il Iuniore, Arciuescouo di Siuiglia.
CAP. III.

IN vn' sepolcro di marmo posto dietro l'Altare maggiore di questa Chiesa, si conserua il Corpo di Sant'Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, il quale (come vogliono il Tritemio, & altri) descêde da Nobilissima stirpe. Il Padre di lui chiamato Seueriano, fù Duca di Cartagine Città famosissima, edificata dalla Regina Didone 3164. anni innanzi l'auuenimento di Christo.

Corpo di S. Isidoro doue stia riposto.

Giacomo di Breul Monaco di S. Germano di Prato, Collettore dell'Opere di S. Isidoro, riferisce esser' Seueriano figlio di Teodosio Rè de gl'Ostrogoti, e dell'Italia, e Teodora Madre del Santo esser' oriunda dalli Rè de' Goti.

Genitori di S. Isidoro.

Nella dis. 40. C. Nos. Habbiamo, che *Nobilitas morum plus ornat, quam genito-*

rum.

Vera Nobiltà in che cõsiste.

rum. E Gio. Andrea nel c. 1. de Donationibus, collocò la vera Nobiltà, non tanto nel sangue antico, & Illustre, quanto nell'esser' adorno di santi costumi. *Consideratur* (dice egli) *non solum Nobilitas in genere, sed etiam animo, & moribus*. Consiste la vera Nobiltà, dice S. Greg. Nazian. or. 11. nel conseruar' l'Imagine Diuina, e nell'imitarla. *Nobilitas est Diuinæ Imaginis conseruatio, atque Archetypi imitatio, quam ratio, & virtus efficiunt.*

Fratelli di S. Isidoro, tutti Santi Canonizati

Non deue però il mondo amirare il nascimento, ò la Nobiltà del sangue in S. Isidoro, ma la sua Santa Vita, e celesti costumi. Quattro figli hebbe Seueriano, tre maschi, & vna femina. San' Leandro Arciuescouo di Siuiglia, à cui successe il secondo, che fù S. Isidoro, S. Fulgentio Vescouo di Cartagine, e Santa Florentia Vergine; tutti Santi Canonizati dalla S. Chiesa. Il Cardinal' Baronio nel 7. Tom. delli suoi Annali aggionge il quinto parto, cioè Teodosia moglie del Rè Leouigildo.

Non conobbe S. Isidoro il mondo, perche nacque solamente à Dio, il quale cumulò

mulò in lui tutte le ricchezze de' suoi Tesori, che la Diuina Maestà Sua, in longo spatio di tempo cōpartisce in diuersi Santi. Sin' dalla fanciullezza, con feruore di spirito s'applicò al seruitio di Dio, e della sua Chiesa.

Quanto Dio priuilegiò S. Isidoro.

Sulpitio nella Vita di S. Martino Vescouo Turonense, §. 1. racconta, che S. Martino in età puerile dispose l'animo suo alli seruitij della Chiesa Santa, e quanto nella tenera età meditò, tanto esequì in età adulta. *Animus circa Ecclesiam semper intentus meditabatur adhuc in ætate puerili, quod postea deuotus adimpleuit.*

S. Martino dispose nella sua fanciulezza l'animo à quāto in età adulta esequì

La Vita di Sant' Isidoro fù vn' continuo moto per aumento della Santa Fede. Il Cardinal' Baronio, Pietro Galesino riferiscono, ch'il Santo à molti Concilij si trouasse. Non recusò fatica, ma questa incontraua, & abbracciaua, come dolcezza. *Iusti nunquam dulcius requiescunt, quam cū laboribus fatigantur.* Disse S. Hilario.

S. Isidoro faticò sempre per la Santa Chiesa.

Il suo scriuere, e predicare hebbe del Diuino. Riferisce Giacomo di Breul, che dalla bocca di S. Isidoro, mentre staua nel-

la

Api, argomento dell'eloquẽza di S.Isidoro

la cuna, si vide entrare, & vscire vn'esame d'api, e volar' al Cielo. Argomento della sua eloquenza, e del profitteuole scriuere in beneficio publico di S.Chiesa. Riportano le numerose Opere, ch'egli compose il Padre Arnoldo Vuion, & il Padre Calzolai Monaci Negri Benedittini.

Quanto il Santo scrisse pose in opera, e quello, che predicò fù l'esercitio delle sue mani, perche gl'esempij sono i più efficaci maestri, ch'instituiscono l'operationi mondane.

Di S.Malachia, riferisce S.Bernardo, che souente diceua alli suoi. *Non recuso mori, vt vos vitæ meæ teneatis exemplũ. Erat enim ipse* (soggionge S. Bernardo) *Regula Fratrum, legebant in vita eius, quomodo conuersarentur. Sibi pauper, sed diues erat pauperibus: Pater erat orphanorum, maritus viduarum, pius ad compatiendum ad corripiendum liber.*

S. Gregorio Maestro di S.Isidoro.

Maestro di Sant'Isidoro, come dice Pietro Equilino lib. 3. cap. 30. fù S. Gregorio magno. A' fortuna singolare, si recò Filippo Rè di Macedonia, l'hauer per figliuolo

Ales-

Alessandro il Magno, ma più, si preggiò, che le venisse in tempo d'Aristotile. Singolarissimo fauore concesse il Cielo à San' Isidoro, constituendolo sotto la disciplina di S. Gregorio per auualorarlo colla dottrina, e colla santità.

O' splendore dell'Ordine Monastico: O' Glorioso Gregorio, e che poteua produrre la tua scola, se nò vna ceppaglia di santità al Cielo, tante trombe Angeliche al mondo, c'haurebbono gettato à terra i muri di Ierico col lor suono di dottrina, e sapienza?

Il Cardinal Baronio dice, che S. Isidoro d'anni cento in circa, non schifaua il farigare per seruitio di S. Chiesa. Questo zelo lo condusse così vecchio l'vltima volta in Roma, doue non andò per pretensione di maggior grado, ma solo per participare al sommo Pastore quello l'occorreua per beneficio della Fede Cattolica, chè poi speditaméte, se ne tornaua alla sua residenza.

Sã 'Isidoro fin' all'vltimo di sua uita abbracciò le fatiche.

Volle però Iddio illustrare la gloria del suo seruo in Italia, nòn meno di quello hàueua fatto nella Spagna. Nel passar per

Muore S. Isidoro in Bologna.

Bologna, grauemēte s'infermò, & alli 14. d'Aprile anno del Signore 642. come riferisce S. Idelfonso de Vir. Illust. dopò esser' stato Vescouo 40. anni in circa passò à godere i Frutti della Gloria.

Pompa con che le diede Bologna sepoltura.

I Bolognesi con gran' pompa accompagnorno il suo santo Corpo nella Basilica di S. Stefano. La Cronica manuscritta lo racconta con queste parole. *Similiter, & Corpus Beatissimi Isidori Confessoris Christi, & loculentissimi Doctoris in te requiescit, qui cum rediret à Roma, apud hanc Vrbem hospitatus, ac graui molestia corporis detentus permittente Deo, ibiq; vitam finiuit, & illic ab Orthodoxis viris cum gaudio totius plebis sepultus est.*

Si celebra la sua Festa alli 16. di Settembre, giorno della sua translatione.

Deuotione della Spagna.

O' deuotione, ò pietà, ò zelo della Spagna verso il suo oriundo Santo. Quiui si vedono Tēpij cōsacrati à S. Isidoro degni della grādezza Spagnola, che p l'ossequio, che porta alla Catolica Religione, si fece al mondo riguardeuole. Gradì Filippo II. l'opera intitolata *Lignū Vitæ D. Benedicti.*

che

che al suo Augusto nome consacrò il P.D. Arnoldo Vuiuion, perche in quella non mai à bastanza lodata fatiga, rappresentò tra le cose notabili nel lib. 2. della prima p. fogl. 144. come i raggi della gloria della Spagna, risplédeuano in tutto l'Vniuerso, e Bologna gode nella Basilica di S.Stefano il Corpo di S.Isidoro, e questo per Diuino volere, perche nel mancamento delli reali Tempij della Spagna, fù coueneuole fosse collocato nella nuoua Gierusalemme, seruita da' Monaci di San' Benedetto, sendo, ch'egli, vna serie d'anni, ne portò l'habito.

Sanctus Isidorus (dice il P. Arnoldo) *cognomento Iunior, seù minor S. Leandri Frater, & in regimine successor, e S. Gregorij Papæ primi discipulus. Vir omnium disciplinarum instructissimus, vt eius scripta testantur. Creatus est Archiepiscopus anno Domini 603. obijt 642. vel circiter pridie nonas Aprilis; cuius Corpus requiescit Bononiæ in Ecclesia RR.PP. Cælestinorum.*

Con la deuotione di Spagna, vorrei gareggiasse la Città di Bologna, giache Dio li fece gratia di darle per pegno del suo amore, vno de' primi Santi della sua Chiesa.

Pegno dell'amor' di Dio à Bolognesi.

ORIGINE, e MORTE
DELLI SANTI INNOCENTI.
CAP. IV.

Corpi de gl' Innocenti.

SOno nell'istesso santo luogo tre Corpi de' Santi Innocenti. Cinque ne portò S. Petronio da Gierusalemme donatoli dall'Imperadore Teodosio suo Cognato; ma doi l'Abbate Martino Commendatario di San Stefano, ne donò l'anno 860. alla Chiesa Metropolitana.

Non è marauiglia, che da questa Basilica facessero trasmigratione quelli, che dal materno seno violentemente furono rapiti.

Maggi uengono ad adorare Christo.

L'anno 35. dell'Imperio d'Herode Ascolonita Rè della Giudea, dall'Oriente partirno i tre Santi Maggi per trouare, & adorare il vero Dio. Arriuati in Casa d'Herode, lo richiesero à dirli il luogo, nel quale Christo era nato. *Ubi natus est, cuius Stellam vidimus, & venimus cum muneribus adorare Dominum.* Dou'è il no-

uello

uello Rè nouellamēte nato de gl'Hebrei, & il Redentor' del Mondo ?

Vna gran' Stella fù loro condottrice. Calcidio Platonico, & altri scrittori Ecclesiastici, dicono, che doi anni auanti la nascita di Christo apparue la Cometa, e Gioseffo Hebreo soggionge, che si vedeuano diuerse Comete.

Stella guida de' Santi Maggi.

Il maluaggio Rè con atto irreuerente, & indegno al suo grado, rispose alli Santi Maggi. *Ite, & interrogate diligentèr de puero, & cum inueneritis renuntiate mihi, vt, & ego veniens adorem eum.* Quasi, che dall'Oriente fossero partiti per esser' suoi Corrieri i Santi Maggi.

Atto irreuerente d'Herode.

Nota S.Gio.Chrisostomo, che vn'atto di discortesia fece buttar' nel mare il Profeta Giona. Consultauano i Marinari il modo di liberarsi dall'horrenda tempesta, & egli staua à dormire i suoi sonni senza volersi muouere.

Quāto danneggia vn' atto di mala creanza.

Non hebbe rincontro il pensiero d'Herode, perche coll'auuiso del Cielo, i Maggi pigliorno altro camino. Souente restano ingannati quelli, che la lor' praua inten-

Restano ingānati quelli, che orpellano la lor' intentione.

ten-

tentione orpellano sotto specie di vera Religione.

All'auuiso di ciò, in vn' subito preparò Herode à tutti li Genitori di Bethlehem, e della Giudea dolorosissimo pianto. Ordina, che ciascun' figliuolo maschio di doi anni in circa, spietatamente, si facesse morire. *Ab imatu, & infra occidit Herodes multos pueros propter Dominum*. Non colpisce la strage il Saluador' del Mondo. O' Misantrope nemico della specie humana.

Impietà d'Herode.

Saturno per regnare violò anco le leggi di natura col trouar' modo, che il Padre non generasse altri fratelli, con i quali potesse venire à cōtesa, ò à diuidere il Regno. Diuorò i proprij figliuoli, dandoli nel proprio ventre sepoltura per tema, che diuenuti adulti, priuassero lui del Regno. Nella Casa del Dominio, e dell'ambitione non hanno ricetto sicuro, nè i Padri con Figliuoli, nè Figliuoli con Padri.

Ambitione fà discorare i proprij Figliuoli dal Padre.

Leuano i Carnefici dal seno materno i cari Bambini. Non si rispetta Nobiltà, nè Bellezza. Non si compatiscono le stridenti voci. Non seruono lacrime, ò suppliche

Stragge de gl'Innocēti

per

per reprimere l'innõdatione della rabbia, ma spietati, e crudeli strappano i piccioli fanciulletti dal petto delle misere Madri, per forza, e col crudo ferro, ò nelle dure pietre percotendoli dinanzi à gl'occhi loro li ferno morire.

Grande martirium, crudele spectaculũ. lo chiamò S. Agostino ser. 1. de Inn. Vedeuasi nel spauentoso spettacolo con vn' colpo solo, il Figliuolo di ferita, e la Madre d'insopportabil' dolore vccisi.

Giouenco Prete cõ questi Versi espresse l'infanticidio.

Infãticidio riportato da Giouenco Prete.

Misero sobolis pro munere Matres
Horrendum grauiter Cælum pulsare quærelis.

O' memorabile esempio di persecutione. O' consolatione de' serui di Dio, che quando il mondo pensa hauerli depressi, annichilati, & infernati, si trouano nell'auge delle grandezze. S. Agost. nel ser. 10. de Sanctis, chiarisce questa verità. *Ecce prophanus hostis nunquam beatis paruulis tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio.*

Quanto più il mondo deprime li giusti, più sono ingranditi.

Vano

Christo morì quando li parue.

Vano fù il pensiero d'Herode, perche Christo volle morire, quando à lui parue, onde deludendolo Santa Chiesa canta.

Quid profuit tantum nephas?
Quid crimen Herodem iuuat?
Unus tot inter funera
Inpunè Christus tollitur.

Seguito dell'Agnello.

Fù ben' douero, che nato l'Agnello immaculato p riparare colla sua morte il genere humano, fosse accompagnato dalla schiera dell'Infanticidij. *Deus est qui natus est, Innocentes illi debentur victima, qui venit damnare mundi malitiam, Agni debent immolari, quia Agnus futurus est crucifigi, qui tollit pecca a Mundi,* dice il gran' Agost. ser. 1. Inn.

I corpi de gl'Innocẽti resero celebre Bologna

Rese questo dono Celeste delli Corpi de gl'Innocenti sempre gloriosa la Città di Bologna, tirãdo con la deuotione gran' concorso di gente straniera, la Cronica manuscritta lo racconta. *O' quam beata es Bononiensium Ciuitas, & quam à confinibus Ciuitatibus veneranda, quia re vera Corpuscula Sanctorum Innocentium, qui cum mulieribus nõ sunt coinquinati, in te requiescũt.*

Descri-

Descriue Gioseffo lib. 2. antiq. cap. 8. il miserabil fine, che fece l'Infanticida Herode. ***Pudenda putrefacta, scatebat vermiculus cum grauissimo pudore.*** Era la sua carne (ancor lui viuendo) diuenuta vna massa de vermi, che per la puzza non poteua altro accostarsele.

Miserabil' fine d'Herode.

Venne impatiente à se stesso, e per liberarsi da questa miserabil' cōditione, pigliò vn' cortello, e con le sue mani, figurando di voler' nettare vn' pomo, conforme al suo solito, se lo cacciò nel petto, e terminò la sua Vita. ***Malo accepto*** (dice S. Haimone nel lib. 1. delle Sacre Istorie) ***cultrum poposcit, solebat enim sic per semetipsum purgatum pomum, atque incisum edere. Tunc circumspectans, ne quis esset, qui eum prohiberet, eleuauit dexteram, & in semetipsum vibrauit ictum.***

Herode con vn' cortello si diede morte.

Nè quiui finisce, perche volle, che alla morte di lui precedesse quella di tre suoi figliuoli, che fece morire. Nè satiandolo quest' impietà, nel pensare, che della sua morte n'haurebbe fatta allegrezza tutta la Giudea, fece chiamare in Hippodromo

Herode auāti la sua morte, vecide i figli, et i Nobili del suo Regno.

tutti i Nobili del suo Regno, e riferisce Giosesso lib. 17. cap. 3. che serrandoli in vna gran' Sala, ordinò a' suoi Soldati, che incontinente tutti scannassero.



VITA

VITA

DI S. PARTEMIO

MARTIRE.

CAP. V.

AL lato destro dell'Altare, e cõtiguo al sepolcro de gl'Innocenti in vna cassa di marmo è il Corpo di S. Partemio martire, del quale si perse per qualche tempo la memoria del suo nome nelle rouine di questa Chiesa, e però diede à molti da pensare chi fosse questo Santo.

Corpo di S. Partemio.

Il Sigonio nella vita de' Vescoui di Bologna, si persuade sia il Corpo di S. Basilio, che nell'anno 350. passò al Cielo, e reca per sua ragione, che del sepolcro d'ogn'altro Santo Vescouo della Città s'hà certezza, eccetto di S. Basilio. *S. Basilius* (dice egli) *Basilicam, aut incoauit, aut à Faustiniano incoatũ perfecit, ac SS. Petro, & Paolo Apostol. Constantinum imitans in campo ex-*

Opinione del Sigonio.

tra Vrbem; qui nunc Platea Sancti Stephani nominatur, atq; ibi fortasse conditus fuit, neque enim alibi memoratur.

La Cronica manuscritta antichissima, cap. Similiter, nella Vita di S.Petronio fà mentione di S.Partemio, ch'il Santo Protettore portò da Roma.

S. Partemio Primicerio dell'Imperadore.

Era S.Partemio Primicerio dell'Imperador' Decio, e compagno di S. Calocero primo cubiculario dell'Imperadrice, ambidoi Eunuchi, e Nobilissimi Romani, i quali astretti à sacrificare alli falsi Dei, cõstantissimamente confessorno la S.Fede, e detestorno all'adoratione de gl'Idoli.

Religione Cattolica hidografica sicura per il camino del Cielo.

Ad alta voce faceuano intendere esser' la Religione Cattolica l'hidografica carta da nauigare nelmare del mondo per giongere al securo porto del Cielo, onde in questa fermi, non li rimouerebbono nè promesse de' beni terreni, nè pauenti de' tormenti. Amaua Decio i doi Santi, haurebbe però sodisfatto pienamente il suo animo, se al falso culto de gl'Idoli hauesse lor' ridotti.

Disse egli medesimo à Partemio, e Calocero.

locero. Non conoscete (è possibile ormai la vostra cecità in adorare quello, che da Giudei ignominiosamente, e con tormenti, come malfattore fù fatto morire nel Calvario? Che acquisto farete in adorar' vn' Crocefisso? Cambiarete la gratia mia con le vanità de' Christiani? Volete perdere quel merito, che fin'hora hauete acquistato nella mia Corte, oue sempre più v'auanzarete in honore, e grandezze, se v'alzarete dal fango di questa vostra vana credenza? E' tempo pur' di solleuarui, e far' conoscere al mondo la vostra Nobiltà dell'animo, non meno di quella della nascita.

Persuasione di Decio alli Sāti Martiri.

Rispose Partemio. O' Decio non occorre ti prēdi più affanno, perche noi habbiamo già fissato il nostro pensiero nella grandezza del Cielo, e nò in quella della terra. Noi non siamo ciechi; Tu sei ben' cieco, & allucinato dal diauolo, come quelli Giudei, che crucefissero il nostro Redentore Christo. Vedi ò Imperadore, che nauighi con compasso guasto, e falso in questo Oceano del mondo tra mille scogli, gorghi, e secche, senza speranza di

Risposta di S. Partemio à Decio Imperadore.

poter' vedere lito securo della Gloria, se tu non abbracciarai la Fede Cattolica.

Auanzasi nelli doi serui di Dio l'Imperadore Decio, & hebbe tosto horribilmente à gridare. E chi v'hà leuato il ceruello ò miei cari, col quale mostrauate esser' così saggi? Qual'incanto vi tiene così ostinati? qual demonio vi seduce? O'di miei, se più ostinati staranno, date loro tormenti crudelissimi, riuoltate tutte le mie gratie, che per il passato le feci, in horribil' strage di quest'ingrati corpi.

Ordina l'Imperadore si dia morte à Partemio, e Calocero.

Replicorno i buoni serui di Dio. O' Decio, questa è la maggior' gratia, che possi farci. Questi sono i veri mezzi per renderci sicuri nelli tabernacoli, e tenne della militia di Christo. Il martirio, insegna S. Pietro Chrisologo 152. che si dà per gratia speciale. *Hoc loco attendat Auditor, martirium non constare per meritum, sed venire per gratiam, totum debemus Deo, nihil nobis.* Nella lor' stabil' fermezza, ordina Decio, che Partemio, e Calocero siano decapitati, & alli 11. di Maggio, anno del Signore 250. furono arricchiti della Pal-

Il martirio è dato per gratia speciale da Dio

ma della Gloria.

Elio Lampidio riferisce, che Vetruuio Turino era il più caro, c'hauesse l'Imperadore Seuero, ma nel più bello, che le giocaua la fortuna, eleuato in alto lo fece morire da denso fumo.

Termine delle speranze del mondo.

S. Cipriano nel Sermone, che fà de lapsis, raccōta, che la persecutione di Decio uenne per i peccati del Christianesimo. *Quia traditam nobis diuinitus disciplinam, pax longa corruperat iacentem fidē, & penē dormientem censura cœlestis crexit. Non in Sacerdotibus Religio deuota, non in Ministris fides integra, non in operibus misericordia, non in moribus disciplina.*

Causa della persecutione di Decio.

Era Decio clementissimo, e pijssimo Signore, & adorno d'ottimi costumi, e uirtù. Alzato all'Imperio diuēne inhumano, onde in doi anni, che regnò diede una delle maggior' rotte, che sentisero mai i Christiani. Il gouerno è la pietra del paragone, e souente fà conoscere, che gl'affetti de' Prencipi sono sì instabili, che dopò lōghi, e memorabili seruitij, in un' momento suaniscono.

Il gouerno è la pietra di paragone

DE-

DESCRITTIONE
DELLE CAPELLE,

Che ſono nella quinta Chieſa.

CAP. VI.

Capella di S. Michele Archãgelo.

GL'Altari di Michele Archangelo, e di S. Nicolò, che ſono alli lati dell'Altare maggiore, furono eretti da S. Giuliana, quando ui ripoſe ſopra i Corpi de' Santi Vitale, & Agricola.

Capella di S Nicolò.

S. Petronio ornò l'Altare di S. Nicolò con una quãtità anco d'altre Reliquie de' Santi, & ottenne da Celeſtino primo Indulgẽza perpetua d'anni cento per chi uiſitarà queſt'Altare. Vi ſi uede una palla di marmo, altri dicono, che figuri un' di quelli uaſi di Cana Galilea, & altri uogliono, che foſſe ſegno d'alcune Reliquie, che la tirannia del mondo fece naſcondere.

La Capella di S. Gio. Battiſta Decollato, e d'antica deuotione, e però il giorno

della

Capella di S. Gio. Battista.

La Capella di S. Gio. Battista Decollato, è d'antica deuotione, e però il giorno della sua festa vi si portano le Reliquie del Santo Precursore, che si conseruano nel Reliquiario maggiore.

Capella di S. Anna.

La Capella di S. Anna fù posta da S. Petronio per farui meditare la Casa, nella quale puol' esser' stata conceputa, e partorita la Santiss. Vergine. E' posto poco discosto dalla Piscina, per figurare il medesimo sito, è proportione, che la Casa di S. Anna hà in Gierusalemme colla piscina.

Sacrosanto Capo di S. Anna, doue si troua.

Il Sacrosanto Capo di S. Anna, Auia del Nostro Redentore riposa nella Chiesa consacrata al suo Nome, nella via di Sant' Esaia. Fù questo Tesoro portato l'anno 1435. adì 30. di Nouembre, dal B. Nicolò Albergati, Monaco Certosino, e Cardinale di S. Chiesa, & à lui donato da Henrico Rè d'Inghilterra, in tempo, che per ordine d'Eugenio IV. concordò la pace trà la Corona di Francia, e quella d'Inghilterra. Riporta questa Giorgio Garneofelt Cartusiano, nella vita del Beato Nicolò, e l'autentica anco il Sigonio tract. de epist.

Bonon.lib.4.con queste parole. *Nicolaus Franciam Legatus de Principum pace perrexit, eaq; confecta reuertit, ac Craneum S. Annæ Matris B. Virginis ab Henrico Angliæ Rege dono acceptum pridie Kalendas Decembris Bononiam retulit, atque ingenti ab vniuersis honore acceptus Monachis suis Cartusiensibus dono dedit, qui, & Oratoriũ S. Annæ in via S. Isaiæ condiderunt, vbi nũc etiam asseruatur.*

Capella di S. Giacomo.

L'Altare di San' Giacomo Apostolo fù tutto consacrato da S. Ambrosio, e Celestino primo concesse anni 100. d'Indulgenza à chi lo visitarà. Figura quest' Altare la Casa di Zebedeo, Padre delli Santi Apostoli Giacomo, e Giouanni, e come quella era vicino al sepolcro di Christo, così prossimo vi stà questo Altare.

DESCRITTIONE
DELLA SESTA CHIESA,
La quale rappresenta il Palazzo di Pilato.

Libro Ottauo.

CAPITOLO PRIMO.

IN tutto l'Edificio della nuoua Gierusalemme, non hebbe maggior' scopo S. Petronio, che di rappresentare cõ viui effetti la Redentione del genere humano. Eresse però questa Chiesa per farui deuotamente meditare quello, che al cap. 13. descriue S. Giouanni, che *à Deo exiuit, & ad Deum vadit, & cui omnia tradidit Pater in manus*; che à punto è quello à cui genuflettono le creature del Cielo, della

Luogo destinato da San Petronio à far meditar Christo

Terra, e dell'Inferno.

Indulgenza all'Altare del Crocefisso.

Il titolo antico di questa Chiesa è San' Gio. Battista, ma sendo Commendatario di S. Stefano il Card. S. Sisto fece nell'Altar' maggiore vn' Crocefisso, e ritenne questo nome. Qualunque visita il capo Altare cõsegue per ogni volta 160. anni d'Indulgenza perpetua, concessa da Celestino Papa primo.

Figura del Palazzo di Pilato.

Il corpo di questa festa Chiesa, rappresenta il Palazzo di Pilato, & il Tribunale, dou'egli sententiaua. Era il luogo sublime, & eminente, e ben'accommodato per rendere ragione, & i Presidi Romani vi publicauano le loro sentenze, e quiui diede Pilato la sentenza à Christo. Fù il luogo chiamato dalli Greci Litostrotos, cioè luogo lastricato di pietre, e da Giudei Golgata, cioè luogo eminente, & alto.

Luogo doue Christo vdì leggersi la sentenza.

Il Cerchio, ò Arco di pietra bianca, che stà nell'entrare alla Capella del Crocefisso figura il luogo, doue Nostro Signor Giesù Christo, stando in piedi aspettaua la sentenza. Gioseppe Hebreo più volte fà mentione di questo luogo di Gierusalem,

e lo

e lo chiama sesto portico, il quale ha la sua forma à modo d'vn ponte sopra la publica piazza, e per questo passauano quelli, che dal Palazzo di Pilato uoleuano andare al Tempio.

Forma del l'Arco.

I Presidenti Romani proponeuano quiui al Popolo i loro voleri fuori d'ogni pericolo, quasi fosse Asilo da conseguir' francamente gl'effetti delli loro desiderij.

Vien' trauersato questo Ponte dalla via dolorosa, onde cõducendoui Pilato il nostro Redẽtore per vna delle due fenestre, ch'eran' alli lati, lo mostrò al Popolo si mal conditionato, con la Corona di spine in capo, e colla canna nelle mani, e stando egli all'altra finestra à vista di tutti, disse: *Ecce Homo*. Ecco l'Huomo, veramente Dio, & Huomo condannato, e flagellato contra tutte le leggi.

Finestra, oue Pilato affacciò Christo.

Pensaua pur' Pilato di placar' con quest'atto la canaglia de' Giudei, ma come vile al bene, e potente al male, sempre più forte cauò l'horribil' voce col *Crucifigatur*.

La plebe si placa con Christo col crucifigatur

Non è cosa al mondo più remota dalla

Detto di Giouanni 23. contro la plebe.

verità di quello sia la Plebe. Dimandato di questo Giouanni Papa XXIII. rispose queste parole. *Vulgi sententia, quicquid enim laudat, vituperio dignũ est, quicquid cogitat vanum, quicquid loquitur falsum, quod improbat bonũ est, quod approbat malum est, & quicquid extollit infame.*

DICHIARATIONE

DELLA PIETRA QVADRA

Posta nel Pauimento vicino la Scala Santa.

CAP. II.

FIGVRA questa Pietra il luogo, doue Christo coronato di spine, e con la canna in mano, prostrato con li ginocchi in terra vdì leggersi l'iniqua sentenza.

Luogo doue Christo fù coronato di spine.

O' miraculum nouum, & inauditũ (esclamò S. Atanasio de Cruce, & Passione) *vt ei quem per ludibrium, & subsanationem pulsabant, triumphalia apponerent ornamenta, coccineam clamidem, coronam, & calamũ.* Miracolo veramente grande, & inaudito, che à quello, che pretendeuano schernire con sacrileghe bestemmie, mettessero in dosso nell'istesso tempo ornamenti di Vittorie, e stemmi reali.

Di tutto il successo contro Christo fece relatione Pilato à Claudio Imperadore, & Egesippo, che diffusamente tratta nel lib.

Relatione di Pilato à Claudio Imperadore.

lib. de excidio Hyerof. la morte, e Resurrettione di Christo riporta il contenuto della lettera.

Auertenza del Card. Baronio.

Ma perche il Cardinal' Baronio nel primo Tomo delli suoi Annali stima apocrifa la prefata lettera, sendo, che nella morte di Christo regnaua Tiberio Cesare, e non Claudio, però non hò curato quiui riportarla.

Certo è, che l'ingiusta sentenza, che Pilato diede à Christo, irritò l'animo di Tiberio; inanzi al quale comparue l'iniquo Giudice, ma ò Dio con qual stratagemma. Riferisce l'Incognito sopra i Salmi, che si pose in dosso la veste inconsutile di Christo, e comparendo con quella trouò sempre l'Imperadore clementissimo.

Effetto della veste di Christo.

Pensò Pilato esser' ormai sicuro, e di nõ poter' più decadere dalla gratia di Tiberio, si spogliò la Veste di Christo, e passeggiaua allegramente. E' difficile, che vn' tristo, faccia longo tempo da huomo da bene.

Di nuouo fù richiamato Pilato da Cesare, e lo trouò sdegnato terribile, e minac-

ciofo,

cioso, spirādo scintille di fuoco per gl'occhi, e contro di lui infuriato. Le rimprouerò il temerario ardire, e l'ingiustitia, sendo, che dall'esecutione della sentenza, cominciò il processo informatiuo contro di Christo, e l'espedì in sei hore per dar' gusto alli Giudei.

Sdegno di Tiberio Imperadore cōtro Pilato.

Cesare Vescouo Arelatense homil. 23. dà vn gran' ricordo di salute. *Ve vobis Principes, nam quales vos alijs præstiteritis, talem erga vos Iudicem sentietis.* Se la pena per qualche tempo si prolonga, non però si sfugge.

Il male viene sempre castigato.

Pilato (come riferisce Adone Vescouo di Vienna) per comandamento di Caio Caligola Imperadore, successore di Tiberio, fù sententiato in Vienna della Francia. Patì prima egli innumerabil' ingiurie, e dolorosissime d'animo, e di corpo, che più non potendo soffrirle, per refrigerio (colle proprie mani) si scannò à guisa di bestia, dando il possesso della sua Anima al diauolo, & il cadauero all'ignominia, e sordidezza della terra, acciò ogni vil' animale facesse esquisita anotomia di lui. San'

Miserabil' morte di Pilato.

Haimone conferma questa verità colle seguenti parole. *Hic ergo à Caio multis malorum cladibus excruciatus, tandem propria manu se transuerberans damnat in mortem.*

DESCRITTIONE
DELLA CAPELLA
DELLA MADDALENA.

CAP. III.

L'Altare della Maddalena rappresenta la conuersione di questo specchio di penitenza, & il luogo del Tempio, nel quale si squarciò il Velo nella morte di Christo. *Et Velum Templi scissum est.*

Altare della Maddalena.

Era la grandezza del Velo 20. cubiti, dipinto di bisso, cocco, porpora, e giacinto, sostentato da quattro colonne di legno Setim indorato, haueua i capitelli d'oro, e base d'argẽto, distanti però le colonne l'vna dall'altra cinque cubiti. Il Velo in questa forma accommodato, copriua il Santo de' Santi, che occupaua vn' terzo del Tabernacolo, & il Velo faceua questa diuisione, come si legge nell'Esodo cap. 27.

Grandezza del Velo.

La scissura del Velo dunque volle infe-

Significato della sceffura del Velo.

rire, che Christo aprendoci colla sua morte la strada al Cielo, ci faceua chiara la visione di Dio.

Ma perche più il Velo, ch'altra cosa si schiantò. Risponde à questo San' Cirillo Gierosolimitano in questa forma. *Postea-quam caro ipsius velamẽtum ignominia affectum est, propterea velum templi scissum est in duas partes à summo vsque deorsum.*

Perche' il Velo si schiantò.

Il velo, e la carne di Christo esercitauano l'istessa funtione di guardare, e coprire, l'vno il Santo de' Santi, l'altro di celare, e nascondere la Diuinità.

DESCRITTIONE
Della Capella
DI S. LORENZO.

Cap. IV.

Schiaffo dato à Christo e sua consequenza.

Figura la Capella del Glorioso S. Lorenzo il luogo, doue Christo hebbe il Schiaffo, per il quale successe ogni rouina à Gierusalem. Così lo predisse Mich. Prof. al cap. 5. *Nunc vastaberis, quia percussisti faciem Iudicis Israel.*

Qual fù la desolatione di Gierusalemme.

Il Schiaffo diede l'vltimo crollo alla Rota delle grãdezze di Gierosolima. Dio voltò le spalle all'ingrata gẽte, e la dichiarò indegna d'esser più chiamata suo Popolo, priuandola anco del Sacerdotio, e del Reame.

Permesse Dio, che 40. anni dopò la morte del suo vnico Figlio Christo entrassero in Gierusalem Tito, e Vespasiano, e dassero à sangue, & à fuoco quanto v'era.

Rife-

Riferisce Gioseffo lib. 6. de bello Iud. che osseruando Tito quella desolatione, che nè maggiore, nè eguale mai si vide, con giuramento protestò di non esser' stata opera sua, nè forza del suo braccio. *Titus Imperator Romanus, cum Hyerosolimorum urbem arctissima obsidione cinxisset, muros circuire, & ipse omnia lustrare oculis instituit. Hic cum plenas cadaueribus valles vidisset, altamq; saniem tabefactis corporibus defluentem; altum ingemuit, & elatis in Cælum oculis, ac manibus, Deum testabatur, factum illud suum non esse.*

Protesta di Tito di non hauere egli destrutto Gierusalem.

Tale fù la stragge (dice Gioseffo) che per le strade correuano torrenti di sangue, che spingeuano il fuoco attaccato dalla nemica mano.

Sangue corre per le strade di Gierusalem.

I Sacerdoti, e Rè nutriti nelle delitie, cercauano refugio nelle cloache per fuggir' la morte, ma non giouò loro, perche anco da quelli fetidi luoghi veniuano tirati. *De cloachis quoque, & speluncis extractos Principes, & Potentes, & Sacerdotes, qui se in eis metu mortis absconderant.*

I Sacerdoti, e Rè si refugiauano nelle latrine.

Non può esagerarsi la miserabil' condi-

tione,

tione, alla quale furono ridotti i Gierosolimitani. Cessorno da loro le misericordie antiche, i beneficij, e gratie Diuine, e traboccò sopra di essi il rigore della Giustitia.

Miserabil condittione di Gierusalem.

Non più, si uidero le guide in forma di colonne, non le satietà della manna, non l'acque chrisstalline, ma sterile, se li rese il Cielo, & arida la terra, che le diuenne à lor' mal grado ricettacolo di tutti i sinistri accidenti. Ben' à pelo furono uendicate tutte l'ingiurie fatte à Christo.

Flagellorno Christo, e lo condusero p le strade della Città. Trent'otto Giudei de' più Nobili furono flagellati, nè ui resto uico di Gierusalem, che la lor' stragge non uedesse, racconta Filone Hebreo.

38. Giudei flagellati.

Christo per trenta denari fù uenduto. Et Vgone Floriacense riferisce, che per un' solo denaro si uendeuano trenta Giudei. *Quia plurimi erant venales, et pauci emptores, non defuerunt, qui triginta mancipia Iudæorum vno numismate mercarentur, sicut è contra Christum emerant triginta numismatibus.*

30. Giudei venduti per vn denaro.

Diede

500. Giudei crocefissi il giorno.

Diedè la Sinagoga morte à Christo nel legno della Croce. Tito, e Vespasiano fecero crucifigere cinquecento Giudei il giorno. Gioseffo Hebreo dice, che se maggior' campo, e maggior' abbondanza di croci hauessero hauuto, più horrendo sarebbe stato il spettacolo. *Spatium crucibus deerat, & corporibus cruces.*

Giudei auãzati alle ruine, vanno dispersi per il mondo.

Terminorno quelli colla morte le loro miserie, ma il pestifero seme Giudaismo, ch'auanzò al ferro, fuoco, e croci, hà vn continuo penare. Vedesi opprobrioso ramingo, e disperso per il mondo, del quale è bersaglio.

Giuliano Apostata procurò la restauratione di Gierusalemme.

Quel maledetto Apostata, ch'appena sublimato all'Imperio, volse ogni suo pensiero, e forza alla destruttione del Nome Christiano, per l'adoratione de' falsi Dei. Comandò alli Giudei, che rinouassero l'vso de gl'antichi sacrificij. Si protestorno questi di non poter' ubbidire, perche Dio non permetteua loro il far' sacrificio fuori di Gierusalemme. Il scelerato Giuliano Apostata per sodisfar' l'iniquo suo animo, ordinò la restauratione della Città di Gie-

roso-

rosolima à sue proprie spese, come riferiscono Socrate lib. 3. cap. 17. e Ruffino lib. 1, cap. 37. stauano perciò altretanto contenti i Giudei, quanto erano afflitti i poueri Christiani.

Era allora Vescouo di Constantinopoli S. Cirillo, e predicando, e dichiarando à i mesti Christiani la Profetia di Daniele, l'assicuraua, che mai l'Apostata sarebbe venuto à segno del suo desiderio, e che Gierusalem mai racquistarebbe il suo primiero stato.

San' Cirillo consola i Christiani.

S'adunorno coll'autorità dell'Apostata le materie necessarie per la fabrica, e si gettorno i fondamenti. Ma ò giusto Dio. Tre cose fè il Cielo. Mandò vn'horribile, e spauentoso Terremoto, che desterrò, e distrusse quanto era fatto, senza che restasse vestigio d'essi fondamenti. Venne poi vn' fuoco con tal'empito, che durando vn' giorno intiero, ridusse in cenere li legni, instrumenti, & ogn'altro ordegno de gl'Artifici. La notte seguente impresse Iddio nelle vesti de' Giudei il segno della Santa Croce, nè con arte poterno cancel-

Il Cielo distrugge le materie preparate per l'edificio di Gierusalem.

larlo. S.Gio.Chrisostomo corona questo successo orat. 2. contra Iudęos. *Huius rei omnes sumus testes, nostra enim ætate ante annos viginti hæc contigerunt. Considera ergo insignem historiam veritatis.*

Recusorno i Giudei d'adorar' Christo, e di riconoscerlo p vero Figliuolo di Dio, e poi furono astretti ad adorare la statua di Caio, che da lui fù posta nel Tempio Gierosolimitano. Supplicorno per esserne sottratti, ma nulla fecero. Con queste parole racconta Filone, *in legatione ad Caiũ*, la risposta, che le diede l'Imperadore, come ad Ambasciatore, che dalli Hebrei fù destinato. *Vos ne illi dijs inuisi, qui me omnium confeßione Deum declaratum soli aspernamini?*

Caio astringe i Giudei ad adorare la sua statua.

DESCRITTIONE

Della Capella

DI S. BIASIO.

CAP. V.

Figura quest'Altare il principio della via dolorosa. S. Petronio s'indusse à farlo, perche ogni persona lo possa da se contemplare in questa sua Gierusalemme.

Figura della via dolorosa.

Il P. F. Bernardino Amico nel trattato delli pianti, & Imagini della Terra Santa riporta le distanze del viaggio della via dolorosa, hauendole osseruate diligentissimamente nella seguente forma.

Dal Palazzo dunque di Pilato fino all'arco, sono (dice egli) passi 60. e da quì fin' doue s'incontrò la Madre Santissima col suo Figliuolo, sono passi cento: da questo luogo al Cireneo sono passi 60. Di quà alla Casa del Fariseo, sono passi 90. E fino alla Casa di S. Veronica, sono passi 75. E di

Distanze della via dolorosa.

quà per arriuare alla porta giudiciaria, sono passi cento. E per arriuare al Caluario, sono passi 400. In tutto fanno noue cento quaranta passi.

Forma della sentenza di Christo.

Quiui si medita la forma dell'ingiusta sentenza, che Pilato diede contro Christo, e come i suoi ministri à suono di tromba la publicorno, e sgridorno per tutta questa via dolorosa per réder' più ignominiosa, e schernita la morte del Saluadore del Mondo, acciò s'estinguesse affatto la sete, e rabbia de gl'empij, e scelerati Giudei. Alzò la voce il carnefice, e proferì questa Sentenza.

Hoc supplicio iubet Pilatus Romanorum Præses. Hunc Reipubl. Perturbatorem, & Proditorem Imperij puniri.

Perche Christo volle morire fuori di Gierusalem.

S'esequì la Sentenza fuori di Gierusalemme, perche Christo volle dar' bando ad ogn'altro sacrificio dell'antica Legge, dichiarando, che lui era il vero Sacrificio efficacissimo per riconciliare il genere humano col suo Padre Eterno. L'insegna S. Leone Papa con queste parole. *Nec intra septa Ciuitatis ob meritum sui sceleris di-*

ruen-

ruendæ, sed foris, & extra castra crucifixus est Christus, ac veterum victimarum cessante ministerio, noua hostia, nouo imponetur Altari, & Crux Christi non Templi esset Ara, sed Mundi.

CAPELLA
DI S. NICOLO'
DI TOLENTINO.

CAP. VI.

Capella di S. Nicolò di Tolentino.

FIgura questa Capella il luogo, oue i Giudei imposero la Croce sopra le spalle à Christo Benedetto, distante 26. passi dalla casa di Pilato. Volle Christo portarla, perche addolcendola, e dandole quest'honore non la schifassero i suoi seguaci, & ogni Monarca, si pregi di portarla, & adorarla, come esemplarmente fece il Gran' Constantino.

Perche si baci da Prencipi la Croce.

S.Paolino Vescouo di Nola Epist. 42. dice, che gl'Imperadori, e Prencipi Christiani baciano la Croce per additare al mondo, che à questa sottomettono l'insegna della gloria, e maestà loro mondana.

Ma merauiglia diede il pensare, che Christo p l'horrore della morte nell'horto

sudasse

fudasse sangue, e quiui vicino la casa di Pilato cõ allegrezza straordinaria abbracciasse la Croce. Effetto è delle tribulationi, che nell'affacciarle Dio all'huomo, dãdo horribil' spauento, ma nell'abbracciarle, e stringerle sono dolcissime.

Christo con allegrezza abbraccia la Croce.

Diede spauento al forte Sansone l'improuisa vista del Leone, ma nell'accostarsi à quello, ne ritrasse il mele. *Crux Christi* (dice S.Gio.Dam.de fide duodecim) *clauis est Paradisi: hæc infirmorum baculus, pastorum virga, se conuertentiũ manu ductio, proficientium perfectio, salus animæ, & corporis, omnium malorum auersio, bonorũ omniũ datrix.* E' la Croce la chiaue del Cielo, sostentamento d'infermi, verga de Pastori, guida de' penitenti, perfettione de' giusti, salute dell'anima, e del corpo, diuersione d'ogni male, e datrice di qualunque bene.

Virtù della Croce.

S.Bernardo confessa di non trouar' Iddio fuorche nella Croce. *Circuire possum Domine Cælum, & Terram, Mare, & Aridam, & nusquam te inueniã, nisi in Cruce.* Questa chiamò San' Cassiodoro sopra il

Dio si troua nella Croce.

4.Sal. defensione de gl'vmili, deiettione de' superbi, vittoria di Christo, perditione del diauolo, detrattione dell'Inferno, stabilimento del Cielo, morte d'infideli, e vita de' giusti. *Crux est humilium tuitio inuicta, superborum deiectio, victoria Christi, perditio diaboli, infernorum destructio, Cælestium confirmatio, mors infidelium, vita iustorum.* Quiui vengono spinti dall'acqua della penitenza le nostre colpe. Quiui si lauano nell'acqua delle lachrime quei peccati, che per la pratica del corpo sono improntati nel volto dell'anima.

Effetti della Croce.

DESCRITTIONE DELLA SCALA SANTA.

CAP. VII.

S'Ascende à questa Chiesa per vna scala grande, qual figura quella, che due volte salì il Redentor' del Mondo per entrare al Palazzo di Pilato, e ci rappresenta anco la scala, che seruì à schiodare il Sacro Santo Corpo di Christo dalla Croce. La vera scala, s'adora in Roma nel gran' Tempio Lateranense, fabricato dall'Imperadore Constantino, e Christo l'irrigò col suo pretiosissimo Sangue, e però con li ginocchi vi si ascende.

Scala Sãta.

Introdusse S. Petronio questa diuotione, perche era familiare ne' tempi suoi di orare co' i ginocchi in terra, seguitando i fedeli l'vso della primitiua Chiesa. Lo faceua il Protomartire San' Stefano, come si legge ne gl'Atti de gl'Apostoli cap. 7. 59. ne diede la norma S. Pietro, ilche si legge

Perche San Petronio ĩtrodusse la Scala Sãta.

nel cap. 9. e 40. S. Giacomo fratello del Signore per il frequẽte orare, gl'erano diuenuti i ginocchi callosi, come ad vn'Camelo, e S.Gio.Chrisost. homil. 5. in Matth. dice, che non differente haueua il fronte, col quale staua fisso nella nuda terra.

Christo oraua sẽpre cõ li ginocchi in terra.

Tutti l'imparorno da Christo, il quale sempre con i ginocchi in terra oraua. Lo registra S.Luca 22. 41. *Positis genibus orabat dicens: Pater, si vis, transfer Calicem istum à me.*

Diuotione nell'antica legge.

Auanti l'auenimento di Christo lo fece Daniele. Così habbiamo nelle sue Profetie, cap. 6. *Tribus temporibus in die flectebat genua sua, & adorabat confitebaturq; coram Deo suo.* Nel 3. de Regi 8. hauemo l'esempio di Salomone. *Vtrumq; enim genu in terra fixerat, & manus expanderat in Cœlo.*

Molti Rè, che deuoti visitorno i Santi luoghi Gierosolimitani, lasciorno le loro Corone, giudicando non esser' conueneuole di comparire con ornamenti di Corone Reali, doue Christo fù Coronato di Spine.

Deue

Deue con profonda riuerenza meditarsi, che in quella Terra Sãta, s'incarnò il Figliuolo di Dio nelli Sacratissimi, e Purissimi Chiostri di Maria Vergine alli 25. di Marzo in giorno di Venerdì. Vi nacque alli 25. di Decembre in giorno di Domenica. Quiui lo trouò la sua Santissima Madre disputando nel Tempio con Dottori, ancor' Fanciullo di dodici Anni, dopò il suo ritorno dall'Egitto, oue si fermò sette Anni. Quiui dal Precursore Giouanni volle nel Fiume Giordano esser' Batteza-to. Quiui fece elettione delli Santi Apostoli, e finalmente di 33. Anni, tre mesi, e dodici hore vi volle morire.

Misterij da cõtemplarsi nella Terra Santa.

DESCRITTIONE

Della settima, & vltima Chiesa

DEDICATA A' S. GIOVANNI,

Detta anco della Passione.

Libro Nono.

CAPITOLO PRIMO.

Risposta di Simonide à Hierone Siracusano.

QVel gran' Simonide, dal quale (dice Platone) che di lui, ò con lui nacque la Teologia, riferisce Cicer. lib. 1. de Natura Deorum, ch'essendo dimandato da Hierone Siracusano, di dirgli, che cosa fosse Dio; prese tempo vn' giorno, e dopò due, e dopò quattro, e radoppiaua sempre il numero, perche quanto più pensaua, tan-

to più difficile, se le rendeua il diffinire quell'infinità.

Conobbe S. Petronio, che la voce non arriuaua per descriuere i luoghi Santi Gierosolimitani, e gl'instrumēti dell'acerbissima Passione del Figliuolo di Dio per esser la materia alta, e sublime, pensò rappresentarla con la viuezza delle Pitture, perche la sua diletta Sposa Bologna, si distogliesse da gl'affetti terreni, e colla meditatione della Croce, fosse tutta di Dio, senza procrastinare il tempo.

Colla meditatione s'arriua alla cognitione della Passione di Christo.

Dalla Croce rapì Christo Sig. Nostro gl'affetti nostri, testifica S. Pietro Damiano nel Serm. de Inuent. Crucis. *Ascendit Dominus palmam, & apprehendit fructus eius, quia mox, vt in Cruce pro nostra salute pependit, omnes electos ad semetipsum per amoris desiderium traxit.*

Christo, dalla Croce rapì i cuori.

Eresse dūque S. Petronio l'vltima Chiesa, che perfettiona il numero settenario, per esprimere l'immensità dell'amor' di Christo nel ritratto della sua Passione, nè più degno rimedio poteua eleggere, perche Bologna restasse inferuorata sempre

Perche San Petronio edificò la settima Chiesa.

nell'a-

nell'amor' di Dio. Con ragione dice San' Bernardo Serm.20. in Cant. *Super omnia reddidit amabilem te mihi bone Iesu Calix, quem bibisti opus nostræ redemptionis, hoc omnino amorem nostrum facile totum vendicat sibi hoc inquam est, quod nostram deuotionem, & blandius allicit, & iustius exigit, & arctius stringit, & afficit vehementius.*

Altare della Passione di Christo.

Collocò il Santo Pastore principalmente doi Altari in questa Chiesa: vno della Passione, nel quale, si riconosce la Pittura antichissima, e marauigliosa, piena d'huomini armati à cauallo, & à piedi, i quali sboccano fuori della porta di Gierusalem co' i stendardi della Giustitia in mano in attitudini varie, e bellissime. Nell'opera, si conosce l'impietà de' crocifissori, che lo conducono al Caluario con grandissima rabia, doue il nostro Christo appassionato dal tormento, e dall'auicinarsi alla morte cadè in terra per il peso della Croce, e tutto bagnato di sudor' di sangue, si volta alle Marie.

Nell'altro Altare, si vede rappresentato

al

al viuo, ch'il Creatore del Cielo hà voluto seruire p anatema, & huomo Sacro nell'ara della Croce, carico de tutti i peccati del mõdo, ilche afferma S.Matth.cap.20. *Filius hominis venit ministrare, & dare animam suam in redemptionem pro multis.* Ilche oprò nel Caluario, doue permise, ch'il suo Sacratissimo Corpo pendesse tre hore.

Altare della Crocifissione.

O' singolarissimo beneficio. Cesare Vescouo Arelatense hom.23. dice parole da far' tremare ogni rational' creatura. *Tanto grauiora erunt nostra delicta, quanto maiora se ostenderint Diuina beneficia.* San' Simeone, com'è registrato in S.Luca 33. lo predisse molto prima. Disse egli. *Hic positus est in ruinam, & in resurrectionem multorum.* S.Gerolamo, che diuinamente spiegò la Sacra Scrittura, dichiarando queste parole dice, che la morte di Christo sarà rouina di molti, perche hauendoci dato per esemplare la sua vita, pochi sono, che l'imitano: Hauendo predicata la sua Dottrina, pochi l'hanno imparata.

Quanto si debba contrapesare il beneficio di Dio fatto all'huomo.

Riparò Christo il genere humano (come

Morì Christo nell'istesso giorno & hora, che Adamo vscì dal Paradiso.

dicono S. Ireneo, e S. Efren) nell'istesso giorno di Venerdì, & hora di Sesta, che Adamo fù discacciato dal Paradiso. E soggiongono i medesimi Santi Dottori, che la Croce di Christo fù piantata nel sepolcro d'Adamo.

Sepultura d'Adamo, doue stia.

Sò che Adamo fù sepolto nel Monte Hebron, ma il Patriarca Noè nell'entrar' all'Arca, seco portò le reliquie del nostro primo Padre, le quali (cessato il Diluuio) diuise alli suoi figliuoli. Lo riferisce Giacomo Edessano Maestro di S. Efren, con queste parole. *Post seruatum à Diluuio terrarum Orbem, illa inter suos liberos simul cum Orbe ipso distribuit.* Nella diuisione delle Regioni del Mondo, venne in parte à Sem la Giudea, e nell'arriuar' al possesso di essa, diede sepoltura alla Benedetta Testa d'Adamo.

DESCRITTIONE
Della Capella
DI S. CATARINA
Vergine, e Martire.
CAP. II.

IN questa Chiesa al lato destro della scala Santa eresse S. Petronio la Capella di S. Catarina Vergine, e Martire, il cui Sacro Corpo gl'Angeli portorno nel Monte Sinai.

Capella di S. Catarina Vergine, e martire.

Adriconio osserua otto marauiglie in questo monte. La prima, che Dio v'apparue nel Roueto à Mosè. Seconda, che percotendoui Mosè la pietra, vscì acqua per il sitibondo popolo d'Israele. Terza, che orandoui Mosè, fece riportare al Capitano Giosuè la Vittoria contro gl'Amalachiti. Quarta, che quiui diede Iddio le tauole della legge sua. Quinta, che Mosè vi digiunò 40. giorni senza pigliar cibo

Otto marauigl e del Monte Siõ.

veruno. Sesta, che li figli d'Israele v'adororno il Vitello, e Mosè ruppe le Tauole della legge. Settima, ch'il Profeta Elia hebbe quiui gratia di vederui Dio. Ottaua, che per mano de gl'Angeli vi fù collocato il Corpo della Gloriosa Martire Catarina.

Tempio nel quale fù S. Catarina sposata da Christo.

Eresse S. Petronio quest'Altare in honore di S. Catarina per imitatione del Tépio, ch'in honor' di lei, si vede fabricato in Gierusalemme, e quiui, s'hà per certo, che nel visitare la Santa i Sacri luoghi, Christo la sposò.

Crudeltà de gl'Arabi nel Monte Sion.

La crudeltà de gl'Arabi pauenta talmente gl'animi de' deuoti, che pochi, s'arrifcano di visitare il sacro luogo nel Monte Sinai. Si legge tra gl'altri Miracoli della Santa Vergine, ch'vn Vescouo, & vn'Abbate Benedittino andorno alla deuotione di lei, e subito furono incontrati dalli Arabi, i quali vccisero i loro seruidori, e nel voler salire il monte, tagliorno ad ambidoi i Prelati le mani, e piedi, scarpendo di più la lingua al Vescouo.

Tale era la lor' deuocione, che così mal

cõditionati strascinorno i lor' appassionati corpi per l'aspro monte, e si condussero nel sacro Tẽpio. Quiui col cuore, si raccomandorno alla Santa, perche potessero per sua intercessione ottenere da Dio luogo di salute per l'anime loro. In vn' subito la Sãta restituì loro le mani, e piedi, e nella bocca del Vescouo pose la lingua, colla quale poi parlò d'ogni linguaggio. Alcuni anni dopò venne à morte il Vescouo, e S. Catarina li leuò la lingua, e sẽza di questa fù sempre riuerito il corpo del buon' seruo di Dio.

Miracolo di S Catarina.

L'accesso tanto difficile al Monte Sinai, forse indusse S. Petronio à cõstituire questa diuotione in Bologna, doue portò il piede sinistro di S. Catarina, il quale, si conserua nella sua Capella in carne, & ossa, senza dar' segno della lõghezza de gl'anni del suo martirio. Ottenne anco S. Petronio da Celestino primo 150. anni d'Indulgenza perpetua per quelli, che visitaranno questa Capella.

Perche San Petronio eresse l'Altare di S. Catarina.

Fù leuato il sacro Piede dal suo Altare in tempo, che furono occultate tutte le Reliquie della sacra Basilica per defender-

Piede di S. Catarina occultato.

le dall'artigli de' Nemici della Religione Cattolica, e nella loro inuentione, se destinò à tutte luogo particolare nella Chiesa della Santiss. Trinità, nel Reliquiario maggiore.

Translatione del Piede di S. Catarina al proprio Altare.

L'anno 1625. Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Lodouico Buonfiglioli, e l'Illustriss. Sig. Cont' Hercole suo fratello, Senatore di Bologna, e Padroni di questa Capella, fecero instanza all'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. D. Francesco Abbate Peretti, Commendatario di S. Stefano à voler permettere, che la santa Reliquia, si riponesse nell'antico suo luogo.

Cõcessione fatta dall'Illustrissimo Abb. Peretti alli Signori Bonfiglioli.

Seguì la concessione, con ordine però, ch'il sacro luogo fosse fortificato, e serrato con quattro chiaui, vna delle quali, si conseruasse dalli Signori Conti Buonfiglioli, descendenti dalla propria Casa dell'Illustriss. Sig. Senatore Cont' Hercole, delche ne fù fatto atto publico, e se ne rogò Not. Agostino Albani l'anno 1625. alli 28. di Giugno, nel medesimo tempo, che si fece la consegna. Il sacro Piede fù posto in vn bel Tabernacolo d'argento, che per sua

diuo-

diuotione fece fare l'Illustriss. Senatore Cont'Hercole.

Nel Monasterio di S.Pietro,e Catarina à Maiella di Napoli della nostra Religione Celestina, si conserua vn' deto di S.Catarina. La mente religiosa del Reuerendiss. D.Domenico Chimenti (che meritò esser' due volte Generale dell'Ordine) stà consacrata talmente alla riuerenza di questa Santa, c'hà ridotto il giorno del suo Natale ad esser' delle più solenni Feste, che si celebrano nella Città di Napoli.

D E-

DESCRITTIONE

Della Capella

DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO.

CAP. III.

Capella di S. Bartolomeo.

AL lato sinistro della scala santa, è posta la Capella di S. Bartolomeo Apostolo, che S. Petronio volle figurasse la Capella, la quale è in Gierusalemme, intitolata de gl'Improperij, e de gl'Abbissini.

Deuotione de gl'Abissini.

Riferisce Cornelio à Lapide nelli Cōment. de gl'Atti de gl'Apostoli, che gl'Abissini, così riuerenti stando in questo sacro luogo, che non ardiscono di starui se no' co' i ginocchi in terra. E se pur' da infirmità, ò vecchiaia à ciò fare, si rendono inhabili, senza sederui, s'appoggiano ad vna sedia. Quiui meditano, e riueriscono quella colonna alta palmi doi, e mezzo in circa, nella quale fù fatto vedere assiso

Chri-

Christo Saluador nostro, quando nel Pretorio di Pilato lo coronorno di spine, e di là fù portato in questo luogo.

Ciascuno Christiano, quasi nouello Rè Dauide con profonda riuerenza, e supplicheuoli voci dourebbe dire. Amoroso mio Dio, che tanto degnasti humiliarti, e patir' per me, riceui il mio cuore, e sia alla Diuina Maestà tua in vn'istesso tempo Holocausto, Tempio, e Sacerdote.

S. Gregorio Magno nel gran' peso del suo Pontificato, e ne' graui dolori estremi della podagra, che in modo lo trauagliauano (ch'appena i giorni Festiui poteua dir' Messa) scrisse ad Eulogio, & à Venanzo, com'è registrato nel lib. 8. delle sue ep. 35. che l'vnico suo rimedio era la meditatione della Passione di Christo, e quiui trouaua solleuamento.

Rimedio sicuro per la podagra.

Vn Pontefice posto nella suprema dignità, e Padrone del Mondo non può sperare in altro la sua quiete, che nel suo Christo, e nelle sue piaghe. E' troppo gran' peso il suo, nè può venir' allegerito, fuorche dalla volontà, c'hà collegata cō quel-

la

Detto d'Adriano IV.

la di Dio. Adriano IV. riportato dal Padre Cornelio à Lapide nelli suoi Cōment. sopra l'Eccleſ. 32. diuinamente disse. *Romano Pontiphice, nemo est miserabilior; conditione eius nulla miserior. Totius eius vitæ lætitia, & fælicitas amaritudo est. Cathedra Romani Pontiphicis est spinosa, iter vndiq; consertum aculeis pondus tantæ molis, vt robustissimos premat, & cōstringat humeros.* Legendo queste parole Marcello II.

Detto di Marcello 2

sospirò, e lacrimò amaramente il suo stato, e con sbattimento di mani disse, come racconta Onufrio nella sua Vita. *Non video, qui locum hunc altissimum tenent saluari poßint.*

Sepolcro d'Adriano 6

Nel sepolcro d'Adriano VI. si legge quest'Elogio. *Adrianus Sestus hic, situs est, qui nihil infelicius in vita, quam quod imperare duxit.*

Detto di Paolo III.

Racconta il Giouio, che Paolo III. nell'vltimo de' suoi giorni disse, che più contento sarebbe, s'egli fosse stato seruo del cuoco de' poueri Capuccini, che Pōtefice. *Mallem* (diceua) *me subiecisse coco familia Capuccinorum, quàm hanc Deo proximam,*

sex,

sex, et decem annorum curriculo dignitatem sustinuisse.

Il Cardinale Alessandrino Nepote della santa memoria di Pio V. stando moribōdo, riferisce Cornelio à Lapide ne' Cōment. sopra l'Apocal. 3. se desideraua la tranquillità dell'anima, che sentiuano i Frati della Religione sua Dominicana nell'vltimo passaggio da questa mortal vita, e che più volōtieri haurebbe voluto esser' guattaro del suo Ordine, che Cardinale. *Quam in hac hora optarem totam vitam in Religione mea transigisse. Sanè iam mallem me tota vita seruisse coco Monasterij mei, quam Cardinalem egisse.*

Detto del Cardinale Alessandrino.

Al Cardinale Bellarmino (riportato da Cornelio Lapide ne' Com. sopra gl'Atti de gl'Apost. 2.) sendo detto, che non era stato creato Papa per esser' conosciuto di troppo natura semplice. Rispose con parole, degne di quella santa bocca. *Felix simplicitas, quæ me tanto onere liberauit.* O' benedetta anima, e quanto resignata staui con Dio.

Risposta del Cardinale Bellarmino.

S'affaticò in questo S.Petronio, perche

il suo Popolo lasciasse le uanità del mondo, e s'incaminasse per la uia dell'amarezze, seguitando Christo colla meditatione, e compassione.

CAPELLA
DEL SANTISSIMO
ROSARIO.
CAP. IV.

PResso la porta grande di questa settima, & ultima Chiesa, eresse S. Petronio l'Altare dedicato alla Gloriosiss. Vergine, il quale perche fù destrutto l'anno 903. da gl'Vngari, fù anco ristorato, e ridotto alla primiera forma. Crebbe la deuotione del Santissimo Rosario in tal colmo, che li Monaci colla facoltà concedutali dall'Illustriss. Religione del Patriarca S. Domenico, le diedero questo Titolo. Figura però conforme al pensiero di S. Petronio, il luogo doue Christo dopò la sua Resurrettione apparue alla sua Santissima Madre. Honore douuto à lei prima, che ad altro. Dice però S. Ruperto Abbate de Resur. *Vidit Maria resurrectionem Domi-*

Capella del Santiss. Rosario.

Christo dopo la sua Resurrettione apparue alla Sua Santiss. Madre

ni, & primo vidit, & credidit. Maria Vergine fù la primiera Predicatrice, e Tromba della Resurrettione di Christo.

Fù riuelato à S.Gregorio Papa, che l'istesso Gabriel Archangelo, che nel tempo dell'Incarnatione salutò Maria Vergine, dicendole: *Aue gratia plena Dominus tecum*. La salutò dopò la resurrettione del suo Figliuolo, con dire: *Regina Cœli lætare, alleluia. Quia quem meruisti portare; alleluia. Resurrexit, sicut dixit, alleluia.* Allegrezza, allegrezza, ò Regina de' Cieli, perche il nostro Christo è resuscitato.

Riuelatione fatta à S. Gregorio Papa.

Nel splendore di questo sacro Tempio, come racconta il Sig. Gasparo Bombace nell'Istoria della Beata Lucia di Stifonte, illuminò la Santa la sua mente. Sodisfece alla sua diuotione, coll'infiammar' l'anima sua nell'amore Diuino, e souente meditando in questa nuoua Gierusalem i Misterij della Sacratissima Passione di Christo, auualorò la sua perfettione, & affinò la sua Santità.

Diuotione della B.Lucia di Stifonte nella Sacra Basilica.

Disprezzò affatto il mondo, e s'introdusse nella sacra Religione delle Celesti

Colōbe delli Padri Camaldoli, col uestirsi del sant'Habito, nel Venerabile Monasterio di S.Christina di Bologna. Quiui col feruore del suo spirito, riuerendo, & adorando questa sacra Basilica à guisa della Colomba di Dauide sprigionata dalla gabbia del corpo mortale, col petto inargentato dell'Innocenza, col dorso indorato della Virginità, col collo fasciato del uago cangiante dell'Humiltà, Vbidienza, e Pouertà. Dall'ali della Diuina Gratia, e da proprij meriti ratta, uolò al Cielo à godere la suprema gloria.

DESCRITTIONE

Della Capella

DI S. GIOBBE.

C. d P.

Fonte Battismale posto nella sacra Basilica

RIferiscono le Croniche antiche, & il Vizzani nell'Istoria sua di Bologna, ch'iui questa Capella di S. Giobbe pose S. Petronio il fonte Battismale, del quale disse il Gran' Leone Serm. de Nat. Domini, ch'è la Madre di tutti i Christiani. L'acqua per l'abluitione del santo Battesimo vscì dal Costato di Christo. Così dice S. Cirillo in Io. cap. 39. *Vnus militum lancea latus eius compungit, qui illico sanguinem simul, & aquam emisit benedictionis mysticè, ac sancti Baptismati originem*. Si diede il sacro Battesimo in questa sacra Basilica, mentre seruì per Catedrale.

Questa è la vera, e real forma, ch'il glorioso S. Petronio diede al sacro luogo, il

quale s'elesse per Diuino volere. Quiui ripose ogni sua cōsolatione, e però lo colmò de' santi fauori Diuini, & Humani, che venne in veneratione singolare appresso il Mondo. Ottenne egli da Celestino Papa primo in Roma per raccomandatione dell'Imperadore Teodosio il Iuniore suo Cognato molti Corpi Santi, & vna moltitudine di Sante Reliquie. Aggrauò questa facoltà, e decenza i Signori Romani, ma conuenne loro far' di necessità virtù per non irritare l'Imperadore, che premeua nelle sodisfattioni di S. Petronio.

Forma, che diede S. Petronio alla sua Chiesa

Tornato, che fù il Santo da Roma, ripose nel suo sacro Tempio i Corpi Santi, e Reliquie, affinche ogn'vno ricorresse à questo Fonte, che tale fù il Titolo, che li diede il Concilio Niceno. E coll'istesso nome di Fonte lo chiama S. Gio. Damasc. lib. 4. de fide Ortod. 14. *Fontes nobis salutares Dominator Christus reliquit Sanctorū Reliquias, multimoda beneficia scaturiētes, & vnguentum suauitatis emanantes.* Ad vsura, si piglia però la lor' deuotione, e veneratione, perche coll'imitar' la lor' vita,

Reliquie de Santi sono vn' Fonte.

s'uni-

s'unifcono gl'animi nell'amor' di Dio.

Gl'essempij quanto sono potenti.

Scipione Africano, s'auanzò nel ualore col uedere l'imagini de' fuoi Antenati. Il Sacro Cócilio Tridentino ce lo dice chiaramente colle feguenti parole. *Tanquam salutaria exempla fidelium oculis obijciuntur, vt ad eorum imitationem, Vitam, moresq; nos componant, quia viua fuerunt membra Christi, & Templum Spiritusfancti.*

Monte Olineto formato da S. Petronio.

Con eccelliua fpefa formò, & ereffe S. Petronio il Monte Olineto, nella cui fomità fabricò il celebre Monafterio di San' Gio. in Monte de' R. P. Canonici Regolari, per figurare quanto di Mifteriofo è in Gierofolima. Lo racconta la Cronica manufcritta. *Ingrato planitie illius loci Montem condidit, qui vsque in præsentem diem Mons Olineti vocatur, quem cum magno sudore, & exercitio inalzauit, & aliunde ex Imperiali Edicto terram fundere, & conducere fecit.*

Quiui, fi ritiraua Chrifto fouente, & ammaeftraua i fuoi Difcepoli nel modo d'orare. Da quefto Monte afcefe al Cielo, lafciandoui tre Miracoli. Il primo, come

rife-

riferiscono S.Gerol. in locis Hebr. Sulpit. lib. 2. dell'Istoria Sacra, e Beda de locis Sãctis cap. 7. fù il lasciare le vestigia delli suoi santissimi Piedi, e se bene i deuoti radono quella Pietra, nondimeno, mai si cancellano. Il secondo, che Dio non permise, che quel Sacro Luogo riceuesse ornamento. Il terzo, che fabricandoui S.Elena vn' vastissimo Tempio, non potè coprire il luogo di quelle Piante de' Piedi.

Tre Miracoli nel Monte Olineto.

E perche fra Gierusalem, & il Monte Oliueto, s'interpone la Valle di Giosafat, doue farà Christo il final Giudicio. *Congregabo omnes Gentes, & deducam eas in Vallem Iosaphat, & disceptabo cum eis ibi.* dice il Profeta Ioele 3. S.Petronio lo rappresentò, oue oggi è la Chiesa di S.Tecla, membro della Basilica di S.Stefano.

Valle di Iosafat.

In questa Valle fù lapidato il Protomartire S.Stefano, e quiui l'Imperadrice Eudocia sorella di S.Petronio l'eresse vn' vastissimo Tẽpio, come riferiscono Euagrio lib. 1. hist. c. 12. e Niceforo lib. 14. c. 56.

Luogo doue S Stefano fù lapidato.

Il Padre Cornelio à Lapide racconta nelli Com. de gl'Apost. al cap. 7. d'hauer'

Vestigia della Sacra Testa, e spalle di S. Stefano.

inteso dal P.F.Melchior' d'Helmont dell'Ordine del Serafico, versatissimo nelli Santi Luoghi Gierosolimitani, ch'ancor' si vedono li segni, e vestigia della Sacra Testa, e delle spalle di San' Stefano sopra d'vna pietra, che vi formò il Protomartire, quando dalla turbine delli sassi fù gettato in terra.

Pietra doue oraua la gloriosa Verg.

Soggiunge di più, che quiui, si vede la pietra sopra la quale stauano la Gloriosa Vergine, e S.Gio.Vangelista, quando assistendo al Martirio del Santo, pregauano Dio, che le dasse fermezza, e costanza.

MORTE

MORTE
DI S. PETRONIO
Cap. VI.

Hauendo S. Petronio godute queste delitie Spirituali per spacio di 23. anni, ch'egli fù Vescouo di Bologna, nell'anno del Signore 450. nel mese di Settembre, s'infermò.

Infirmità di S. Petronio.

In questo accidente, si uede nuotar' fra le lacrime, e volare sù l'ale de' sospiri il dolore di ciascuno. Altro non s'udiua, fuorche le flebili uoci; ò dolcissimo Padre, e doue ci lasci? Noi frà tante fatighe, & insidie mõdane nauigauamo sicuri per l'õde infidi di questa misera uita, mentre tù nostra Stella colla tua Santità ci mostraui il corso, hora senza il tuo lume fedele, ci uediamo nel mare sommersi, e tutti fra gli scogli de gl'affanni. Che faremo? *Cur nos Pater deseris, aut cui nos desolatos relinquis?*

Afflittione di Bologna.

Consolò l'amato popolo, dandole i ueri ricordi di salute, & inferuorandoli nel timore di sua Diuina Maestà, e nel mantenimento della diuotione della sacra Basilica. Diede la sua Benedittione à tutti, nelle quali mille altre benedittioni erano auuolte. In fine riceuuti i santissimi Sacramenti, gionte cõ gran' deuotione le mani, fisse gl'occhi al Cielo, abbracciò il suo Christo, e compite molt'Orationi, cominciò à repetere il uerso del Salmo. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, nelle tue mani ò Signore pongo l'anima mia. Vscirno le Hierarchie Angeliche à riceuerla, e coronata di gloria, si presentò à Dio alli 4. d'Ottobre.

Morte di S. Petronio.

Della sua morte Monsig. Borghino nel Tratt. delli Vescoui, e Chiese di Fiorenza parlò in questa forma. *Petronius Episc. Bon. Vir studijs, & Sanctitate clarus moritur.* Oprò Iddio in uita, & in morte di lui infiniti Miracoli, che à scriuerli, ui uorrebbono uolumi grandi, e se ne potrebbono formare Annali. Carlo Sigonio nel Tratt. de' Vescoui di Bologna lib. 1. lo testifica con

Testimonij della Santità di S. Petronio.

queste

queste parole. *Demum mirandis multis virtutibus clarus, imperantibus adhuc (vt scribit Gennadius) Teodosio, & Valeriano anno quadrigentesimo quinquagesimo magno sui desiderio omnibus relicto, quarto nonas Octobris migrauit ad Dominum in Aede Sancti Stephani sepulturam adeptus.*

La Città di Bologna restò abbattuta dall'afflittione, e dolore per la perdita del suo amoroso Padre, e Pastore, e lo pianse amaramente. Con pompa, e solennità fù portato nella Chiesa del Caluario, e quiui furono al viuo rappresentate le sue sante Opere, & Attioni. La Chiesa Santa poco dopò la sua morte l'ascrisse nel Catalogo de' Santi.

Sepoltura di S. Petronio.

Celebra Bologna la Festa del suo Glorioso Protettore alli 4. d'Ottobre, e per renderla più riguardeuole nel uastissimo suo Tempio, pigliano in prestito li Signori Canonici dalli Monaci della sãta Basilica di S. Stefano la sacra Testa del Santo, che si cõserua nel Reliquiario maggiore in un' Tabernacolo d'argento indorato, di peso di quaranta libre d'argento, lauorato con esqui-

Festa di S. Petronio.

esquisitissimo artificio.

Oblig o delli Signori Fabricieri nel pigliar' impreftito la Testa di S. Petronio.

A' i primi Vesperi vēgono i Signori Fabricieri di San' Petronio col Notaro della Fabrica, e chiedono all'Abbate la Sacra Testa. Si leua dal Reliquiario maggiore, e posta poi sopra l'Altare, si riconosce il Tabernacolo co' i cinque sigilli, che vi sono, & alla presenza di Testimonij, il Notaro si roga dell'imprestito, obligando i Signori Fabricieri diecimilla Scudi di riportarla dopò li secondi Vesperi della Festa, nel modo, che loro si consegna.

Solennità, con la quale, si piglia la Testa del Protettore.

Finito, c'hà il suo Rogito il Notaro, vengono tutte le Arti in numero di 24. ciascuna de' quali, è guidata da vn' Donzello vestito con vn' Rubbone di Seta, e d'oro, con varie, e superbe inuentioni, e maestosi ornamenti in capo de ricami, è ciascuno coll'Insegne dell'Arte, che lo seguita. Seguitano à queste le Compagnie, ò Fraternite, e le Regole de' Mendicanti, e per vltimo li Signori Canonici della Collegiata di S. Petronio. Doi de' Signori Canonici portano la Sacra Testa sotto richissimo Baldachino, accompagnata sempre

pre da moltitudine di Torcie, e soauissimi Cori di Musica.

Con quest'ordine viene transportata al Tempio di San' Petronio, accompagnata da gl'Eminentissimi Signori Cardinali Legato, & Arciuescouo, da Monsig. Vicelegato, dall'Illustriss. Sig. Confaloniero di Giustitia, Signori Antiani, Podestà, Auditori Criminali, e Ciuili, e da tutta la Nobiltà, e Popolo della Città.

Rollo de i Dottori del Studio, che si porta nel la Processio ne il giorno di S. Petronio.

Precedono allà Processione otto Trombetti ordinarij del Senato, con altri molti Forestieri, & inanzi à questi, si porta il Pallio di Velluto Cremesino, con vna borsa aperta di Velluto, per dimostrare la liberalità della Città, ch'il giorno seguente della Festa, si corre da Barbari. Doi Donzelli del Sig. Confaloniero portano due Tauole col Rollo de gl'Eccellentiss. Dottori, che nel Famosissimo Studio dourãno leggere. Si costuma questo per darne annua ricognitione d'honore al Glorioso S. Petronio, che l'impetrò da Teodosio Iuniore Imperadore suo Cognato.

Solennizati i secondi Vesperi, viene ri-

por-

Ricognitione della Testa di S. Petronio.

portata la sacra Reliquia colla medesima pompa in S. Stefano, il cui Abbate riconosce il Tabernacolo,& i sigilli,e trouandoli illesi,e nella maniera,che la consignò, cassa l'obligo alli Signori Fabricieri per mano del medesimo Notaro della Fabrica.

Dio volle la Sacra Basilica di S. Stefano per mano di S. Petronio.

Volle Dio Benedetto questa nuoua Gierusalem per mano del suo seruo, e Ministro San' Petronio,à cui vn' minimo neo opponer' non si poteua, onde sua Diuina Maestà priuilegiò questa sua Casa non meno di quello riempì di gratie, e fauori il Tempio Gierosolimitano. 2. Paralip. 7. *Elegi locum istum in domum sacrificij, & si clausero Cælum,& mandauero locust e, vt deuorent terram, conuersus autem populus deprecatus me fuerit in loco isto, exaudiam de Cælo, & propitius ero peccatis eorum.* L'isperimentò sempre ne'suoi trauagli Bologna; ma senza rammentare altri strani accidenti, habbiamo l'vltimo flagello de' pestilenti influssi del 1630. Quiui, si vide riponere nel fodero la tagliente spada del rigore della Diuina Giustitia, e metter' tosto in fuga l'allegrezza il dolore.

Non

Non potè Iddio chiuder' l'orecchie all'Intercessione della sua Santissima Madre.

Il Padre Abbate D. Pietro Maria Strigelli Visitatore Generale della nostra Religione, nell'osseruare la deuotione di Bologna, disse esser' questa Città vn' Sacro Tempio per la sua pietà, e religiosità, ch'in lei alberga, e la Basilica di S. Stefano esser' il Santo de' Santi, onde troppo transcurato dourebbe stimarsi qualunque, che cõ tepidezza riuerisce questo celeste Tesoro. Sà pur' ciascuno, che S. Petronio è la radice, & origine d'ogni bene, che gode la Città di Bologna.

Bologna è vn' sacro Tempio.

Ad hanc originem, ad istam radicem, ad hoc caput, nostra se conuertat deuotio. diceua S. Agost. epist. 5. in Ioan. Tom. 6. Non dourà nutrire pensiero Bologna nel suo generoso cuore, non formar' parola, non muouer' piede, che non sia indrizzato à questo suo Glorioso Protettore.

Ogni deuotione de' Bolognesi deue esser' indrizzata à S. Petronio.

INVENTIONE

DELLE SACRE RELIQVIE

Della Sacra Basilica.

Cap. VII.

Reliquie de' Santi sono l'accorte guardie, che inuigilano sopra la Città.

NElla nuoua Gierusalemme pose il Gloriosissimo S. Petronio il perpetuo, e sicuro presidio per difensione della sua cara Città di Bologna. Vi procurò però il maggior Tesoro, c'hoggi goda il Christianesimo. Sono le Reliquie de' Santi l'accorte guardie, ch'inuigilano sopra le Città, che diuote le conseruano.

Il Corpo di S. Simeone Stilita, si nega dalla Nobiltà d'Antiochia à Leone Imperadore.

La Nobiltà d'Antiochia negò à Leone Imperadore il corpo di S. Simeone Stilita, del quale Teodoreto antichissimo Dottore cap. 26. Hist. Reliq. e quest'Istoria fù allegata nel 2. Concil. adunato in Nicea Sinod. 7. Act. 4. Era in tanta ferma credenza di Santità per tutt'il Mondo, mentr'egli viueua, che anch'in Roma non vi fù

Arte-

Artefice, che l'imagine di lui per riuerenza non tenesse. Scusò la sua repugnanza quella generosissima Nobiltà appresso l'Imperadore, rappresentandòle, che tanto, si permetteua, che la Città d'Antiochia stasse senza mura, quanto che, s'assicurauano nella protettione di S. Simeone.

S. Petronio in Cassette, e Tabernacoli d'oro, & argento, & in altre di cipresso lauorate da industriose mani ripose il celeste Tesoro. Inuidiò questa grandezza l'inimico del genere humano. L'anno del Signore 573. in circa fù assalita l'Italia dalli Longobardi, i quali come fameliche arpie, solo di sangue, e di preda bramosi, entrãdo ne' sacri Tempij, e Religiosi edificij, ogni cosa, benche Diuina: ogni luogo, benche consacrato distrussero, violorno, arsero, e rùuinorno. Per questa tema, fù forza di Vedouare volontariamente la sacra Basilica, e d'occultarli il suo lume. Sotto terra furono nascoste le sacre Reliquie, per liberarle da gl'artigli de gl'infernali auuoltori. In quest'afflittione scorsero molte etadi de' viuenti, onde si perse ogni me-

Causa perche s'occultorno le sacre Reliquie

moria del Diuino Tesoro.

Quando à Dio parue, capitò vn' librettoscritto à penna all'Abbate, e Monaci della sacra Basilica, nel quale erano registrate le Sante Reliquie, ma per non esserui memoria, dou'elle giaceuano, fù pensato d'hauer ricorso al supremo Lume, perche per via humana non si sarebbe fatto profitteuole camino. Era allora Vescouo di Bologna Henrico di Fratta, il quale fece fare molti prieghi à Dio, perche degnasse di consolare il spirito, e diuotione di tutta la Città. Col'auiso del Cielo nel mese di Settembre 1141. si diede principio alla gloriosa impresa, alla quale interuennero il Vescouo, l'Abbate, Clero, e Nobiltà di Bologna.

Dio fà trouare le sacre Reliquie.

Indrizzorno i primi colpi nella Chiesa de' Sãti Pietro, e Paolo, e poco sotto l'Altar' grande, trouorno il corpo di S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, il cui nome staua intagliato in vn' pezzo di marmo quadro. I cinque Corpi de' Santi Innocenti, ch'in Constantinopoli donò l'Imperadore Teodosio Iuniore à S. Petronio,

Inuentione delle Reliquie.

&

& in vn' pezzo di marmo erano scolpite queste parole. *Corpora SS. Innocentium*. Sotto à questo sepolcro ne trouorno vn'altro di finissimo marmo, circondato, e serrato di fortissimo muro, che con gran' fatica fù rotto; dentro era vna cassa di piõbo, cõ l'inscrittione alli lati *Symon Symon.* Alzorno il coperchio della cassa, e vi videro vn' corpo senza testa.

Nel medesimo sepolcro trouorno vna bellissima cassa d'argento serrata, e circondata cõ catene d'argento, la quale fù aperta dal Vescouo Henrico, & auuolti in vn' drappo di seta, vi si conseruaua vna quantità di Reliquie, delli cui Nomi, si farà mentione appresso.

Cassa d'argento piena di Reliquie.

Dalla Chiesa de' Santi Pietro, e Paolo, passorno alla Chiesa del Santo sepolcro, e prima cauorno nel pauimento del Monte Caluario, e poco sotto trouorno vna gran' cassa di Reliquie, tra le quali erano tramezate tre cassette. Vna d'oro fino, nella quale staua vn' pezzo d'vno delli chiodi, che trafissero Nostro Sig. Giesù Christo. La seconda, era d'argento, nella quale, si

Inuentione della sacrosãta Benda.

con-

conſeruaua la ſacratiſſima Benda della glo riosa Vergine. La terza, anco d'argento conſeruaua molte Reliquie del Saluador' del Mondo,

Nel ſepolcro, trouorno innumerabil' quantità di Reliquie, & vn' Vaſo della Manna del Deſerto.

All'incontro del ſepolcro fatto alla ſimilitudine di quello di Chriſto, trouorno in una caſſa d'argento il Corpo di S. Petronio, ma dentro ad un'altra caſsa di ferro, come ſin'hora ſi uede. Vicino à queſta era un'altra caſsa di cipreſso piena di uarie Reliquie, e poco diſcoſto erano tre uaſi grandi di uetro pieni di ricchi doni ſpirituali.

Corpo di S. Petronio.

Corſe l'auuiſo per le racquiſtate gioie, e tutta la Città, ſi diede in feſta, & allegrezza, e con incredibile deuotione ciaſcuna perſona la terminò nella uiſita della ſacra Baſilica. Per longo tempo cercorno inuentioni per accreſcere ogn'honore, e gloria à queſto ſacro Teſoro. Frequenti però erano le Proceſſioni della Città di Bologna, e ſua Dioceſe, com'anco d'al-

Allegrezza di Bologna per le ritrouate Reliquie.

tre Città lontane.

Passorno alcuni mesi,e l'Abbate di nuouo (inspirato da Dio)fece rompere il pauimento del santo sepolcro, e co' l'interuento del Vescouo,trouò doi bellissimi sepolcri di marmo fortificati d'intorno di bitume, in uno de' quali trouorno il corpo del Glorioso Capitano San'Floriano martire, che nel petto haueua una Croce d'oro gioiellata. Nell'altro trouorno i quaranta Martiri suoi Compagni.

Corpo di S. Floriano, e suoi Compagni.

Fecero poi questi Prelati rompere il muro della Chiesa del santo sepolcro nella parte di dentro uicino terra, e trouorno tre uaghe casse di cipresso lauorate con bell'artificio, ma separate l'una dall'altra piene tutte di Reliquie, e ciascuna ueniua tramezzata con una cassetta d'argento raccolta in ricco drappo di seta, & oro, sendo piene di Diuini pegni, e de Reliquie del Saluador' nostro, e della sua santissima Madre.

Inuentione delle Reliquie nel muro del santo Sepolcro.

O' ricco, ò celeste Tesoro, che Dio Benedetto, à gloria di lui, e de' suoi Santi diede à Bologna. Con ragione corona la

ſua relatione la Cronica manuſcritta con queſte parole. *Iſtis autem prædictis, & aliorum quam plurium Sanctorum præfata S. Stephani Eccleſia decoratur patrocinijs, qui Cœleſtis Regni Ciues cum Chriſto exiſtunt eximij, quorum omnium, & aſſiduis interceſſionibus, noſtris omnibus purgemur occultis, & eorum conſortia ſine fine mereamur conſequi.*

RELI.

RELIQVIE,

CHE SI CONSERVANO

Nel Reliquiario grande.

CAP. VIII.

Nomi, e numero delle Reliquie.

IN vna Croce d'argento indorato col suo piede grande, fatto dall'Illustriss. Senato, e dall'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Abbate Peretti. Si conserua il sacrosanto legno della Croce tinto in doi lati del pretiosissimo sangue di Christo, ridotto da S. Petronio in forma di Croce, la cui longhezza sono sei onze, e mezza, e la larghezza onze cinque in circa.

In vn'altro Tabernacolo d'argento, è vn pezzo di legno della Croce di Christo.

In vn' bellissimo, e gran' Tabernacolo d'argento sostenuto da doi Angeli, fatto dall'Illustriss. Città di Bologna, si conserua la sacratiss. Benda della gloriosissima Vergine, e si vede in più luoghi ricamata col Sangue del suo Figliuolo.

La Testa di S. Petronio Vescouo, e Protettore di Bologna, si conserua in vn' gran' Tabernacolo d'argento indorato, lauorato con esquisito artificio, e tramezato nella parte di sopra da Christalli di Montagna, oue ripo sa la sacra Reliquia.

La Testa di San Floriano martire Protettore di Bologna, si conserua in vn' Tabernacolo d'argento indorato.

La Testa di S. Mauro Abbate discepolo di S. Benedetto,

Nomi, e numero delle Reliquie.

La Testa di S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia. La sua Mitra, il Pastorale, e Pianelle.

Della Manna del Deserto in vn' Tabernacolo d'argento. Vn'osso d'Innocenti in vn' tabernacolo d'argento. Vn dente di S. Stefano protomartire in vn' tabernacolo d'argento.

In quattordici cassette di cipresso coperte di velluro cremesino, & adorne con piastre d'argento, fatte dall'Illustriss. Città di Bologna, sono le seguenti Reliquie.

Nella 1. Reliquie di s. Martiale, s. Cornelio martire, s. Cipriano martire, s. Eufrosina martire, & altre.

Nella 2. Reliquie di s. Felice Vescouo di Bologna, s. Vrbano Papa, s. Apollonia verg. e mart. & altre.

Nella 3. Reliquie di s. Leone Papa, s. Germano Vescouo, s. Bonifacio Vescouo, s. Fortunato martire, san' Candido martire, & altre.

Nella 4. Reliquie di s. Ignatio mar. s. Giuliano mar. s. Simplicio mar. s. Ercolano mart. & altre.

Nella 5. Reliquie di s. Bartolomeo Apostolo, s. Benedetto Abbate, s. Mercuriale Vescouo, s. Barbara vergine, e mart. & altre.

Nella 6. Reliquie della Spalla, del Capo, & vn' Dente delli quattromilla Santi martiri, s. Martino Papa, s. Biasio Vescouo, e mart. & altri.

Nella 7. Reliquie di s. Tomaso d'Aquino, s. Seuerino mart. s. Vittorino mart. s. Barbara verg. e martire, & altre.

Nell' 8. Reliquie di s. Ambrosio, s. Chrisanto, s. Dario mar. s. Maria Maddalena, & altre.

Nella 9. Reliquie di s. Siluestro Papa, s. Marta vergine, s. Catarina di Siena, & altre.

Nella 10. Reliquie di s. Stefano Papa, e mar. ss. Gio. e Paolo mar. s. Orsola verg. e mar. & altre.

Nell' 11. Reliquie de' ss. Cosmo, e Damiano, s. Egidio Abbate, s. Brigida vergine, & altre.

Nella 11. Reliquie di s. Tomaso Apostolo, s. Fulgentio Vescouo, s. Agnese verg. e mart. & altre.

Nomi, e numero delle Reliquie.

Nella 13. Reliquie di san' Pietro Celestino Papa V. s. Potentiana verg. e mart. Della Tonica, Mantello, e Capello di S. Francesco.

Nella 14. Reliquie di s. Apollonia verg. e mar. s. Lucia verg. e mar. s. Giuliano mart. s. Saturnino martire, & altre.

In tre Tabernacoli alti di legno indorato, si conseruano vn' Dente di s. Vrbano. Vn' Dente di s. Gennaro Vescouo, e mar. Vn'osso di s. Valeriano mart.

In vn' Tabernacolo d'ottone indorato, si conserua vna pietra, colla quale fù lapidato s. Stefano.

In dieci Tabernacoli di legno dipinti, si conseruano l'infrascritte Reliquie.

Nel 1. Reliquie di san' Giacomo minore Apostolo. s. Agricola mart. s. Stefano protomart. s. Gio. Battista Precursor' di Christo. s. Archelao mar. s. Vincenzo mar. & altre.

Nel 2. Reliquie di s. Anna Madre della Beatiss. Vergine. s. Vincenzo mar. s. Eustachio martire. Delli sette Fratelli, & altre.

Nel 3. Della Terra, doue fù preso N. S. Dell'Altare doue fu circoncisio. Del Presepio. Dell'Oratorio della B. Vergine, & altre.

Nel 4. Reliquie del Sepolcro della Gloriosiss. Verg. Del Scabello doue oraua quando fù annuntiata. Del Sepolcro di S. Gerolamo. Della Porta Aurea di Gierusalē.

Nel 5. Reliquie delle pietre della Camera, doue fù annuntiata Maria Vergine. Della Mensa sopra la quale Christo fece l'vltima Cena, & altre.

Nel 6. Reliq. del Sepolcro di Christo. Vn chiodo col quale fù inchiodato s. Vitale. Della Testa di s. Agricola. Del Deto di s. Luca Euangelista. Della Terra dell'Orto, doue Christo sudò sangue.

Nomi e numero delle Reliquie

Nel 7. Reliquie del Latte della Gloriosiss. Vergine. Del Dattolo della Palma di Christo. Delle pietre del Monte Oliueto, e del Monte Sion. Del Sepolcro di sāta Maria Maddalena, & altre.

Nel 8. Del Cilicio di s. Gio. Battista. Della Verga di Mosè. Cilicio di s. Martiale, & altre.

Nel 9. Della pietra del Monte Sinai. Del Sepolcro di s. Catarina. Della pietra del Presepio. Del Sepolcro della Gloriosiss. Vergine. Del Monte Caluario.

Nel 10. Della Colōna, nella quale fù flagellato Christo. Della pietra del Sepolcro. Della pietra del Monte Caluario. Del luogo, doue staua N. S. quando ascese al Cielo. Del luogo, nel quale fù ritrouata la Croce di Christo, & altre.

In noue Tabernacoli tondi di legno indorati, si conseruano l'infrascritte Reliquie.

Nel 1. Del Legno della S. Croce. Della Camiscia, della Colonna, e Spongia di Christo. Del Velo del Corrotto, della Benda, del Velo, e del Scabello della Beatiss. Vergine, & altre.

Nel 2. Reliquie di S. Gio. Battista, d'Isaia, & Eliseo Profeti. Di san' Filippo Apostolo. san Giacomo minore Apostolo. san Bartolomeo Apostolo. Dente di s. Tomaso Apostolo. san Paolo Apostolo. san Pietro Apostolo. san Andrea Apostolo. San Giacomo maggiore. Veste di s. Gio. Euangelista. san Barnaba Apost. san Matthia Apostolo. s. Simeone Apostolo. san Tadeo Apostolo. san Matteo. s. Marco, e s. Luca Euangelisti. Dente di s. Tomaso Apost. & altre.

Nel 3. Reliquie di s. Biasio Vescouo, e martire. san Stefano protomartire. s. Lorenzo mart. s. Ignatio mar. s. Casſiano mart. s. Pietro mart. Delli santi Innocenti. s. Atanasio Vescouo. s. Giacomo Intercisо. s. Fabiano mart. s. Sebastiano mart. s. Egeo Bolognese mar. s. Tiburtio mar. s. Christofaro mar. & altre.

Nel 4.

Nomi e numero delle Reliquie.

Nel 4. Reliquie di s.Siluestro Papa. S.Petronio Vescouo. S.Pietro Celestino Papa V. S.Gregorio Papa, & altre.

Nel 5. Reliquie di s.Basilio Vescouo. s.Hilario Vescouo. s.Cirillo Vescouo. s. Girolamo. s.Lupicino. s. Nicolò di Patara. s.Germano Vescouo. s.Fulgentio Vescouo. s.Bernardino di Siena. s. Leonardo Confessore. s.Isidoro Arciuescouo di Seuiglia,& altre.

Nel 6. Reliquie di s.Biasio Vescouo,e martire. Sangue de' ss.Vitale,& Agricola mart. Capelli di s. Chiara vergine. Capelli di s.Petronilla. Sãgue di s.Basilea mar. Sangue di s.Procolo mar. Della Veste di s.Ignatio mar. Della Dalmatica di s.Gregorio magno. Vn'Osso di s. Fellicola, & altre.

Nel 7. Reliquie di s. Demetrio mart. s. Saturnino mar. s.Procolo mar. s.Fridilãdo Vescouo. s.Gio.Chrisost. s.Bernardo Abbate. s.Vito mar. s.Quitio mar. s. Mauritio mar. s.Eugenio mar. s.Guglielmo mar. san' Cosmo mar. s.Basilissa mar. s.Giuliano mar. s.Massimo mart. s.Ippolito mart. s.Adriano mart. s.Floriano mar. s.Benedetto Abbate,& altre.

Nel 8. Reliquie di s.Cecilia verg. e mar. s.Felicola verg. e mar. s.Pelagia verg. e mar. s.Lucia verg. e mar. s.Colomba mar. s.Fosca verg. e mar. s.Maria Egittiaca. s.Prasede verg. e mar. s.Orsola vergine, e mar. s.Fausta vergine. s.Maria Maddalena. s.Dorotea verg. e mart. s.Monica Vedoua. s. Domitilla verg. e mar. s.Petronilla verg. s Colomba verg. e mar. & altre.

Nel 9. Della sacrosanta Sindone, doue fù inuolto N.S. Giesù Christo.

Reliquie, che si conseruano nella Capella di s.Nicolò nella Chiesa de' ss. Pietro, e Paolo.

Nel 1. Tabernacolo longo indorato. Reliquie di s. Apollinare Vescouo. s.Tomaso d'Aquino. s.Hilario Vescouo. s.Cipriano Vescouo. san' Remigio Vescouo.

s.Gre-

Nomi, e numero delle Reliquie.

s. Gregorio Taumaturgo. s. Higino Vescouo. s. Bonauentura Cardinale. s.Gregorio Nisseno. ss.Crisante, e Dario. s Cipriano. s.Giustina. Del Deto di s.Leonardo. s.Seuero Vescouo. s.Iuuenale Vescouo. s.Lodouico Rè di Francia. s.Stanislao Vescouo. s.Colombano Abbate. s. Fortunato mart. s Timoteo Vescouo. s. Giocondo mart. s.Marcellino. s. Pietro mart. s.Valentino mar. s.Policarpo Vescouo, e mar. s.Simeone Vescouo. s.Dionisio Areopagita. s. Zefirino Papa. s.Aniceto Papa. s.Marco Papa. s.Calisto Papa. s.Lino Papa. s.Mauritio Duca di Tebe. s.Flora vergine, e mar. s.Christina verg.e mar. s.Perpetua. s.Felicita. s.Metilda Regina. s.Prasede verg. s.Agnese verg. e mar.

Nel 1. Tabernacolo. Reliquie di s.Candido Tebeo. Delli diecimilla martiri. s.Procolo martire. s.Teodoro Vescouo. s. Saluadore della Legione Tebaica. s. Teodoro mar. s.Erasmo mar. s.Longino mart. ss.Achilleo, e Nereo. s.Grisogono mart. s.Christofaro mart. s.Eustachio martire.

Nel 3. Tabernacolo. Reliquie di s.Sabino Vescouo. s.Cirillo mar. Sangue di s.Procolo mart. s.Honorato Vescouo. s.Nicolò di Tolentino. s.Aquila mar. s.Ercolano Vescouo. s.Odoardo Rè. s.Odone Abbate. s.Euaristo Papa. s.Crispino Vescouo.

Nel 4. Tabernacolo. Reliquie di s. Eliseo Profeta. s.Pietro, s.Tomaso, s.Giacomo minore, s.Filippo, san Bartolomeo Apostoli. s.Luca Euangelista. s.Martiale discepolo di Christo. s.Egidio Abbate. sant'Anastasio mar. s Agata verg. e mart. s.Germana verg. e martire. s.Lucilla verg.e mar. s.Chiara verg. s. Catarina di Siena. s.Degnamerita verg.e mar. s.Alessio. s Paolino Vescouo di Nola. s.Higinio Papa. s.Clemente Papa. s.Siluestro Papa. Dente di s.Sigismondo Rè. Dente di s.Zama Vescouo di Bologna. s.Leone Papa IX. s Gio. Elemosinario. s. Agostino. s.Cirillo Vescouo. s. Eusebio Vesco-

uo di Bologna. s. Lazaro resuscitato. s. Antonio di Padoua. s. Rocco Confess.

Nomi, e numero delle Reliquie.

Nel 5. Tabarnacolo. Reliquie di s. Dorotea verg. e mart. s. Benedetta verg. s. Monica Vedoua. s. Basilissa verg. e mar. s. Helena Regina. s. Redegunda Regina. sãta Candida verg. e mar. s Zaccaria Padre del Precursore di Christo. s. Prisca verg. e mar.

Nel 6. Tabernacolo. Reliquie di s. Sauino Vescouo. s. Marcello Papa. s. Basilio magno. s. Anania mar. Veste di s. Gio. Euangelista. Dente d'vn'Innocente. s. Prodocimo Vescouo. Dente di S. Donato. san' Martino Papa. s. Alberto Carmelitano. s. Ambrosio. s. Gregorio Papa. s. Pietro Alessandrino Vescouo.

Nel 1. Tabernacolo tondo indorato. Reliquie di s. Lucia verg. e mar. s. Margarita verg. e mar. s. Tecla ver. e mart. s. Petronilla, s. Gaudentio Vescouo. s. Maria Egittiaca. s. Maria Maddalena. s. Degnamerita vergine e mart. s. Emerentiana verg. e mar.

Nel 2. Tabernacolo. Dente di s. Agricola. Sangue di s. Vitale. Dente di s. Marc'Aurelio. Grasso di s. Biasio Vescouo, e mar. Chiodo di s. Vitale. Sangue di s. Euertio martire.

Nel 3. Tabernacolo. Legno della s. Croce. Della Camiscia, & Fascia di Christo. Del Velo della Madonna. s. Matteo Apost. & Euangel. s. Ignatio mar. s. Lorenzo mar. s. Sebastiano mar. s. Tadeo Apost. s Gio. Battista. s. Giacomo Apostolo.

Nel 4. Tabernacolo. Sangue di s. Basilea. Grasso di s. Scolastica verg. s. Apollonia verg. e mart. s. Barbara verg. e mart. s. Pelagia. s. Flauia, e Domitilla. s. Colomba verg. s. Eufrosina.

Nel 5. Tabernacolo. Reliquie di s. Antonio Abbate. s. Atanasio. s. Anselmo. san Gerolamo. s. Fulgentio. s. Bernardo Abbate. s. Gio. Chrisostomo. San' Gregorio Nanzianzeno.

Nella

Nomi, e numero delle Reliquie.

Nella Capella di S. Sebastiano posta nella Chiesa del Cenacolo, si conserua in vn' Tabernacolo di legno indorato vn'Osso di S. Sebastiano.

In sei Tabernacoli di legno indorati, si conseruano nella sesta Chiesa del Crocefisso molti Reliq. di Santi. Si espone à vista di tutti questo sacro Tesoro il Lunedì di Pasqua di Resurrettione, doue si vede il maggior concorso, che possa partorire la deuotione Christiana.

Felice Città di Bologna, che nõ hai chi il piede ti pōnga auanti, sendo, ch'il Cielo con prodiga mano, ti compartì il suo Tesoro, perche vi getti l'ancore della fermezza. Questa sacra Basilica adorna la Corona delle tue glorie, e grãdezze. Quiui sẽpre i tuoi estremi bisogni ti trouorno l'vnico refugio; e però gl'è obligato ogni tuo affettuoso spirito, e diuotione. Quiui sono i tuoi antemurali, le mura, i baloardi, e Rocca delle tue fortezze.

Vuole la Veneratione de' Santi perseueranza, e frequenza, come insegna S. Gio. Chris. in S. Matth. 77. *Semper stare, et nũquam cecidisse Diuinũ est, atq; mirabile.*

L'abbondanza tal volta delli Tesori spirituali fa trascurare il visitarli, & incorrendo il popolo Christiano in notabil cõtumacia, viene Dio à prouocare colli flagelli, e castighi di bel' nuouo la deuotione delli luoghi Santi, che si lasciano dal mondo in veneratione alla solitudine.

Li figliuoli d'Israele accelerauano i Voti à Dio, quando veniuano aggrauati da infirmità, ò tribulationi. Lo racconta Dauide Prof. nel Sal. 15. *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum postea accelerauerunt.*

Fermo la mia rozza penna, e prego il Signore, che dia à tutti feruor' di spirito, perche possiamo sempre riuerirlo, e seruirlo, col fare alla Diuina Maestà sua sacrificio accetto de' nostri cuori in questa Sacra Gierusalemme della Militante Chiesa per douer' poi goderlo là sù nella Trionfante Patria.

L A V S D E O.

Delle cose più notabili dell'Opera.

A

C

Christo

D

Educa-

O

P

perche

pos-

IL FINE